

Vuoi il programma dei cinema? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.259 | venerdì 14 dicembre 2001 | lire 1.700 (euro 0.88) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il mandato d'arresto europeo era una bomba sotto la Casa



delle Libertà. Noi l'abbiamo disinnescata. Mai fidarsi dei comunisti».

Umberto Bossi, Ministro delle Riforme, 13 dicembre 2001.

Video Bin Laden, parole come bombe

Il capoterrorista in tv rivendica il massacro delle Torri Gemelle: «I morti erano tutti colpevoli» Poi dice che l'attacco è andato meglio del previsto. «I ragazzi sugli aerei non sapevano del suicidio»

SCIENZIATO DEL TERRORE

Sigmund Ginzberg

La conversazione di Osama bin Laden con un religioso saudita handicappato, di cui ieri la Casa Bianca ha diffuso la registrazione in videocassetta, è un documento straordinario per cronisti, storici, studiosi delle religioni, del folklore e della psicanalisi. Ma soprattutto per chi voleva sapere chi ha ordinato, organizzato, gestito, calcolato le conseguenze degli attentati suicidi del 11 settembre. Vi si parla abbondantemente di sogni e visioni, tifo allo stadio di calcio, guerra santa, poesia e citazioni dal Corano. Ma il visionario, il sognatore, non è Osama. È lo sceicco suo interlocutore. Lui invece ascolta, annuisce, gli dà corda, lo segue a tratti nei sogghigni e nelle espressioni quasi infantili di gioia e di soddisfazione.

SEGUE A PAGINA 14

WASHINGTON Se fosse la sceneggiatura di un film, nessuno la crederebbe verosimile. Supera ogni immaginazione il video di Bin Laden diffuso dagli Usa. Il capoterrorista dell'Afghanistan rivendica pienamente i massacri delle Torri Gemelle e del Pentagono. Dice: è andata meglio di quanto potessi prevedere, sono crollate completamente, non me lo aspettavo. Spiega che con le sue conoscenze aveva previsto il cedimento di tre o quattro piani e invece Allah è stato più generoso. E aggiunge, in un crescendo da film dell'orrore, che «quelli che sono morti erano tutti colpevoli». Migliaia e migliaia di cittadini inermi. Rivela anche che i ragazzi che hanno compiuto gli attacchi suicidi erano inconsapevoli: non sapevano, dice con tranquillità, che andavano a morire. Il capo del commando, afferma, era Mohammed Atta. La Casa Bianca commenta: è la conferma che è un assassino. La caccia continua.

ALLE PAGINE 2 e 3

IMMAGINI DA KABUL: DONNE, BURQUA E BASTONE

Valeria Viganò

L'impatto visivo è identico. Da una parte la foto pubblicata ieri dall'Unità in prima pagina, una lunga fila di donne tutte rigorosamente con un burka azzurro che attendono di prendere la loro razione di cibo. Accanto alla fila si intravede un militante dell'Alleanza del Nord che le tiene in riga con in mano una frusta in una fredda e assolata Kabul. Dall'altra parte la foto della mostra Afghanistan al Palazzo delle Esposizioni di Roma, autrice Samira Makhmalbaf, regista di Lavagne e figlia del più famoso padre, che ritrae su una distesa desertica e altrettanto assolata alcune figure di donne comple-



tamente avvolte, senza neppure la grata all'altezza degli occhi, in una stoffa arancione. Al posto dei capelli, queste figure fantasma hanno un fascio di arbusti. Le prime, nella veridicità storica, sembrano nella migliore delle ipotesi, un fiume interminabile di scolarette in divisa sottoposte a una ferrea disciplina. Ma fanno anche venire in mente, nella cancellazione di qualsiasi identità, una coda infinita di deportate in un campo nazista, con strette al petto le scodelle che serviranno a sfamarle.

SEGUE A PAGINA 31

Medio Oriente

Arafat assediato ma il mondo lo sostiene
Il Papa: estremismi sfigurano la Terra santa

GERUSALEMME Sharon ha deciso di chiudere i conti con Arafat. Da ieri il presidente dell'Autorità nazionale palestinese è di fatto confinato a Ramallah. I carri armati israeliani stazionano minacciosi davanti al suo ufficio-bunker, mentre i soldati hanno fatto irruzione a casa del capo della nuova Intifada. Barguthi, senza però trovarlo. «Per noi Arafat è un leader che non esiste», ha ripetuto Sharon. Ma per il resto del mondo non è così. L'Unione Europea ha criticato l'iniziativa del premier israeliano, mentre gli Usa fanno sapere che per quanto li riguarda il dialogo con il vecchio leader palestinese continuerà. Il Papa intanto ha rivolto un nuovo appello alla pace: estremismi opposti - ha detto - stanno sfigurando la Terra santa.

DE GIOVANNANGELI e MONTEFORTE PAG. 4-5-6

È arrivata la neve, il Nord nel caos



GUALCO A PAGINA 14

Devolution armata. Se passa addio Italia

Per tenere buona la Lega il governo cede su polizia, sanità e scuola regionali

ROMA Bossi alla fine l'ha spuntata. Dopo aver minacciato, protestato, chiamato la piazza ha ottenuto da Berlusconi la devolution. Via libera dal consiglio dei ministri a un progetto, molto ridimensionato, ma che introduce elementi dirompenti nel sistema istituzionale italiano. L'Italia si prepara ad una devolution armata che rischia di distruggere il paese e di cancellare lo Stato. Vengono devolute infatti alle Regioni le competenze in materia di scuola,

sanità e polizia locale. Che significa che avremo ospedali e insegnamento diversificato, con un premio per le zone ricche e un danno per quelle povere. Arriva inoltre lo «sceriffo regionale» che scassa l'ordinamento di pubblica sicurezza del Paese. Critiche dall'Ulivo. Fassino: applicare la riforma votata dal referendum. Rutelli: una proposta pericolosa.

BRAMBILLA A PAGINA 11

Pdci

Via al congresso
Diliberto: dall'Ulivo
nessuna apertura
a Berlusconi

BENINI A PAGINA 10

Falcomatà

Ventimila
ai funerali
del sindaco
di Reggio Calabria

VARANO A PAGINA 10

GLI SCERIFFI DI BOSSI

Agazio Loiero

Dando uno sguardo allo stringato testo sulla devolution approvato dal Consiglio dei Ministri verrebbe fatto di dire che la montagna ha partorito il topolino. Tecnicamente è certo così. Ma il successo politico di Bossi è notevole. Non a caso imperversa sulla stampa irridendo ai «briganti e massoni d'Europa», ed esibendo la forza del «patto». Non quello con gli elettori, cui ha formalmente aderito l'intera coalizione di governo, ma quello leonino e segreto tra lui e Berlusconi depositato dal notaio.

SEGUE A PAGINA 30

I NIPOTINI DI PERON

Nicola Tranfaglia

L'opinione pubblica italiana dall'11 settembre è comprensibilmente preoccupata per l'esito del conflitto in Afghanistan e la cattura dei principali terroristi. Ogni tanto viene colpita dalle gaffe internazionali del governo Berlusconi (da ultimo il pasticcio sospeso sul mandato di cattura europeo) o da altri colpi di mano che l'attuale esecutivo confeziona nel campo fiscale inserendo speciali detassazioni per imprenditori e commercianti e clausole vessatorie per i lavoratori.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo La colpa

«B saranno saziati». Così prometteva l'evangelista Matteo, appena 2000 anni fa. Invece il giacobino Saint Just, 200 anni fa, constatava: «È un orrore che si sia costretti a chiedere giustizia». Mentre noi, appena due secondi fa, assistendo all'ultimo tg, abbiamo modestamente esclamato: «Che schifo!». Avevamo appena rivisto il cosiddetto ministro della Giustizia Castelli, quello che si batte contro la Forcopolis europea perché qualche giudice comunista belga potrebbe accusare i leghisti di essere razzisti. Figurarsi. Loro che si alzano al mattino con la preoccupazione principale delle condizioni di vita degli extracomunitari, costretti a vivere al freddo e al gelo perché li hanno esclusi dalle graduatorie delle case popolari. Così come si battono cristianamente perché gli extracomunitari vengano privati dei luoghi di culto e perfino delle cure mediche (vedi una proposta leghista alla Regione Lombardia). Hanno gridato all'Europa: sulle libertà non si tratta. Ora, coi loro alleati garantisti, vogliono introdurre il reato di clandestinità, per consentire l'arresto degli immigrati senza colpa, senza prove e senza neanche processo. Ma non sono loro che sono razzisti, sono gli immigrati che sono poveri.

DESIO, L'ULTIMO ARDITO

Romeo Bassoli

persona che amava smodatamente la vita. Era l'ultimo giorno d'ottobre del 1990 e Ardito Desio era seduto accanto a me su un grosso elicottero militare delle forze armate

Gordimer

«Razzismo e violenza nascono dalla divisione tra ricchi e poveri»

PIVETTA A PAGINA 27

nepalesi. Salivamo spediti verso l'Everest, in una splendida giornata autunnale, secca e luminosa. Si andava a inaugurare una piramide di vetro e acciaio nel quale il CNR aveva collocato un centro di ricerche per la fisiologia ad alta quota. Ed alto, lì era davvero: era a 5050 metri, ai piedi del tetto del mondo. Ardito Desio aveva allora 93 anni compiuti da un pezzo. E a quell'età non ti immagini un nonnetto magro e senza occhiali che saltella da un elicottero all'altro e che cammina per un chilometro su un sentiero in salita a quota 5000 metri, con l'aria rarefatta e la bomboletta di ossigeno in mano.

SEGUE A PAGINA 21



OGGI

LA SALUTE a pagina 28 e CINEGUIDA a pagina 23

DOMANI

LIBRI



Nella roccaforte degli integralisti sono spariti anche gli arabi di Osama. Formata una nuova polizia

Kandahar segnata dai Taleban ora è a caccia di normalità

Nelle strade i racconti del regno del mullah Omar

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

KANDAHAR La faccia al finestrino della jeep, sgrana gli occhietti e chiede: «Sai dove sono andati i Taleban? Non li vedo più». Domanda un po' ingenua, un po' retorica, ascoltata in un sobborgo polveroso di Kandahar, dove i bambini giocano a biglie sulla sabbia, in mezzo all'immondizia. Ma è un divertimento assai più grande, per loro, affollarsi attorno agli intrusi dal volto straniero. E interrogarli. Saifuddin ha 9 anni, è il più intraprendente, ed è anche capacissimo di risponderci da solo: «Sono andati via, sono tornati alle loro case. Mi dispiace che non ci siano più mi fanno pena anche gli arabi, che sono stati uccisi». Melanconico, un passionevole. E indottrinato. «I Taleban sono il filo con cui si cuce il vestito. Gli arabi sono coloro che ci indicano la via».

Sono scomparsi dall'orizzonte urbano di Kandahar, i Taleban, ma qui nella loro roccaforte, nella città da cui sette anni fa partirono alla conquista dell'Afghanistan, li incontri in ogni colloquio, in ogni commento, in ogni ricordo. Ed è curioso accorgersi che, se nessuno si prodiga in elogi, è altrettanto difficile sentire condanne nette e giudizi denigratori. Allo stadio di calcio, dove per sette anni non si è più dato un calcio al pallone, e l'unico spettacolo era l'esecuzione pubblica dei condannati a morte, il medico Mohammad Hussain difende apertamente gli studenti del Corano. «Le faccio un esempio. Nel villaggio di Derawat, 36 persone furono ammazzate in vari episodi di criminalità nell'arco di un solo mese, ed era il sacro mese del digiuno diurno, il Ramadan. Ebbene, arrivarono i Taleban al potere, applicarono severamente la Sharia, e il disordine finì».

Portatori d'ordine, di pace, intrasigenti esecutori dei comandamenti islamici. Questa è l'immagine che dei taleban conservano tanti concittadini e corigionari, anche quando li criticano. Il dottor Hussain, ad esempio, trova sbagliato che i minori potessero assistere a impiccagioni e mutilazioni dagli spalti del campo sportivo. «Io non permettevo ai miei figli di guardare spettacoli simili. Non volevo che ne restassero turbati». Ma non ha niente da eccepire il medico, persona istruita, sulla pena capitale per le adultere e l'amputazione della mano per i ladri. «Corrispondono agli insegnamenti del Corano».

Intorno a lui, purtroppo, tanti bambini, che ascoltano e assimilano. Non ce n'è uno che non abbia visto con i suoi occhi l'uccisione di un essere umano. Asadullah, 11 anni, ha mancato pochi appuntamenti con la violenza travestita da giustizia. «Abito qui vicino, e mio fratello che ha perso una gamba saltando su una mina, è il custode dello stadio. La prima volta sono rimasto inorridito. Un assassino è stato assassinato a colpi di kalashnikov, lì, nel cerchio di centrocampo. Non ho più voluto venire per un po'. Poi sono tornato, e gradualmente ci ho fatto l'abitudine. L'ultima volta, quindici giorni fa, hanno ammazzato un ragazzino come me. Non aveva ancora la barba. Mi dicono che fosse un omicida». Asadullah conserva, scolpita nella memoria, l'immagine delle donne in lacrime, segregate in tribuna, mentre osservano impotenti l'agonia del loro congiunto. Di fronte a loro, sulla gradinata opposta, spiccava e spicca l'unico cartellone pubblicitario dell'intero stadio, che reclamizza una marca di potenti moto giapponesi. Solo esempio al mondo, forse, di esecuzioni con sponsor.

I Taleban sono spariti dalla circolazione. Gli arabi di Al Qaeda anche. Eppure erano sette-ottomila i primi, duemila i secondi. Cifre fornite da Zabib Akram, nominato quattro giorni fa viceresponsabile della sicurezza a Kandahar. Nel suo ufficio, dietro una scrivania sgombra di carte, a fianco di un acquario privo di pesci, Akram affronta problemi di ogni tipo. Dal reclamo di un tizio al quale hanno sequestrato il kalashnikov, alla lamentela di un imprenditore che costruisce strade per i taleban ed ora è rimasto senza lavoro. Il suo compito principale è orga-

Molti fondamentalisti sono stati uccisi durante la battaglia all'aeroporto, altri si sono suicidati o si sono dati alla fuga



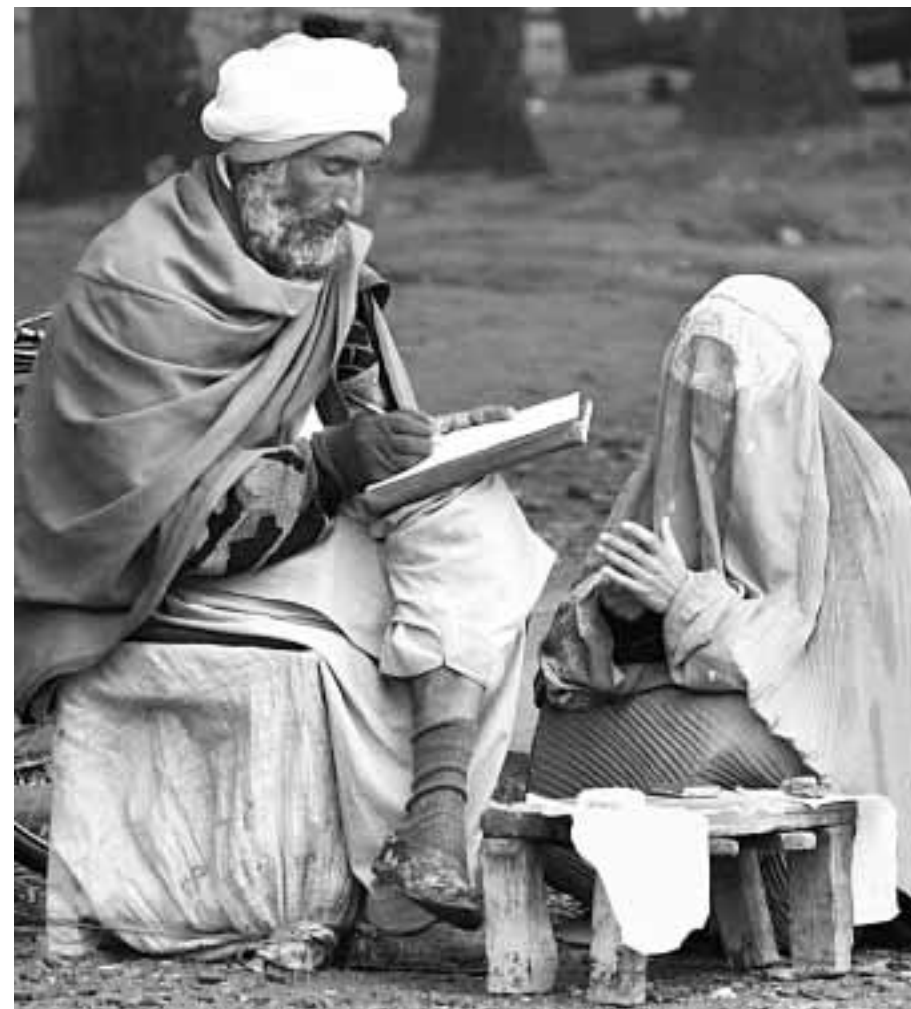
Un ragazzo afgano siede sotto la scritta "mine" nel centro di Kabul. Sotto uno "scriba" aiuta una donna nella stesura di una lettera. Damir Sagolj/Reuters

nizzare un servizio di polizia unificato. «Abbiamo arruolato 720 agenti, avranno tutti la stessa divisa. Abbiamo già disarmato 120 irregolari, appartenenti a milizie tribali introdotti in città mentre i taleban sgombravano il campo. Nel giro di una settimana si tornerà alla normalità. Scoveremo anche quei pochi Taleban e arabi ancora nascosti in città. Stiamo raccogliendo informazioni da gente comune, che prima lavorava per loro e oggi collabora con noi». Uno degli ultimi interventi contro gruppi armati, ieri pomeriggio, è stato frutto del lavoro congiunto della nuova polizia di Kandahar e dei reparti speciali americani, che si vedono girare sempre più liberamente in città a bordo di pick-up, in divise bianche, ostentando modernissimi fucili a canocchiale con puntamento laser. È avvenuto a Samsul, presso il bivio per Kabul, dove ora c'è un posto di blocco delle forze regolari.

Non è prodigo di particolari Zabib Akram, quando gli si chiede dove siano le armi che l'esercito di Omar avrebbe dovuto consegnare al momento della resa. Secondo lui, alcune migliaia di Taleban hanno obbedito, si

sono spogliati dei kalashnikov e hanno evacuato Kandahar diretti alle loro case. Altri invece se ne sono andati con tutto il loro armamento, veicoli compresi, e hanno poi rimesso ogni cosa nelle mani delle autorità tribali dei rispettivi distretti di provenienza. «Non abbiamo fatto prigionieri fra i Taleban. La truppa è gente come noi. Quanto ai capi, sono scappati quasi tutti in Pakistan - spiega Akram -. Di verso il discorso per quelli di Al Qaeda. Una buona parte è stata uccisa, soprattutto nella battaglia all'aeroporto. Un piccolo numero si è suicidato. Altri sono fuggiti». Dietro il muro antistante la sede della Croce Rossa internazionale, spuntano i rami di qualche albero da frutto, e viene in mente che Kandahar era un'oasi verde, famosa per melograni e cocomeri, prima che molti anni di guerre una lunghissima persistente siccità, ne stravolgesse l'ecosistema, inaridendo orti, poderi e giardini. Li accanto, nel quartiere di Dand, la prigione Sarpoza, accoglie alcuni ex detenuti del regime di Omar, tirati fuori dal carcere principale in attesa che il loro caso venga chiarito e possano essere liberati. Sono tutti stranieri, accusa-

ti a suo tempo di lavorare per i servizi segreti russi o americani. Raccontano storie non sempre credibili sulle circostanze del loro arresto. C'è un saudita che sembra un cinese, Abdul Hakim, 48 anni, che racconta di essere stato sequestrato quattro mesi fa a Spinboldak, dove era andato a comprare un tappeto. C'è un siriano, Rahim, scambiato per un agente della Cia e catturato a Torkham, dove si era recato per non si sa bene in quale commercio. C'è un russo dell'Organizzazione nazionale del Tatarstan, tale Airat Vachitov, 24 anni, che per sfuggire alla polizia segreta russa penetrò in territorio afgano, finendo nelle grinfie dei Taleban: preso a Kunduz, trasferito nel carcere di Kabul, torturato, nuovamente trasferito nella prigione di Kandahar. Li sostiene di avere visto morire nell'ultimo mese ben 180 detenuti, vittime della fame. «Ci davamo solo pane e acqua. Molti di noi mangiavano foglie per sopravvivere. Io pesavo 95 chili. Ora sono magro come un chiodo. Ho visto alcuni compagni di prigionia venire pestati a morte dalle guardie. Altro che Taleban. Quelli erano Shytan, diavoli».



“ Gli Studenti del Corano non ci sono più ma restano nei ricordi

“ I prigionieri hanno pane e acqua, molti mangiano foglie per sopravvivere

Elicotteri americani sorvolano Mogadiscio

Due elicotteri militari americani Black Hawk hanno sorvolato, nel primo pomeriggio di ieri, la spiaggia di Elman, una trentina di chilometri a nord di Mogadiscio. La notizia è stata data da una radio locale e confermata da alcuni testimoni. La missione aveva l'apparente obiettivo di effettuare rilevamenti fotografici di una spiaggia che potrebbe costituire un comodo punto di sbarco. Già da qualche tempo aerei americani sorvolano la Somalia, mentre le coste sono controllate dalla flotta americana che ha il compito di impedire un eventuale sbarco di Osama Bin Laden e dei suoi fedelissimi in fuga dall'Afghanistan.

Altre flotte alleate arriveranno a gennaio: un imponente schieramento che potrebbe includere navi italiane e che potrebbe essere qualcosa di più che una semplice operazione di pattugliamento. Secondo quanto dicono i signori della guerra, alcuni leader di Al-Qaeda avrebbero già raggiunto la Somalia e vi starebbero organizzando campi terroristici con ingenti mezzi finanziari. A Nairobi, infine, sono saltati i colloqui di pace convocati dal presidente del Kenya, Daniel Arap Moi; i negoziati sono stati rifiutati dai signori della guerra, che non riconoscono l'autorità del governo di transizione nazionale. Tutto è stato rimandato al 19 dicembre, anche se appare improbabile che i colloqui continuino a Nairobi, sotto la sola egida del Kenya.

Ridda di voci su Bin Laden: secondo fonti diverse sarebbe fuggito in Pakistan. Il numero due delle rete terroristica smentisce: «Non fuggiremo, il suicidio sarà la nostra vittoria»

Battaglia su Tora Bora, i miliziani di Al Qaeda non si arrendono

La strada stretta e tortuosa che da Jalalabad si inerpica su Tora Bora è un via vai di camionette piene di uomini armati che salgono e scendono dalle montagne. I caccia americani non si vedono da dietro le nuvole, ma si sente il rombo costante. I raid si susseguono l'uno all'altro, le bombe americane cercano di stanare gli uomini di Al Qaeda, chiusi nel canyon di Spin Ghar e decisi a morire, piuttosto che arrendersi, mentre a Kabul arriva con 24 ore di ritardo il premier incaricato Karzai in attesa del passaggio di poteri previsto tra una settimana. «Il cerchio si stringe», ripetono tutti. Ma la guerra non è finita.

Anche il secondo ultimatum, che scadeva ieri mattina alle 8 - le 4,30 in Italia - è passato senza che accadesse nulla. Nessuno degli «arabi», i legionari stranieri che combattono per l'organizzazione terroristica, si è affacciato dalle caverne e dai rifugi sotterranei che percorrono il massic-

cio di Tora Bora dal tempo della resistenza anti-sovietica. Si ignora se tra di loro ci sia anche Bin Laden, voci diverse lo danno in fuga in Pakistan ormai da giorni. Ma il Pentagono ritiene che il superterrorista sia ancora nella zona di Tora Bora: la strenua resistenza dei miliziani non sarebbe una copertura per consentirne la fuga, piuttosto il contrario. E la trattativa solo un modo per guadagnare tempo. Come sia, ormai si prepara l'ultima battaglia.

«Non ci sono più negoziati, adesso iniziamo la battaglia», dice Haji Mohammad Zaman, uno dei comandanti del fronte anti-Taleban. I combattenti afgani già da ieri sono tornati all'offensiva, riuscendo ad avanzare su postazioni occupate fino a poche ore prima da Al Qaeda. Mercoledì scorso, in una trattativa via radio, gli uomini di Bin Laden avevano chiesto di potersi consegnare alle Nazioni Unite, condizione irrinunciabile per la resa. Ma l'accordo

non c'è stato, la proposta di un'immunità generale a patto che venissero consegnati i capi dell'organizzazione non ha funzionato. Il Pentagono non era favorevole e anche tra i guerriglieri intrappolati sulle montagne di Tora Bora l'offerta non ha fatto strada. «Ho sentito un combattente di Al Qaeda dire alla radio che non intendevano arrendersi. Dicevano: "vogliamo il martirio, vinceremo"», racconta un combattente dell'Alleanza dell'Est, il fronte anti-Taleban.

I bombardieri americani da 24 ore hanno intensificato il fuoco su Tora Bora. Secondo l'agenzia Afghan Islamic Press le forze speciali americane sono atterrate mercoledì notte nei pressi di Tora Bora, gli elicotteri Usa starebbero facendo la spola tra Jalalabad e la montagna dove sono nascosti forse un migliaio di combattenti di Al Qaeda. «Sembra che stia per cominciare un attacco di terra».

Nessuno ha certezze su dove si trovi Bin Laden. Il quotidiano americano «Christian Science Monitor» già mercoledì scorso accreditava la sua fuga in Pakistan, citando le affermazioni di un finanziere saudita, Abu Jaffar, esponente di Al Qaeda: il miliardario terrorista avrebbe lasciato Tora Bora in due occasioni. Una prima volta tre settimane fa per incontrare il mullah Omar, la seconda per fuggire in Pakistan già da dieci giorni. Stesse indiscrezioni sono arrivate ieri da Mosca da un'altra fonte, ambienti afgani vicini al presidente Rabbani. Negli ultimi dieci giorni effettivamente sono giunte in Pakistan centinaia di famiglie afgane provenienti dalla zona di Tora Bora, costrette a fuggire dai bombardamenti intensissimi. Secondo l'addetto militare dell'ambasciata afgana a Dushambé, in Tagikistan, Bin Laden avrebbe attraversato la frontiera con il Pakistan travestito da vecchio.

Islamabad smentisce. E una smentita arriva anche da un'intervista telefonica rilasciata al settimanale in lingua araba Al Majallah, pubblicato a Londra, dal numero due di Al Qaeda - raggiunto tramite un intermediario. Ayman al Zawahri conferma che lo stato maggiore dell'organizzazione terroristica si trova ancora in Afghanistan e non intende fuggire. Cita esplicitamente Bin Laden, Sulaiman Abu Gaith e Abu Hafz, nome quest'ultimo che potrebbe identificare Mohammed Atef, dato per morto già da diverse settimane. «Noi non ci nascondiamo nelle caverne, non ci sottraiamo allo scontro - dice al Zawahri -. Il suicidio è la nostra vittoria e il nostro desiderio». E continua. «La guerra vera è cominciata appena adesso e sarà lunga. Faremo pagare agli americani un prezzo elevato e gli attentati suicidi saranno uno dei nostri metodi operativi».



Bush fa trasmettere la cassetta trovata in una casa di Jalalabad. Nei 40 minuti i sogni e le poesie dello sceicco

WASHINGTON Se fosse la sceneggiatura di un film, nessuno la crederebbe verosimile. Supera ogni immaginazione il videonastro registrato il 9 novembre in un covo di Osama Bin Laden e reso noto ieri dal governo americano. I terroristi parlano come neppure i creatori di mostri di Hollywood avrebbero osato farli parlare, confessando tra le risate atrocità senza limiti. Raccontano di aver guardato in televisione il massacro nei grattacieli gemelli esultando come le folle che nel Colosseo applaudivano lo spettacolo dei martiri dati in pasto alle fiere. Si vantano del sangue versato e spattellano i particolari della loro trama come soltanto una banda di pazzi potrebbe fare, davanti a una telecamera in azione. Se il materiale è autentico, riempie di angoscia il pensiero di quanto sia vulnerabile la superpotenza colpita al cuore da questi fanatici sanguinari. Ma il governo di George Bush, che rifiutava di fornire le prove e si preparava a fare giustizia sommaria, ora cavalca a briglia sciolta il nuovo strumento di propaganda. Ecco una trascrizione quasi integrale del testo, così come è stato diffuso dal Pentagono, del video di Osama Bin Laden mandato in onda negli Stati Uniti.

Sceicco non identificato: «Voi ci avete dato delle armi, voi ci avete dato la speranza e noi ringraziamo Allah... La gente ora ci sostiene ancora di più anche quelli che non ci sostenevano in passato, adesso ci sostengono di più... Siamo venuti da Kabul, siamo molto contenti di essere qui in visita. Che Allah vi benedica... Gli anziani, tutti quanti si felicitano per ciò che voi avete fatto, per la grande azione che avete commesso per la grazia di Allah...»

Osama Bin Laden: Grazie ad Allah. Qual è la situazione nelle moschee in Arabia Saudita?

Sceicco: Onestamente è molto positiva, lo sceicco Al-Bahrani ci ha fatto un sermone dopo la preghiera del tramonto... Al momento esatto dell'attacco contro l'America, precisamente in quel momento. Un sermone molto impressionante...

Bin Laden: Che Allah sia ringraziato.

Sceicco: Per ciò che riguarda lo sceicco Suleyman Ulwan... ha detto che si trattava della guerra santa e che quella gente (le vittime del World Trade Center e del Pentagono) non erano persone innocenti. Lo ha giurato su Allah.

Bin Laden: Quando la gente vede un cavallo forte e un cavallo debole per natura sceglie il cavallo forte. Abbiamo segnato un punto. (Citando dei versetti del profeta Maometto), «mi hanno dato l'ordine di lottare contro gli infedeli fino a che essi diranno che non c'è altro dio che Allah e che il suo profeta è Maometto»

Sceicco: Centinaia di persone avevano dei dubbi su di noi e solo qualcuno vi ha seguito fino a che si è prodotto questo grande avvenimento. Ora centinaia di persone vengono ad aggiungersi a voi ed io mi ricordo di una visione che lo sceicco Saleh Al-Chuaybi ha avuto un anno fa. Egli ha detto «ci sarà un grande choc e centinaia di persone andranno in Afghanistan». Secondo lui i soli che sarebbero rimasti indietro sono i malati mentali e i mentitori.

Bin Laden: Questi giovani che hanno condotto le operazioni... Hanno accettato la Chiesa del profeta Maometto, questi giovani con i loro atti a New York e Washington hanno tenuto dei discorsi che hanno eclissato tutti gli altri discorsi fatti in ogni altra parte del mondo. Questi discorsi sono perfettamente compresi dagli arabi e dai non arabi, persino dai cinesi è al di là di ciò che i media hanno riferito. Certi hanno detto che in una città olandese il numero di persone che hanno aderito all'Islam nei giorni che



Bin Laden rivendica le Torri: tutto calcolato

In onda il video choc. Il terrorista ride e racconta che i kamikaze non conoscevano i piani

<p>“</p>  <p>(Another person's voice can be heard recounting his dream about two planes hitting a big building.)</p>	<p>“</p> <p>Avevamo calcolato le perdite del nemico Pensavamo che sarebbero crollati i piani sovrastanti il punto d'impatto</p>	<p>“</p>  <p>know the others. One group of people did not know the other group. (...Inaudible...)</p>	<p>“</p> <p>Non tutti erano informati Un gruppo di persone non conosceva l'altro Mohammed Atta era il capo</p>	<p>“</p>  <p>UBL: They were overjoyed when the first plane hit the building, so I said to them: be patient.</p>	<p>“</p> <p>Sono stato testimone contro la lama affilata Non fermeremo i nostri raid finché non libererete le nostre terre</p>
<p>“</p> <p>Un anno fa Al Masri mi ha raccontato un sogno: giocavamo a calcio con gli Usa I nostri giocatori erano piloti</p>	<p>“</p>  <p>We calculated that the floors that</p>	<p>“</p> <p>Fino al momento di salire sull'aereo i fratelli sapevano solo che dovevano compiere un'azione di martirio</p>	<p>“</p>  <p>(...Inaudible...), Muhammad (Allah) from the Egyptian family (meaning the Al Qaeda Egyptian group), was</p>	<p>“</p> <p>Quando la tv ha annunciato che il secondo aereo aveva colpito il Wtc eravamo al settimo cielo</p>	<p>“</p>  <p>they exploded with joy. Do you know when there is a soccer game</p>

hanno seguito le operazioni era più alto che quello di quanti avevano aderito all'Islam negli ultimi undici anni. Noi abbiamo calcolato in anticipo il numero delle vittime nemiche in funzione della posizione della torre. Noi abbiamo calcolato che tre o quattro piani sarebbero stati colpiti. Io ero il più ottimista di tutti in ragione della mia esperienza sul terreno. Io pensavo che il fuoco provocato dal carburante dell'aereo avrebbe fatto fondere la struttura metallica dell'edificio facendo crollare solamente la parte dove l'aereo aveva colpito e tutti i piani al di sopra di essa. È tutto quello che noi speravamo.

Sceicco: Che Allah sia lodato.

Bin Laden: Quando l'avvenimento ha avuto luogo noi, quel giorno, avevamo terminato il nostro lavoro e la radio funzionava.

Erano le 17.30 ora nostra. Ero seduto con il dottor Ahmed Abou Al-Kair. Immediatamente abbiamo appreso la notizia che un aereo aveva colpito il Wtc... I fratelli che hanno sentito si sono abbandonati alla felicità.

Sceicco: Io ascoltavo le notizie, ero seduto e tutto un colpo per volontà di Allah le notizie sono arrivate e tutti quanti sono stati felici, felici fino al mattino seguente.

Bin Laden: Abou Al-Hassan Al-Masri, quello che è intervenuto su Al-Jazira qualche giorno fa e si è rivolto agli americani dicendo «se voi siete dei veri uomini venite qui ed affrontateci, mi aveva detto un anno fa: «ho visto in sogno che noi giocavamo una partita di calcio contro gli americani e quando la nostra squadra è comparsa sul terreno era-



no tutti piloti». Abou Al-Hassan non sapeva niente dell'operazione. Ha detto che poi la partita era cominciata e che noi li avevamo battuti. È stato un buon presagio per noi.

Suleyman Abou Gauh: Ero seduto con lo sceicco (Bin Laden) e la televisione trasmetteva il grande avvenimento, c'era una famiglia egiziana seduta nel suo soggiorno che ha avuto un'esplosione di gioia. Avete presente, come quando una squadra segna un gol. C'era un sottotitolo: «per vendicare i bambini di Al-Aqsa, Osama bin Laden lancia un'operazione contro gli Stati Uniti». Allora sono tornato dallo sceicco ed ho cercato di dirgli quello che avevo visto ma lui ha fatto un gesto con la mano che voleva dire: lo so, lo so.

Bin Laden: Lui non era al corrente dell'operazione, nessuno era al corrente... Mohamed Atta, del gruppo egiziano di Al Qaida, era alla testa del gruppo... I fratelli che hanno diretto l'operazione sapevano solo che si trattava di un'operazione di martirio da portare a termine e noi abbiamo chiesto a ciascuno di loro di andare in America ma non sapevano niente, neanche una parola, ma erano allenati e noi non gli abbiamo rivelato il tenore dell'operazione fino a che non sono stati proprio sul punto di imbarcarsi sugli aerei... Quelli che erano allenati a pilotare non conoscevano gli altri perché un gruppo non conosceva gli altri gruppi... Noi eravamo a Kandahar, e tutti hanno esultato quando il primo aereo ha colpito le torri, allora ho detto loro: abbiate pazienza...

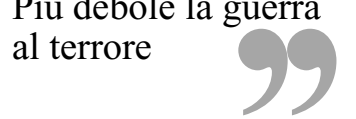
Il parlamento Ue bocchia i tribunali speciali Usa

Discriminati i cittadini non americani, no all'estradizione dove c'è la pena capitale

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Sul «deciso impegno di lotta comune contro il terrorismo» non c'è polemica. Anzi, c'è volontà di andare avanti insieme e con determinazione. Ma quella «legge patriottica» voluta da Bush allontana Ue e Usa e rende «incompatibili» le reciproche impostazioni e «indebolisce» la battaglia contro le organizzazioni del terrore. Sono le norme straordinarie, è il ricorso ai tribunali militari, è soprattutto la pena di morte ad ostacolare la piena collaborazione tra Europa e Stati Uniti. Su questa cooperazione giudiziaria il parlamento europeo ha posto ieri una condizione ben precisa che deriva dall'esistenza negli Usa della pena

La legge patriottica voluta da Bush allontana Europa e Stati Uniti Più debole la guerra al terrore



capitale. Un livello di condanna che, negli ultimi giorni, ha provocato forti tensioni e un dibattito acceso tra sostenitori e suoi oppositori.

L'assemblea, riunita a Strasburgo, ha approvato una risoluzione, con i voti di Ppe, Pse, Liberal-democratici. Verdi, che ribadisce la volontà dell'azione comune ma con dei paletti molto importanti per il rispetto dei diritti fondamentali, a cominciare dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. In ogni caso, per il parlamento dell'Ue, i governi del Quinto non potranno estradare negli Usa un accusato se «può essere condannato alla pena capitale». Il parlamento ha precisato i punti di riferimento da cui non si potrà prescindere. E se la pena capitale è, tra le barriere, quella insormontabile, ci sono anche altri ostacoli che rischiano di rendere intermittenza il rapporto tra Ue e Usa. Il documento dell'aula ha sottolineato:

1) la «legge patriottica discrimina contro i cittadini non Usa»

e, insieme al decreto di Bush sui tribunali militari, non è conforme ai principi delle convenzioni europee e internazionali sui diritti delle persone;

2) l'incompatibilità tra la concezione Usa e quella europea potrà essere «causa di problemi giuridici» dal momento che gli americani «considerano i terroristi come criminali di guerra mentre ciò adesso non avviene nell'Unione». Per questa ragione non è possibile l'estradizione negli Usa «di persone da sottoporre al giudizio dei tribunali militari»;

3) si chiede agli Usa la «completa abolizione» della pena di morte e a Washington viene ricordato che gli Stati membri dell'Unione sono vincolati al rispetto della Convenzione europea dei di-

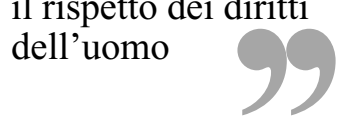
ritti dell'uomo e, in quanto membri dell'Unione, alle disposizioni contenute nei Trattati. Nei quali, in un futuro prossimo, sarà inserita anche la «Carta dei diritti fondamentali» dove è ribadita l'esclusione della pena capitale;

4) si ammonisce che i procedimenti di espulsione o di deportazione «non vengano utilizzati come provvedimenti mascherati di estradizione».

Il contenzioso Ue-Usa è venuto, a mano a mano, crescendo d'intensità quando si è cominciato a lavorare, da una parte all'altra dell'Atlantico, alle misure concrete per la cooperazione giudiziaria. Tutto, come si ricorderà, è partito, dopo i fatti dell'11 settembre, dalla lettera di richieste avanzata da Bush, un mese dopo l'attacco

di Al Qaeda, al presidente di turno dell'Ue, Guy Verhofstadt, e al presidente della Commissione, Romano Prodi. La lettera con le famose «40 proposte» contro il terrorismo e che conteneva, tra l'altro, la revisione della normativa sulla protezione dei dati, l'autorizzazione alle forze di polizia a trattare direttamente con le autorità giudiziarie statunitensi, gli scambi d'informazione sulla base di richieste orali, lo studio di provvedimenti alternativi a quelli dell'estradizione, in modo da accelerare i procedimenti nei riguardi degli accusati di terrorismo. L'Ue, in questi tre mesi, ha compiuto un grande percorso per andare incontro alla situazione eccezionale determinata dopo l'attacco alle «torri gemelle» e al Pentagono. Non si è tirata in-

L'America abolisce il patibolo L'emergenza non può cancellare il rispetto dei diritti dell'uomo



dietro, favorita dal fatto che, in materia di sicurezza e libertà dei cittadini, l'Europa ha già scelto la sua strada due anni fa al vertice di Tampere (Finlandia). La vicenda del mandato d'arresto, un provvedimento che sostituisce l'estradizione all'interno dei paesi dell'Unione, s'inscrive in questo lavoro in continuo aggiornamento. Ma che non dimentica le garanzie fondamentali e, soprattutto, le differenze, in punto di diritto, tra la cultura giuridica europea e quella d'oltreatlantico. Quest'ancoraggio alla tradizione europea non ha impedito l'avvio concreto della cooperazione e del negoziato con gli Usa per rafforzare, come è scritto nella risoluzione del parlamento, la «lotta comune contro il terrorismo». La confisca dei beni, la caccia ai paradisi finanziari di Osama bin Laden, gli elenchi delle organizzazioni terroristiche, l'estensione dei poteri di Europol, le squadre comuni d'indagine tra Ue e Usa, l'anticipo all'inizio del 2002 dell'operatività di Eurojust, la prima struttura giudiziaria europea, sono tutti provvedimenti concreti e in via di affermazione. La prova che l'Ue collabora con i fatti. Ma si ferma, rispettosa ma contraria, alla soglia della «legge patriottica». Qui, le strade si dividono.



Umberto De Giovannangeli

Confinato a Ramallah. Assediato dai carri armati con la stella di Davide che stazionano minacciosi a duecento metri dal suo ufficio-bunker. Liquidato con parole umilianti dai vertici israeliani: «Per noi semplicemente non esiste». Un leader allo stremo, se non alla fine. È Yasser Arafat, il «signor nessuno» per Ariel Sharon. Bisogna venire a Ramallah, nel cuore della Cisgiordania, per avere l'idea di ciò che resta della causa palestinese. Sintetizzabile così: blindati che tengono costantemente sotto tiro il quartier generale dell'Anp, l'esercito che ha occupato la casa di Marwan Barguthi, leader riconosciuto dell'Intifada, i cacciabombardieri che tornano a colpire a ripetizione le postazioni della polizia palestinese. Una città in ostaggio, con la sua popolazione. Una città ferita, triste, rassegnata a un destino che nessuno conosce, ma che tutti paventano terribile. «Metà della città è in mano agli israeliani, entrare e uscire dalla nostra zona autonoma è in pratica impossibile. Ormai il mio lavoro si svolge solo all'interno di Ramallah», racconta Tareq Kayal, un conducente di taxi. Ma è attorno al «Moqata», la roccaforte di Arafat, che si consuma il dramma di «Mr. Palestinese». Ad appena duecento metri dagli edifici simbolo del potere di Arafat, prendono posizioni i tank israeliani. Su di una piccola collina, un mezzo corazzato tiene puntato il cannone in direzione del «Moqata». Più in basso, le ruspe israeliane sono impegnate a demolire gli edifici storici della radiotelevisione israeliana. Un silenzio sinistro avvolge la zona. Intorno al «Moqata», ieri, non si è mossa foglia. «In ogni caso il presidente è al suo posto, seduto alla sua scrivania, come sempre - spiega ai giornalisti Radwan Abu Ayyash, presidente del Pbc, l'ente radiotelevisivo palestinese -. Ho parlato con lui questa mattina. Non è felice, ma è vivo». Non meno dirompente è la violenza verbale con cui le autorità israeliane hanno liquidato la «pratica-Arafat». «Per noi, semplicemente non esiste», afferma il ministro della Giustizia, Meir Shitrit. E aggiunge: «Israele non intende colpire la persona di Arafat ma lui resta dove ora si trova». Per dovere di cronaca, ed anche con toni ironici, Shitrit ha reso noto che ad opporsi all'idea di rompere i contatti con Arafat era stato il «solito» ministro degli Esteri, Shimon Peres, sempre più un corpo estraneo in un governo che ha scelto la linea dello scontro frontale. E non serve a placare l'ira dei falchi israeliani la decisione presa da Arafat, e attuata dalle forze di sicurezza dell'Anp, di chiudere le sedi pubbliche, i centri di assistenza, le scuole di Hamas e della Jihad.

Un leader in libertà vigilata, o forse è meglio dire un ex leader agli arresti domiciliari. È questo, oggi, Yasser Arafat. E non «bisogna escludere» una sua espulsione verso Tunisi. Parola di Uzi Landau, ministro della Sicurezza interna di Israele, super falco del governo Sharon. «La distruzione di Israele - insiste Landau - è scritta nel codice genetico dell'Autorità palestinese. Dobbiamo prendere misure molto dure nei suoi confronti». E quelle «misure» viaggiano con i micidiali elicotteri «Apache» tornati a colpire a Jenin, Ramallah, Rafah. E soprattutto a Gaza dove in serata hanno alanciato almeno sette razzi contro obiettivi della sicurezza palestinese. Nel mirino degli «Apache» sono le strutture del-



Tank vicino al quartier generale dell'Anp a Ramallah. Blitz contro Barguthi ma nell'abitazione c'erano solo moglie e figli

Ucciso a Gaza ragazzo palestinese

Un ragazzopalestinese di 15 anni è rimasto ucciso ieri dagli spari dei soldati israeliani a Khan Yunis, nel corso del funerale di quattro palestinesi morti martedì scorso. Fonti dell'ospedale Nasser riferiscono che il ragazzo, di nome Ahmed al-Masri, è stato raggiunto alla testa da un colpo di arma da fuoco. Gli scontri erano cominciati fuori dal cimitero, che si trova vicino all'insediamento ebraico di Netzer Hassani: le truppe israeliane sono intervenute a difesa dei coloni, causando sette feriti oltre alla morte del ragazzo. È salito così a tre il numero dei morti palestinesi nelle ultime ventiquattro ore. Un bambino di tredici anni sarebbe poi rimasto gravemente ferito a sud della striscia di Gaza per gli spari dei soldati israeliani nei pressi della frontiera dell'Egitto.

Arafat sotto assedio, Israele rompe le relazioni

Sharon: per noi è un leader che non esiste. Soldati nella casa del capo della nuova Intifada

l'Anp, i centri di Forza 17, la guardia presidenziale di Arafat, le caserme della polizia palestinese. La morsa di Israele si stringe sempre più intorno al leader palestinese. Il governo Sharon, per bocca del portavoce del premier Ranaan Gissin, ripete che non lo colpirà, ma si augura, e tenta di favorire, la sua «sostituzione» con leader palestinesi che ritiene «più pragmatici» e disposti, senza esitazioni, a muovere contro gli estremisti islamici. Tra questi leader «pragmatici» Israele non annovera certamente Marwan Barguthi, segretario generale di

Al-Fatah in Cisgiordania, divenuto il simbolo della nuova Intifada. Da ieri, la bandiera bianca e blu con la stella di Davide sventola sulla casa di Barguthi, accusato da Israele di aver favorito attacchi a colonie ebraiche e campi militari. Più che ad occupare un'abitazione privata, i sessanta soldati impegnati nel blitz sembravano preparati ad assaltare un fortino. Solo che ad attenderli non erano i duri miliziani di «Tanzim» ma la moglie e i quattro figli del capo di Fatah. I soldati israeliani, riferiscono fonti pale-

stinesi, rimarranno «almeno cinque giorni» nella casa di Barguthi, in attesa che egli si congedi. Chi non potrà più consegnarsi è Ahmed Al-Masri, 17 anni. Il ragazzo è stato mortalmente colpito al torace da un proiettile sparato dai soldati israeliani negli scontri esplosi a ridosso del campo profughi di Khan Yunis, parzialmente occupato in serata da carri armati con la stella di Davide, mentre nella vicina Rafah, al confine con l'Egitto a restare gravemente feriti dal fuoco israeliano sono un bambino palestinese di 10 anni e un adolescente di 16. Altri due palestinesi restano uccisi in



A fianco un soldato di guardia mentre buldozer israeliani radono al suolo l'emittente radiofonica Voce della Palestina. O. Silwadi/Reuters

giornalisti palestinesi non depongono le loro «armi»: le videocamere, i registratori, i computer, gli strumenti per raccontare una storia tutt'altro che conclusa. «Troveremo altri canali di comunicazione», giura una giovane giornalista (molte sono le donne che lavora-

no all'emittente palestinese). Già si parla di una «radio pirata», la «Voce dell'Intifada» e si chiede il sostegno dei media occidentali, quelli che in questi anni si sono «aggrappati» a quella «Voce» per conoscere al meglio la realtà dei Territori. u.d.g.

una sparatoria di confine al valico di Karni, tra la Striscia di Gaza e Israele. E in serata muore un altro ragazzino di 13 anni per le ferite riportate negli scontri di Khan Yunis. «È impossibile attuare i nostri impegni sotto l'ombra della guerra generale. Il minuto stesso in cui questa campagna si arresterà, faremo il nostro dovere», ribadisce il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo, denunciando le «azioni criminali israeliane» che rischiano di «trascinare l'area nel caos, in maggiore tensione e instabilità, e alla fine in maggiore violenza». «Comatteremo da soli il terrorismo», ripetono le autorità israeliane. Ma ciò non sembra placare la paura e l'ira dei coloni dopo l'attacco condotto l'altra sera da un commando palestinese contro un autobus in Cisgiordania, in cui dieci israeliani sono stati uccisi. L'ombra del Libano grava come un incubo sugli israeliani che ricordano le centinaia di soldati uccisi negli agguati degli Hezbollah, i guerriglieri islamici sciiti, durante i 22 anni di occupazione israeliana di parte del sud del Libano. Ciò che colpisce è la tattica impiegata nell'attacco all'autobus dei coloni ed anche la bomba usata, a frammentazione: modello-Hezbollah. I timori israeliani non sembrano infondati, se è vero, come rivela il quotidiano «Maariv», che «il commando che ha attaccato l'autobus è stato addestrato seguendo esattamente le modalità operative degli Hezbollah». Tra i 200mila coloni israeliani nei Territori palestinesi il clima è di rabbia e anche di paura. Il consiglio che rappresenta gli insediamenti in Cisgiordania e Gaza, dopo una riunione d'emergenza, ha chiesto imperiosamente al premier Sharon di costringere Arafat a riprendere la via dell'esilio invece di limitarsi a definirlo soltanto «irrilevante». E tra le frange più oltranziste del movimento dei coloni c'è già chi si dice pronto a «marchiare» su Ramallah, per «schiacciare la testa al serpente» (Arafat) barricato nel suo quartier generale.

il blitz

Distrette due antenne radio televisive I raid mettono a tacere la Voce della Palestina

È stata la «Voce» dell'Intifada. Assieme, voce della sofferenza e, al contempo, dell'orgoglio di un popolo in lotta per la propria autodeterminazione nazionale. Nei lunghi mesi di coprifuoco imposto dalle forze di occupazione, era il tramite di chi non poteva scendere in strada per manifestare la propria rabbia e il proprio desiderio di libertà. Ed ora quella «Voce» è stata azzittita. Con le mine con cui i soldati israeliani hanno fatto saltare in aria una delle due antenne che dal 1994 rilanciavano il segnale di radio e televisione dell'Autorità nazionale palestinese. Così termina la vita di «Voce della Palestina», l'emittente dell'Anp. La «Voce» era molto più di una passiva trasmettitrice dei comunicati o delle prese di posizione della leadership palestinese. Era «controinformazione» sugli scontri nei Territori, l'alter ego della radio militare israeliana. «Ormai non c'è limite alla violazione - protesta Radwan Abu Ayyash, presidente della Pbc, l'ente radiotele-

visivo palestinese - Gli edifici distrutti a Ramallah risalivano al 1938, erano stati gli inglesi (durante il Mandato britannico in Palestina, ndr.) ad aprire la prima stazione radio». Chi lavorava a «Voce della Palestina» non si sentiva un funzionario dell'Anp ma un vero giornalista, impegnato anche in inchieste «scabrose» per la dirigenza palestinese, come quella che riguardava casi di corruzione all'interno dell'Autonomia. Erano edifici storici quelli distrutti dalle ruspe israeliane. Che avevano resistito alle tante guerre che hanno scandito l'ultimo mezzo secolo della tormentata storia della Palestina. La «Voce» era strumento di identità per un popolo senza «voce». «Spegnendo la radio e Tv palestinesi, Sharon non risolverà il conflitto. L'unica soluzione è il ritiro di Israele dai Territori occupati e la proclamazione del nostro Stato», sottolinea ancora Ayyash. Ma le sue parole vengono sopraffatte dal rumore delle ruspe che tagliano la «Voce della Palestina». Ma i

L'INTERVISTA Il direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme: le parole del premier israeliano sono irresponsabili, il suo obiettivo è quello di annientarci

Hanna Siniora: intervenga l'Onu, il popolo palestinese è in ostaggio

«Confinare Arafat a Ramallah è un'umiliazione inflitta all'intero popolo palestinese oltre che una scelta avventurista da parte israeliana. Sharon usa strumentalmente la lotta contro il terrorismo per schiacciare la leadership palestinese e aprire la strada ad un'anarchia che Israele sfrutterebbe per rimandare all'infinito una soluzione politica del conflitto». A sostenerlo è una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese nei Territori: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme. «Di fronte all'aggressione israeliana - sottolinea Siniora - occorre mettere in campo una iniziativa internazionale sotto egida Onu. E occorre farlo subito, prima che la situazione giunga ad un punto di non ritorno».

«Per noi Arafat è come se non esistesse», ha dichiarato Ariel Sharon.

«Parole irresponsabili, sciagura-

te, dette da un premier che ha come unico obiettivo quello di annientare la dirigenza palestinese. La lotta al terrorismo è solo un pretesto per Sharon».

Arafat resta il nostro interlocutore», ribattono dagli Usa e dalle più importanti cancellerie europee.

«Bene. E allora che si muovino, che facciano sentire la loro protesta a Tel Aviv. Non si può sostenere che

C'è bisogno urgente di una iniziativa internazionale delle Nazioni Unite per fermare la violenza



il presidente Arafat è un interlocutore e poi assistere passivamente al suo confinamento a Ramallah. L'arroganza israeliana ha superato ogni limite. La prova di forza voluta da Sharon alimenta la spirale della guerra e rafforza i gruppi integralisti contro cui l'Anp stava lottando».

Una lotta che non ha dato molti frutti.

«Abbiamo impedito diversi attentati suicidi, abbiamo arrestato centinaia di attivisti di Hamas e Jihad, salvo poi vedere bombardate dai caccia israeliani le prigioni in cui dovevano essere confinati. Esigono l'impegno delle nostre forze di sicurezza e poi bombardano le loro caserme. Vogliono distruggerci: questa è la semplice, tragica verità. Il suo obiettivo è quello che a suo tempo accarezzò Yitzhak Shamir...».

E quale sarebbe questo obiettivo?

«Rinviare sine die il negoziato sullo status definitivo dei Territori e

nel frattempo determinare sul campo la politica dei fatti compiuti, come l'espulsione della popolazione araba da Gerusalemme Est e la moltiplicazione degli insediamenti nei territori arabi occupati. Sharon è su questa stessa lunghezza d'onda. Di suo aggiunge la tracotanza di un generale capace solo di pensare alla politica come mera registrazione dei rapporti di forza creati dalla potenza militare».

Resta il fatto che Hamas e la Jihad colpiscono senza soluzione di continuità.

«C'è chi dimentica che Hamas è stata anche un'invenzione israeliana, quando negli anni della prima Intifada i servizi di sicurezza israeliani si accanivano contro i militanti dell'Olp, lasciando stare gli integralisti islamici. Ed oggi la storia si ripete: ogni atto del governo israeliano è in funzione anti-Arafat. Sharon spera di avere di fronte lo sceicco Yas-

sin (il fondatore e guida spirituale di Hamas, ndr.) per poter dimostrare all'opinione pubblica mondiale che i palestinesi sono solo una massa di fanatici integralisti contro cui usare il pugno di ferro».

Un ministro israeliano, Uzi Landau, ha prospettato la possibilità di espellere Arafat a Tunisi.

«Questi sono oggi i governanti di Israele: fanatici oltranzisti che considerano i palestinesi, in quanto tali, una minaccia mortale e come tale da combattere sempre e comunque. I Landau non sanno nemmeno cosa sia una pace giusta, tra pari, una pace rispettosa delle ragioni della controparte. Una pace fondata sul rispetto delle risoluzioni Onu e dunque della legalità internazionale. Ciò che li ispira è una mentalità colonizzatrice. Per costoro l'espulsione di Arafat e dei leader palestinesi è una gentile concessione. Fosse per Landau, verrebbero passati per le armi».

Cosa chiedete oggi alla Comunità internazionale?

«Di non chiudere gli occhi di fronte alla tragedia che sta vivendo il popolo palestinese. La popolazione palestinese, e non solo Arafat, è ostaggio degli israeliani. Tutti siamo in pericolo. Le nostre città sono assediata se non già riuoccupate dai blindati israeliani. Chiediamo alle Nazioni Unite di pronunciarsi su questa tragedia e di decidere l'invio di una

Gli Usa devono muoversi non possono assistere passivamente all'isolamento di Yasser



forza internazionale di pace nei Territori».

C'è il rischio che una prova di forza nei Territori possa investire l'intero Medio Oriente?

«Più che di rischio, parlerei di certezza. Sharon sta trascinando l'intera regione in una nuova guerra. Il mondo arabo non assisterà in silenzio alla distruzione dei palestinesi».

La rottura con Arafat è stata contestata da Shimon Peres.

«Ho stima di Peres ma la sua è una voce isolata in un governo di falchi. E alla fine risulta essere una copertura alla politica avventurista imposta da Sharon. Se Peres vuole davvero aprire gli occhi al mondo ha solo una strada da percorrere: dimettersi da questo Gabinetto di guerra».

C'è ancora uno spazio per il dialogo?

«Solo se si evidenzierà un deciso intervento internazionale. Altrimenti sarà la fine. Per tutti». u.d.g.



Umberto De Giovannangeli

Una pioggia di sconfessioni. Un coro di no a quella che viene vista come una inutile prova di forza da parte israeliana. Dal Dipartimento di Stato Usa al Cremlino, da Parigi a Londra, da Pechino a Roma: le reazioni internazionali alla rottura unilaterale dei rapporti con l'Anp di Yasser Arafat annunciata dal governo israeliano, sono tutte incentrate su una netta, e preoccupata, presa di distanza. Cambiano i toni, non la sostanza dei commenti: per la Comunità internazionale, Yasser Arafat resta un interlocutore irrinunciabile per dare soluzione politica al conflitto israelo-palestinese e portare a buon fine la lotta contro il terrorismo islamico. Gli Usa, afferma da Damasco il vice segretario di Stato William Burns, «considerano il presidente Arafat il leader del popolo palestinese e continueranno a lavorare con la dirigenza palestinese in quanto essa deve compiere scelte molto difficili nell'agire contro questi gruppi estremisti che minacciano gli interessi del popolo palestinese». Ad Arafat, il numero due della diplomazia americana torna a chiedere all'assediato presidente dell'Anp di fare «sforzi reali» per stroncare quelli che Burns definisce «i radicali palestinesi contrari alla pace».

Da Strasburgo, prende forma una risoluzione adottata a larga maggioranza dall'Europarlamento in cui, assieme alla dura condanna degli attentati dell'altro ieri, si ribadisce «il sostegno all'Autorità nazionale palestinese ed alle sue istituzioni». Non è l'Anp, come insiste Sharon, l'obiettivo della lotta al terrorismo: è questo il filo conduttore dei pronunciamenti europei. «È un errore non trattare l'Anp come partner per negoziare la pace», sottolinea il ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine. Il capo della diplomazia francese ricorda che l'Unione Europea ha fatto lunedì una «dichiarazione molto esigente nei confronti della lotta contro il terrorismo e molto esigente nei confronti di Israele», al quale l'Ue chiede «non soltanto il congelamento della colonizzazione, ma il ritiro dai territori, il blocco delle esecuzioni extra-giudiziarie, la fine dei blocchi dei Territori e soprattutto la riapertura dei negoziati politici senza condizioni». E conclude con una valutazione che suona come decisa confessione dell'operato di Ariel Sharon: «Non si può fare a meno dell'Autorità palestinese se si ricerca la pace», ribadisce Vedrine. L'irritazione francese emerge con nettezza dal comunicato ufficiale dell'Eliseo: «Israele ha bisogno di un partner per costruire la pace e questo partner è l'Anp»; è la dichiarazione affidata dal presidente Jacques Chirac alla portavoce Catherine Colonna.

«La sicurezza di Israele e dei suoi cittadini non è merce di scambio ad un tavolo negoziale. Il prezzo che i terroristi e i loro protettori pagheranno per le ripetute stragi di civili sarà altissimo». È su Arafat il giudizio è lapidario: «Delle due, l'una: o è complice o è ostaggio dei gruppi armati. In ogni caso, non è un interlocutore credibile per Israele. Non vogliamo l'eliminazione fisica di Arafat ma agiremo contro il terrorismo come se lui non esistesse». È l'astro nascente del Likud. L'ideologo del partito di Ariel Sharon. Filosofo, con un passato di attivista di spicco di «Peace Now», Yuval Shteinitz, parlamentare molto vicino all'ex premier Benyamin Netanyahu, incarna oggi l'anima rampante della destra israeliana. Quella che tutti i sondaggi danno per vincente. E allora, piaccia o non, è da politici come Shteinitz che dipenderà l'immediato futuro di Israele e della pace (o della guerra) in Medio Oriente.

La sequenza di attentati sembra interminabile. Ci si deve aspettare un'ulteriore escalation?

«È difficile da prevedere. Una cosa è sicura: Arafat non si fa impressionare né dai forti e chiari segnali diplomatici che gli vengono lanciati, ultimo in ordine di tempo ma tra i più significativi sul piano politico quello dell'Unione Europea, né da attacchi condotti contro i suoi uomini, né tantomeno dalle sofferenze patite dai due popoli, israeliani e palestinesi. L'unica cosa che può smuovere persone del suo genere, è una minaccia diretta e tangibile al proprio potere. Ed è quello che Israele sta mettendo in dratica. Questo è valido per Arafat



Usa ed Europa difendono il leader Anp

L'inviato di Bush: per noi il dialogo continua. I Quindici criticano Sharon

Non si tratta di un'«assoluzione» di Arafat, a cui la Comunità internazionale insiste nel chiedere un più deciso impegno nello smantellamento delle strutture militari di Hamas e la Jihad. Ma l'uscita di scena di Arafat, è il giudizio unanime, non aiuterebbe questa lotta ed anzi finirebbe solo per rafforzare i movimenti integralisti. Posizione che trova concorde la Farnesina e le forze politiche italiane. E che riecheggia a Mosca: «Non è ammissibile che i ponti tra palestinesi e israeliani siano bru-

ciati definitivamente e che la porta al regolamento politico sia sbarrata per lungo tempo», osserva il ministro degli Esteri russo Aleksandr Yakovenko. Spezzare la spirale di violenza, «fermare le continue azioni di retorica e riavviare il dialogo: è la linea su cui è attestata la Cina: «Violenza per violenza non porta da nessuna parte», afferma la portavoce del ministero degli Esteri cinese, Zhang Qiyue. Durissima è la presa di posizione della Lega Araba. Dopo la decisione di Israele di rom-

tere ogni contatto con Arafat, «qualsiasi dialogo di pace con la direzione politica israeliana non ha alcun interesse e le reali intenzioni israeliane sull'instaurazione della pace in Medio Oriente sono diventate chiare a tutti coloro che non le conoscevano prima», commenta Amr Mussa, segretario della Lega Araba. Il governo israeliano, prosegue l'ex ministro degli Esteri egiziano, «ha ora detto la sua e noi, gli arabi, dobbiamo dire la nostra», perché «questa decisione unilaterale israeliana mira a porre

termine a tutti gli sforzi per instaurare la pace nella regione, inclusi gli sforzi americani». Mussa ha indicato di aver avuto contatti telefonici con ministri degli Esteri arabi e col presidente palestinese Arafat per discutere dei mezzi per affrontare il deterioramento della situazione nella regione. Ed è stato convenuto, annuncia, che «una riunione del Consiglio di Sicurezza sia il modo migliore per affrontare questa situazione estremamente grave». A muoversi è anche il regime iraniano. Teheran

ha invitato tutto il mondo islamico a manifestare oggi a sostegno della lotta dei palestinesi contro l'aggressione israeliana in occasione dell'ultimo venerdì del Ramadan. E questa infatti la «giornata di Al Quds» (il nome arabo di Gerusalemme), dedicata a questa causa dal defunto Imam Khomeini. Ed un invito al dialogo viene anche dal «ministro degli Esteri» del Vaticano, monsignor Tauran: «Non esiste altra via - dice - per dare un futuro di pace a tutti i popoli della regione».



L'inviato americano resta in Medio Oriente

L'inviato del governo americano, Anthony Zinni, resterà per ora in Medio Oriente, anche se il futuro della sua missione - Zinni si trova da oltre una settimana nella regione per tentare di mediare una cessate il fuoco duraturo tra israeliani e palestinesi - è incerto. Lo ha reso noto la Casa Bianca dopo aver già dichiarato, per bocca del vice-segretario di Stato William Burns, che Arafat resta per gli americani l'interlocutore del processo di pace, nonostante la decisione israeliana di troncare i rapporti col rappresentante del popolo palestinese. «Intendiamo continuare a lavorare con i responsabili dell'Autorità nazionale palestinese in questo momento in cui deve prendere decisioni difficili», ha detto Burns nel corso della sua visita a Damasco. Una fonte autorevole del dipartimento di Stato ha sottolineato che la posizione espressa da Burns su Arafat è quella ufficiale dell'amministrazione Bush.

Il portavoce del presidente Usa, Ari Fleischer, ha però ribadito che Arafat «deve dimostrare il suo impegno a combattere il terrorismo». Il futuro della missione di mediazione, ha detto ancora Fleischer, dipenderà anche dall'incontro tra Zinni e Sharon: incontro in cui il governo israeliano chiarirà il significato della sua rottura con il presidente dell'Anp. L'obiettivo della visita di Burns a Damasco è stato indirettamente spiegato dal consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Condoleezza Rice: in un'intervista all'emittente araba MBS-TV la Rice ha insistito affinché Libano e Siria smettano di appoggiare il movimento Hezbollah. Secondo la Rice gli Hezbollah portano una grossa responsabilità per i problemi in Medio Oriente: e il sostegno ad attività «terroristiche» da parte dei governi di Damasco e Beirut, è incompatibile con la lotta ad Al Qaida.

L'INTERVISTA L'ideologo del Likud, deputato alla Knesset: il leader dell'Anp è un complice o un ostaggio dei gruppi terroristici

Yuval Shteinitz: la sicurezza di Israele non è merce di scambio

come per Saddam Hussein o per qualsiasi altro dittatore di tale fatta. Israele, finora, si era astenuto da mettere in atto una minaccia di questo genere in modo diretto. Forse - dopo la catena di attentati degli ultimi giorni - le cose stanno cambiando».

Ma non teme che mettendo Arafat sulle spalle al muro o provocandone una uscita di scena, la leadership che ne prenderà il posto sarà di Hamas?

«La cosa non mi mette affatto paura. Innanzitutto, secondo le previsio-

ni degli esperti, che io condivido, il posto di Arafat verrà preso dalla generazione dei leader più giovani dell'Anp. Noi possiamo solo sperare che questa leadership sia più razionale, si renda conto che la priorità della propria missione è l'indipendenza palestinese e rinunci a una volta per tutte al sogno della distruzione di Israele. Se poi, malauguratamente, si dovessero avverare le previsioni più nere e saranno i terroristi di Hamas a prendere il potere, almeno avremo chiaro chi ci sta di fronte. Forse il problema maggiore che abbiamo con Arafat, è proprio quello che lui riesce ad ingannare il mondo, i suoi leader e perfino molti israeliani che ancora credono alle sue interminabili e menzognere promesse».

Ma Israele si può permettere di intromettersi negli affari interni dei palestinesi? Non è un abuso?

«Certo che deve farlo Israele! Cerchiamo di guardare al quadro generale per capire a che punto ci troviamo. Da otto anni Israele fa sostanziali con-

cessioni ad Arafat e ai palestinesi. Rabin, a suo tempo, ha permesso ad Arafat di rientrare a Ramallah e nei Territori della Tunisia e alle sue bande di terroristi di giungere dall'Irak e dallo Yemen. Oggi - prima ancora di giungere ad un accordo di pace definitivo, gli abbiamo consegnato il 90% della Striscia di Gaza e circa il 40% di Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.). Già adesso, la quasi totalità della popolazione palestinese dei Territori si trova sotto il controllo dell'Anp. E in cambio di tutto questo, invece di pace abbiamo una vera e propria guerra. Invece di sicurezza abbiamo il terrorismo. Invece di continuare il negoziato e concludere gli accordi verso uno status finale, abbiamo la sistematica violazione di tutti gli accordi stipulati, a partire dal primo paragrafo di Oslo in cui Arafat si impegnavo a risolvere da quel momento in poi ogni contenzioso attraverso il dialogo e la trattativa. Oggi, contrariamente agli accordi presi, siamo testimoni di uno sforzo continuo da parte palestinese nell'armarsi di tutto ciò

possibile portare clandestinamente o produrre "in casa". Invece di alimentare nelle persone la speranza e la comprensione dell'altro, abbiamo in ogni scuola e mezzo di comunicazione in mano all'Anp, una campagna di istigazione all'odio verso Israele, l'Occidente e gli Ebrei. E dopo otto anni come questi e di continui accordi sottoscritti e mai applicati da Arafat, ci si chiede ancora se Israele ha il diritto di porre fine a questa situazione?».

Resta il fatto che perfino falchi come Ariel Sharon non si oppongono più in linea di principio alla creazione di uno Stato palestinese. Ma allora perché non cercare un modo per accelerare i tempi, visto il duro prezzo di sangue provocato dalla vicinanza dei due popoli?

«C'è stato uno di noi che ha tentato di affrettare i tempi: si chiama Ehud Barak (l'ex premier laburista, ndr.). E invece di raggiungere la sospirata pace, ci ha portato alla guerra, iniziata con il famoso rifiuto di Ara-

fat a quanto Barak gli offriva a Camp David. Vorrei ricordare che in quell'offerta i palestinesi ricevevano quasi tutto ciò che chiedevano. L'unica cosa che Barak non aveva accettato era il suicidio collettivo di Israele, rifiutando il principio del ritorno dei profughi palestinesi del '48 e dei loro discendenti. La sola conclusione a cui riesco a pensare è che Arafat non voglia in realtà giungere a nessun accordo».

Una separazione unilaterale da parte di Israele può essere una

Da otto anni facciamo concessioni e invece della pace abbiamo avuto soltanto la guerra

hanno detto

— **William Burns, vice segretario di Stato Usa:** «Consideriamo il presidente Arafat il leader del popolo palestinese e continueremo a lavorare con la dirigenza palestinese in quanto essa deve fare scelte molto difficili nell'agire contro questi gruppi estremisti che minacciano gli interessi del popolo palestinese», ha detto ieri Burns in una conferenza stampa. Ma Burns ha anche chiesto ad Arafat di fare «sforzi reali» per stroncare quelli che ha definito «i radicali palestinesi contrari alla pace».

— **Il presidente della Francia Jacques Chirac:** «Israele ha bisogno di un partner per costruire la pace e questo partner è l'Autorità palestinese». E la dichiarazione affidata da Chirac alla portavoce Catherine Colonna, con la quale il presidente francese ha condannato la decisione del governo israeliano di Sharon di chiudere i rapporti con Yasser Arafat. Chirac ha anche rivolto un appello ai partner europei affinché «facciano sentire la voce della ragione» con una dichiarazione sul Medio Oriente al vertice di Laeken di venerdì e sabato.

— **Amr Mussa, segretario generale della Lega Araba:** «È necessario una riunione straordinaria «al più presto» del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per adottare le misure necessarie per assicurare la sicurezza in Medio Oriente, in seguito alla «escalation delle aggressioni israeliane contro il popolo palestinese». Mussa, che è continuamente in contatto telefonico con ministri degli Esteri arabi e col presidente palestinese Yasser, ha aggiunto che «una riunione del Consiglio di Sicurezza è il modo migliore per affrontare questa situazione estremamente grave».

— **Aleksandr Yakovenko, portavoce del ministero degli Esteri russo:** «Da parte di Arafat è necessaria l'adozione di misure immediate ed efficaci per far cessare la violenza degli estremisti palestinesi», ha detto ieri Yakovenko esprimendo la posizione di condanna della Russia di tutti gli atti terroristici degli estremisti palestinesi e della rappresaglia israeliana che provoca nuove vendette. Yakovenko ha anche sottolineato «che i tentativi di Israele di garantire la sua sicurezza con l'uso esclusivo della forza militare, non solo non risolvono questo problema, ma anzi provocano nuovi scambi di vendette tra palestinesi e israeliani».

soluzione?

«Trovo che sia molto problematica. Una separazione di questo genere dovrebbe trovare un equilibrio fra i seguenti elementi: dovrebbe dare una risposta alla sicurezza nazionale e individuale dei nostri cittadini; dovrebbe mettere in condizione i palestinesi di accettarla e di poterci convivere; dovrebbe lasciare spazio a future trattative per raggiungere uno status definitivo e ad eventuali, future concessioni. Non mi sembra facile anche se non impossibile. Tuttavia, una iniziativa del genere non si sostituisce all'attuale ed urgente necessità di combattere il terrorismo e di recuperare il potere deterrente che Israele ha perso negli ultimi otto anni. Dobbiamo far capire ai leader arabi e palestinesi che le nostre concessioni non sono frutto di debolezza, come forse hanno male interpretato, ma di forza. Vogliamo la pace perché è un nostro interesse, ed anche loro la dovrebbero volere per lo stesso motivo. Devono intendere che non accetteremo mai di tornare alla situazione in cui si firmano accordi senza alcuna intenzione di rispettarli ed avere poi il coraggio di andare a piangere e farsi compatire davanti al mondo. Chi viola un accordo deve sapere che ne pagherà le conseguenze. Israele, come qualsiasi altra democrazia, ha non solo il diritto ma anche il dovere, di difendere i propri cittadini. E anche se quello che si legge sulla stampa e si sente in Tv non sempre riflette questo semplice e drammatico fatto, è Israele con i suoi cinque milioni di cittadini ebrei ad essere in pericolo di esistenza e non i 253 milioni di arabi distribuiti nei vari Paesi della regione». **u.d.g.**



Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Uno stato per i palestinesi, sicurezza per Israele, evacuazione dei territori occupati, status speciale per le parti più sacre di Gerusalemme, una soluzione equa per i rifugiati palestinesi con il coinvolgimento della comunità internazionale e nel rispetto dei trattati e delle risoluzioni dell'Onu. Sono queste le condizioni individuate dalla Santa Sede per una soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi. È quanto è emerso a conclusione dell'incontro che si è tenuto ieri nella sala Bologna del palazzo Apostolico in Vaticano tra il Papa, il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano ed i patriarchi, i vescovi e i nunzi apostolici della Terra Santa. Il tema dell'incontro è stato il futuro dei cristiani in quella parte del mondo. Un futuro, come è emerso già dal discorso pronunciato all'apertura dei lavori da Giovanni Paolo II, a serio rischio, legato com'è ai destini di pace di quella terra e alla soluzione del conflitto israelo-palestinese che da cinquant'anni insanguina la regione.

«Due diversi estremismi stanno sfigurando il volto della Terra Santa», ha affermato il Papa. «Purtroppo ci troviamo riuniti - ha detto Giovanni Paolo II - in un momento che non esito a definire drammatico, sia per le popolazioni che abitano quelle care regioni, sia per i nostri fratelli nella fede. «Sono schiacciati da quegli estremismi diversi» che «indipendentemente dalle ragioni che li alimentano» stanno modificando in maniera violenta il volto della regione mediorientale. Il Pontefice ha sottolineato «l'interesse e la preoccupazione con cui la Santa Sede segue la situazione in Terra Santa, condividendo, attraverso una particolare spirituale vicinanza, il dramma di quelle popolazioni, da lungo tempo duramente provate da atti di violenza e di discriminazione». È stato il segretario di Stato, cardinale Sodano a ricordare gli interventi della diplomazia vaticana «per proporre soluzioni concrete al conflitto in atto insistendo soprattutto sulla necessità di una tregua e sulla ripresa del negoziato fra le parti, purtroppo bruscamente interrotto un anno fa». Un anno che «ha visto crollare tutte le speranze» che erano sorte con la «storica stretta di mano» di Rabin e Arafat, il 13 settembre 1993. «Il nostro primo dovere - ha aggiunto il card. Sodano - è di cooperare a ristabilire un clima di pace, fra israeliani e palestinesi, ricordando alle parti in causa che è possibile, è necessario vivere nella stessa regione, con uguali diritti e doveri». E questa è anche una necessità per consentire alla comunità cristiana di continuare ad esistere in quei luoghi sacri. Visto che il loro numero si assottiglia sempre di più a causa delle continue emigrazioni a cui sono

Il Pontefice esprime preoccupazione per il «drammatico momento» che si sta vivendo in quella regione



Un carro armato israeliano all'interno della città palestinese di Ramallah

Nasser Nasser/Ap

I punti irrinunciabili per la Santa Sede: stato palestinese, sicurezza per Israele ed evacuazione dei Territori

Quella moschea a Nazareth una provocazione da evitare

CITTÀ DEL VATICANO È l'intera comunità cristiana a dire no alla costruzione della moschea nelle prossimità della Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. E quanto è emerso, ieri, nel corso dell'incontro in Vaticano tra Giovanni Paolo II e i responsabili della chiesa cattolica della Terra Santa. Contro quella costruzione, voluta da un gruppo estremista islamico e appoggiata dal governo israeliano, oltre a tutte le chiese cristiane presenti in Palestina si è espressa l'Autorità nazionale palestinese di Arafat. Ieri, infine, è stata l'intera comunità cristiana ad esprimere «preoccupazione» per l'autorizzazione concessa dal governo israeliano per la realizzazione di quel progetto. L'edificazione di una moschea in quel luogo - viene detto - rischierebbe «di essere considerata provocatoria ed è vista come la grave mancanza di rispetto per i sentimenti dei cristiani e per un luogo di preghiera ricco di profondi significati spirituali per la loro fede». Ieri è giunta dal ministro degli Esteri israeliano, Shimon Perez, un gesto distensivo, la disponibilità del governo a bloccare l'autorizzazione alla costruzione.

«Terra Santa sfigurata da due estremismi» Summit d'urgenza in Vaticano. Woytjla: pace per i popoli schiacciati dalla violenza

costretti dalle dure condizioni di vita. Secondo i dati del Vaticano, al primo gennaio 2000 vi erano in Israele e nei Territori palestinesi, 117.000 cattolici su una popolazione di 6.100.000 abitanti, che insieme ai cristiani greco-ortodossi non supera il 3% della popolazione. I cristiani sono in maggioranza

di origine palestinese ed un piccolo numero è anche di origine ebraica e il dramma della comunità cristiana è fondamentalmente lo stesso che vive la popolazione palestinese.

Da qui l'appello alla pace ribadito anche nella nota conclusiva dell'incontro. «I due popoli direttamente in-

teressati ed i loro responsabili debbono mobilitare le loro energie per la ricerca di vie nuove e pacifiche, capaci di risolvere un conflitto che è già durato troppo a lungo - vi si può leggere -. Allo stesso tempo, è stato sottolineato la necessità di rispettare il diritto internazionale e le intese già raggiunte, per favorire il ritorno al tavolo dei negoziati». E il coinvolgimento della comunità internazionale è stato considerato «una iniziativa necessaria per aiutare gli uni e gli altri a rinunciare all'odio e allo spirito di vendetta». Tutto questo nel quadro di quanto già previsto dai trattati stipulati e dalle risoluzioni delle Nazioni Unite. I partecipanti all'incontro «hanno lanciato un vibrante appello ai capi religiosi del giudaismo e dell'Islam, affinché collaborino nell'aiutare i responsabili israeliani e palestinesi nei loro sforzi a favore della giustizia, della pace e contro la violenza». La presenza all'incontro dei rappresentanti delle conferenze episcopali d'Europa, dell'America Latina, degli Stati Uniti e del Canada ha sottolineato come «i cristiani del mondo intero sentono il proprio legame con la Terra Santa e la solidarietà con i cristiani locali, memoria vivente di Cristo e della prima Chiesa». E pertanto lanciano un invito pressante «alla fine delle ostilità, alla ripresa del negoziato e all'impegno per ridare alla Terra Santa il suo vero volto di crocevia di pace e di fraternità».

Sodano: è a rischio la presenza dei cristiani nei luoghi sacri Dobbiamo cooperare per far cessare gli scontri



IL PUNTO D'UNIONE TRA FEDE E POLITICA

GIUSEPPE GIULIETTI

Quella di oggi è una giornata davvero straordinaria, tanto per i credenti che per i non credenti. Il Papa ha chiesto di dedicarla alla preghiera ed al digiuno. Un invito rivolto in primo luogo certamente ai cattolici, cui si chiede un momento di riflessione e astinenza, in coincidenza proprio di analoghe ricorrenze delle due altre grandi religioni monoteiste, quella ebraica e quella musulmana. Ma se si trattasse solo di un evento pur grande, ma circoscritto agli uomini di fede, probabilmente ne rimarremmo, in parte almeno, solo semplici spettatori.

Proprio qui è la straordinarietà di questa giornata che coinvolge tutti, credenti e non, nell'impegno di trasformare il momento di preghiera e digiuno in atti concreti di aiuto a chi nel mondo soffre per i mali della povertà e della guerra. Il digiuno potrà essere così inteso come un momento di sostegno interiore alla preghiera ma anche come privazione e risparmio del bene materiale del cibo da devolvere a chi ha più bisogno di noi. Una sintesi di valori etici e religiosi, laici e cattolici che spingono alla riconciliazione, alla tolleranza, alla solidarietà. So bene ed anche il Papa e tutti gli uomini di fede lo sanno, che le guerre, i conflitti, le catastrofi umanitarie, non saranno risolte da questa giornata. Solo la politica, nella sua accezione più alta, potrà e dovrà ricercare, trovare e applicare soluzioni durature. Non ci sono scorciatoie né alternative.

La strada della pace è lunga e faticosa e lastricata di soluzioni e atti materiali assai concreti. Per queste ragioni i due mondi, quello della fede e quello della politica, devono e possono trovare un momento di unione nell'obiettivo comune della pace e della solidarietà. Oggi cattolici, musulmani, ebrei, non credenti potranno trovarsi vicini nel momento del digiuno, della preghiera o della semplice riflessione, a dare il proprio contributo anche materiale. Al di là di ciò che si riuscirà a raccogliere in questa giornata il valore più grande sarà proprio l'aver messo assieme persone, culture, religioni, pensieri ed etiche differenti, quelle stesse culture e religioni che in varie parti del mondo si stanno combattendo, massacrando, anche in nome di ideali politici, religiosi ed etnici.

Sarebbe però sbagliato, a mio parere, che partiti e sindacati aderissero a questa giornata in quanto organizzazioni. Una scelta del genere avrebbe il sapore della strumentalizzazione. Penso invece che ciascuno di noi debba decidere in piena libertà di coscienza. Personalmente ritengo che il digiuno sia una scelta condivisibile che peraltro si inserisce nel solco di una grande tradizione tanto cristiana quanto laica. Altra cosa è il momento immediatamente successivo, quello che scaturisce dal digiuno, ossia la raccolta e la gestione dei fondi. In questo caso è un bene il coinvolgimento di comuni, associazioni, organizzazioni di vario genere che già da tempo hanno messo in piedi una catena di solidarietà verso chi da anni opera in Africa, Asia, America Latina ed in tanti posti sconosciuti del mondo. In un posto simbolo della cristianità, la piazza del convento della basilica di S. Francesco ad Assisi, oggi i frati francescani hanno posto cinque grandi salvadanai offerti dal comune di Gualdo Tadino e dai suoi maestri ceramisti. Ecco un esempio di rapporto positivo tra mondo della religione, della politica e del lavoro.

Questa stessa piazza il 24 gennaio ospiterà un evento planetario di eccezionale rilevanza con l'incontro di tutte le religioni del mondo. Una sfida che il capo della cristianità lancia a se stesso ed all'umanità. Parlare di pace in un mondo pacificato è scontato e superfluo. Battersi per la tolleranza reciproca, per il rispetto della dignità umana, per i diritti di chi non ha niente, per la supremazia della diplomazia e del dialogo mentre il pianeta è infiammato dalla guerra acquista un valore assoluto. Ciascuno di noi faccia ciò che crede, ma una cosa è certa: mai come in questi momenti dobbiamo mettere da parte vecchi schemi e pregiudizi che spesso ci hanno fatto dividere il mondo troppo in fretta tra buoni e cattivi, ricchi e poveri, spesso ragionando a pancia piena e senza sapere cosa significhi non avere davvero niente.

Un giorno di digiuno non può davvero far male. Non solo al nostro corpo certamente sovrallenato, ma anche alla nostra mente ed alla nostra coscienza.

PERCHÉ UN LAICO DOVREBBE ACCETTARE L'INVITO DEL PAPA

DARIA BONFIETTI

Con molta umiltà mi sento di accettare, da laico, l'appello del Papa ai cristiani perché oggi si uniscano ai fratelli musulmani per un giorno di digiuno e di preghiera per la pace. E nello stesso tempo di condividere lo spirito dell'invito per il 24 gennaio ad Assisi, per la seconda volta dopo 15 anni, a pregare sempre per la pace, ricordando al mondo che le religioni sono, o almeno dovrebbero essere, dialogo, ricerca di amore e di pace. Quello che più mi colpisce nella scelta del Pontefice è la «torsione» con la quale il rappresentante della Chiesa di Roma chiede ai suoi credenti di fare un «gesto di fede» tradizionalmente più proprio ad altre religioni. Una volontà di unire che dà un profondo valore simbolico.

C'è una grande profondità in questa scelta che obbliga tutti a soffermarsi, a considerare il presente, superando il dispiegarsi contingente dei fatti, a fare i conti con la estrema gravità del nostro tempo minacciato davvero dalla guerra. Penso che questo sia il senso del richiamo papale: la guerra è con noi, il mondo davvero è a un passo da una crisi senza precedenti, terrificante per i rischi che porta con sé. È eccezionale il momento ed è per questo eccezionale, per quanto simbolicamente diverso, l'appello del Papa. Proprio a partire da ciò, non credo di esagerare se dico che nel nostro Paese, complessivamente, non mi pare si sia appena intesa la gravità di quanto sta succedendo, a cominciare dall'attacco alle Torri di New York, come se il conflitto in corso sia un'entità sfumata, tanto lontana e in fin dei conti soltanto televisiva. Invece questo Papa, capace di riconoscere gli errori della «sua» Chiesa, di aprirsi alle differenze, di avvicinarsi a verità estranee, di pellegrinare con gli altri su strade notturne, talvolta male illuminate, con le due proposte del 14 dicembre e del 24 gennaio, ci invita intensamente, credenti e non credenti, a vivere la dimensione presente dell'esistenza come scommessa e come stimolo di cambiamento del modo attuale di affrontare i tragici problemi del nostro tempo.

Se cristiani e laici riuscissero, con altri, a resistere agli oscurantismi, a neutralizzare i relativismi, a dare all'Islam il posto che gli spetta, ci sarebbe più intesa per guardare il futuro della società con occhi di speranza e di attesa. Viviamo in un mondo avviato ad un processo di sviluppo basato su un rapporto di grande disuguaglianza sia tra zone sviluppate e zone arretrate, sia tra ceti ricchi che diventano sempre più ricchi e ceti sempre più poveri, di lavoratori mal retribuiti, occupati saltuariamente, disoccupati sempre più disperati.

Bisogna che cristiani e laici, credenti, agnostici, atei, osino interrogare insieme il «sacro» che li riunisce, la «trasfigurazione» che li supera, la «trascendenza» che li abita e convincerli che tutti possiamo trarre vantaggi dall'incontrarci e che dobbiamo porci, insieme, come obiettivo comune la difesa della dignità della persona umana, costantemente messa in discussione da una economia che può assumere sempre più le caratteristiche dell'inciviltà. Ci si deve impegnare nella consapevolezza che ci può essere futuro senza il predominio di una parte, sapendo evitare una occidentalizzazione del mondo con conseguenti drammatici conflitti di civiltà e di religione.

È necessaria tutta la spinta della consapevolezza religiosa, civile e sociale per creare in continuazione un impegno per la difesa degli interessi degli strati sociali subalterni, che corrono sempre più il rischio dell'emarginazione. Bisogna sentire il disagio degli esclusi di ogni razza e religione, di chi vaga per il mondo, delle donne che provano il terrore dei trattamenti più ingiusti. Avere la forza e la costanza di combattere ovunque l'odio, ma anche il fastidio per il diverso, che sempre più spesso è chi ha più bisogno.

Per questo vale la pena stare insieme, seguendo l'appello del Papa, con cuore aperto, con la fede e con la ragione, cercando le ragioni profonde della dignità di tutti, uomini e donne, perché nella profondità dei sentimenti le distanze potranno accorciarsi, differenti memorie potranno essere gli altri, un nuovo modo di affrontare il futuro potrà essere inventato.

L'iniziativa del Papa in favore della pace. Adesioni del mondo cattolico, ma anche di politici ed associazioni

Oggi il digiuno, un ponte verso l'Islam

ROMA Oggi in Italia, come in tanti altri Paesi, sarà il giorno del digiuno. Lo ha chiesto Giovanni Paolo II «perché Dio conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia, e faccia sì che si possano trovare adeguate soluzioni ai molti conflitti che travagliano il mondo». Un atto richiesto per dare maggior forza alla giornata di preghiera per la pace che si terrà ad Assisi il prossimo 24 gennaio, perché «l'amore prevalga sull'odio, la pace sulla guerra, la verità sulla menzogna, il perdono sulla vendetta». E non a caso i cristiani sono chiamati a digiunare oggi, venerdì dell'Avvento in coincidenza con la fine del Ramadan. È un ponte lanciato dal pontefice verso l'Islam. Sarà un gesto di penitenza ma anche di carità: quello di cui ci si priva potrà «essere messo a disposizione dei poveri e in particolare di chi soffre le conseguenze del terrorismo e della guerra». Vi potranno partecipare tutti, anche gli anziani ed i bambini. Sono esclusi soltanto gli infermi. Le forme ed i modi

del digiuno sono diversi: chi vuole potrà fare un solo pasto, o stare a pane e acqua o attendere il tramonto per consumare il pasto.

A questo gesto simbolico non sono chiamati soltanto i cattolici, ma anche fedeli di altre religioni, uomini di buona volontà, politici e personalità pubbliche. E le risposte positive non sono mancate. In varie parti d'Italia si segnalano manifestazioni e veglie alle quali aderiscono le Chiese Evangeliche e a titolo individuale, esponenti delle comunità ebraiche e islamiche.

Il mondo cattolico è mobilitato. A Roma nella basilica di San Giovanni in Laterano il rito sarà presieduto dal cardinale Camillo Ruini, mentre sarà il cardinale Carlo Maria Martini ad aprire con una sua meditazione la celebrazione che si terrà in Duomo a Milano. Il cardinale Severino Poletto presiederà la concelebrazione che si terrà alla Consolata di Torino. Momenti di preghiera si terranno in tutta Italia, da

Palermo e da Mazara del Vallo, dove la presenza islamica è particolarmente significativa, sino alla diocesi di Como del vescovo Maggiolini, critico verso l'iniziativa del Papa.

Hanno assicurato pieno appoggio all'iniziativa le sigle storiche dell'impegno cattolico (Azione cattolica, Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Movimento Cristiano Lavoratori, Pax Christi, le Acli, l'Agesci) e molte comunità e gruppi ecclesiali di base. Si digiunerà nelle mense delle fabbriche e dei posti di lavoro. All'invito del Papa hanno aderito anche la Cgil, la Cisl e la Uil, e poi l'Arci e le diverse anime ambientaliste: gli aderenti alla Lega Ambiente, al WWF, i Verdi.

Seguiranno le indicazioni del pontefice anche molti politici. Il leader dell'Ulivo Rutelli precisa: «parteciperò come cristiano e credente e non come leader politico». Confermata l'adesione di Bertinotti, Rifondazione Comunista. Ma digiuneranno anche esponenti del centro destra come Malgieri,

direttore del Secolo d'Italia. È da segnalare il sì all'iniziativa di tutti i «cristiano-sociali», dei senatori della Margherita e di una quarantina di parlamentari di entrambi gli schieramenti che si sono raccolti attorno ad un breve documento che ha avuto come promotori Segni, Cacciari, Occhetto e Storace. Lo hanno sottoscritto, tra gli altri, Giovanni Bianchi, Vannino Chiti, Nando Dalla Chiesa, Marida Dentamaro, Gabriele Frigato, Paolo Giaretta, Renzo Lusetti, Renzo Michellini, Gaetano Pascarella, Italo Standi. Digiuneranno, oggi, anche Francesco Cossiga, Rosy Bindi, PierLuigi Castagnetti, Arturo Parisi, Grazia Francescato e Alfonso Pecorello Scario, Ermete Realacci. Contestano, invece, apertamente l'iniziativa papale tre deputati della Lega, il capogruppo Alessandro Cè, Federico Bricolo e Massimo Polledri, per l'adesione di «atei ed appartenenti ad altre religioni che non riconoscono la Santissima Trinità».

r.m.

venerdì 14 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7

La Casa Bianca annuncia il ritiro dall'Abm firmato nel '72. Fra 6 mesi potranno riprendere i test per le guerre stellari. Preoccupata la Cina

Trattato anti-missile, lo strappo di Bush

Il presidente accelera sullo Scudo: devo difendere l'America. Putin: un errore

Roberto Rezzo

NEW YORK Sei mesi di negoziati sul trattato Abm fra Stati Uniti e Russia si sono conclusi con un secco preavviso di sei mesi. Il presidente George W. Bush ha fatto sapere che l'accordo, firmato nel 1972 da Richard Nixon e Leonid Breznev, non è più valido.

«Sono arrivato alla conclusione che il trattato Abm intralcia il lavoro del governo per proteggere la popolazione da futuri attacchi terroristici», ha detto Bush ieri mattina, parlando dal Giardino delle Rose della Casa Bianca. «In quanto capo delle forze armate, difendere il popolo americano è la mia assoluta priorità, e non permetterò che gli Stati Uniti rimangano vincolati a un trattato che ci impedisce di sviluppare una difesa efficace».

L'annuncio è arrivato dopo una riunione del Consiglio nazionale per la sicurezza Usa. Al fianco del presidente ci sono il segretario alla difesa, Donald Rumsfeld, il capo di stato maggiore, generale Richard Myers, il consigliere speciale Condoleezza Rice, tutti sostenitori della rottura unilaterale dell'accordo. E il segretario di Stato Colin Powell, il sostenitore della mediazione, sconfitto dai falchi della Casa Bianca.

Mentre Bush parla, l'amba-



Il presidente degli Stati Uniti Bush e il premier russo Vladimir Putin. Ap photo

sciatore degli Stati Uniti a Mosca ha già notificato la disdetta al governo di Vladimir Putin. La decisione è stata notificata anche alle repubbliche dell'Ucraina e del Kazakistan, che avevano sottoscritto il trattato dopo l'uscita dall'orbita sovietica.

«Oggi, come gli eventi dell'11 settembre hanno mostrato

sin troppo chiaramente – spiega il presidente, rivolgendosi alla Russia – non sono i nostri paesi a rappresentare una seria minaccia l'uno per l'altro, né altre grandi potenze mondiali. La minaccia arriva dai terroristi che colpiscono senza preavviso e dagli stati criminali che cercano di procurarsi armi per la distruzione di

Cosa prevede il Trattato Abm

Il Trattato Abm per la difesa contro i missili balistici (Anti-Ballistic Missile) venne firmato il 26 maggio 1972 a Mosca, dal presidente americano Richard Nixon e dal segretario generale del Pcus Leonid Breznev, ed entrò in vigore il 3 ottobre 1972. In seguito venne ratificato, dopo la dissoluzione dell'Urss (dicembre 1991), da Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan (gli Stati che avevano ereditato l'arsenale nucleare strategico ex sovietico). Il Trattato Abm limita le capacità dei sistemi antimissile dei paesi firmatari. In base ad esso, ciascuna superpotenza può infatti installare soltanto due siti antiballistici, di cui uno a protezione della capitale e l'altro ad una distanza di almeno 1.300 km. Ogni sito può schierare al massimo 100 missili intercettori e 100 lanciatori. I sovietici stabilirono un loro sito vicino a Mosca, mentre gli americani non fecero altrettanto per la loro capitale. Nel marzo 1983 Ronald Reagan, per far fronte al massiccio potenziamento militare «offensivo» sovietico, propose uno scudo spaziale che avrebbe reso gli Usa inattaccabili. Nacque così il progetto delle cosiddette guerre stellari, in realtà poi rimasto sulla carta. Bill Clinton, nel 1996, scese a compromessi con la maggioranza repubblicana del Congresso per lanciare un programma detto «tre più tre»: tre anni per sviluppare un sistema anti-missili balistici in grado di essere messo in funzione nei successivi tre anni. Fin dalla campagna elettorale George W. Bush si è dichiarato contrario per principio all'idea di vincolare gli Usa ad accordi internazionali, schierandosi contro il trattato Abm.

nistrazione Reagan.

Il progetto era stato abbandonato per i costi esorbitanti e per le molte incertezze sulla sua effettiva efficacia. La Casa Bianca ha trovato il modo di riciclarlo, descrivendolo come la più efficace risposta alla minaccia dei terroristi. Il governo non ha spiegato da quali paesi stranieri potrebbero essere lanciati i missili a lunga gittata da cui lo scudo dovrebbe proteggere.

Gli Stati Uniti hanno minuziosamente la portata dello strappo con la Russia: «Non è certo la fine del mondo. C'è una lunga serie di possibilità di cooperazione sul tema della difesa che vogliamo esplorare a fondo - commenta una fonte ufficiale - Alla fine anche Colin Powell è stato d'accordo con il presidente».

A far fallire i negoziati, sarebbe stata l'intransigenza di Washington, niente affatto disposta a rivelare in anticipo, come chiesto dai russi, quali test missilistici abbia intenzione di effettuare.

I democratici al Congresso hanno manifestato preoccupazione per la rottura: «Le iniziative unilaterali di questo tipo innescano facilmente un ciclo di reazioni a catena, che porta a una proliferazione delle tecnologie di attacco e difesa. Questa corsa al riarmo non ci fa sentire per niente più sicuri», ha dichiarato

il senatore Carl Levin, presidente della commissione Forze armate.

Il timore è che ora i russi possano tirarsi indietro dagli accordi di Start I e Start II sulla riduzione degli armamenti.

Il segretario alla Difesa Rumsfeld ha annunciato che la prossima settimana incontrerà il suo omologo a Mosca. Su tavolo ci sarebbe un'offerta di cooperazione tra la Nato e la Russia.

Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, ha sottolineato che molti paesi stranieri, fra cui la Spagna e l'Italia, hanno fortemente appoggiato la decisione di Bush di ritirarsi dal trattato Abm. La reazione della comunità internazionale rimane però fortemente negativa. Il premier cinese, Jiang Zemin, raggiunto giovedì mattina da una telefonata di Bush, ha espresso tutto il suo disappunto e «si aspetta di discutere ancora questo tema con l'amministrazione americana. Al massimo livello». Dello strappo unilaterale americano Jiang Zemin ha discusso ieri al telefono con il presidente russo Vladimir Putin. Cina e Russia hanno sempre considerato l'Abm un accordo fondamentale per la stabilità strategica mondiale. I due leader, ha riferito l'ufficio stampa del Cremlino, hanno ribadito la necessità di «preservare la sicurezza globale».

“ Dal 1984 è l'attacco più grave dopo l'assassinio di Indira Gandhi

Cinzia Zambrano

Sono entrati a bordo di un'auto «blu», quelle di rappresentanza, armati fino ai denti e servendosi di un lasciapassare falso. Una volta superati i cancelli del Parlamento federale indiano a New Delhi, uno di loro, imbottito di esplosivo, si è lasciato saltare in aria. Contemporaneamente anche gli altri hanno cominciato a sparare all'impazzata con fucili Ak-47, lanciando granate in ogni direzione.

È iniziata così la violenta battaglia che ieri ha gettato nel panico il governo indiano e che ha segnato l'ennesimo «giorno buio» nella complessa storia dell'India. Erano le 11,45 ora locale (le 7,15 in Italia), quando un commando terrorista di cinque persone, tutte con divise militari, ha fatto irruzione nel Parlamento della capitale. Quattro hanno cominciato a sparare all'impazzata, ingaggiando una sparatoria con gli agenti della sicurezza, andata avanti per circa un'ora. Il quinto, un kamikaze, si è diretto verso l'ingresso dell'edificio, dove stava entrando il vice presidente Krishan Kant, e si è fatto esplodere. Gravissimo il bilancio delle vittime: 12 morti, i cinque componenti del commando non ancora identificati, sei agenti della sicurezza e un giardiniere che stava lavorando nel complesso. Altre 16 persone, per lo più poliziotti, sarebbero feriti. A quell'ora nel palazzo del cuore politico indiano, lo stesso dove nel 1947 fu annunciata l'indipendenza del paese, si trovavano alcuni membri del governo e un centinaio di deputati. «C'era molta gente che sparava. Non capivo chi fossero i nostri e chi i terroristi, la confusione era totale» ha raccontato uno dei deputati, tutti miracolosamente sfuggiti alla strage.

La tensione è durata tutto il pomeriggio. Alcuni politici sono rimasti chiusi nei loro uffici anche dopo che gli assaltatori erano tutti stati uccisi. Si è scoperto infatti che l'auto blu dei terroristi, sfuggiti a tutte le misure di sicurezza, era piena di esplosivo pronto a brillare. Solo il tempestivo intervento degli artificieri e dei «gatti neri», il corpo d'élite della Guardia nazionale, è servito ad evitare il peggio. Alle 16.00 ora locale, quattro ore dopo la prima deflagrazione e dopo un lavoro delicatis-



“ I separatisti musulmani del Kashmir affermano: nessun legame con noi

Assalto al Parlamento Dodici morti in India

Un'auto guidata da un kamikaze supera i controlli e salta in aria

i precedenti

I giorni più bui della storia indiana

L'attacco contro il parlamento indiano aggiunge un'altra data segnata dalla violenza nella storia indiana. Ecco alcuni episodi.

Il conflitto con il Pakistan: 27 ottobre 1947 scoppia la prima guerra indo-pakistana sulla questione del Kashmir. Seguiranno altre due guerre nell'estate 1965 e nel dicembre 1971, quest'ultima centrata sulla secessione del Pakistan orientale (Bangladesh). La questione del Kashmir non ancora risolta ha fatto finora oltre 30mila morti.

Uccisione di Gandhi: 30 gennaio 1948 il mahatma Gandhi viene ucciso da un fanatico hindu che lo riteneva responsabile della separazione del Pakistan dall'India.

Il Punjab e il tempio d'oro dei Sikh: 5 giugno 1984 il primo ministro indiano Indira Gandhi invia le truppe nel

Tempio d'oro di Amritsar, santuario della religione sikh. Oltre 1.000 persone restano uccise nell'intervento contro i separatisti sikh del Punjab che usavano il tempio come quartier generale.

Assassinio di Indira Gandhi: 31 ottobre 1984 come rappresaglia per l'intervento a Amritsar, una guardia del corpo sikh uccide il premier Indira Gandhi.

Le «Tigri Tamil» uccidono Rajiv Gandhi: 21 maggio 1991 durante la campagna elettorale, un militante delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Lte) uccide il premier Rajiv Gandhi.

La moschea di Ayodhya: 6 dicembre 1992 integralisti hindu demoliscono la moschea di Ayodhya e al suo posto cominciano a costruire un tempio dedicato al dio Rama. La violenza tra hindu e musulmani si diffonde nel paese causando la morte di 3.000 persone, in maggioranza musulmani.

Attentato nel parlamento del Kashmir: 1 ottobre 2001 in un attacco suicida contro il Parlamento del Kashmir, a Srinagar, muoiono 38 persone tra cui quattro terroristi. L'azione è rivendicata dal Jaish-e-Mohammad (esercito di Maometto) un gruppo islamico ostile al governo indiano del Kashmir.

simo, la bomba è stata disinnescata.

L'attentato terrorista al cuore politico dell'India non è stato finora rivendicato. Ma non è un segreto per nessuno che tutti i sospetti di New Delhi si accentrino sui guerriglieri separatisti kasmiri, autori lo scorso ottobre di un attentato dinamico

molto simile a quello di ieri, al Parlamento del Kashmir, a Srinagar, dove morirono 38 persone tra cui quattro terroristi. Ieri però il consiglio della «Muthida Jihad», il cartello che raggruppa le varie fazioni della guerriglia separatista musulmana in Kashmir, ha messo le mani avanti

e ha respinto le velate accuse provenienti dalla capitale indiana. «Non abbiamo alcun collegamento con l'assalto al Parlamento di New Delhi», hanno puntualizzato i ribelli in un comunicato diffuso da Muzaffarabad, capoluogo della porzione di territorio kashmiro attualmente



Attacco terrorista al Parlamento indiano a Nuova Delhi. La gente cerca rifugio arrampicandosi sulle colonne esterne dell'edificio. A fianco un poliziotto indiano cerca di individuare presunti colpevoli. Reuters

sotto sovranità pakistana.

L'India è ora sotto shock. Secondo Mahesh Rangarajan, uno dei più noti analisti politici indiani, «si è trattato del più grave attacco alla sicurezza del paese da quando è stata assassinata Indira Gandhi nel 1984». Il primo ministro indiano

Atal Behari Vajpayee, sulla scia di George W. Bush e di Ariel Sharon, poco dopo l'attentato è apparso in tv per un discorso al paese: «Non è stato un attacco a un edificio, ma di un colpo all'intera nazione», ha detto Vajpayee. «Ora si tratta di rispondere o soccombere», in una lotta

senza quartiere contro i nemici del paese. Cambiano i personaggi, ma la scena è la stessa. Le parole di Vajpayee ricordano quelle pronunciate dal presidente americano subito dopo gli attentati dell'11 settembre, prima di dare inizio alla campagna militare Enduring Freedom, libertà duratura, sferrata contro il terrorismo fondamentalista.

Dopo l'attacco di ieri, c'è da temere che anche l'India si appresti a seguire l'esempio «made in Usa»: «Liquidaremo i terroristi e i loro finanziatori chiunque siano e dovunque si trovino», ha promesso ieri il ministro dell'Interno, L.K. Advani. Un messaggio che suona come un avvertimento e scuote il vicino Pakistan, da sempre accusato dagli indiani di appoggiare i movimenti separatisti armati del Kashmir. La situazione dunque è molto tesa. In un'area peraltro il cui equilibrio geopolitico è già messo a dura prova dal conflitto afgano. Non va dimenticato il fatto che entrambi i paesi possiedono la bomba atomica e più volte hanno minacciato di servirsene. Forse, proprio per evitare un peggioramento dei rapporti con il governo indiano, il presidente pakistano Pervez Musharraf si è subito affrettato ieri a condannare «con forza» l'attentato. «Sono rimasto scioccato dalla notizia dell'attentato», ha detto Musharraf, dicendosi «addolorato per vittime e i feriti tra le forze di sicurezza».

Molti i messaggi di cordoglio giunti dalle cancellerie estere. Il premier inglese Tony Blair, che all'indomani dell'11 settembre non ha perso tempo agganciando tempestivamente il vagonne Gran Bretagna alla locomotiva America nella lotta contro il terrorismo, ha definito l'attacco «del tutto condannabile», sottolineando come l'obiettivo dei terroristi fosse quello di colpire «al cuore la democrazia indiana». Parole di condanna sono arrivate anche da Washington, che ha definito la strage «un ignobile atto di terrorismo». Messaggi di cordoglio al governo indiano anche dalla Francia e dalla Germania, dove il ministro degli Esteri Joschka Fischer ha parlato di «atto di dispregio della vita umana». Ugualmente forte condanna e esecrazione sono arrivate anche dai governi del Bangladesh e dello Sri Lanka, due paesi asiatici con forti relazioni con l'India.



Susanna Ripamonti

MILANO Breve lezione di diritto costituzionale, ad uso dei giornalisti, nell'ufficio del procuratore Gerardo D'Ambrosio. Il capo dei pm milanesi è restio a parlare del mandato di cattura europeo e della necessità, vera o presunta, di modificare la nostra Costituzione per aderire all'accordo («lasciamo perdere, dopo ci accusano di voler interferire con l'attività del parlamento»). Ma in sostanza ritiene che semmai, si dovrebbe esportare il modello italiano, che quanto a garanzie per il cittadino, è il più avanzato in Europa. «Le modifiche della Costituzione richieste - dice - e cioè quelle relative all'indipendenza del pubblico ministero e l'abrogazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, mi sembra che non abbiano niente a che fare né con la tutela dei cittadini italiani né con la tutela dei cittadini del resto d'Europa, che qui in Italia erano e sarebbero più garantiti potendo far ricorso al Tribunale del riesame e poi alla Cassazione». D'Ambrosio cita una fonte sicura, che non può essere sospettata di sentimenti antigovernativi per suffragare la sua tesi: «Mi pare che anche Bruno Vespa nella sua trasmissione, con la scheda proposta da esperti di diritto comparato, abbia chiaramente dimostrato che i cittadini italiani, per quanto riguarda le misure cautelari restrittive, sono quelli maggiormente tutelati in Europa. Posto che solo in Italia - ha sottolineato D'Ambrosio - il provvedimento viene emesso dal giudice e non dal pubblico ministero, ed è suscettibile di immediate verifiche dal tribunale del riesame quindi dalla Cassazione».

Il procuratore già nei giorni scorsi aveva invitato politici e magistrati ad attenuare i toni. Adesso cerca di mantenere fede alla promessa evitando accuratamente critiche più taglienti, ma in sostanza ritiene che dietro allo schermo del garantismo e del timore di ledere i diritti dei cittadini, ci sia in realtà la preoccupazione di rendere inoffensiva e controllabile la magistratura italiana: da un lato assoggettando il pm all'esecutivo e dall'altro cancellando l'obbligo dell'azione penale, che rende tutti i cittadini uguali di fronte alla legge. Stemperando le polemiche conclude augurandosi «che il dibattito parlamentare abbia per oggetto, così come del resto è stato auspicato da diversi parlamentari, i problemi veri della giustizia italiana».

Arrivano invece da un fronte insospettato accuse di incompetenza indirizzate al governo. Domenico Fisichella, senatore di An e vice presidente del Senato, in un'intervista che apparirà oggi sull'Espresso, non lesina le critiche sulla politica della giustizia. Pure lui dice no alla separazione delle carriere di giudici e Pm: a suo giudizio gli eccessi di eventuali magistrati «non giustificano una risposta politica aggressiva che finisca per delegittimare in modo indiscriminato l'intera magistratura». La separazione delle car-

Il docente universitario dopo aver sancito il suo distacco da An lo fa ora anche con l'esecutivo



La sala dei Marescialli durante una riunione del Consiglio Superiore della Magistratura. In basso: Casini e Castelli ieri alla Camera

Fisichella sconcertato, D'Ambrosio preoccupato

Mandato di cattura, il professore: «Nel governo hanno prevalso l'incompetenza e mediocri calcoli politici»

riere, sarebbe un'iniziativa «fuori misura». Parlare dei Pm «avvocati dell'accusa», può andar bene «solo in un film». Il Pm deve essere un magistrato «perché nella sua azione rivendica l'interesse pubblico. L'avvocato ha il titolo per difendere il suo cliente anche se colpevole, il Pm deve recedere se si convince che l'accusato è innocente». L'espone di An è critico su tutta la linea, a partire dalla vicenda del mandato europeo dove, dice, «hanno giocato sia l'incompetenza di

alcuni protagonisti, sia, temo, un mediocre calcolo di politica interna». «Qualche ministro leghista - aggiunge - ha pensato di alzare le barricate per poi negoziare più miti consigli in cambio di concessioni sulla devolution» che per altro non potrebbero essere mai concesse. Fisichella rimprovera al Governo di aver messo l'Italia in una condizione di isolamento nell'ambito dell'Unione europea e spara su Castelli: «Soli contro 14 Paesi: è una vicenda che rivela l'insufficienza poli-

tica di chi l'ha gestita e che apre la strada ai sospetti sulle reali intenzioni di membri del Governo». Secondo Fisichella diamo la sensazione di stare in Europa da parvenus, e prosegue: «Non è possibile che ad ogni passo il Governo si divida, sull'airbus, sul mandato di cattura

europeo, sulle rogatorie. E non è possibile difendere l'interesse nazionale con modalità improvvisate, con strappi e ricuciture repentine o ricorrendo a espressioni di franca volgarità, come quelle ascoltate nei giorni scorsi. Forcolandia, figuriamoci...».



altri Paesi che «rischiavano di passare anche perché loro pressavano un po' con le minacce verbali, un po' con il massacro della stampa» con pericolo di «spiegare Castelli» che però, grazie al suo (di Bossi) veto, ha tenacemente resistito. È stato il «via libera» per permettere al capogruppo, Alessandro C6, di attaccare duramente il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, reo di eccessivo europeismo. La strumentalità della posizione della Cdl, come ha prontamente rilevato Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei ds, che ha parlato di «voce dal sen fuggita», è venuta chiaramente alla luce nell'intervento di Enzo Fragalà. An, il quale ha dichiarato che «è giunto il momento di intervenire sulla giustizia con l'introduzione della separazione

della carriera dei magistrati e con la revisione dei dell'obbligatorietà dell'azione penale».

Se sono questi, come pare evidente, il vero obiettivo della Cdl, il no dei ds è fermo e determinato. Lo hanno ribadito Finocchiaro e Massimo D'Alema. Risposta caustica del presidente dei ds, a chi gli chiedeva del famoso «dialogo». «Innanzitutto la maggioranza - ha ironizzato - deve dialogare con se stessa e chiarirsi cosa vuole, cosa intende proporre, poi valuteremo; abbiamo, infatti, rilevato due linee di ragionamento, palesemente in contrasto l'una con l'altra, tra chi difende le prerogative più garantiste del nostro ordinamento e chi, invece, tende a liquidarle attraverso l'attacco all'indipendenza della magistratura».

Castelli cambia toni, ma non linea «Alla fine, deciderà il popolo»

Nedo Canetti

ROMA Non ci sono state grosse novità nel dibattito di ieri alla Camera sul mandato di cattura europeo. Nemmeno scintille. Retromarcia del governo con conseguente ritiro della mozione dell'Ulivo e decisione di non votare alcun documento finale, hanno, in parte, smorzato le polemiche dei giorni scorsi. Anche la presenza in aula dei deputati non era delle più esaltanti. Era stato chiesto dall'opposizione che fosse Silvio Berlusconi ad esporre di persona le proposte del governo, dopo che aveva sostenuto la necessità, per raccordarsi con l'Europa, di riforme costituzionali e di nuove leggi ordinarie sulla giustizia, ma il Cavaliere ha preferito farsi rappresentare, ancora una volta, dai Guardasigilli, Roberto Maroni. Il ministro non si è discostato dalla linea sostenuta nei giorni scorsi, sulle motivazioni della lunga resistenza a non firmare l'accordo con i 14 partner europei. Ha accusato i governi degli altri Paesi di «nessuna flessibilità» a capire. «Eravamo - ha sostenuto - coscienti della questione: o cede-

re di fronte all'Europa, ignorando la nostra Costituzione, o affrontare una crisi internazionale a difesa del nostro sistema», con alle spalle il voto vincolante del Senato su un documento che impegnava il governo ad approvare l'accordo solo sul terrorismo. Castelli non ha fatto alcun cenno a quali dovranno essere le annunciate modifiche alla Costituzione e alla legislazione. Il ministro ha sostenuto, nell'ordine, che «il mandato di cattura resta un problema complesso», che per definire quali norme costituzionali e quali ordinamenti vanno modificati e come «ci vorrà molto tempo», con il lavoro di una bella schiera di giuristi e di esperti, che «i tempi dell'Europa sono troppo stretti» e che, alla fine, «sarà il popolo a dire l'ultima parola», con i suoi rappresentanti in Parlamento.

Tempi lunghi ed esiti incerti. L'Italia firma ma non applica, questo appare, dalle parole del ministro, lo scenario più realistico, tanto da strappare l'applauso ad Umberto Bossi, che si è potuto così lanciare ancora in una nuova filippica antieuropea, rievocando la Forcolandia, le «folle» degli

la nuova classe

Regione Campania. Lega contro i finanziamenti a moschea. La Lega Nord si schiera contro la decisione del «governatore della Campania» Antonio Bassolino di costruire una moschea nell'area napoletana. Il Carroccio ha presentato un ordine del giorno «allegato» al decreto che proroga i termini per gli interventi di ricostruzione edilizia post-terremoto, chiedendo di cinque miliardi per la moschea vengano destinati alle case dei napoletani. Dario Galli ha sottolineato come non si tratti di soldi campani ma di denaro che proviene dalla Padania. L'ordine del giorno è stato approvato alla Camera.

LA PADANIA, 13 dicembre pag. 1

«L'accordo sul mandato d'arresto europeo va fatalmente verificato dal popolo, vista l'importanza della materia. A mio parere è una cosa pericolosissima». Umberto Bossi ha ribadito le sue critiche all'accordo in un'intervista al Tg3.12 dicembre

LA PADANIA, 13 dicembre pag. 1

Csm, norma su misura contro Berlusconi e Previti. Una norma ad hoc per salvare un processo, uno solo, quello nei confronti di Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Allora non è la maggioranza che vara riforme su misura per curare intorno alla figura del Premier un vestitino di protezione giudiziaria. E' piuttosto la corporazione dei magistrati, vale a dire il Consiglio superiore della magistratura, che inventa di sana pianta una circolare per non costringere la Procura di Milano a ricominciare da capo il processo Sme-Ariosto.

Luca D'Alessandro, LIBERO, 13 dicembre pag. 4

Licenza speciale a chi processa Berlusconi. Ancora un colpo di mano della magistratura al processo Sme-Ariosto in corso a Milano e che vede tra gli imputati Silvio Berlusconi. Il dibattito rischia di ripartire da zero perché uno dei due giudici a latere è stato trasferito al Tribunale di sorveglianza e il regolamento gli avrebbe impedito, fino all'altroieri, di continuare a seguire il processo. Ieri però, a sorpresa, il Csm ha modificato le regole, concedendogli la deroga. Intanto alla Camera la mozione dell'Ulivo sul mandato di cattura europeo finisce nel cestino dopo l'accordo siglato dal premier con il presidente della Ue e l'Ann attacca: Noi magistrati nel mirino dai tempi della Bicamerale presieduta da D'Alema».

IL GIORNALE, 13 dicembre pag. 1

Il due per cento degli italiani (che detto così sembra niente ma messi in fila sono un milione di persone) vuole l'abolizione della scuola pubblica. La notizia l'ha data, senza enfasi, senza pepe, Renato Mannheimer sul Corriere della Sera. Lo racconta un sondaggio ostile, persino nelle virgole e nelle congiunzioni, ha un modello di istruzione diverso da quello che abbiamo già - eppure radiografa questa minoranza imprevedibile, insperata, questa riserva indiana di innamorati della libertà.

Alberto Mingardi, LIBERO, 13 dicembre pag. 1

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210953
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

Sabato ore **9,00 - 12,00**

Ieri mattina è mancato all'affetto dei suoi cari, all'età di anni 67

CLAUDIO SALEMI

Ne danno il triste annuncio la moglie Jacqueline, i figli Luca, Marina e Delia, il genero Pier Francesco, i nipotini Pietro e Andrea, i fratelli, la sorella ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi venerdì 14 dicembre alle ore 14,30 nella Chiesa Parrocchiale di Ficulle (Tr).

Dopo il rito funebre la cara salma sarà tumulata nel cimitero locale. Non fiori ma offerte a favore della ricerca contro il cancro.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno rendere l'ultimo tributo di affetto al caro Claudio.

On. Fun. Sargentini
 via Nazionale 104/c
 Fabro Scalo (Tr). Tel. 0763/832163

Ficulle (Tr), 14 dicembre 2001

Tommaso e Anita Rossi, Silvana Croce piangono

ITALO FALCOMATA

carissimo compagno ed amico, e lo ricorderanno per sempre come un grande sindaco che ha ridato dignità e fiducia ad una città che aveva perso ogni speranza riportandola con la sua onestà, con la sua capacità, con la sua operosità a nuovi elevati livelli di civiltà, di cultura, di modernità.

Si stringono con immenso affetto alla sua famiglia: a Rosetta, a Valeria, a Giuseppe, alla madre ed ai fratelli.

Reggio Calabria, 13 dicembre 2001

Il giorno 13 dicembre 2001 è scomparso

FRANCO COPPA

Ne danno il triste annuncio la moglie Laura, il figlio Pietro e la nuora Leontina.

La camera ardente sabato dalle ore 9 alle ore 11 al Policlinico Gemelli.

La Federazione di Roma e il Gruppo Regionale del Partito dei Comunisti Italiani annunciano la scomparsa del

Prof. ADOLFO CECILIA

Storico dirigente comunista romano Studioso, collaboratore dell'Enciclopedia italiana, Preside del Liceo Albertelli di Roma. La sua perdita lascia un vuoto incolmabile in tutti coloro che lo hanno conosciuto. Ai familiari va il nostro profondo cordoglio. I funerali si terranno oggi alle 11 nella chiesa di Piazza Madonna dei Monti.

Ci ha lasciato il compagno

Prof. ADOLFO CECILIA

dirigente comunista, studioso, collaboratore dell'Istituto Enciclopedico Treccani, scrittore. Strenuo sostenitore della scuola pubblica, Preside del Liceo «Albertelli». La Sua morte lascia un vuoto incolmabile tra i compagni di Roma. Va alla sua famiglia il cordoglio di Francesco Speranza, Armando Iannilli, Alessio D'Amato, Stefano Tozzi, Carlo Gargano, Angelo Zola.

Il giorno 12 dicembre è mancato all'affetto dei suoi cari

FERNANDO CASARI

Ne danno il triste annuncio la moglie Giuseppina, le figlie, la nipote, i fratelli. Le esequie si svolgeranno nella chiesa del Sacro Cuore alle ore 9,30 di domani.

Bologna, 14 dicembre 2001

venerdì 14 dicembre 2001

la politica

rUnità

9

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES- Più Europa. Non meno. Attorno al Castello di Laeken, sgombrato dal principe Filippo, dalla bella Matilde e dalla neonata Elisabeth, hanno danzato 80 mila lavoratori europei mobilitati dalla Confederazione dei sindacati diretta da Emilio Gabaglio ("L'Europa sociale cammina molto lentamente", ha denunciato). Tremila sono arrivati dall'Italia (con Cerfeda e Agostinelli della Cgil, Cal della Cisl e Cedrone dell'Uil). E' qui che stamane si aprirà uno dei summit europei più attesi. E il benvenuto, pacifissimo, si può dire?, del mondo del sociale ha dato un senso vivo ad un'Europa che spesso fa di tutto per apparire lontana senza rendersi conto che, invece, c'è sempre più bisogno di scelte politiche comuni. "La Carta dei diritti, la difesa dello stato sociale e il rafforzamento del dialogo sociale", ha rammentato i punti principali Cerfeda. Ogni tanto è bene che l'ingranaggio dell'Unione abbia una scossa, per bilanciare le altre politiche. Specie alla vigilia di eventi che lasceranno il segno per gli anni a venire. Inutile, vero?, ripetere che tra due settimane arriverà la moneta unica ma non c'è ancora un governo dell'economia e che sarebbe l'ora di metterci mano?

Di che discuteranno per due giorni i leader dei 15 governi dell'Unione? L'agenda è piena zeppa, come non mai. Si partirà, dopo l'incontro un po' rituale ma sempre scoppettante con la presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine, all'ultimo suo vertice, con un confronto sul tema della lotta al terrorismo. Risultati, prospettive. Un dossier anche delicato, con implicazioni nuove nel rapporto con gli Usa a proposito della cooperazione giudiziaria inficiata da tendenze americane incompatibili con il diritto in vigore nei paesi dell'Unione. E che si aggancerà alla discussione sul futuro dell'Afghanistan. Andare con le truppe? Non andare? Quanto restare? Con l'Onu? Domande che attendono risposte e una posizione univoca dell'Ue. A maggior ragione quando si tratterà di affrontare la questione israelo-palestinese, dopo la pesante delegittimazione di Arafat da parte di Sharon. L'Ue è inquieta e valuterà, prima di assumere una nuova posizione, il rapporto di Javier Solana, alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, reduce dalla regione.

Se il capitolo della politica estera sarà oneroso, non lo saranno da meno gli altri, numerosi, dossier. Roba scottante. Su tutti preme la nomina del presidente della Convenzione, l'organismo che, probabilmente a partire da marzo, dovrà lavorare alle "opzioni" per le riforme istituzionali dell'Unione. I profondi ritocchi (dall'elezione diretta del presidente della Commissione all'abolizione, quasi totale, del voto all'unanimità) all'impianto delle regole, assolutamente necessarie in vista dell'ormai imminente allargamento. A chi l'ambita carica? La lotta è apertissima, e per l'Italia è in lizza Giuliano Amato. I suoi "avversari" sono i francesi Valéry Giscard d'Estaing e Jacques Delors, l'olandese Wim Kok e il finlandese Matti Ahtisaari. Si tratterà. Con quali criteri? La scelta del presidente non è ininfluente. Perché, come

L'ultimo summit prima della partenza dell'Euro. Agenda fittissima che l'Italia rischiava di far saltare...



Un momento della manifestazione di ieri dei sindacati europei a Bruxelles

Thierry Roge/Reuters

Solana: «Possibile accordo sulla Forza di reazione rapida»

LAEKEN L'Alto rappresentante per la politica Estera e di sicurezza comune della Ue, Javier Solana, si è detto fiducioso di trovare un accordo con il governo greco a proposito della forza di reazione rapida europea, sulla quale Atene ha presentato forti riserve, bloccando il progetto. «Io credo che saremo in grado di trovare un compromesso e non ho dubbi che domani (al vertice di Laeken) avremo una dichiarazione sulla abilità operativa della Ue sulla forza rapida di reazione». Per tentare di superare il blocco, stasera il presidente di turno della Ue, Guy Verhofstadt, insieme a Solana e al segretario generale della Nato George Robertson, avranno un confronto a cena con il premier greco Costas Simitis. Alla domanda se ritiene che la Grecia opporrà domani un veto al progetto, Solana ha risposto «non voglio parlare di blocchi: nella Ue nessuno vuole blocchi, tutti vogliono essere costruttivi». Alla domanda se questo è vero anche dopo la posizione assunta dall'Italia sul mandato di cattura europeo, Solana ha replicato: «Alla fine anche su questo si è trovata una soluzione».

Laeken, l'Europa cerca un'anima

Ottantamila lavoratori ieri: «In campo sociale non ci siamo». Attese decisioni su Medio Oriente e Afghanistan

ha ricordato il ministro Ruggiero, al summit di Laeken "si dovrà decidere il percorso per costruire il futuro politico e istituzionale dell'Europa". Ma il ministro degli esteri italiano ha anche fatto cenno alla politica di difesa e allo spazio giuridico europeo. Un richiamo evidentissimo al dossier sull'aereo da trasporto di cui Berlusconi e Martino, a quanto pare, non intendono più parlare per il momento, e alla recente vicenda del mandato d'arresto. Dell'accordo a 15 si tornerà a parlare perché il presidente di turno, Guy Verhofstadt, l'ha inserito nel

l'agenda dei lavori. Probabilmente, con un pizzico di perfidia, per dare solennità ad un'intesa che aveva rischiato di fallire per il veto del governo italiano. I lavori del summit, o del Consiglio Europeo, dizione più esatta, saranno animati da quelli che i commentatori più smaliziati o sbrigliati, chiamano il "mercato delle agenzie". Si tratta delle "agenzie comunitarie" che attendono una sede. Gli appetiti sono tanti. Si va dall'Agenda per la sicurezza alimentare (Parma la contende a Lille, Helsinki e Barcellona) a quella per la sicurezza

marittima (è Genova candidata italiana), da quella per la sicurezza aerea alla direzione di Eurojust, dall'Accademia di polizia (l'Italia ha messo in campo Nettuno) all'Osservatorio per l'immigrazione. Insomma, undici organismi per altrettante sedi. La battaglia, è inevitabile, ci sarà sullo sfondo di altre discusso-

ni non meno serie e importanti. Dallo stato di preparazione per l'arrivo dell'euro, alla difesa europea con il varo, finalmente, della forza dei 60 mila d'intervento rapido se sarà superata la resistenza della Grecia in relazione all'accordo Ue-Turchia per l'accesso alle risorse della Nato. Riusciranno i nostri eroi?

Pse

Fassino: il capo del governo deve rispettare l'impegno preso

DALL'INVIATO

BRUXELLES Berlusconi dice che quella di Giuliano Amato è «una» delle candidature per la presidenza della Convenzione europea per la riforma dei Trattati? Replica Piero Fassino avviandosi al vertice del Partito socialista europeo nel vecchio municipio di Bruxelles: «La candidatura di Giuliano Amato è stata formalmente sostenuta dal governo italiano davanti al Parlamento. Credo che tutti si attendano che il presidente del Consiglio onori l'impegno che egli stesso ha preso. Tanto più che la personalità di Amato è perfettamente in grado di raccogliere un largo consenso in tutta Europa». Ma una vicenda come quella del mandato di cattura non ha appannato l'immagine e quindi la forza contrattuale italiana in Europa? «Non credo che bisogna mettere tutto nello stesso calderone, bisogna tenere le cose distinte». Giuliano Amato resta dunque il candidato italiano per presiedere i lavori di quell'organismo che dovrebbe fornire all'Europa la sua intelligenza costituzionale. Anche se gli ostacoli sembrano moltiplicarsi sulla sua strada. Questione di dosaggi nazionali e politici. Sempre ieri sera, entrando alla stessa riunione del Pse, diceva Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo: «Certo, preferisco che il candidato a presiedere la Convenzione sia della mia famiglia politica. Deve avere capacità e soprattutto esperienza». Sembra il profilo di Giuliano Amato: «Amato - ha detto Baron Crespo - è uno dei nomi sul tavolo. Ci sono anche Jacques Delors, Wim Kok, il finlandese Ahtisaari». Nessuno dei quattro papabili della sinistra europea era presente ieri sera al tradizionale vertice del Pse che sempre precede i summit comunitari.

Si è tenuto sulle generali anche il presidente del partito socialista belga Elio Di Rupo: «Penso che a presiedere la Convenzione debba andare un socialista, c'è grande consenso su Italia sia uscita indebolita da questa ultima settimana. Resta il fatto che è un grande paese, ma anche che adesso avete un governo che crea non poche difficoltà a voi e a noi europei. Diciamo che certi atteggiamenti di Silvio Berlusconi appaiono alquanto strani per le nostre democrazie contemporanee... Se c'è un problema Berlusconi in Europa? Mi pare un'evidenza». Elio Di Rupo non è andato più in là, non si è bilanciato. Ha aggiunto solo che della presidenza della Convenzione ieri sera si sarebbe parlato, «o in seduta plenaria o ai margini dei lavori», e che presto i socialisti avrebbero espresso un nome preciso. Tra i socialisti francesi serpeggia la convinzione che debba trattarsi di Jacques Delors, il popolarissimo ex presidente della Commissione. Il suo avversario più temibile non appare essere Giuliano Amato ma Giscard d'Estaing, l'ex presidente della Repubblica nonché anch'egli grande costruttore delle istituzioni europee. Il dosaggio deve anche tener conto della destinazione finale dell'Authority alimentare: l'Italia la vorrebbe a Parma. Ma appare evidente che l'Italia ha perso punti, soprattutto nella vicenda del mandato di cattura e delle esternazioni antieuropee della Lega e di due suoi ministri. Non è affatto escluso che il nostro paese ne esca a mani vuote: né presidenza della Convenzione né agenzia permanente alimentare. Per quest'ultima sono candidate anche Helsinki e Lilla, per la prima i nomi di Kok e Ahtisaari, per non parlare di Delors, sono perfettamente concorrenziali. Se è vero che l'Europa ha bisogno dell'Italia, è ancor più vero il contrario.

g.m.

Ppe

Berlusconi paga pegno e scarica Amato
«Per la Convenzione ci sono altri candidati...»

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

LAEKEN All'arrivo in terra belga per partecipare all'ultimo vertice di una presidenza che non gli è certo stata amica, Silvio Berlusconi elenca con puntuale petulanza i successi che, almeno in apparenza, in questi giorni il suo governo ha incassato grazie «alla solidità di una coalizione» che il premier, non richiesto, insiste nel definire solida. Facendo sorgere il dubbio che se c'è bisogno di ripeterlo tante volte, molto salda non deve essere e che qualche nodo deve essere venuto al pettine anche nel momento in cui Umberto Bossi è riuscito a portarsi a casa la tanto agognata devolution, pur se ridotta.

E così, tra un'autoesaltazione e l'altra, Berlusconi ne approfitta per scaricare la candidatura di Giuliano Amato alla presidenza della Convenzione, l'organismo cui tocca il compito di elaborare la Costituzione europea. Non lo dice chiaramente il premier, arrivando nello splendido castello di Meise, alle porte di Bruxelles, dov'è convocata la riunione dei popolari europei, an-

che perché è evidente che la decisione è collettiva e fino all'ultimo momento tutto può succedere. Ma lo fa capire. Innanzitutto usando toni che non sono più quelli decisi di soli pochi giorni fa, quando il nome del leader socialista sembrava non potesse essere neanche essere messo in discussione dal governo italiano. Ed anche con le parole quando afferma, senza mezzi termini che quella di Amato «è una delle candidature che sono sul tavolo ma noi siamo uno dei Quindici, quindi dovremo vedere cosa hanno in mente gli altri Paesi. Comunque penso che ci siano altre autorevoli candidature». A cominciare dall'autocandidato Valéry Giscard d'Estaing («lo vuole il governo francese perché hanno le elezioni»), ha aggiunto in serata Berlusconi) e poi Jacques Delors e l'olandese Wim Kok. A proposito di decisioni comuni è in sospeso anche l'atteggiamento dell'Italia a proposito della partecipazione al consorzio dell'Airbus. I si sono ormai molti. Il governo italiano tentenna. «Non abbiamo più di recente affrontato la questione al tavolo d'el Consiglio dei ministri» dice Berlusconi, glissando lo scomodo argomento

La Porta di Dino Manetta



rimuovendo che mancano ormai pochi giorni al momento della decisione finale che, comunque, arriverà in ritardo rispetto a quella di altri paesi. Un argomento delicato, da evitare, che sta molto a cuore al ministro degli Esteri, Renato Ruggiero che va ripetendo, nelle ore precedenti il vertice vero e proprio, dell'importanza «vitale» di esso «a tre settimane dall'entrata in circolazione dell'Euro, per rendere operative le politiche di difesa e sicurezza europea, per l'avvio dello spazio giuridico europeo» in cui l'Italia è rientrata per il rotto della cuffia, con un'operazione di facciata sulla questione del mandato di cattura europeo.

Il progetto di Berlusconi lo ha ben chiaro in mente. D'altra parte, afferma, in perfetto stile spot, «di obiettivi

bisogna darsene pochi ma certi e mai di quelli che non si possano raggiungere». Quindi per farci una bella figura «bisogna concentrare in un solo anno il lavoro della Convenzione - spiega in modo da lasciare un periodo di riflessione. E poi, proprio nel semestre della nostra presidenza andare a raccogliere i frutti di questo lavoro e a dare all'Europa quelle istituzioni nuove, necessarie e per affrontare l'allargamento o, come sono solito dire, la ricostituzione dell'Europa con l'allargamento a quei dieci Paesi che ne sono stati esclusi per oltre mezzo secolo a causa del comunismo. Credo che ciò che penso sia saggio anche per non cadere nell'ingorgo istituzionale del 2004 e vedere sovrapporsi alle elezioni europee il momento dell'allargamento».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Per il Cavaliere ha dimostrato d'aver un trasporto particolare. Da tempo. Una devozione, certamente, da servitore dello Stato ma, spesso, al di là del dovuto riserbo che le regole diplomatiche impongono. Per Berlusconi, specie se Cavaliere e presidente del Consiglio nello stesso tempo, l'ambasciatore Umberto Vattani ha sempre gettato il cuore oltre l'ostacolo. Per lui ha fatto l'ispettore del G8 a Genova, quando era ancora segretario generale della Farnesina. Una prova da fedelissimo. E di questi tempi, quando dovrebbe ricordarsi che c'è pur sempre un superiore gerarchico al quale rispondere e dal quale prendere le disposizioni, il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, il "rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea" preferisce platealmente Palazzo Chigi alla Farnesina. E, talvolta, come nella recente vicenda del mandato

Attivissimo oltre il richiesto l'attuale «rappresentante permanente presso l'Ue» segue una politica molto di parte. In contrasto con Ruggiero

Vattani, un diplomatico «azzurro» a Bruxelles

d'arresto, non disdegna d'abbeverarsi anche alle fonti padane dei ministri Bossi e Castelli. A Vattani tutti, amici e nemici, riconoscono un'enorme capacità di lavoro. Così intensa che, il più delle volte, non s'accorge d'essere diventato più che "omogeneo" al presidente, al ministro e financo alla maggioranza politica che regge il governo. Non conosce, il nostro "rappresentante permanente", il distacco attribuito al ruolo, la naturale indipendenza della feluca. Lui è abituato a gettarsi nella mischia. Con tanta foga da intrufolarsi nella riunione della maggioranza alla quale non è stato invitato il suo ministro al quale tende simpatie imboscate e del quale non da prova di seguirne gli indi-

rizzi. Già, che c'entrava Vattani, lunedì sera a Palazzo Grazioli, alla riunione notturna dei leader del centro-destra? Una presenza quantomeno insolita. Un protagonismo di eccezionale portata che risulta raro negli archivi della Farnesina. Per lo meno non in questa forma decisamente sfacciata. L'ambasciatore, di solito, prepara gli incontri ufficiali con i responsabili di governo ma non s'immischia nelle cene dei partiti. Nemmeno se si sa che parteggia per uno di essi. Una questione di stile, sospesa per il "lunedì del mandato d'arresto". Perché, probabilmente, Vattani è considerato un tecnico della materia. E, in questa veste, si è fatto invi-

tare a Roma da Bossi ma aveva il problema di come andare. Niente paura. S'è fatto trovare sull'aereo di Ruggiero che stava rientrando nella capitale da Bruxelles. Un passaggio all'ambasciatore può mai negarsi? Certo è apparso usuale averlo fatto sapere a Ruggiero tra le righe di un'intervista data a "Repubblica". A quanto pare il ministro non era stato avvertito del desiderio del rappresentante in servizio permanente effettivo per la maggioranza di centro-destra.

L'altra sera, nel tentativo di illustrare ai giornalisti italiani accreditati a Bruxelles, la bontà delle ragioni del governo ad opporsi al mandato d'arresto, Vattani ha superato sé stesso e

anche il suo evidente ispiratore, il Guardasigilli Castelli. Prima dell'intesa, lui sparava a zero mentre Ruggiero, a due chilometri di distanza, alla Nato, cercava di fare uscire l'Italia dall'isolamento. Ad accordo già fatto tra Verhofstadt e Berlusconi, nei saloni della residenza italiana di Avenue Victoria, il rappresentante permanente, trascinato dalla passione per la tesi del no, mercoledì sera ha esclamato: "Ma voi vi lascereste processare in Germania?". Un capolavoro.

Vattani è fatto così. Si fa trascinare dalla passione. Ben sette anni fa, al summit europeo di Essen, quando era ambasciatore a Bonn, si fece parte diligente con il Cavaliere, ancora per poco

presidente del Consiglio. Gli portò l'ambasciatore turco e Berlusconi, dopo avergli parlato, si presentò ai leader europei provando a convincerli di invitare a pranzo il premier di Ankara mentre nella carceri turche morivano a decine i prigionieri politici, in gran parte curdi.

Il Cavaliere fu stoppato dal presidente francese Mitterrand il quale lo gelò: «Le nostre informazioni sono differenti da quelle di cui lei dispone». Vattani ci provò. Andò a buca ma chi non fa non sporca. E lui fa, si agita continuamente. Con frenesia. «Ve la prendete con il governo italiano che blocca il mandato! Ma quando bloccherà gli altri non dite nulla!». Ecco, pren-

diamo il tema del finanziamento ai partiti politici. «Avete visto», ha detto ai giornalisti italiani, "l'Italia ha risolto il problema e dato il suo assenso e la Francia che fa? Blocca tutto". Tutto vero. Solo che Parigi ha chiesto lumi sull'aspetto del finanziamento dei partiti ai partiti politici, robetta da nulla?, mentre l'Austria, che ha qualche pendenza per via di Haider, non vorrebbe troppi controlli di "democraticità" negli statuti dei partiti. Inezie che l'attivista Vattani dimentica di comunicare. Ma che non dimentica di avvertire, per carità bonariamente, i deputati europei sul voto imminente. L'altro ieri, a Strasburgo su una risoluzione che richiama anche i fatti di Genova del G8. "Il testo - ha scritto in una lettera a tutti i parlamentari italiani - pur restando non interamente condivisibile...". Non condivisibile a chi? Si sa che Forza Italia ed il centro-destra italiano, insieme al Ppe, alla fine ha votato contro. Fate voi.

se. ser.

DALL'INVIATA Luana Benini

BELLARIA Il 25% dei 29mila iscritti, informa orgogliosamente il segretario Diliberto, sono sotto i 29 anni di età. Il congresso Pdc sceglie Fratelli d'Italia, L'Internazionale (con il pugno alzato), Bandiera rossa (quando la musica sfuma la platea continua a cantarla fino in fondo) prima di passare alla politica. Il 25% dei 29mila iscritti sono sotto i 29 anni di età, ci ha informati Diliberto, ma gli attracchi anti-chi resistono.

Iconografia del Congresso, il secondo per il Pdc, di una forza politica che conferma il suo essere comunista, «orgogliosamente comunista», e «anticapitalista» e che al contempo ribadisce lealtà all'Ulivo e rilancia la prospettiva della confederazione delle sinis tre. Che non vuole «recidere le radici» e che si sente fiera per aver «portato un simbolo glorioso nel terzo millennio». Che addirittura rilancia il principio del «centralismo democratico» vincolante per tutti nel processo decisionale, e recupera lo slogan della «diversità» anche sul piano morale, di berlingueriana memoria, ma si interroga al contempo sul suo futuro e individua il suo spazio rifiutando «confluenze» e «provvisorietà». Il segretario Diliberto nella relazione traccia i picchetti: «Questo partito non è in vendita». «La scelta dei Ds di trasformarsi in un partito alla Blair e quella simmetrica, per quanto opposta di Rifondazione, di trasformare il partito sempre più in una rete antagonista, recidendo definitivamente ed esplicitamente le radici con la storia del Pci, offrono molte opportunità se le sapremo cogliere». Uno spazio che non è «più a sinistra dei ds e più a destra di Prc». Insomma, comunisti dentro l'Ulivo, ovvero «la sinistra del centrosinistra». In prima fila ad ascoltare la relazione del segretario ci sono Angius, Fumagalli e Magda Negri per i Ds, Villetti per lo Sdi, Pistelli per il Ppi, Pedrini dell'Udeur, Bastianini di Ri, Cappelloni del Prc. Hanno mandato messaggi, fra gli altri, anche Cossiga e il presidente della Re pubblica Ciampi.

Il peccato originario, il «nodo irrisolto», secondo Diliberto è ancora lo scioglimento del Pci. A dieci anni di distanza da quel gennaio del 1991 in cui a Rimini cessò di esistere il Pci, secondo Diliberto si vede il fallimento del progetto della Bolognina. Con i Ds al 16%. Ma si vede anche il fallimento del progetto di Rifondazione dopo la decisione di Bertinotti nel '98 di far cadere Prodi (Prc più il Pdc «raggiungono poco più della metà dei consensi» che avevano insieme nel '96). Ai Ds che hanno sancito a Pesaro la scelta «socialdemocratica» (anzi «liberaldemocratica») alla Blair e che andranno a confluire, secondo Diliberto, con l'area della Margherita, il segretario dei Comunisti italiani invia una risposta precisa: no al partito unico della sinistra riformista, che



Oliviero Diliberto con Armando Cossutta dei Comunisti italiani

Diliberto: «Opposizione senza sconti»

Il Pdc guarda alla Confederazione dell'Ulivo e avverte: no a inciuci con Berlusconi

è una «scelta errata e velleitaria». Ma siccome «l'esigenza dell'unità a sinistra è giusta», ecco dunque la proposta della confederazione che salvaguarda «l'autonomia politica, culturale, organizzativa e ideale dei vari soggetti». Ecco dunque la proposta di restare nell'Ulivo «come orizzonte strategico», come unità di tutte le forze democratiche contro le destre. Centro sinistra esteso, secondo lui, a patto che «accettino» anche a Prc e Italia dei Valori. Per vincere le elezioni.

Ulivo che «decide anche a maggioranza» ma che «si fonda sul rispetto delle diverse culture». Che si candida a governare il Paese riconquistando anche strati popolari che hanno votato per Berlusconi acquisendo un profilo «più marcatamente riformatore». Per quanto riguarda l'oggi dell'opposizione, però, «non è tempo di inciuci o di accordi, di mozioni bipartite o di legittimazioni a Berlusconi in nome di un presunto interesse nazionale perché questi signori non sanno dove al-

bergheri l'interesse nazionale».

Opposizione «senza sconti», dunque, e senza cadere «nell'isolamento e nella tentazione dell'estremismo». Sul governo e la maggioranza parole sferzanti. Questo è «un governo di classe», rappresenta «gli interessi esclusivi delle classi dominanti», fa ritrovare a Confindustria «l'unità perduta». E il Pdc è «a fianco di Cgil e Fiom contro il presunto piano di risanamento della Fiat». I toni sono netti. Si profila per l'Italia «un rischio di involuzione autoritaria», «di autentico regime». «Tutto un modo di società è in pericolo. In nome di un presunto modernismo si cancellano i diritti dei lavoratori», i diritti civili, quelli di libertà, si scardina la Costituzione. L'elenco è lungo, fino alla «mostrosità» sulla giustizia: falso in bilancio, rogatorie, «convivenza con la mafia» del ministro Lunardi, caso Taormina, mandato di cattura internazionale. Forte il messaggio ai magistrati: «Non siete soli». «La parte migliore del paese - scandisce Diliberto - è

con voi. Noi siamo con voi. Siamo dalla parte della legalità e della magistratura in difesa del principio dell'indipendenza dei giudici». È «un tentativo, neppure troppo celato», quello di Berlusconi, «di dare un definitivo assalto al nostro sistema giudiziario». E Cossutta e Diliberto fanno partire dalle assise del Pdc una lettera indirizzata al presidente della Repubblica. È un appello al capo supremo delle forze armate, al presidente del Csm, al garante degli equilibri tra i poteri dello Stato. Perché vigili, nel momento in cui «la stessa indipendenza della magistratura, fondamento della divisione dei poteri dello Stato in ogni ordinamento democratico è gravemente minacciata». E nel momento in cui «le istituzioni repubblicane sono sottoposte a colpi duri e pericolosi». La difesa del principio dell'antifascismo è totale di fronte ai «varchi pericolosi aperti dal revisionismo storico». E il rimprovero ai Ds che hanno invitato a Pesaro Pino Rauti è diretto. Ad An, an-

che in riferimento ai fatti di Genova, Diliberto dice: «Non giudichiamo Fini e il suo partito come dei fascisti per il loro passato. Noi riteniamo che Fini e Storace e gran parte di quel partito siano fascisti per il loro presente». La platea scandisce con applausi fragorosi tutti i passaggi. Anche e soprattutto quelli sulla guerra. Del resto, prima di Diliberto, dopo la breve introduzione del presidente Cossutta, ci ha pensato Nemer Hamad, portando il saluto dell'Autorità palestinese in Italia, a preparare il terreno, con un intervento appassionato: «Il peggiore terrorismo è l'occupazione di un altro popolo. Noi paghiamo l'inesistenza di un diritto internazionale. Combattere il terrorismo non è questione di polizia o di servizi segreti». Diliberto raccoglie: occorre inviare subito in Medio Oriente una forza di interposizione di pace, i caschi blu dell'Onu, l'Italia deve dichiarare la propria disponibilità immediata al riconoscimento dello Stato palestinese ove fosse proclamato. Poi

l'appello finale. «Viva all'unità fra le forze democratiche e delle forze della sinistra» è travolto dagli applausi. Lo stesso Cossutta, inquadrato nel grande schermo è visibilmente commosso.

Tocca a Angius, per i Ds rispondere alle tante sollecitazioni. Al capogruppo diessino al Senato la platea riserva applausi ma anche qualche fischio quando affronta le questioni dell'Ulivo e difende la scelta diessina a Pesaro di una unione della sinistra sotto le bandiere di un «comune progetto politico»: «La confederazione è solo un timido passo in avanti, l'occupazione di un altro popolo. Noi paghiamo l'inesistenza di un diritto internazionale. Combattere il terrorismo non è questione di polizia o di servizi segreti». Diliberto raccoglie: occorre inviare subito in Medio Oriente una forza di interposizione di pace, i caschi blu dell'Onu, l'Italia deve dichiarare la propria disponibilità immediata al riconoscimento dello Stato palestinese ove fosse proclamato. Poi

L'addio di Reggio Calabria al sindaco Italo Falcomatà

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA È stato struggente l'addio di Valeria al suo papà. Con la camminata, lo sguardo dolce e i colori di Italo ha raggiunto il podio e ha susurrato a quel mare di folla: «Mio padre vi ha amato e voi l'avete sentito». Fa fatica la figlia del sindaco a trattenere la commozione. Riesce a dire: «Mio padre immaginava una Reggio bella e gentile». Ringrazia tutti: «Il vostro affetto è arrivato fin dentro l'ospedale. Il cuore della città ha lenito la nostra sofferenza». Ma è quando rivela, ormai senza più pudore, il rapporto d'amore tra suo padre e Reggio che si alza un boato d'applausi, lunghissimo inteso appassionato.

Tutta la città ha partecipato al funerale del sindaco. Tanta gente come ieri per le strade di Reggio è possibile incontrarla solo a settembre quando dal santuario dell'Eremo muove la processione della Madonna della Consolazione a cui i reggini sono devoti. Impossibile entrare in piazza Duomo, impossibile muoversi al suo interno. Impossibile entrare nella Cattedrale. La folla ha coperto una larga zona attorno al Duomo senza soluzione di continuità. È rimasta lì, col freddo intenso, per tutta la durata della funzione, quadro vivente di un misterioso legame tra Italo e la sua gente. Mai un cittadino di Reggio era stato accompagnato da tanto popolo e tante lagrime.

Dal comune fino a piazza Duomo, quattrocento metri più in là, il feretro è stato preceduto, accompagnato, seguito da un unico grande applauso. Nel corteo, famiglie intere, il popolo delle cento frazioni di Reggio, moltissimi ragazzi. Mescolati alla folla, discreti, i suoi compagni. Decine e decine di sindaci, centinaia di gonfaloni. Anche quelli di Catanzaro e Messina, a suggerire il superamento di antichi rancori tra città vicine e rivali, uno dei successi

diplomatici a cui il sindaco di Reggio aveva a lungo lavorato. C'era il gonfalone di Roma.

Prima, due giorni era durato il pellegrinaggio a Palazzo San Giorgio, sede del Municipio. Nell'aula del Consiglio, la camera ardente. Nonostante la pioggia i reggini si sono sottoposti con inusuale pazienza a una fila, che in alcuni momenti ha superato l'ora e mezzo d'attesa, per poter passare un attimo soltanto accanto al sindaco. Ieri mattina c'è stata la visita del sottosegretario alla giustizia, Giuseppe Valentino. Nel pomeriggio, l'intenso incontro tra la famiglia di Falcomatà e il presidente del suo partito, Massimo D'Alema.

Dentro la chiesa, in prima fila a destra della bara, la vecchia madre di Italo, la moglie Rosetta, i figli Valeria e Giuseppe, i fratelli, i parenti più stretti. Dall'altro lato, il presidente della giunta regionale, Chiaravallotti, D'Alema, Agazio Loiero, Marco Minniti, il vicesindaco Naccari, deputati e senatori di Reggio e della Calabria, consiglieri ed assessori regionali. Il sindaco di Firenze, Domenici, ha rappresentato l'Anci. Al gran completo i dirigenti di tutti i partiti della città e calabresi. Tutt'intorno, i reggini che sono riusciti a conquistare un posto.

La messa è stata concelebrata dal vescovo di Reggio, monsignor Mondello e da don Nunnari, vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, reggino, amico personale di Italo. In chiesa, oltre Valeria, ha preso la parola il vicesindaco Naccari che ha ricordato la pazienza del sindaco nel ricucire «tante diversità e tante debolezze». Monsignor Mondello ha voluto testimoniare «per dovere di onestà, che Italo Falcomatà lascia la città di Reggio molto migliore di quanto l'avesse ricevuta». Prima di Italo c'erano «cittadini disorientati, stanichi, quasi incuranti della propria città; oggi - ha concluso - mentre Falcomatà compie il suo ultimo viaggio, la città cammina».

Ogni anno scompaiono 30.000 cani. Se fossero tatuati tornerebbero a casa. La legge e la coscienza richiedono due semplici gesti: la registrazione delle case in Comune e il tatuaggio, o l'inserimento del microchip, presso i veterinari. Lascia un segno d'intelligenza, tutela il tuo cane.

Ente Nazionale Protezione Animali

A CHI HA PERMESSO LA DIFFUSIONE GRATUITA DI QUESTO ANNUNCIO, GRAZIE

Branco rosa, le donne a sinistra si dissociano

ROMA Sostenere la causa delle donne è una cosa, difenderla in un partito della sinistra un'altra. Ne sa qualcosa Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Democratiche di sinistra. Eletta quasi tre anni fa (dalla Conferenza delle donne), per la prima volta «a scrutinio segreto» che significa non essere «cooptata» da maschi e femmine del partito, questa bella signora, milanese fino al midollo - filo di perle, mocassini, abito nero. Ruolo invidiabile? «Invidiabile no. Ma desiderabile sì. Per me intrigante psicologicamente. Mi interessa misurarmi con il mio sesso; ho simpatia per le donne anche nelle loro fragilità», risponde, decisa.

Vi chiederete: perché mai, in un partito della sinistra, dove certo le donne non rappresentano una rubrica accessoria, una coordinatrice delle donne e non, anche, per amor di giustizia, un coordinatore degli uomini? Sarete portati a concludere che Pollastrini si occupa esclusivamente di «posti» per le donne. Conclusione respinta al mittente dalla coordinatrice: «Noi compagne produciamo molta politica. Ci battiamo per la legalità, per l'Europa, per il welfare». Sono previste anche «alleanze non subalterne» con gli uomini del Partito. Tutto sta a intendersi sull'avverbio «non». Sospiro: «Servono poche regole ma chiare. Quando ci sono le regole, le donne ce le fanno con i propri meriti».

Secondo l'art.5 dello Statuto dei Ds, bisogna andare a un superamento della divisione sessuale nell'attività politica. Nelle candidature, nelle delegazioni ai congressi, negli organi dirigenti e rappresentativi, donne e uomini non possono essere sotto al 40%. Alle ultime politiche, 21,7% di elette Ds. Dal momento che in Parlamento le donne sono il 9,8%, senza i Democratici di sinistra, l'Italia, al sessantacinquesimo posto nella classifica stilata dall'Unione interparlamentare, avrebbe un miserrimo 5,4%. Roba da far sorridere certi capi tribali dell'Alleanza del Nord.

Ma, al di là della norma, in un partito della sinistra conta la fedeltà (al partito stesso) o l'affidabilità della persona? «Se prevalgono la fedeltà, quella maschile, da consorte, o da piccolo clan, un partito della sinistra risulterà meno aperto, meno innovativo».

Pollastrini dice. «Parto da me: io non ho il mito del leader maschio. D'altronde, le donne Ds esprimono più in qualsiasi altro partito una leadership femminile». Allora perché queste donne per il Quirinale sostennero Carlo Azeglio Ciampi e non Rosetta Russo Jervolino? «Lo strappo definitivo avverrà quando le donne in prima persona competeranno per funzioni di responsabilità».

Mentre si discute dunque di mancata presenza femminile, viene presentato alla stampa il Branco Rosa, lobby di donne che vuole la spartizione dei luoghi del potere cinquanta e cinquanta. Pollastrini, enfatica: «Io sono molto laica. Mi va bene ciò che si muove per le donne. Dunque, auguri sinceri. Nella società e nella politica il divario c'è e va colmato. Tuttavia, la trasversalità del Branco Rosa non è nuova ed ha senso su obiettivi mirati, per esempio sulla riforma dell'art. 51 della Costituzione (relatrice la dicesse Elena Montecchi, ndr). Dal momento però che il potere è legato alla rappresentanza, ai progetti, i branchi rosa sono almeno due». Siamo nel maggioritario, bellezza.

Letizia Paolozzi

Immigrazione, Ccd-Cdu con l'opposizione

ROMA Al Senato le opposizioni si preparano a dare battaglia sul ddl del governo sull'immigrazione ma anche Ccd-Cdu chiede di modificare il testo. Ieri sera sono scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti in Commissione Affari Costituzionali, che della materia si occupa in sede referente. Ne sono stati presentati quasi duemila dall'Ulivo e dal Prc. Queste proposte di modifica sono la testimonianza della volontà delle minoranze di cambiare profondamente l'impostazione che la Cdl ha dato al problema immigrazione proponendo una sterzata rispetto alla legge Turco-Napolitano.

venerdì 14 dicembre 2001

la politica

rUnità | 11

Ridimensionato il progetto iniziale. Ma la modifica costituzionale dell'articolo 117 dà competenza esclusiva su materie delicatissime

Mini-Devolution, picconate allo Stato

Bossi strappa agli alleati un piano di riforma: scuola, polizia e sanità in mano alle Regioni

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi è raggianti: «Berlusconi mantiene i patti». E si esalta: «Adesso cambia tutto. L'Italia diventerà uno Stato federale. Non è più il mini federalismo della sinistra con le piccole competenze alle Regioni che più o meno l'avevamo già». Il ministro delle Riforme non nasconde la soddisfazione per l'esito del Consiglio dei ministri che ha approvato il «suo» progetto di devolution. Bossi ha ottenuto quello che voleva, quello che era stato scritto nei patti politici ed elettorali. L'ha ottenuto alzando la voce, portando in piazza la Lega, minacciando addirittura clamorose rotture dell'alleanza. Per Bossi la giornata di ieri è già di quelle che passeranno alla storia: «Ovvio che sono soddisfatto, perché la devolution va. Certo il percorso è ancora lungo, ma si è messo in moto. Ed è partito nei tempi previsti e stabiliti. Il ddl non era previsto immediatamente, ma per il secondo semestre. E il secondo semestre è partito». Assicura il capo del Carroccio: «In Consiglio dei ministri era già tutto fatto. Avevamo tolto di mezzo le modifiche eventuali dal minifederalismo della sinistra e le abbiamo messe in un altro capitolo. E quindi la devolution che rischiava di impantanarsi ora va avanti». Ma ci sarà una seconda riforma costituzionale? Bossi se la cava con una battuta: «Penso che ce ne saranno tante, ma è inutile parlarne adesso, altrimenti tutto il mondo finisce in cinque minuti...».



Bossi vince e Berlusconi conferma: «La maggioranza è compatta e coesa». E spiega quanto approvato ieri con parole che sembrano attingere dal vocabolario lombardo: «Solo attraverso il principio di sussidiarietà, non sufficientemente recepito dalla proposta approvata dalla maggioranza precedente, è possibile riformare profondamente l'attuale modello di Stato centralista e burocratico. Il Governo si accinge a presentare al Parlamento una nuova proposta di revisione della Costituzione in materia di federalismo che accolga le proposte più avanzate che provengono dalle regioni, dalle province e dai comuni». Così il «patto di ferro» torna prepotentemente a funzionare, con la benedizione del vice premier Gianfranco Fini: «L'approvazione della devolution rappresenta un atto politicamente

molto importante e Alleanza nazionale esprime piena soddisfazione. Anche perché tutta la coalizione è impegnata a procedere a breve, in sede parlamentare, ad altre riforme costituzionali per quanto previsto complessivamente dall'articolo 117 e per riconoscere a Roma, in quan-

to capitale, un diverso status giuridico istituzionale». Ma che cosa ha approvato concretamente il Consiglio dei ministri? Secondo il testo del disegno di legge costituzionale (un solo articolo e due commi) le regioni avranno competenza esclusiva su sanità,

QUELLO CHE VOLEVA BOSSI				
Immunità Parlamentare ART. 68 Estende l'immunità per qualsiasi opinione espressa	Autonomie speciali ART. 117 Ogni Regione può da sola decidere di attribuirsi competenze esclusive(?) in materia di sanità, scuola, sicurezza	Autonomia Finanziaria ART. 119 Gli enti locali avranno autonomia finanziaria e potranno stabilire tributi propri e usufruire di parte del gettito delle tasse statali imposte sul loro territorio. Al fine di garantire l'uguaglianza tra i cittadini, è istituito un fondo perequativo, per i territori con minore capacità fiscale. Lo Stato rinvia gli squilibri economici e sociali tra gli enti locali con risorse aggiuntive.	Immunità per i consiglieri com. ART. 122 Estende ai consiglieri regionali l'immunità prevista per i parlamentari per qualsiasi opinione espressa.	Rapporto Regioni Auton. Locali ART. 123 Non si dice nulla sul coinvolgimento dei Comuni e Province
Commissario del governo ART. 124 Si mantiene il commissario di governo	Controlli ART. 125 e 130 Si mantengono tutti i controlli	Controlli sulle leggi regionali ART. 127 Si mantengono tutti i controlli	Circoscrizioni statali ART. 129 Si mantengono le circoscrizioni statali	Corte costituzionale ART. 135 Si riducono i membri eletti dalla Magistratura e dal Presidente della Repubblica; in sostituzione si introducono (1/3) membri dalle Regioni

DEVOLUTION, COSÌ IL PROGETTO	
<p>Il primo comma dell'articolo 117 della Costituzione* è sostituito dal seguente:</p> <p>La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni</p>	<p>Dopo il 4° comma dell'articolo 117 della Costituzione è inserito il seguente:</p> <p>Nel rispetto dei diritti e doveri sanciti dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali, ciascuna regione può attivare, con propria legge, la propria competenza legislativa esclusiva per le singole materie:</p> <ul style="list-style-type: none"> Assistenza e organizzazione sanitaria Definizione dei programmi scolastici e di formazione di interesse specifico della regione Organizzazione scolastica, gestione degli studi scolastici e di formazione Polizia locale <p>*L'attuale testo è il seguente: «la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali»</p>

scuola e polizia locale. Il provvedimento, che dovrà passare al vaglio della conferenza Stato-regioni, punta a modificare l'articolo 117 della Costituzione, mentre la revisione del capitolo quinto della Carta sarà esaminata in seguito in un secondo momento. Più precisamente il primo comma del ddl stabilisce che il primo comma dell'articolo 117 della Carta venga sostituito con il seguente: «La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni». Il progetto prevede inoltre l'inserimento di un nuovo comma all'articolo 117: che entra nel vivo della

devolution spiegando che ciascuna regione «può attivare, con propria legge, la propria competenza legislativa esclusiva» su determinate materie. Queste riguardano, appunto, la sanità, la scuola e la polizia locale. Una volta approvata dalle Camere, l'applicazione della devolution sarà garantita da successive norme attuative. Così mentre il ministro esalta «la volontà di ferro del Governo», mentre ribadisce l'orgogliosa resistenza all'Europa-Forcolandia in materia di giustizia, mentre rilancia a muso duro anche la legge sull'im-

migrazione, «deve passare con le buone o con le cattive», mentre calca la crociata contro «i loschi figli che si sono impadroniti delle Fondazioni bancarie», l'opposizione ulivista denuncia il carattere ambiguo, pericoloso del provvedimento assunto ieri dal Governo. Ad esempio Antonello Cabras della segreteria Ds e responsabile degli enti locali avverte: «Non sarà un itinerario parlamentare semplice e dall'esito scontato quello che attende la proposta di modifica dell'articolo 117 della Costituzione varata dal Governo per soddisfare la richiesta

del Ministro Bossi sulla devolution». Ancora: «Dopo lungo penare nasce una proposta che sembra imboccare un vicolo cieco perché invece di completare la riforma avviata dall'Ulivo, il Governo «si avvia verso un velleitario e complicato percorso tra regioni di serie A e regioni di serie B». Bossi dunque esulta, ma c'è anche chi sostiene che si tratti di una vittoria di Pirro. In cambio della devolution, il Polo berlusconiano potrebbe infatti lanciare subito la campagna per il presidenzialismo. Una scelta che al Senator non è mai piaciuta.

il personaggio

Ad ogni giorno il suo nemico La nuova filosofia di Cossiga

Vincenzo Vasile

ROMA Sila nel Transatlantico (corridoio del «ci dica, ci dica» dei cronisti). S'imbucca nella Corea (parallelo ambulacro adatto ai vis a vis più riservati). Agli ex del «partitino dei quattro gatti» (salvatisi dalla sequenza di gioiosi naufragi dell'ex Udr, e dell'ex Udeur prima della zuffa con Mastella) il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, in visita alla Camera per il voto sui giudici della Consulta ha regalato confidenze, battute acuminata, deliranti narcisismi, manifestazioni di intenti, saporosi gossip. Gli ultimi bersagli del più indomito estere sono ai vertici della Repubblica - Ciampi, Berlusconi - e l'icona dell'imprenditoria, Agnelli. Ai primi due Cossiga ha appena regalato la scossa elettrica della più atroce violazione della privacy. Ha detto alle agenzie (che hanno titolato su altro) e poi scritto a «Libero», che i due sono malati. Di tumore. Come lui stesso, Cossiga. Che ha appena lasciato il «silenzio e la tranquillità di una camera dell'Ospedale di Circolo di Varese» dove si

trovava «per i consueti controlli, della stessa natura cui si sottopongono Ciampi e Berlusconi», appunto. Perché l'hai detto, Presidente?, gli hanno chiesto l'altra sera i devoti. E la risposta è stata qualcosa come «per vedere l'effetto che fa», spargliare le carte di una corsa incrociata a successioni, ipocrisie, disdoro politico di dimissioni prevedibili e previste, affacciandosi di autocandidati... E anche stavolta - come dopo ogni picconata - è rimasta sul pavimento dei corridoi la scia di un pettine a mezza voce che ha fatto subito il giro delle «veline»: qualcuno, sì, starebbe per andar via - per sua volontà - dal Colle, ma non l'inquinato più importante. Bersi, il segretario generale della Presidenza, Gaetano Cifuni, un ex ministro simpatico, potente, silenzioso e superstitioso, che è stato per anni il capo della diplomazia segreta del Quirinale. Si sa che da Cossiga di Stato andrebbe in pensione a 72 anni, che sono lontani, ma stavolta chi ha messo in giro la voce (liquidata come trash dal Colle, che neanche smentisce la «bufala» già messa in circolo in era Scalfaro dal Velino di Jannuzzi) ha

aggiunto il pimento dell'illazione di un dissidio politico. O meglio una recente incazzatura di Gifuni per la precisazione di Ciampi di Oporto («nessuna allusione») rispetto al Ciampi di Lisbona (per «la separazione dei poteri»).

Con Ciampi fino all'inizio dell'anno Cossiga aveva un rapporto così così, erano anche andati a pranzo assieme nell'isoletta sarda della Maddalena. A leggere i complimenti di quell'epoca sembra passato un secolo: «3 maggio 2001, le dichiarazioni del presidente sono come sempre l'espressione di una serena e impegnata imparzialità e di un senso vigile degli interessi del Paese al di sopra delle parti». «7 dicembre 2001, Neanche nei campi di calcio esistono arbitri che siedono in panchina che guardano altrove limitandosi a sussurrare osservazioni sul tempo atmosferico. Gli arbitri si chiamano così perché

Il presidente emerito della Repubblica attacca tutti da Ciampi a Berlusconi da Agnelli a Ruggiero Tra gli amici resta Cesare Romiti

devono arbitrare le partite e non cercare comunque compromessi con le squadre. Fichi il fallo al governo ai giudici o al Csm come lui in coscienza ritiene, ma non scappi dal campo e si rifugi a Castel Porziano», ha appena ammonito Cossiga, nel pieno della bufera del caso Taormina-Castelli.

Con Berlusconi, invece, è prodigo di burberi consigli. Ogni tanto gli ricorda di far parte dell'opposizione. Poi lo scavalca a destra: l'euromandato di cattura? «Una nefandezza», e il governo ha avuto il torto di dichiarare la resa di fronte agli «euroentusiasti». In primis, Ciampi - ancora - e il ministro Ruggiero che, bontà sua, «hanno l'attenuante di non capire nulla di diritto costituzionale, né di diritto penale, né di procedura penale in uno stato di diritto». È proprio il ministro degli Esteri - e la sponsorizzazione di cui gode da parte di Ciampi - il vero motivo del contendere. Eppure il primo giugno 2001 Cossiga aveva lodato Berlusconi per la sua scelta: Ruggiero - aveva profetizzato - sarà «un eccellente ministro, capace politicamente». Un mese fa il bombardamento del Colle era stato originato da una specie di oltraggio. In verità il primo colpo l'aveva sparato proprio lui con una serie di dichiarazioni miranti a presentare l'ex «eccellente ministro degli Esteri» come una sorta di impiegato della Fiat, interessata al progetto dell'Airbus militare europeo, avvertito dal resto del centro-destra. Il 9 novembre è la giornata in cui tutto cambia: Ruggiero viene ricevuto da Ciampi in

segno di solidarietà. E poi a Palazzo Chigi, i ministri interrompono il consiglio per applaudir- lo, contro gli attacchi dell'ex picconatore. Il quale prende carta e penna e minaccia di dimettersi da senatore a vita. E rinfaccia a Ciampi: «Lei sa come per sua sollecitazione e consiglio mi sia impegnato fin da quando si profilava la vittoria elettorale del centrodestra a sostenere il futuro governo» presso cancellerie straniere e non meglio precisati poteri forti. Qualche ora e dall'annuncio delle proprie dimissioni, si passerà all'ultimatum allo stesso Ciampi: dimettilti.

No, nulla è più come prima, per via di quel maledetto Airbus. Se il tre maggio Cossiga era pappo e ciccio con l'Agnelli filoberlusconiano (quello del «Libero», oggi «non vale la pena di buttarne nel cestino seimila miliardi» per «quell'inutile e dispendioso aereo»). Ieri ancora una volta su «Libero» accusava gli Agnelli di una «neo-prepotenza politica che starebbe già alla fine se non avesse il sostegno di chi ancora gode, soprattutto da parte del Governo Berlusconi». Cossiga cita tre casi: l'alleanza con Edl per la conquista di Montedison, le manovre in Mediobanca e la vicenda dell'acquisto dell'aereo militare europeo. Tutte grandi manovre, dove Cossiga fa le mostre di muoversi con la spigliatezza di un pesce nell'acqua. Rivendicando, per altro, di venire «dal basso» della scala sociale. E di avere, oltre a tanti nemici, qualche potente amico. Cesare Romiti.

Una strana serata in due sale della capitale. Con Luca Barbareschi a fare da trait d'union e a vaticinare che molti attori andranno a destra. Come lui, per esempio

An a teatro, va in scena il trionfo potere e la commiserazione

Salone Margherita

Rossella Battisti

ROMA Li aveva promessi, Luca Barbareschi, ma poi non li ha fatti i nomi e i cognomi dei trasformisti, dei voltagabbana dell'ultima ora. Al gala organizzato da Provincia e Regione al Salone Margherita per festeggiare i tre anni di amministrazione di centrodestra, l'attore e neo-direttore dell'Eliseo si è tenuto. Cenni, accenni e pinzellacchiere. «Tanto si scoprirà che la maggior parte degli attori è di destra», dice correggendo il tiro, dopo aver tentato la strada che la cultura non ha colore e che il compito dell'artista è provocare. Dalla strada della libertà a quella della casa della libertà, il passo è fatto.

Non ha bisogno di scoprirsi a destra Giorgio Albertazzi, che lo è sempre stato. Però, l'aria di Roma, cioè del Teatro di Roma - di cui sarà quasi sicuramente nominato direttore - gli fa bene: appare in gran forma, recita il discorso di Antonio sulla tomba di Cesare e dopo aver

seppellito il morto, passa a salutare Donna Assunta Almirante, promettendo che sosterrà il premio «Almirante» per i giovani. Sogna un teatro per gli attori più che per i registi e pensa in grande al suo teatro. Pensa grande anche il governo, di cui si dichiara «orgoglioso», al punto da avvicinarlo a quello di De Gaulle. Mah, ci deve essere sfuggito qualcosa.

Agli organizzatori della serata, invece, non è sfuggito nulla e nessuno da coinvolgere nella festa: c'è Gina Lollobrigida, foderata di lustrini, lo staff al completo del Bagaglio. Come a dire il fior fiore delle arti del Polo. Oreste Lionello come Dario Fo, Martufello come Benigni. Ognuno fa quello che può. Brava, però, Flavia Fortunato a condurre la serata, in equilibrio vertiginoso sui tacchi a spillo e nel tenere il ritmo di una scaletta che alterna Albertazzi all'amatore Gruppo Storico Romano, mentre improprio una battaglia di gladiatori sotto le luci al neon, il play-back a tutto volume del tenore Edoardo Gullerona a

un'improbabile versione in cinese di *Turna a Surriente* del soprano Hong Mei. È un clima familiare, ci si conosce, ci si conta. La festa la apre Paola Guerci, assessore alla cultura della Provincia di Roma, aria da signora per bene, capelli a posto, parole semplici e un certo candore. La chiude Storace il mastino, che a Natale vorrebbe regalare una macchina della verità a quel tipo che sorride sempre e fa sempre il buono. Anche lui, Storace, sorride, ma cattivo.

Applausi e lustrini e *great expectations*, grandi speranze per il futuro. Il libretto «La Provincia della Cultura. L'impegno per il cambiamento», memoria dei tre anni di amministrazione che viene distribuito in sala, parla chiaro, dati alla mano: le rappresentazioni teatrali dell'Arvu (l'associazione dei Vigili Urbani), le infiorate nel mondo, papi e santi. Petali, fede e fantasia cantando *Oh happy days* con i Saint John's Singers di Harold Bradley e Joy Garrison. Oh, giorni felici, lo diceva anche Bекkett.

Quirino

Natalia Lombardo

ROMA Mascherato come Batman, inaccessibile come un Black bloc, macabro come la morte ne *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman: l'Uomo Nero si muove in un palcoscenico nero, scuote archivi polverosi, racconta la storia di una guerra: la morte di Sergio Ramelli, studente del Fronte della Gioventù ucciso da alcuni militanti della sinistra extraparlamentare nel 1975 a Milano. Ma il punto di vista è quello buio di una sola trincea: l'Uomo Nero parla da vittima di una persecuzione a senso unico. Riesuma la memoria di una violenza subita, ma dimentica la propria. E, alla fine, invece di pacificare riattizza l'odio.

Ora che la destra è al governo vuole occupare anche gli spazi della cultura, si vuole riscattare da quello che ha considerato un predominio della sinistra. Ci prova con il teatro, affrontando un tema difficile in modo efficace sulla scena, politicamente non così «pluralista» come vorrebbe mostrarsi. Chi ha paura dell'uomo nero? Discorso su

Sergio Ramelli è un atto unico scritto, diretto e interpretato da Paolo Bussagli, rappresentato mercoledì sera al teatro Quirino di Roma in una serata a inviti organizzata da Alleanza Nazionale. Disinvolto padrone di casa Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera e allora legale della famiglia Ramelli. Fa un salto Luca Barbareschi, diserta anche questo appuntamento Gianfranco Fini. In sala a fare mondanità ci sono Daniela Santanchè e Heatter Paris. E ci sono i deputati: Bontempo (ex Er Pecora), Landolfi, Bono, Bonito (commosso), Bocchino, Conti, Fragala (che dorme); c'è anche Basilio Catanoso, indagato nell'inchiesta sul voto di scambio che coinvolge Cecchi Gori. Gruppetti di giovani, con la kefia o con la sciappa della Roma.

Il testo della pièce (anzi della *pièce*, come dice La Russa), ispirato al libro di Guido Giraud, ripercorre con l'impronta della cronaca la tragica vicenda dello studente di destra aggredito sotto casa e morto dopo 47 giorni di agonia. L'Uomo Nero vuole rinfrescare la memoria a un cronista di sinistra: l'«Uomo Sbiadito», che scrive un pezzo su Gobetti nella redazione di un quotidiano che

sta per chiudere. L'allusione a l'Unità non è casuale. In scena solo altri due personaggi (interpretati dagli attori del Coro Drammatico Renato Condoleo), la madre e la legge: questa rilegge i passaggi del processo che, dieci anni dopo, porta alla condanna di esponenti di Avanguardia Operaia. Colpevoli, certo, per loro confessione, ma nella messa in scena è sotto accusa un'intera generazione, colpevole anche di essersi integrata nella società. Emerge il fantasma di Calabresi, il disprezzo per Sofri. Una critica mai sopita nell'ex Msi contro la «borghesia ipocrita», contro lo Stato dei servizi deviati che avrebbe «incastro» i fascisti per i stragi degli anni 70. E un atto di accusa verso quel «partito dei sepolcri imbiancati», la Dc, che nel '75 governava con Aldo Moro. Anche la parola «fascista» finisce nella pantomima da commedia dell'arte: «Una parola comoda per tutte le occasioni...». Vittime, perseguitati, braccati «soltanto per voler esprimere delle idee diverse da quelle dominanti». Di sinistra? Uomini liberali, non picchiatori o squadristi, quali erano molti. Anche questa volta della memoria non emerge solo una faccia.

studenti in lotta

Ancora tensione per la scelta di Foligno. Interrogazione dei ds. L'appello del sindaco ai giovani: venite solo il 20

ROMA Ha scritto una lettera a Berlusconi contro la Moratti. Poi ha declinato l'invito a partecipare alla convention di Foligno sugli Stati generali dell'istruzione arrivatogli soltanto mercoledì scorso via telefono dal ministero di Roma. Non l'ha fatto per puntiglio Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria. La sua è stata una scelta obbligata, dettata dal buonsenso, visti i tanti e prolungati silenzi del ministro dell'istruzione con le istituzioni sulla preparazione e realizzazione dell'iniziativa a Foligno e sulla scuola in generale. Così ieri Lorenzetti ha raccontato tutto al premier, sottolineando l'atteggiamento scorretto del suo ministro. «È sconcertante e lesivo dei corretti rapporti istituzionali - ha scritto Lorenzetti - che la presidente della regione Umbria e il sindaco di Foligno abbiano appreso solo dai mezzi d'informazione della decisione del ministro Moratti di tenere gli Stati generali dell'istruzione il 19 e il 20 dicembre a Foligno».

Insomma, la città di Foligno e il governatore del Lazio sono stati tenuti all'oscuro di tutto. E continuano ad esserlo. Del resto, a Roma, il ministero ha cose più urgenti da pensare: gli Stati generali sulla scuola saranno preceduti dalle prove televisive, come si fa con gli spettacoli. «Altro che un convegno sul futuro della scuola pubblica italiana - spiegano i deputati Ds-Ulivo in una interpellanza urgente indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri con la quale chiedono il rinvio degli Stati generali - circolano notizie che si sta preparando una cerimonia mediatica sfarzosa, un vero e proprio show ad uso e consumo delle tv per contrabbandare all'esterno un consenso che non c'è nel mondo della scuola rispetto alle politiche scolastiche di governo». E così è: le prove sull'evento mediatico, secondo indiscrezioni, avverranno oggi, al ministero di viale Trastevere. Ma le scorrettezze della Moratti non si fermano qui. Secondo il governatore dell'Umbria, il ministro avrebbe



Il Cidi: no ai docenti interni agli esami

ROMA Passare da una commissione mista ad una composta esclusivamente da docenti interni rischierebbe di alterare l'attendibilità dei risultati raggiunti. È quanto afferma in una nota del Cidi (Centro iniziative democratiche insegnanti), che chiede di modificare l'art.17 della Finanziaria in materia. «Qualsiasi riforma - si legge - non può prescindere dal coinvolgimento di tutti i soggetti della vita della scuola: studenti, docenti, famiglie. Cambiare metodo ad anno già avanzato rischia di aumentare il clima di incertezza del mondo della scuola».

Stati generali, la Moratti sotto accusa

Il governatore dell'Umbria protesta con Berlusconi. Oggi al ministero prove televisive per lo show

de dovuto tener conto del fatto che l'articolo 117 della Costituzione assegna alle Regioni competenza esclusiva in materia di istruzione. Non l'ha fatto. Da qui le proteste del coordinamento degli assessori regionali al-

l'istruzione e alla cultura, contro il documento Bertagna e l'atteggiamento della Moratti al riguardo.

La città di Foligno, intanto, dopo le vane richieste di un rinvio avanzate nei giorni scorsi dal sindaco e da

tutte le forze politiche ed economiche, si sta concentrando a pieno ritmo nella gestione dell'ospitalità e dell'assistenza. «Se decidete di venire, venite il 20»: è l'appello che il Comune di Foligno rivolge agli studenti che si preparano a manifestare nella cittadina umbra in occasione degli Stati generali della scuola convocati per il 19 e 20 dicembre prossimo.

Le difficoltà di organizzazione riguardano, infatti, soprattutto il pernottamento. «Ormai è chiaro - ha spiegato infatti il vicesindaco, Nando

Mismetti - che da parte del Governo non c'è la possibilità di un rinvio, quindi siamo al lavoro per garantire un'accoglienza adeguata alle nostre possibilità».

Scambi di opinione quotidiani si svolgono con il coordinamento degli studenti (di Foligno e nazionale), mentre tutti i piccoli Comuni del comprensorio sono stati allertati per la disponibilità di posti letto. Esauriti i posti negli alberghi, i letti saranno allestiti nelle palestre e in tutti gli spazi pubblici che sarà possibile indi-

viduare. «Foligno - ha detto Mismetti - non è Roma, ha notevoli problemi di spazio. Senza difficoltà potremmo gestire al massimo 1.000-2.000 persone. Se si dovessero presentare 4mila persone saremo in serie difficoltà, perché la città è piccola».

Il Comune offrirà viveri e acqua ai manifestanti («panini e poco più, non potremo permetterci il caviale»). Riunioni sono in corso anche con la Asl che potenzierà i servizi ed i mezzi di soccorso per l'assistenza sanitaria. **ma.ier**

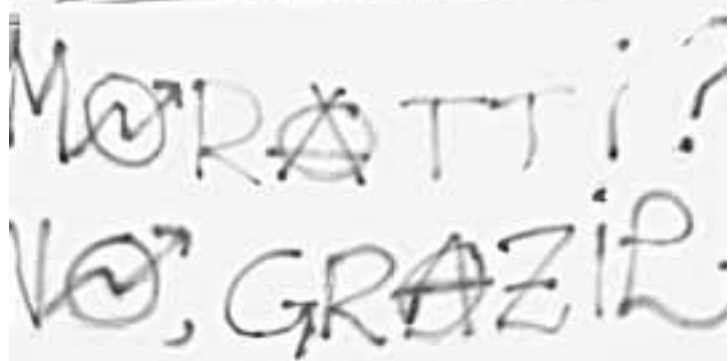


Studenti protestano contro la riforma Moratti mercoledì scorso. In alto l'istituto superiore "Immanuel Kant" di Roma occupato dagli studenti

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Omid Firuzi, il leader del «Collettivo», ha 21 anni, e il risultato di un concentrato conteggio sulle dita è: «Il 7 aprile 1979 io ero stato appena concepito». Franco Todescan, fresco preside di Scienze Politiche, ha i suoi decenni in più, ma neanche lui nel 1979 era da queste parti, allora stava in un'università del sud «un tantino di destra». Di allora sa quel che gli hanno raccontato «dopo»; e quello che immaginava «prima», laureandosi nella Padova delle prime bombe, accaduto dal suo padre putativo, il suo maestro e donno, il professor Enrico Opocher, «uomo tollerantissimo, che aveva alla sua destra il giovane Franco Freda, alla sua sinistra il giovane Toni Negri».

Facce nuove, esperienze nuove. Eppure, vent'anni e passa dopo, riecco il brivido: la facoltà occupata dal «Collettivo di scienze politiche». Oddio, occupata: insomma, ci hanno passato dentro la notte tra mercoledì e giovedì una cinquantina di studenti, dopo aver inalberato uno striscione, «Rompiamo le catene», mettendo contemporaneamente le catene al portone. E adesso, venerdì mattina, è «autogestita», un miscuglio di corsi normali e di aule - le migliori - riservate alle «lezioni-dibattito»



del Collettivo. Il G8... Il Chiapas... I migranti... L'Irlanda del Nord... La legge Bossi-Fini... Gli anni settanta: «Un tabù da superare».

E riecchi. Qua dentro gli anni settanta sono stati le elaborazioni dei «cattivi maestri». E la facoltà trasformata a poco a poco in zona autonoma, porto franco di riunioni in cui un po' si discuteva di teoria, un po' di più di guerriglia cittadina e attentati. E gli studi di qualche docente devastati. E i voti politici, e l'insegnante obbligato ad esaminare un cane. Insomma: un ambientino che ti raccomando. Fino, appunto, all'inchiesta scattata il 7 aprile 1979.

Ma adesso? Omid, un iraniano già leader degli studenti medi prima di approdare qui, s'infervora, e con molta ragione: «Siamo la prima generazione che non è figlia di alcun movimento. Nasciamo adesso». Perché fare processi alle intenzioni?

«Però...». Però? «Sappiamo anche che queste aule in cui viviamo, allora erano laboratori politici, in cui studenti e docenti interagivano». Profumo di storia. Per Omid ed i suoi, un buon profumo: «Anche noi, oggi, siamo un laboratorio d'avanguardia. E vogliamo discutere di quegli anni che chissà, potrebbero anche insegnarci qualcosa. Invece, qua dentro, sono tabù. È stato steso un velo di indifferenza. Ci hanno messo una pietra sopra».

Una rampa di scale più su, il preside Todescan si permette un sorrisetto sarcastico: «Ma quale pietra sopra. Questa è una facoltà aperta. Se qualcuno chiede di discutere degli anni settanta, se ne discute. Il fatto è che nessuno l'ha mai chiesto, finora». Non gli studenti, più di 6.000. Non il corpo docente, che arriva al centinaio, e nel quale l'antico gruppo-Negri si è via via ridotto, «oggi credo che bastino le dita di una mano per contarli». Altro sorriso per-

Scienze politiche, la protesta degli studenti senza legami col passato: «Non ero nemmeno nato...»

Padova, nella facoltà occupata il ricordo scolorito degli anni 70

pleno: «Gli autonomi di oggi mi sembrano meno duri di quelli di allora, a quel che mi si racconta. Però è difficilissimo dialogare con loro. Hanno idee fisse ed irremovibili, non concedono una virgola. A volte mi sembrano dei bambini viziati che pestano i piedi».

Beh. L'occasione per verificare il termometro dell'interesse sugli anni settanta è a portata di mano: ore 14.30, dibattito con Gianfranco Bettin e la docente di sociologia politica Maria Rosa Dalla Costa. Ma Bettin si ammala, o forse è una nevicata a bloccarlo a Mestre. La sociologa ha altri impegni. Alle 15 i ragazzi ripiegano: «Proiezione di un video sugli anni settanta in aula N». L'aula, una novantina di posti, è piena per una lezione normale. Finita quella, si svuota. Alle 15, quando parte il video, gli spettatori sono ventiquattro studenti. È un video di Giuliana Gamba, scendono immagini in bianco e nero di manifestazioni, scontri, incendi, morti. Il commento dice: «La violenza è solo fascista». Silenzio. Di Padova non si parla. Gli spettatori si danno qualche gomitata solo quanto in uno spezzone si vede il palco di un vecchio comizio del Fronte della Gioventù a Milano: «Ehi, quello è La Russa!». Certo, capellutissimo, barbuto, incalzantissimo. Amen. «Buon Natale», augura una

avanguardia, contro il pensiero unico, per un sapere critico...». Distribuisce un volantino, il riassunto delle elaborazioni: l'istruzione, dominata dalla legge del mercato e del profitto, tende a riprodurre il sistema economico e culturale dominante - ventidue anni fa bastavano tre parole: «Scuola di classe». Un «sapere conflittuale» esige invece «una pratica quotidiana di conquista di spazi di democrazia diretta e di insubordinazione alle logiche di guerra e sfruttamento». Con la conquista di spazi, cominciamo ad esserci. Come andrà avanti? Il preside azzarda: «Questa occupazione è solo l'anello di una catena cominciata a luglio. Immagino che ogni volta che vorranno visibilità, innesceranno qualche meccanismo per averla». E lei? «La mia linea è legalità democratica, con equilibrio ed energia. Io stamattina ho avuto tantissime proteste di studenti arrivati per studiare, ed impediti. L'ho appena detto a Firuzi: ci sono 6.000 studenti che non stanno con voi, ed io sto con l'oro». Giù in atrio Firuzi presidia, pallagica, dà un occhio che non entrino quelli di Forza Nuova, e che i ragazzi butino la spazzatura nei contenitori giusti, autogestiti, uno per la carta, uno per il vetro, uno per la plastica. Più tardi ci sarà assemblea con gli studenti medi, e festa, e stamattina un corteo per Padova.

avanguardia, contro il pensiero unico, per un sapere critico...».

Distribuisce un volantino, il riassunto delle elaborazioni: l'istruzione, dominata dalla legge del mercato e del profitto, tende a riprodurre il sistema economico e culturale dominante - ventidue anni fa bastavano tre parole: «Scuola di classe». Un «sapere conflittuale» esige invece «una pratica quotidiana di conquista di spazi di democrazia diretta e di insubordinazione alle logiche di guerra e sfruttamento». Con la conquista di spazi, cominciamo ad esserci. Come andrà avanti? Il preside azzarda: «Questa occupazione è solo l'anello di una catena cominciata a luglio. Immagino che ogni volta che vorranno visibilità, innesceranno qualche meccanismo per averla». E lei? «La mia linea è legalità democratica, con equilibrio ed energia. Io stamattina ho avuto tantissime proteste di studenti arrivati per studiare, ed impediti. L'ho appena detto a Firuzi: ci sono 6.000 studenti che non stanno con voi, ed io sto con l'oro». Giù in atrio Firuzi presidia, pallagica, dà un occhio che non entrino quelli di Forza Nuova, e che i ragazzi butino la spazzatura nei contenitori giusti, autogestiti, uno per la carta, uno per il vetro, uno per la plastica. Più tardi ci sarà assemblea con gli studenti medi, e festa, e stamattina un corteo per Padova.

Maura Gualco

L'università di Milano ha deciso di non concedere ai suoi iscritti la possibilità di recuperare gli esami. Sarebbero stati più di 28mila

Laurea breve ai fuoricorso, la Statale dice no

ROMA «Per noi rimane valido il Regio Decreto del 1938».

L'università statale di Milano non apre la porta agli studenti fuori corso da otto anni che non hanno sostenuto esami. E nella piena autonomia conferita dalla riforma a tutti gli atenei italiani, contrariamente a ciò che in questo periodo stanno facendo molte università, si avvale di seguire la vecchia legge. Smentisce, dunque, quanto pubblicato nei giorni scorsi su alcuni quotidiani e afferma che «per gli studenti iscritti ai corsi di laurea disciplinati dall'ordinamento previgente, continuano ad applicarsi le regole che prevedono la decadenza dopo otto anni accademici consecutivi nei quali non siano sostenuti esami con esito positivo». Gli studenti a cui mancano, ad esempio, due esami alla laurea ma che hanno abbandonato gli stu-

di da almeno otto anni, per l'ateneo milanese, hanno gettato alle ortiche i loro sforzi: gli esami sostenuti non vengono riconosciuti. Ma non è tutto. «La permanenza dello studente nella condizione di fuori corso può essere vincolata alle verifiche dei crediti acquisiti, consistente nella valutazione della non obsolescenza dei suddetti crediti nelle forme stabilite dai competenti consigli di coordinamento didattico». Che in altre parole vuol dire che gli studenti non decaduti (ovvero che possono ancora iscriversi non essendo trascorsi gli otto anni) ma che sono, tuttavia, fuoricorso possono continuare a studiare nella stessa facoltà solo do-

po aver superato una valutazione da parte di un consiglio didattico che deve verificare se gli esami sostenuti sono ancora validi oppure talmente «obsoleti» da non consentire la continuazione di quel corso di laurea. Questa barriera si presenta dopo tre anni di fuoricorso, se lo studente è iscritto al corso di laurea triennale, oppure dopo due anni se invece avendo già superato i primi tre di laurea cosiddetta breve, è già approdato agli ultimi due di specializzazione. Insomma prendere il famoso «pezzo di carta» a Milano è ancora difficile nonostante la riforma abbia consentito delle facilitazioni. Si tratta di un'università che con-

ta 60358 iscritti e 28400 fuoricorso, nove facoltà nelle quali, dopo l'introduzione della riforma, sono stati attivati 76 corsi di cui tre senza possibilità di corso breve (medicina, veterinaria e odontoiatria). Ma perché a chi ha abbandonato non dà la possibilità di ricominciare? «Abbiamo le nostre regole - chiosa Anna De Gaetano, capo divisione dell'ateneo milanese - e inoltre riteniamo illegittima la decisione di operare diversamente da quanto stabilito dal Regio Decreto che per noi è tuttora vigente». E alle regole ferree se ne aggiunge un'altra non meno rigida. «Non è comunque consentito il rinnovo dell'iscrizione agli studenti già iscrit-

ti ai corsi di laurea e di laurea specialistica che abbiano trascorso, rispettivamente, cinque e quattro anni «fuori corso». In questo caso, lo studente può nuovamente immatricolarsi a qualsiasi corso di laurea o di laurea specialistica, potendo eventualmente usufruire del riconoscimento dei crediti ottenuti nella carriera pregressa ritenuti non obsoleti dal Consiglio di coordinamento didattico. Alla faccia, dunque, del Regio Decreto. Quest'ultimo almeno permetteva di restare fuori corso otto anni. Mentre con questa simpatia rogoletta, dopo cinque anni (se iscritto ai primi tre) o dopo quattro (se giunto alla specializzazione de-

gli ultimi due) si è fuori. «Si ma con la legge degli otto anni si perdevano tutti gli esami fatti - esclama De Gaetano - mentre la nostra regola consente di recuperarli anche se in un'altra facoltà». Gli esami sostenuti, tuttavia, non è detto che vengano riconosciuti in caso di iscrizione a un'altra facoltà: devono essere valutati. Rinverdire le casse, non deve, forse, essere un gran problema per l'ateneo milanese che ha deciso di non seguire l'esempio di Macerata, di Genova o di altre città, dove gli istituti privati di recupero hanno già avviato un sonoro tam tam commerciale del tipo «Potrete già essere laureati e non saperlo».

Per Capezzone l'accusa da rivolgere all'Occidente è di aver globalizzato e liberalizzato poco. In pratica bisogna aprire i mercati per avvantaggiare soprattutto i paesi in via di sviluppo. E poi ci vuole un'esportazione del modello democratico e dello Stato di diritto, senza che l'emergenza terrorismo porti a delle «correzioni autoritarie» nello stesso Occidente. E poi la laicità dello Stato: «Non possiamo consentire che le legittime convinzioni morali di alcuni si traducano in imposizione o in proibizione per tutti gli altri». «Non mi pare - commenta Capezzone - che nelle scuole occupate si parli molto del tema della laicità». Infine il documento tocca altri punti, come la contracccezione, la libera ricerca scientifica, l'apertura del mercato del lavoro dalla rigidità e dai privilegi che danneggerebbero soprattutto i più giovani, la legalizzazione delle droghe, la pillola del giorno dopo, i diritti delle coppie di fatto.

venerdì 14 dicembre 2001

Italia

rUnità 13

studenti in lotta

I saggi si presenteranno agli Stati Generali con una serie di opzioni: adesso decidano i politici

Dietrofront: 5 anni di liceo oppure sui banchi un anno prima

Riforma, il nuovo documento della Commissione

Mariagrazia Gerina

ROMA Si chiamava "Rapporto finale", il documento con cui la Moratti avrebbe dovuto presentarsi agli Stati Generali per discutere la riforma. Ora il prof Giuseppe Bertagna, che l'ha redatto, lavorando notte e giorno fino al 28 novembre, preferisce chiamarlo "documento intermedio". Ma la pubblicazione del "vero rapporto finale" è imminente. E, raccolte le critiche, aprirà la strada alle «alternative». Per esempio? Tornare al liceo di cinque anni. «Le opzioni sono molte», spiega Bertagna, «ma le decisioni spettano ai politici».

L'ipotesi di scrivere un secondo documento è nata il giorno dopo la pubblicazione su internet del rapporto Bertagna. Doveva essere la risposta della commissione alle "licenze" che il presidente si era concesso, decine di pagine redatte in solitudine e mai sottoposte a revisione. Per la commissione si è aperto lo spazio di una fuga in avanti. E anche la possibilità di recuperare terreno rispetto alle critiche che non sono mancate in questi giorni. Quelle più dolorose sono venute dalla stessa maggioranza. In difesa del liceo, Giuseppe Valditara e Beniamino Brocca, responsabili scuola di An e del Ccd lo vogliono di cinque anni.

Ma il nuovo documento che la commissione sta completando in queste ore non segna decisi passi in avanti. È un documento all'insegna della mediazione. E porterà probabilmente anche la firma del presidente. «Niente divisioni», è l'input partito dal ministero, che ha riunito la scorsa settimana gli scissionari. E i membri della commissione stanno cercando di obbedire. Ma non è facile per niente. Non è facile dare una risposta alle critiche piovute in questi giorni e contemporaneamente non smentire il lavoro del presidente.

Su una cosa il rapporto Bertagna parlava abbastanza chiaro: se si vuole mante-

L'unico punto fermo, spiegano, è la cancellazione della riforma del centro sinistra, firmata da Berlinguer



Le pulizie durante l'occupazione del "Pertini" a Genova Zennaro/Ansa

nere la scuola media ed elementare così come è, bisogna tagliare un anno alle superiori. Insomma non se si getta alle ortiche la riforma Berlinguer che proponeva di ridurre di un anno la scuola di base, bisogna gettare alle ortiche anche un anno di liceo.

In questo secondo documento i membri della Commissione si barcamenano di più. Confermano l'impianto: elementari, medie, 4 anni di superiori. Ma suggeriscono le alternative. Anzi, le riepilogano tutte. Compresa quella estrema: il ritorno al passato. Elementari, medie e liceo di cinque anni. Altra soluzione che viene prospettata è anticipare di un anno l'ingresso nella scuola per consentire l'uscita a 18 anni e conservare nello stesso tempo i cinque anni di liceo. E poi si sbizzarriscono con le cifre. Si può pensare a un 6 più 2 più 4. Oppure a un 4 più 4 più 4 - dicono i saggi. E ancora un 6 più 6, che era l'ipotesi

iniziale di Berlinguer, poi accantonata, e che il gruppo di lavoro torna a proporre con più decisione. «Come obiettivo a cui tendere», spiegano. Non come punto di partenza. Insomma di tendenza in tendenza si potrebbe tornare alla riforma Berlinguer? «Questo no». È l'unico punto fermo: cancellare la riforma del centro-sinistra. Il punto di partenza, invece, a giudicare dalle anticipazioni del documento veramente "finale", rischia di tornare al 1996. Quando tutte le ipotesi erano aperte. «Da quella fase siamo usciti fuori con un certo travaglio», ricorda Luigi Berlinguer. E ora invece si rischia di cominciare da capo con la giostra delle cifre. A settembre del 2001 i bambini hanno cominciato l'anno con una riforma sospesa. E quelli che inizieranno il prossimo settembre si ritroveranno in una scuola riformata o ancora una scuola sospesa?

«Le decisioni spettano ai politici», di-

ce il presidente. Gli studiosi si limitano a elaborare una proposta di riforma. Ma in effetti con questo secondo documento fanno qualcosa di più e qualcosa di meno: suggeriscono le vie di fuga. E non tolgono alla Moratti la patata bollente di una riforma che inevitabilmente dovrà affrontare ancora revisioni, discussioni, divisioni, tempi lunghi. Le tante alternative suggerite infatti sono altrettanti indugi sulla via di una riforma che doveva essere rapidissima e ora invece rischia di nuovo di arenarsi.

I punti sospesi, o «aperti», spiegano gli studiosi nominati dalla Moratti, sono parecchi. «Secondo Eraclito», spiega Bertagna, «le cose cambiano continuamente. Non vedo perché non dovrebbe cambiare il nostro documento». Cambiamenti in vista dunque. Anzi, chiarimenti. Gli ultimi due anni delle medie, per esempio potrebbero staccarsi per formare un vero e proprio biennio propedeutico. Mentre per chi

volesse distinguere le elementari dalle medie le cose si fanno difficili: tra quinta elementare e prima media non c'è nessuna soluzione di continuità, spiegano i saggi. E perciò i cicli si potrebbero riscrivere così: 6 anni di base più due di orientamento più le superiori.

Ese, come diceva Eraclito le cose cambiano continuamente, c'è qualcosa che cambia più rapidamente della riforma Bertagna. La commissione non ha ancora finito di riscrivere il testo e il consiglio dei ministri l'ha già scavalcata in materia di devolution. «Si va verso una gestione delle regioni», spiega appena ieri all'Unità Tagliagambe, «ma restano ferme le competenze dello Stato, che per esempio fissa obiettivi e programmi comuni». Il Consiglio dei ministri invece ha già deciso il passaggio dalla legislazione concorrente tra stato e regioni ad una competenza esclusiva delle regioni sulla scuola.

Oggi lo sciopero di Cgil, Cisl, Uil e Cobas contro la Moratti. Appuntamento il 19 per la mobilitazione nazionale a Perugia

Sindacati e studenti, si ferma la scuola

ROMA Al via oggi a Roma, lo sciopero della scuola indetto dalla confederazione Cobas contro i progetti del Ministro Moratti. Alla manifestazione prenderanno parte docenti, Ata e studenti uniti nell'«opposizione ad una riforma che si prefigge la disgregazione e la privatizzazione della scuola pubblica; ripristina la divisione classista tra licei e addestramento al lavoro; intende finanziare la scuola privata; introduce l'aumento d'orario coatto per i docenti ed espelle i precari». La richiesta dei Cobas prevede maggiori investimenti nella scuola, uno stipendio europeo a docenti a Ata, l'obbligo a 18 anni con biennio unico e un presalarario agli studenti dopo i 16 anni. Un forte «no, inoltre, alla parità tra scuola pubblica e

privata e a una finanziaria di guerra che taglia 40mila posti di lavoro», come ha sottolineato Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas.

Cgil, Cisl e Uil scuola, invece, hanno proclamato per oggi lo sciopero di un'ora. In un comunicato dicono no alla mancata definizione delle risorse economiche necessarie per i contratti di lavoro, alla decisione di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e all'assenza di impegni di risorse per l'occupazione e lo sviluppo.

Secondo Cgil Cisl e Uil scuola le posizioni «governative danneggiano anche i lavoratori della scuola perché allontanano l'obiettivo di adeguare gli stipendi ai livelli europei; daranno la possibilità di

licenziare con più facilità e riducono gli attuali posti in organico».

Si asterranno dalle lezioni i docenti nella prima ora, per i docenti della materna, per non creare pesanti disagi ai genitori, lo sciopero si svolgerà nella prima ora del turno antimeridiano e nell'ultima del turno pomeridiano. Per tutto il restante personale, invece, l'astensione è prevista nella prima ora di servizio.

La Cgil ha anche annunciato la sua posizione rispetto agli stati generali di Foligno: l'invito a partecipare ieri non era ancora arrivato. Se dovesse arrivare ci sarà comunque una presenza del sindacato, certo, ma sarà simbolica perché la Cgil sarà a Perugia, dove è prevista una grande manifestazione, il cui slogan è «la scuo-

la che vogliamo» di migliaia di studenti, docenti e lavoratori della scuola. «La scuola che vogliamo - dice la Cgil - è una buona scuola pubblica per tutte e peer tutti».

Sempre il 19 e il 20, in concomitanza con l'iniziativa di Foligno, in 100 scuole italiane si terranno altrettante assemblee, nelle quali saranno coinvolti diecimila insegnanti, come ha annunciato Massimo Di Menna, segretario generale di Cisl scuola. La scelta di organizzare le assemblee, ha spiegato Di Menna, che continueranno anche dopo il 20 dicembre, «è finalizzata anche a richiamare l'attenzione sul ruolo e sulle funzioni della scuola pubblica».

E intanto gli studenti continuano a

sperimentare nuove forme di sciopero e di protesta, dimostrando tutta la loro originalità. Dopo lo sciopero della fame messo in atto al «Tasso» di Roma, arriva quello del sonno. Da mercoledì scorso hanno rinunciato a dormire un gruppo di studenti del liceo statale «Segusio» di Caltagirone, in provincia di Catania.

A vegliare sono in 22, ma la mobilitazione coinvolge l'intero istituto, dove è stata proclamata l'autogestione. I manifestanti sono tutti riuniti in un'aula e documentano il loro «sciopero del sonno» riprendendosi a vicenda con una telecamera. «Non possiamo dormire sonni tranquilli, ma dobbiamo vegliare su quanto la Moratti vuol farci accettare», ha detto un portavoce degli studenti.

IL LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sceglietela questo mese.



E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo speciale di L.16.900.000.

Pagatela con Formula, in 24 mesi con piccole rate da L.150.000*.

Avrete 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia compresi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELVIA
www.buy@lancia.com



PER LA DIFESA SONO MALATI

Erika e Omar Oggi la sentenza

Per i loro difensori, Erika e Omar non devono andare in carcere perché incapaci di intendere e di volere. Per l'accusa invece devono essere condannati la prima a 20 anni di reclusione e il ragazzo a 16 anni. Queste le richieste presentate dalle parti al termine del processo di fronte al Giudice per le indagini preliminari. Ma la sentenza potrà andare al di là di quanto chiesto, e il giudice potrà considerare altre soluzioni previste per i minori, come la messa in prova per esempio. Non il carcere quindi, ma un periodo di «osservazione» dei due ragazzi, al termine del quale, se supereranno la «prova», Erika e Omar potrebbero essere liberi perché estinto il reato. Se condanna sarà, la pena potrebbe oscillare tra i 6 e i 20 anni circa. Erika e Omar sono imputati di due reati. Il primo reato contestato è concorso in omicidio volontario, con due aggravanti: la premeditazione e l'aver commesso il fatto contro un ascendente e contro un fratello. Il secondo reato è la simulazione, conseguenza dell'invenzione da parte di Erika del duplice omicidio a scopo di rapina compiuto da due sconosciuti nella sua casa. Il pubblico ministero Livia Locci ha chiesto venti anni di reclusione per Erika e 16 anni per Omar, chiedendo per tutti e due la diminuzione dell'art. 98, cioè la minore età. Per Omar inoltre ha chiesto anche l'applicazione delle attenuanti generiche per il suo comportamento processuale, e cioè per la sua confessione resa fin dalle prime fasi dell'indagine. La diminuzione per la minore età prevede la sostituzione della pena dell'ergastolo con una reclusione da 20 a 24 anni. L'applicazione delle attenuanti generiche prevede al riduzione della pena di un terzo. Erika e Omar beneficeranno inoltre della riduzione, nella misura di un terzo, della pena che il giudice determinerà tenendo conto di aggravanti ed eventuali attenuanti, come previsto per il rito abbreviato. Diversa, ovviamente, l'impostazione della difesa: Erika e Omar sono incapaci di intendere e di volere, e perciò non devono finire in carcere. E per Omar il suo legale ha chiesto la «messa alla prova».

LECCO

Uccise la nonna, diciassettenne affidato in prova

Accogliendo la richiesta dei difensori e d'intesa con il Pm Ferruccio De Dalvatore, il giudice dell'udienza preliminare del Tribunale dei minori Cinzia Vergine ha deciso la sospensione del processo e l'affidamento in prova per tre anni (la durata massima consentita dalla legge) presso una casa famiglia del Capo di Leuca del ragazzo di 17 anni che la notte del 5 luglio scorso a San Cesario (Lecce) uccise la nonna materna, Maria Medica, di 69 anni, e ferì gravemente il nonno, Pasquale Antonicelli, di 72. Il ragazzo - che viveva con la madre e la sorellina dopo la separazione dei genitori - si armò di un coltello da cucina, scavalcò il muro di cinta della villetta dei genitori della madre e nella stanza da letto ebbe un furioso diverbio con il nonno. Colpi a morte la nonna che era intervenuta per difendere il marito e poi accoltellò anche quest'ultimo. Ha dichiarato di averlo fatto perché il nonno - titolare di una avviata azienda casearia - aveva da tempo rivolto attenzione di carattere sessuale alla sua sorellina di dieci anni, a dire dello stesso ragazzo con la complicità della moglie. L'Antonice, tornato a casa dopo un lungo ricovero in ospedale, si è sempre detto innocente ed è in attesa, all'inizio del prossimo anno, dell'udienza preliminare per le accuse del nipote. Il ragazzo, che più volte si è detto pentito di quello che ha fatto e che è stato rinchiuso nel centro di prima accoglienza del carcere minorile di Lecce, è stato sottoposto a perizia psichiatrica e dichiarato capace di intendere e di volere. La sorellina, che ignora quanto accaduto, è ospite di un istituto di suore.

LA CASSAZIONE

Sanità: libertà di scelta tra pubblico e convenzionato

Il diritto dei cittadini a poter scegliere liberamente se farsi curare dalla sanità pubblica o presso le strutture private convenzionate - diritto già affermato da ben tre leggi, dalla Consulta e dalla Suprema Corte - è stato ulteriormente rafforzato dalla Cassazione. Infatti i supremi giudici hanno stabilito che le cause in corso, tra pazienti che chiedono di poter usufruire delle cure private e le Asl che si oppongono a queste legittime richieste (spesso perché ignorano le intervenute modifiche legislative), devono essere decise dal giudice ordinario e non dal giudice amministrativo. In questo modo i supremi giudici hanno escluso che simili liti possano essere decise con l'occhio di riguardo che la giustizia dei Tar riserva alle pubbliche amministrazioni: insomma decide il tribunale con il codice civile e non con le norme di diritto pubblico e, in caso di vittoria, il cittadino può anche chiedere il risarcimento dei danni. A stabilire la giurisdizione del giudice ordinario sono state - con l'ordinanza 15717 - le Sezioni Unite Civili che, tra l'altro, affrontano anche i conflitti sulle competenze delle varie magistrature, come quello oggetto di questa pronuncia. Il caso era stato sollevato dalla signora Giuseppina D.S., portatrice di handicap con necessità di assistenza permanente, che chiedeva di usufruire delle prestazioni di riabilitazione presso una struttura privata convenzionata anziché di quelle offerte dalla locale Asl, come le aveva prescritto il medico di base.

Tra gli abitanti di Ponticelli, il giorno dopo la bagarre alla Camera che ha deciso di bloccare i fondi: ma non dimenticate i nostri problemi

Bassolino non cede: la moschea si farà

Claudio Pappaianni

NAPOLI «Il problema sollevato per la nostra Moschea altro non è che lo specchio della realtà italiana». Luigi, 18 anni, frequenta l'ultimo anno di liceo al "Piero Calamandrei" di Ponticelli. Ore 12, nella classe V A, dove la monotonia delle pareti bianche è spezzata dalle stelle filanti appiccicate ai muri, l'autogestione iniziata due settimane fa contro la riforma Moratti da spazio all'argomento del giorno. Si parla di integrazione e tolleranza, di musulmani e cristiani, del "ke ci appizzano (cosa hanno a che fare) gli studenti del Calamandrei con questa vicenda».

«A parole siamo tutti tolleranti, vogliamo l'integrazione, ma quando si tratta di passare ai fatti vengono a galla le verità», fila via come un treno Luigi, è la nuova generazione. «Un problema come questo non deve essere strumen-

talizzato, ma mi chiedo la destra cosa fa per una convivenza civile? Se la risposta è quella data da quel leghista alla Camera c'è poco da stare allegri». Per Luigi, la Moschea è un'opportunità di arricchimento culturale per il quartiere: «Ma è giusto comprendere, senza condannarlo a priori, l'atteggiamento di quelle persone che protestano contro questa decisione: non bolliamolo semplicemente come razzismo, nella maggior parte dei casi sono persone impreparate». «Ha ragione - gli fa eco Roberta - non è facile far convivere di punto in bianco culture diverse. Bisognerà lavorare molto, far capire e far crescere tutti insieme, altrimenti quel luogo di culto e di incontro rischia di diventare un ghetto».

Fuori da quelle mura squadrate a Ponticelli, periferia orientale di Napoli, un pezzo di quello che fu il triangolo industriale del capoluogo, il quartiere è diviso sulla Moschea che verrà. «Si farà, certo che si farà» - ribadisce il Governatore Bassolino.

«Chi dovrebbe fermarci? Decidiamo noi, decidono le istituzioni locali - aggiunge -. La Moschea sarà fatta nei tempi e nei modi più giusti, con il massimo dialogo con tutta la cittadinanza». Gli fa eco il sindaco Iervolino, che nonostante il leghista Dario Gallo gira ancora senza burka: «La Moschea si farà ma prima ci sono tante altre cose da fare a Ponticelli, anni di recupero urbanistico». È quello che voleva sentirsi dire il partito dei no, almeno così sembra di capire. Uno ti fa vedere la scuola che, dice, "se ne cade a pezzi", l'altro i giardinetti da ripulire, c'è chi, invece, più concretamente pensa alla casa. «Da quello che mi risulta - dice Vincenzo De Cicco, presidente della circoscrizione Ponticelli - è questo che preme ai cittadini». Esclude il razzismo, il presidente del parlamentino di quartiere, anche se a tratti capita di leggerlo negli occhi e sui volti di qualche massala o di qualche pensionato che si incon-

tra lungo il centralissimo Viale Margherita: «Ci mancava solo la Moschea - ti senti dire - non bastavano i nostri problemi». Quali? I soliti, rispondono. Sì, ma quali? Casa, lavoro, scuole. E basta? E cosa altro vuol sentirsi dire?

«La preoccupazione di tutti - sottolinea il presidente De Cicco - è quella che la Moschea scavalchi il Piano di Recupero Urbanistico». Centocinquanta miliardi di interventi per la riqualificazione del territorio. Ce ne sarà per la scuola e per i giardinetti, per le buche sulla strada e anche per l'edilizia: sono previsti 600 nuovi alloggi. A Ponticelli nei prossimi giorni saranno organizzati dibattiti. Si inizierà martedì prossimo alla Casa del Popolo nella giornata per l'immigrazione. Poi la Circoscrizione organizzerà incontri pubblici con la cittadinanza: «La gente deve cominciare a conoscere le altre culture, perché più ci conosciamo e più impariamo ad essere tolleranti».

Ma fino ad oggi la piccola e variegata comunità extracomunitaria che vive a Ponticelli non ha mai denunciato episodi di razzismo. Trecento persone abitano in quelle che furono abitazioni di fortuna di famiglie terremotate. Ci sono africani, albanesi, Rom, in quelle che per tutti, a Ponticelli, sono i "bipiani". Amos, ivoriano di 37 anni, vive là. È cattolico ma difende il diritto alle altre religioni: «I fanatici non c'entrano con la religione. Le religioni hanno regole, è un po' come andare all'autoscuola dove ti dicono che per guidare devi seguire determinati comportamenti. Se poi tu, fuori da lì, fai di testa tua...». Parla ormai da cittadino trapiantato nella periferia napoletana dove ha trovato una fidanzata e dove si è stabilito dopo 5 anni a girovagare per l'Italia: «Ben venga questa Moschea. Agli altri dico: non giudicate la religione, sappiate distinguere da chi la usa per fare i propri sporchi bisogni».

Tempesta di neve su Milano, città al collasso

Imbiancato tutto il Nord. Chiudono stazioni e aeroporti. Tragedia sfiorata a Malpensa

Maura Gualco

MILANO Milano soffocata da una vera e propria tormenta. In poche ore la neve che è caduta come non si vedeva da anni ha paralizzato la città. Poco dopo le 10 di sera, un drammatico annuncio: l'Enel ha comunicato il rischio di un black out. E intanto continuava a nevicare. È stato il culmine di una serata drammatica. La situazione si era fatta critica già dopo poche ore l'inizio della nevicata quando erano da poco passate le 18. Col passare delle ore si è fatta via via sempre più grave la situazione della viabilità. La città, colta di sorpresa dalla bufera (fino a metà pomeriggio il cielo era sereno) è stata di fatto bloccata. Per il centro meteorologico di Linate, erano anni che a Milano non si verificavano condizioni di questa natura. Taxi introvabili, centralini dei Vigili del Fuoco intasati, decine di chiamate per ambulanze. L'unico mezzo di trasporto pubblico a funzionare regolarmente è la metropolitana, letteralmente presa d'assalto dai milanesi. Bloccata la circolazione di molti treni delle Ferrovie Nord-Milano. Fino al drammatico annuncio dell'Enel: è diffusa a livello regionale una situazione di criticità delle reti di distribuzione di energia. In poche parole, rischio di black out. Fra le situazioni più critiche, quelle degli aeroporti. Più di dieci sono stati gli allarmi negli scali di Malpensa, Linate e Bergamo. Aerei che non hanno potuto atterrare perché le condizioni degli aeroporti non lo consentivano. Il rischio di un'ennesima tragedia si è sfiorato a Malpensa, dove il volo Alitalia 573 in fase di atterraggio sbaglia strada e anziché atterrare sulla pista 17 sinistra, imbocca la 17 destra. Per fortuna in quel momento nessun altro velivolo percorreva quel tratto di asfalto. E almeno dieci velivoli sono stati costretti a rimanere in quota, facendo scattare l'emergenza carburante e di questi ben quattro erano «in sequenza»: uno dietro l'altro. I controllori di volo si dicono sconvolti. «È una vergogna - esclama Corrado Fantini segretario dell'Ampcat, uno dei sindacati degli uomini-radar -. Sono anni che chiediamo all'Enav che emetta restrizioni di traffico prima che avvengano le emergenze. Si sapeva che avrebbe nevicato. E il rischio che hanno sfiorato i passeggeri si poteva evitare. Ci fanno lavorare in condizioni pietose». Che avrebbe nevicato, infatti, si sapeva, tanto che alle 15,45, l'ufficio Meteo dell'Enav (Ente nazionale assistenza al volo) manda un avviso ai tre aeroporti e al centro radar di Milano: attenzione dalle ore 18,00 all'una di notte neve sui tre aeroporti. Nessuno prende precauzioni. Il capo sala di Malpensa - aeroporto che consente un traffico



Le gondole ricoperte di neve ieri a Venezia

di massimo 37 aeromobili l'ora - sapendo che per le ore 18 sono previsti più di 37 velivoli, si limita ad inviare un messaggio all'Air Traffic Management di Bruxelles che coordina i voli, in cui avvisa che per le ore 18 può contenere al massimo 37 velivoli. Puntualmente, alle 18 comincia a nevicare e il caposala invia alle 18,10 un secondo messaggio: accettiamo non più di 22 aerei. Alle 18,20 ne spedisce un terzo: non possiamo più far atterrare nessuno. A Linate - che contiene 15 aeromobili l'ora - si replica. Nessuno fa niente fino alle 18,40, quando cioè nevicava già da 40 minuti e quando il caposala invia il primo avviso: non possiamo far atterrare più di 10 aerei l'ora, che diventano 5 nel secondo messaggio delle 19,15. Vista la situazione disperata, viene inviato un terzo avviso alle 19,25: non possiamo più far atterrare velivoli. Nel frattempo molti velivoli erano già sui tre aeroporti lombardi, senza poter atterrare, tanto che il volo Alitalia 2102 Fiumicino-Linate decollò alle 19,01, quando cioè l'ormai maltempo era già scattato, e dovuto tornare indietro e messo in attesa su Par-

ma essendo il cielo di Milano già troppo intasato. Inutilmente. Il volo non ha potuto atterrare a Linate ed è rientrato a Fiumicino. Ma i disagi si sono registrati un po' ovunque. E i vigili del fuoco sono stati sommersi dalle chiamate di emergenza.

Il maltempo proveniente dal nord-est ha portato la neve anche a Bologna, soprattutto nella zona precollinare, mentre nella parte bassa della città cade acqua mista a nevischio. Allarme nevicato su diversi tratti autostradali e gli uomini del gruppo Autostrade sono pronti ad intervenire per aiutare chi viaggia. Le precipitazioni nevose su gran parte della penisola ed il forte abbassamento delle temperature nelle ore notturne, spiega la società, richiedono, inoltre, la massima prudenza nella guida. Per l'assistenza agli automobilisti, Autostrade ha messo in campo tutte le risorse umane, di impianti e di mezzi, per prevenire ogni emergenza, ridurre al minimo l'impatto di eventuali disagi, prevenire gli incidenti e garantire la tempestività di intervento in caso di difficoltà.

Parte la maratona Telethon Finanziaria avara con la ricerca

ROMA Riflettori puntati sul patinoire di Piazza Castello dove oggi farà tappa la maratona televisiva di solidarietà «Telethon». Nel pomeriggio, sulla pista di pattinaggio all'aperto appena inaugurata saliranno il gruppo gospel americano «Harlem Gospel Choir» e la giovane Marcella De Trovato, campionessa italiana in carica per la categoria esordienti che si esibirà sulle note di «Oh Happy Day», intonate dal coro gospel. Testimonials della manifestazione, che nelle 11 edizioni ha raccolto oltre 340 mld, in gran parte destinati alla lotta contro le malattie genetiche, saranno i calciatori juventini Alessandro Del Piero e Lilian Thuram. La pista sul ghiaccio di Piazza Castello è una tra le più grandi strutture del genere realizzate in Italia. Quest'anno, in occasione di Telethon, le offerte a favore della ricerca potranno essere fatte gratuitamente, chiamando il numero Omnitel 190, anche dai clienti di altri gestori di telefonia mobile. Nel corso della maratona televisiva sarà possibile fare una offerta anche attraverso SMS, via Web (dal sito Omnitel), acquistando una carta ricaricabile o recandosi nei punti vendita Omnitel. Di ricerca e privati parla l'astronauta Umberto Guidoni, ed è polemica: «L'impegno dei privati per la ricerca è molto importante, come l'esperienza di Telethon dimostra, ma anche il Governo deve fare la sua parte. Le ultime notizie, che ci arrivano dalla Finanziaria, sembrano, invece, andare in una direzione diversa». Secondo Guidoni per sviluppare la ricerca «non si può contare solo sul supporto dei privati ma ci vuole anche uno sforzo da parte del Governo. La ricerca paga nel medio-lungo termine, ma per fare questo bisogna avere il coraggio di investire. L'Italia non sembra, invece, andare in questa direzione come dimostra il fatto che il nostro Paese è agli ultimi posti per quanto riguarda un impegno in questo settore». La ricerca paga, ha spiegato Guidoni, come l'esperienza di Telethon dimostra, ma «l'impegno, ha spiegato l'astronauta italiano, che spera di tornare presto nello spazio, non deve essere limitato solo a quella medica, perché anche da altri ambiti, ad esempio quello spaziale, possono venire interessanti applicazioni». Ad esempio? «Ad esempio - ha risposto - la stazione spaziale sarà un laboratorio orbitante e tra le diverse ricerche, che saranno seguite a bordo vi sarà certamente una parte medica. Stiamo, tra le altre cose, studiando come prevenire la perdita di calcio che si verifica per gli astronauti quando sono nello spazio, non essendo più lo scheletro vincolato al peso. Si tratta di un fenomeno molto simile a quanto si verifica nella malattia dell'osteoporosi e se riusciremo a trovare una soluzione per questo problema, si potranno avere applicazioni anche per questa malattia, che colpisce moltissime persone».

segue dalla prima

Scenziato del terrore

Mantenendo però costantemente un distacco, l'estrema freddezza di chi si sente superiore, non si fa trascinare in tutte queste ingenuità, del tecnico tutto cervello e nervi d'acciaio, che analizza e viviseziona scientificamente, professionalmente la riuscita della propria operazione. Emozioni e stati d'animo stanno tutti da una parte del dialogo. Dall'altra solo l'estrema freddezza dello specialista: non la passione cieca del fanatico, non il delirio dell'esaltato, le certezze quasi illuministe dello scenziato del terrore.

Sono lo sceicco e gli altri a parlare a lungo di sogni e premonizioni, Allah e i Profeti. Osama solo dell'esecuzione di un disegno concepito con millimetrica precisione. Pare ad un certo punto che nel mondo islamico tutti sognassero aeroplani che si sfracellano su edifici, come i pazienti viennesi di Sigmund Freud sognavano di cadere o di perdere i denti. Pochi giorni dopo l'attentato alle torri un insegnante americano aveva scritto ai giornali raccontando di un suo studente islamico che gli aveva riferito un sogno del genere. «L'aereo che piomba sull'edificio è stato visto (in sogno) da più di uno. Un fedele lasciò tutto, venne da me e mi disse: 'Ho avuto una visione. Ero dentro un grande aereo. Lo portavo sulle spalle e cam-

minavo nel deserto, portandomelo dietro'. L'ho ascoltato e ho pregato Allah di aiutarlo. Un altro mi disse quel che aveva visto un anno fa, ma allora non capii. Mi disse: 'Ho visto gente che partiva per la guerra santa... e si sono ritrovati a New York, a Washington e a New York'. Mi disse che l'aereo aveva colpito un grattacielo. Al momento non ci avevo prestato attenzione... succedeva un anno fa... Poi venne da me un altro uomo, mi disse, Dio mio, che sua moglie aveva sognato l'incidente della settimana prima... incredibile». Così lo sceicco. Lo interrompe un'altra voce fuori campo: «Anche Abd Al rahman mi disse di avere avuto una visione, prima dell'operazione: un aereo che colpiva un edificio molto alto... Eppu-

re lui, dell'operazione, non ne sapeva nulla...». Bin Laden per un attimo sta al gioco. Ricorda: «Abu al Hassan un anno fa mi disse di aver sognato una partita di calcio» noi giocavamo contro gli americani. I nostri erano piloti. Noi avevamo vinto». Interloquisce un altro, sulla stessa immagine di tifoseria sportiva: «Ho visto in tv la reazione di una famiglia egiziana alla notizia. Sono esplosi di gioia. Come in una partita di calcio, quando la vostra squadra vince: la stessa esplosione di gioia». Ma Osama è molto più pratico: «Certo era un sogno di buon augurio. Ma Abu al Hassan non sapeva niente dell'operazione. Finché ne venne a conoscenza alla radio. Io mi preoccupai. Pensai: Se tutti si metto-

no a sognare aerei che piombano sui grattacieli c'è il rischio che venga compromessa la segretezza dell'operazione. Gli chiesi di scordarsi del sogno e non parlarne con nessuno». Stando a quel che lui stesso racconta, non deve essersi lasciato trasportare dalle emozioni nemmeno quando si era messo quello 11 settembre, alle cinque e mezza del pomeriggio ora dell'Afghanistan, ad ascoltare alla radio le notizie dagli Stati Uniti. Chissà perché alla radio e non davanti alla Cnn. Per scaramanzia iconoclasta nei confronti delle immagini? Non pare il tipo. Chi gli sta accanto va in visibilità alla notizia sull'impatto del primo aereo. Lui gli risponde: «Porta pazienza, aspetta il resto». «La differenza tra il pri-

mo e il secondo aereo era venti minuti esatti. La differenza tra il primo aereo che ha colpito le Torri e quello che ha colpito il Pentagono di un'ora esatta», aggiunge quasi affascinato, quasi più compiaciuto dalla precisione cronometrica che dal risultato.

Uno dei presenti, commenta: «Gli americani erano terrificati all'idea che potesse trattarsi di un colpo di Stato». Il suo braccio destro, il medico egiziano Ayman al-Zawahri, considera l'ideologo di al-Qaida, interviene osservando: «È stata la prima volta che hanno sentito il pericolo arrivarci direttamente in casa». Osama a questo punto si mette a recitare un poema: «Le nostre case sono inondate di sangue / e il tiranno si muove liberamente a casa no-

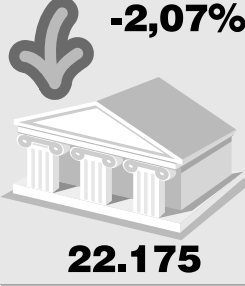
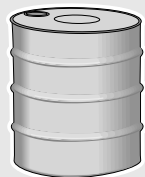

stra.../ e ora tra i suoni del pianto sentiamo il rullo dei tamburi.../ stanno prendendo d'assalto i suoi forti/ e gridano: Non ci fermeremo finché non libererai le nostre terre...». Ancora una volta l'enunciazione di un piano politico, non di una visione mistica. Nel nastro è circa a metà, poco prima che inizi la sovrapposizione di scene dal sito dell'abbattimento di un elicottero americano. Gli specialisti spiegano che è la fine, il filmato sull'inizio dell'incontro conviviale (forse a Kandahar, forse a Kabul) arriverebbe dopo l'interruzione. Se questo è bin Laden, come è pensabile che non abbia calcolato, con altrettanta freddezza e cinismo, anche il seguito?

Sigmund Ginzberg

FRANCIA, IN DIFFICOLTA' I GRANDI QUOTIDIANI

PARIGI Internet addio. In difficoltà per il drastico calo della pubblicità e, in parte, dei lettori, l'editoria francese si ritira dalla rete. Almeno per il momento.
 «Le Figaro», nell'ambito di un programma di austerità, ha deciso ieri di congelare il suo sito. E la trentina di giornalisti e poligrafici che finora ci lavoravano. Dato l'aumento dei costi, la vetrina elettronica all'indirizzo «lefigaro.fr» è diventata un lusso non più sostenibile. Ma la scure non si limita alla rete: saranno ridotte le edizioni regionali, si procederà al prepensionamento «volontario» dei dipendenti sopra i 57 anni e si andrà ad un forte taglio del budget previsto per i collaboratori.
 La crisi di «Le Figaro» non è un'eccezione. Tutta la stampa quotidiana francese soffre per un allarmante

calo della pubblicità. Che si è ancor più accentuato dopo gli attentati dell'11 settembre. Proprio ieri il direttore-manager di «Le Monde», Jean-Marie Colombani, ha annunciato che la più prestigiosa testata di Parigi chiuderà in rosso i conti del 2001. Le copie vendute sono aumentate del 3 per cento, non abbastanza a fare da contrappeso ad un calo del 20/30 per cento nelle entrate pubblicitarie. E quindi anche a «Le Monde» è scattata la politica delle economie all'osso, dopo che in ottobre era già stato soppresso il supplemento «Interactif».
 Peggio di «Le Monde» sta «Liberation», il foglio fondato da Jean-Paul Sartre e letto dall'intelligenza gauchista. Tira 170mila copie e anche lì il personale teme l'accetta.

mibtel	 <p>-2,07% 22.175</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 18,23</p>	euro/dollaro	 <p>0,8975 (lire 2.157)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---



economia e lavoro



La Confindustria preme sul governo, rompe col mondo del lavoro e alcune grandi imprese temono il peggio

D'Amato in mezzo al guado

Telecom e Fiat non condividono l'oltranzismo del presidente

Bianca Di Giovanni
ROMA Antonio D'Amato si trova all'angolo. Non è detto che con un guizzo (e con l'aiuto del governo) non riesca ad uscirne, ma per ora ha fatto «saltare» quasi tutti i canali con i sindacati, ed incrinare anche quelli con l'esecutivo amico, a cui chiede una «pausa natalizia» per riscrivere la delega sulla previdenza inserendo anche disincentivi per i trattamenti di anzianità ed una politica di decontribuzione. Il presidente della Confindustria cerca il colpo di scena per recuperare una centralità che fino a poche settimane fa aveva.
 Sulle pensioni c'è di più: c'è anche un isolamento, o almeno un contrasto interno alla Confederazione che piano piano sta tracimando dalle «segrete stanze» di Viale dell'Astronomia. Ieri mattina l'imbarazzo del patròn degli industriali era palpabile davanti a chi gli chiedeva lumi sui rapporti con Fiat e Telecom sulla «questione» pensioni. Cioè con la famiglia Agnelli e Marco

Tronchetti Provera, suoi avversari al momento dell'elezione alla guida di Confindustria. *Tranchant* e infastidita la risposta di D'Amato. «Tutti possono esprimere opinioni - ha detto - Ma le posizioni di Confindustria sono espresse dai suoi organi». Tradotto: da me.
 Il fatto è che sia il gruppo dell'auto, sia quello delle telecomunicazioni, in questo momento vedono come il fumo agli occhi uno scontro sulla previdenza e sul lavoro: hanno bisogno di prepensionamenti e anche di pace sociale. La stessa cosa, forse, vuole il governo Berlusconi, ecco perché non affonda più di tanto sulle pensioni (almeno non tanto quanto ha fatto su contratti a termine e articolo 18).
 Ma D'Amato sembra non volerlo capire, e continua a fare la parte del falco in una pantomima carica di tatticismi (la voce grossa al governo ha il sapore della richiesta più che della rottura). Così si avvita nella sua sequela di richieste, non prive di contraddizioni. Ieri ha commentato la «bozza» di delega prima esprimendo «forte perplessità» e definendo



una «riforma falsa» quella disegnata dal governo. Poi affermando di essere pronto a sedersi al tavolo. «Il testo è aperto - ha detto - Noi siamo abituati a discutere e non a sbattere la porta. Occorre una riforma rapida, ma non frettolosa». Quale mediazione è possibile a quel tavolo? Stando alle parole di D'Amato, praticamente nessuna. «I conti sono fatti - aggiunge - I numeri li conosciamo già da tempo, sappiamo che il sistema ha bisogno di correttivi radicali. E un irresponsabile chi dice il contrario (leggi: Cofferati), bisogna solo andare avanti». Altroché non sbattere la porta, in questo modo si alza un ponte levatoio.
 Altra contraddizione, quella sull'idea di scambio che D'Amato dice (a parole) di non condividere. Ma poi sulla disponibilità ad inserire le maggiori quote del Tfr nei fondi, ripete: «Solo davanti ad una vera riforma questo sarà possibile». E naturalmente la riforma vera è quella decisa da Confindustria, cioè decontribuzione e disincentivi per chi va in pensione. Altroché scambio, con una mano si dà, con l'altra si toglie. Senza contare che per il presidente degli industriali «non è vero che il Tfr è dei lavoratori (?), bensì è una somma di cui i dipendenti possono disporre a compimento del ciclo di lavoro. Dunque, è dei lavoratori e delle imprese».
 Quanto alla «temperatura» dei rapporti con il governo, D'Amato prova a fare il diplomatico. «Non c'è gelo, non c'è collateralismo - dichiara - Siamo in posizione di attesa, fino a quando il tavolo sarà aperto». Insomma, attesa, pausa, rinvii. Aspettando che le promesse fatte a Parma siano soddisfatte.

Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato

Tremonti: il progetto è modificabile

Pensioni, gli industriali vogliono la pausa di Natale

I sindacati: via la delega

Felicia Masocco
ROMA Il fattore «tempo» riapre la trattativa sulle pensioni. Ieri doveva essere una giornata decisiva con le ultime limature alla bozza elaborata dal ministero del Welfare in vista del Consiglio dei ministri che la prossima settimana avrebbe varato la delega. Ma al tavolo di confronto con il governo la Confindustria ha «sparigliato» chiedendo una «pausa di riflessione natalizia» e di rinviare a dopo le feste la discussione di merito. L'ipotesi del rinvio non incontra troppe resistenze tra i sindacati, ma se si concretizzasse si opporrebbero alla delega. Al governo Cgil, Cisl e Uil hanno presentato emendamenti unitari che il ministro del Welfare ha giudicato «sensati» lasciando intravedere un sostanziale via libera. Ma se venisse accordata la pausa i giochi si riaprirebbero: innanzitutto dal punto di vista tecnico perché non ci sarebbe più tempo per presentare una delega collegata alla Finanziaria.
 Cadrebbe quindi il presupposto dell'emergenza su cui il governo aveva molto insistito e, va da sé, «la delega non serve più - ha detto il vicesegretario della Uil Adriano Musi - ma ci sarebbe tutto il tempo per discutere un disegno di legge ordinario». Cgil, Cisl e Uil chiedono dunque all'esecutivo di sciogliere la contraddizione: «O c'è emergenza e quindi va tenuto in piedi il provvedimento nella sua interezza così come è stato formulato con le modifiche delle parti sociali, o non c'è, e quindi si ha tempo per un disegno di legge».
 La decisione spetta a Silvio Berlusconi che rientrerà da Laeken lunedì, ma ieri sera Tremonti ha detto che il governo va avanti con la delega e che il piano Maroni «è emendabile e migliorabile». Non è una decisione semplice: «Se il rinvio venisse accolto sarebbe chiaro che il governo non ha sufficiente autonomia rispetto a Confindustria - spiega il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula - . Noi abbiamo discusso il testo del governo e abbiamo presentato emendamenti che Maroni ha giudicato ragionevoli. Se venissero accolti daremmo semaforo verde al provvedimento».
 Quanto alle proposte di modifica presentate da Cgil, Cisl e Uil, le principali riguardano il «no» alla decontribuzione, e la richiesta di inserire il principio del silenzio-assenso del lavoratore sui fondi pensione. Su questo ultimo punto, ritenuto fondamentale per i sindacati, il ministro del Welfare ha riferito che non ci sarebbe ostilità da una parte, almeno, del mondo delle imprese. In mattinata davanti al ministero avevano protestato i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil contro le misure messe a punto in Finanziaria sull'aumento delle pensioni più basse e ritenute «sindossidificanti». Una delegazione è stata ricevuta dal ministro Maroni il quale le ha confermate annunciando per gennaio l'apertura di un confronto a tutto campo sulle pensioni e le politiche sociali. Le segreterie di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Ui, decideranno il calendario delle prossime iniziative.

Lapadula (Cgil): vediamo se l'esecutivo è autonomo dalla Confindustria

finanziaria

Il centrodestra dice no agli aumenti per la polizia

ROMA Neanche una lira in più per poliziotti e militari. La maggioranza non ha votato gli emendamenti proposti dai Ds-Ulivo sull'articolo 13 della Finanziaria, lasciando a bocca asciutta proprio quei lavoratori che il centro-destra ha sempre detto di voler difendere. Ma i giochi sono in parte ancora aperti, visto che due proposte sono state accantonate. «Su questi due punti ci batteremo con forza», dichiara Marcella Luciani responsabile sicurezza Ds. In dettaglio, si tratta di una proposta avanzata dal capogruppo Luciano Violante sulla costituzione di un fondo cui attingere per l'assicurazione civile delle auto della polizia e di un adeguato finanziamento per la riparametrazione dei redditi di forze armate e polizia.
 In sostanza l'Ulivo chiede di stanziare 373 milioni di euro per il 2003 e di 635 milioni per il 2004,

contro rispettivamente 92 e 138 milioni di euro previsti dalla maggioranza. Respinto, invece, l'emendamento sugli adeguamenti contrattuali dei dipendenti della sicurezza. «Non solo militari e poliziotti non potranno ricevere quanto gli spetta di diritto, cioè la differenza tra inflazione reale e programmata - aggiunge l'onorevole Piero Ruzzante della presidenza del gruppo Ds-Ulivo - ma il centrodestra ha anche impedito il passaggio per il comparto difesa e sicurezza dal pubblico impiego ai nuovi parametri. Alla fine l'attuale maggioranza a poliziotti concederà ben 30 mila lire lorde di aumento da qui al 2004 che verranno di fatto cancellate dal mancato riconoscimento del fiscal drag (pari a 22 mila lire in meno)». Il fronte della sicurezza ha registrato ieri anche un duello in consiglio dei ministri tra Gianfranco Fini, che chiedeva più risorse, e Giulio Tremonti che le negava. Sarebbe intervenuto lo stesso premier in difesa di Fini, ma al momento nuovi stanziamenti non se ne vedono.
 Nello stesso articolo 13 la maggioranza ha negato agli oltre tre milioni di dipendenti pubblici l'adeguamento degli stipendi all'inflazione sia programmata che reale. In altre parole, ha decurtato gli stipendi, respingendo le richieste dell'Ulivo di stanziare 1.940 milioni di euro per gli adeguamenti al costo della vita e per la contrattazione integrativa. «Abbiamo registrato l'assoluta indisponibilità della maggioranza - dichiara Renzo Innocenti - a ritoccare gli stanziamenti».
 L'aula di Montecitorio, dove la maratona della Finanziaria ha vissuto ieri la prima giornata di votazione sulla manovra, ha anche approvato l'articolo 18 che riduce del 10% gli stipendi dei ministri e del presidente del Consiglio. Nella seduta è «passato» l'articolo 14 che rafforza il controllo della spesa per i rinnovi contrattuali in modo da evitare sfioramenti sui conti pubblici. Infine, via libera all'«outsourcing» per i servizi nella pubblica amministrazione, mentre un emendamento del governo ridefinisce il ruolo di Italia Lavoro.

b. di g.

Oggi la protesta per il contratto e contro i licenziamenti. Manifestazioni con Cofferati (Roma), Pezzotta (Milano) e Angeletti (Napoli)

Pubblico impiego, 3 milioni di lavoratori in sciopero

Giovanni Laccabò
MILANO Oltre tre milioni di lavoratori pubblici oggi scioperano otto ore a difesa dell'articolo 18, per il rinnovo del contratto, per l'occupazione e per l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Tre grandi manifestazioni si svolgeranno in contemporanea a partire dalle 9.30: a Milano al Palavobis con Savino Pezzotta, a Roma all'Ergife con Sergio Cofferati e a Napoli in piazza del Gesù con Luigi Angeletti. Nei tre capoluoghi convergono le delegazioni provenienti dalle regioni limitrofe. I leader confederali prendono la parola a conclusione delle manifestazioni, preceduti dai delegati

dei numerosi comparti del pubblico impiego: si tratta infatti del primo incontro tra i neo eletti rappresentanti sindacali unitari e i dirigenti delle confederazioni che proprio dal recente voto delle Rsu hanno avuto la conferma di oltre l'80 per cento dei consensi.
 Adescono i lavoratori del credito (l'intero pomeriggio) con la sola eccezione di Bnl a scopo umanitario, delle poste (i 14 mila uffici postali saranno chiusi per due ore alla fine di ogni turno), del gas acqua (quattro ore), della Rai (due ore inizio turno) e della scuola. Dopo lo sciopero nazionale del 12 novembre contro la Finanziaria del governo che taglia i fondi per la scuola pubblica, i sindacati confederali chiamano a lottare tutto il personale scolastico contro i licenziamenti facili e l'arbitrario. Il personale docente si astiene dalla prima ora delle lezioni. Per la scuola materna ed elementare, considerata la particolare organizzazione del servizio, lo sciopero scatta nella prima ora del turno antimeridiano e nell'ultima ora del turno pomeridiano. Per tutto il restante personale, la prima ora di servizio. Per il mondo della comunicazione, due ore alla fine di ogni turno, anche i dipendenti delle aziende telefoniche, mentre la Rai sciopera nelle prime due ore di inizio turno. Nei giorni scorsi hanno aderito con alte adesioni le radio e le televisioni private, i quotidiani, lo spettacolo, i periodici e il settore della grafica e della carta. Anche i sindacati degli edico-



Lavoratori dell'Italgas di Roma

lanti, tra cui il Sinagi Cgil, hanno espresso condanna alla modifica dell'articolo 18, affiggendo nelle edicole un comunicato a sostegno della lotta sindacale.
 La mobilitazione odierna ha alla base alcuni temi generali, innanzitutto il rinnovo del contratto che scade il prossimo 31 dicembre. Come è noto, le risorse stanziare dalla Finanziaria sono molto insufficienti sia per garantire il recupero dell'inflazione reale del biennio passato, sia per coprire quella programmata per il prossimo biennio, come prevede l'accordo del 23 luglio. Si tratta pertanto di un fatto di iniquità, ma la esiguità delle risorse rese disponibili dal governo non compromette solo i salari, ma la stessa contrattazione integrativa, perché la rende impraticabile. Inoltre i sindacati confederali chiamano allo sciopero contro gli interventi legislativi su materie contrattuali che riguardano quadri, dirigenti, turn-over, professioni sanitarie. Interventi legislativi che costituiscono un passo indietro rispetto alla riforma del pubblico impiego attuata a partire dal decreto legislativo del 1993. E ancora, il sindacato è contro la delega in bianco chiesta dal governo per destrutturare i servizi pubblici con l'obiettivo di esternalizzarli e privatizzarli, facendo business sulle tasche dei cittadini che si rivolgono ai servizi pubblici: una scelta che il governo, calpestando tra l'altro i principi basilari del federalismo, vuole imporre a tutte le amministrazioni pubbliche.

CAMPARI

Acquistato il 50% della Sky Spirits

Il Gruppo Campari ha annunciato di aver acquisito il 50% della Sky Spirits, società già partecipata da Campari per l'8,9%, proprietaria del marchio Sky Vodka. Il valore dell'operazione è pari a 233,4 milioni di euro, che saranno pagati in contanti ricorrendo in parte a mezzi propri e in parte a indebitamento bancario.

ENTE TABACCHI

Assegnati dividendi per 119 milioni di euro

L'assemblea dell'Eni ha assegnato al Ministero dell'Economia e delle Finanze, suo azionista unico, dividendi per 119 milioni di euro. I dividendi dell'azienda italiana, leader nel settore tabacchi, includono oltre ai profitti dell'esercizio 2001 anche la distribuzione degli utili del 2000. Il risultato operativo dell'attività «core» dell'azienda (produzione sigarette, sigari, distribuzione) ha segnato un miglioramento di oltre il 10% rispetto al 2000.

COMAU

Accordo di cooperazione con Prima Industrie

Accordo di cooperazione industriale tra Prima Industrie, società operante nel settore ad alta tecnologia dei sistemi per applicazioni industriali e Comau spa, società del gruppo Fiat, leader mondiale nei sistemi di produzione per l'industria autoveicolistica. L'accordo, di natura pluriennale e rivolto al settore della saldatura laser di scocche e componenti di carrozzeria e prevede che Prima Industrie sviluppi e fornisca a Comau celle di saldatura laser che la società della Fiat integrerà nei propri sistemi di produzione.

REGISTRO NAVALE

Oggi si fermano i 700 dipendenti

Una giornata di sciopero è stata proclamata oggi dai 700 lavoratori del Rina, il Registro navale, per protestare contro il blocco delle trattative per giungere ad un accordo con l'analogo ente francese «Bureau Veritas», e contro il decreto del ministero delle Infrastrutture che estende la delega visite sul naviglio nazionale ad altri soggetti. Secondo i sindacati il decreto porterà a una perdita di fatturato per il Rina e a pesanti ricadute occupazionali, e metterà a rischio la sicurezza dei mezzi nautici.

ENEL

Via libera per l'acquisizione della Camuzzi Gazometri

L'Antitrust ha autorizzato l'Enel ad acquisire la Camuzzi Gazometri, holding operativa del gruppo che svolge, in Italia e Argentina, attività di distribuzione di gas naturale, Gpl e di acqua potabile. Nella comunicazione inviata all'Autorità, l'Enel, che ha rilevato subito una quota del 40%, ha annunciato l'intenzione di acquisire la titolarità dell'intero capitale sociale di Camuzzi, o comunque una partecipazione non inferiore al 98,58%.

Tentato colpo di mano sull'Iva di Cornigliano

MILANO Il governo ha tentato un colpo di mano contro l'Iva di Cornigliano con un emendamento all'articolo 44 della Finanziaria che, se accolto, avrebbe provocato l'immediata cessazione dell'attività a caldo dell'Iva. L'emendamento è stato presentato alle 15,05 con possibilità di presentare richiesta di discussione entro le 20, ed è stato presentato nell'ambito della normativa portuale. Dunque un doppio colpo basso, per fortuna vanificato dal deputato anconetano diessino Duca della commissione Trasporti. Alla fine il governo ha dovuto ritirarlo. L'emendamento «toglieva al demanio e assegna al patrimonio della Regione Liguria - che le avrebbe pagate 5 miliardi di lire - le aree dell'Iva di Genova Cornigliano da utilizzare per

insediamenti socioproductivi di rilevante interesse regionale ambientalmente compatibili. Il centro destra voleva dunque strumentalizzare le questioni ambientali per togliere spazio all'industria e dare le aree in pasto ai business. Dura e immediata era stata la replica del sindacato, con condanne esplicite della Cgil di Genova e della Rsu Iva che parlano di «atto autoritario per sabotare l'accordo di programma». Spiega il segretario nazionale Fiom, Riccardo Nencini: «L'emendamento cambiava le questioni di merito del confronto in atto su questo importante stabilimento siderurgico. Ribadiamo con forza che la politica della siderurgia è per sua natura nazionale».

Ruggiero annuncia il «ribilanciamento tariffario» con una nuova politica di marketing che punta ad avvantaggiare le famiglie

Telecom, aumenta il canone e regala telefonate

Gildo Campesato

ROMA Telecom strizza l'occhio alle famiglie: d'ora in poi «regala» a tutti gli abbonati mezz'ora di telefonate urbane al mese e fa pagare 50 lire (Iva esclusa) le chiamate interurbane e distrettuali durante l'intero week-end ed ogni giorno tra le 18 e le 8 del mattino. E' il succo del cosiddetto «ribilanciamento tariffario» annunciato ieri da Riccardo Ruggiero, direttore di Telecom Italia Domestic Wireline, la divisione responsabile della telefonia fissa.

Il regalo di Natale di Telecom Italia (in realtà scatterà dal 1° febbraio dopo l'ok dell'Authority per le Tlc) è frutto di una doppia manovra in contemporanea: il rincaro del 6% del canone mensile (da 20.700 lire a 22.000 lire); la riduzione dei costi delle chiamate dell'1,7% e cioè mediamente 1.711 lire a famiglia.

L'effetto globale per il cliente medio sarà dunque positivo per le famiglie di oltre 400 lire al mese. Non molto, ma almeno sufficiente ad ammortizzare la stangata sul canone: «Che comunque resta tra i più bassi d'Europa, il 14% sotto la media Ue», insistono a Telecom.

La novità non sta tanto nelle cifre (in termini complessivi il calo globale delle bollette sarà di circa 100 miliardi), quanto nell'atteggiamento di Telecom Italia. La società si mostra più sensibile che in passato alle esigenze della massa dei clienti, anche quelli che il telefono lo usano poco. La scelta di Ruggiero si stacca così decisamente dalla strategia del suo predecessore, Rocco Sabelli, che aveva schierato Telecom soprattutto sul fronte più caldo e remunerativo: quello della clientela business e dei quattro milioni di grandi parlatori, in tutto circa 4 milioni di nuclei familiari su 18 milioni.

Il calo delle tariffe non è certo una benevolenza di Telecom nei confronti dei propri clienti, ma è stato imposto dall'Unione Europea come contrappeso all'aumento del canone. «Avremmo potuto riconoscere la riduzione di prezzo alla clientela business che rappresenta un mercato fortemente competitivo, invece abbiamo preferito darla tutta alle famiglie», osserva Ruggiero.

I motivi vengono spiegati con una specie di marketing a ricaduta temporale. Si spera che con costi più bassi, anche chi oggi parla poco diventi disponibile ad usare di più il telefono ed i relativi servizi. Non solo Internet, ma anche segreteria telefonica, Sms su rete fissa, richiamata su occupato o visualizzazione del numero chiamante: tutte proposte commerciali che oggi faticano ad imporsi. «Perché troppo poco conosciute», sostengono a Telecom.

Sono ancora un flop, invece, gli sconti alle famiglie meno abbienti: su 1,4 milioni di interessati teorici, appena in 6.000 hanno chiesto la riduzione del canone cui hanno diritto.

Salta la fusione Stream-Tele+ e l'Antitrust non si pronuncia Scatta «l'operazione Vivendi»

MILANO L'Antitrust ha deliberato il non luogo a procedere sull'operazione di fusione tra Telepiù e Stream, le due piattaforme digitali italiane. Il motivo? La decisione di procedere al ritiro della notifica dell'operazione, fatta pervenire ieri direttamente dalle due società. Il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, aveva recentemente espresso preoccupazione sull'operazione di concentrazione così come era stata presentata. Dalla coabitazione di due giganti, la francese Vivendi, che controlla Telepiù e il gruppo Murdoch, che controlla Stream, sarebbe nato un colosso monopolista che avrebbe costituito una forte barriera per l'ingresso di nuovi concorrenti. Nei prossimi giorni potrebbe, quindi, essere notificata all'Antitrust una nuova operazione. E' l'ipotesi più probabile sembra essere quella di un'acquisto del 100% di Stream da parte dei francesi di Vivendi.

«Fiat, questo piano è inefficace»

I sindacati metalmeccanici temono lo svuotamento industriale del gruppo

Giovanni Laccabò

MILANO «Il piano Fiat è inefficace», dicono, anzi scrivono, Fim, Fiom e Uilm colmando i solchi scavati dall'accordo separato. Nessuna abitudine, nessuno rinuncia alle proprie convinzioni su accordo e temi connessi, in primis la democrazia, ma l'emergenza richiede risposte unitarie rifiutando «interventi di ulteriore riduzione dell'occupazione e di smantellamento del tessuto industriale». Il documento non è firmato dall'autonomo Fismic.

Claudio Stacchini, segretario della quinta lega Fiom, spiega che la molla della ritrovata unità è scattata per la gravità del piano Fiat, gravità che non tutti sembrano cogliere: «L'amministrazione comunale ci invita a sostenere la ristrutturazione che sarebbe all'origine della razionalizzazione tra Rivalta e Mirafiori, che invece a noi pare velleitaria perché è la solita riduzione dei costi che la Fiat usa ciclicamente da vent'anni, e che non risolve il vero problema: non si compete più sul mercato globale solo con vetture di gamma bassa». Stacchini critica gli appelli alla rottamazione: «Sono proposte incapaci di far uscire la Fiat dalla crisi, sia perché non è una crisi di mercato, sia perché la rottamazione sarebbe un bel regalo ai concorrenti visto che Fiat continua a perdere quote di mercato».

Nessuno crede nemmeno alla «versione cloroformio» secondo cui la mannaia non si abatterà sugli stabilimenti italiani, ma solo all'estero: «Una barzelletta cui nessuno crede. Se anche ciò fosse vero, sarebbe solo rinviato il destino della periferia: oggi la periferia della Fiat è l'Argentina, domani sarà l'Italia perché il centro è a Detroit». Perché una barzelletta? «Perché se un'azienda dismette attività industriali per 4 mila miliardi, è perché vuol ridurre drasticamente la sua struttura produttiva: è una logica che contiene in sé riduzioni di personale e dichiarazioni di esuberanza». Nessuno tollera più che a due anni dall'accordo con Gm non sia stato presentato uno straccio di piano industriale su cui discutere: «Da qui la nostra decisione di aprire un' iniziativa unitaria: vogliamo risposte e in caso negativo siamo pronti a fare sciopero». Una decisione unitaria «che non ha alternative», dice il segretario nazionale Fim Cisl Cosmano Spagnolo: «Sarebbe da sciagurati immaginare che ognuno possa affrontare da solo una partita tanto delicata e complessa. Diventa inevitabile trovare



Operaio metalmeccanico durante la manifestazione per il contratto l'11 novembre

le ragioni comuni per gestire insieme la fase. Ma è anche l'occasione per riprendere i rapporti interrotti con l'accordo separato». Cosmano Spagnolo è anche convinto che, paradossalmente, sia l'occasione per riaprire con la Fiat il capitolo delle relazioni sindacali: «Non è pensabile gestire un processo tanto grave con il modello di relazioni degli ultimi anni, segnato più per le cose non fatte che non da quelle fatte». Analoga la tensione in casa Uilm, come spiega il suo segretario nazionale Giovanni Contento: «Si dimostra che quando si tratta di problemi di merito, e degli interessi dei lavoratori, l'unità si fa. La Fiat non può presentarci un piano di

tagli: a volte si taglia per crescere, altre per scomparire dal mercato. Noi chiediamo di sapere il futuro strategico di Fiat auto».

Intanto i partiti valutano il piano della multinazionale torinese. Per Oliviero Diliberto «il piano vuol far pagare solo ai lavoratori una strategia industriale deficitaria, attraverso licenziamenti espliciti e mascherati». Le deputate diessine Gloria Buffo e Silvana Dameri criticano la strategia Fiat basata sulla fascia bassa del mercato: «Pertanto rottamare non serve e il governo è responsabile: l'ultima grande azienda dell'auto non va assistita nel suo declino, ma va spinta a puntare sulla qualità del prodotto».

lingotto

Così, senza licenziare 10mila posti in meno

Angelo Faccinotto

MILANO L'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, ha voluto rassicurare dipendenti ed opinione pubblica. Nella fabbrica italiana del gruppo - ha detto - non ci saranno licenziamenti. Ma è davvero così? Formalmente sì. Il piano varato lunedì sera dal Lingotto non prevede, nel nostro paese, il ricorso a procedure di messa in mobilità. Salvo sorprese, quindi, chi è regolarmente assunto può stare - sempre relativamente - tranquillo. La realtà, però, è più complessa. E molto diversa.

Il gruppo Fiat conta complessivamente (i dati sono aggiornati a fine ottobre) 204mila dipendenti. Di questi, poco meno della metà - esattamente 96.500 - sono impiegati in Italia. Non tutti, però, sulla base di contratti a tempo indeterminato. Dati alla mano, 1.700 sono contratti a termine, mentre altri 2.500 posti sono coperti da interinali, cioè da personale «in affitto». In tutto, 4.200 lavoratori che, alla scadenza, non si vedranno rinnovare il contratto. Tecnicamente non si tratta di licenziamento. Ma la sostanza è la stessa. Come è recentemente accaduto per i giovani «contratti a termine» della Fiat-Sata di Melfi, se vogliono continuare a lavorare devono andare a cercarsi un posto altrove.

Non solo. Il Lingotto prevede espressamente anche il blocco del turn over. Chi va in pensione, cioè, non verrà sostituito. Tirate le somme, visto che incide per il 4-5 per cento della forza lavoro, il piano costerà, nell'arco di un anno, tra gli 8 e i 10mila posti di lavoro. In Italia, senza che, tecnicamente parlando, si debba far ricorso al licenziamento.

Il tutto senza considerare i circa 2mila lavoratori del gruppo che già hanno perso il posto nel corso del 2001: 700 impiegati degli enti centrali, 500 operai delle ex Meccaniche di Mirafiori, 450 carrellisti del Tnt, 400 dipendenti di Comau Service e Comau Stampi. Senza contare lo stitidicio di cassa integrazione che, dal giugno scorso (dopo che non se ne faceva ricorso dal 1997), colpisce l'auto per almeno una settimana al mese. E, ovviamente, senza contare i dipendenti dell'indotto. Nel solo hinterland torinese le difficoltà del Lingotto hanno costretto, in questi mesi, diverse aziende fornitrici a chiudere i battenti. E a lasciare a casa i propri operai. In questo caso, con tanto di lettera di licenziamento.

I sindacati riducono l'agitazione del 17 dicembre. La Commissione di garanzia voleva la sospensione

I segretari generali Cofferati, Pezzotta e Angeletti hanno chiesto un incontro urgente con Silvio Berlusconi

Aerei, lo sciopero sarà di 8 ore Cgil, Cisl e Uil in campo per la crisi Alitalia

MILANO Sarà di 8 ore (dalle 10 alle 18) e non delle 24 previste, lo sciopero generale del trasporto aereo proclamato dai sindacati per il 17 dicembre. La decisione è stata presa ieri sera dalle nove sigle sindacali, al termine della riunione convocata in seguito alle richieste della Commissione di garanzia e l'invito analogo del ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Pietro Luardi.

Il ministro aveva invitato i sindacati a «revocare o differire» l'agitazione, motivando la richiesta con il fatto che le tensioni del 17 «comportano a livello nazionale l'interruzione di più servizi con-

nessi all'attività del trasporto aereo per 24 ore» e produrranno «pesanti effetti negativi per l'intera giornata del 17 dicembre 2001».

L'invito del ministro era giunto nel primo pomeriggio dopo che la Commissione di garanzia aveva proposto la sospensione dello sciopero, una misura ritenuta dai garanti necessaria per scongiurare la situazione di grave e imminente pericolo che può derivare ai diritti degli utenti. Pur riconoscendo che anche l'agitazione del 17 rientra nelle circostanze eccezionali che giustificano la deroga al principio di rarefazione, la Com-

missione ha ritenuto che il susseguirsi di scioperi generali nel trasporto aereo a breve distanza di tempo (lo sciopero del 17 arriva a 14 giorni di distanza da quello del 3 dicembre e a una sola settimana da quello del trasporto ferroviario e urbano) privi «questo mezzo di lotta del carattere di eccezionalità». Proprio il permanere delle ragioni che hanno causato questo aumento della conflittualità del settore, sottolineano infine i garanti, dovrebbero indurre il governo e le parti sociali a riprendere al più presto il confronto per ricercare soluzioni adeguate alla gravità della crisi del trasporto aereo.

MILANO Per la crisi del trasporto aereo, e dell'Alitalia in particolare, scendono in campo direttamente i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. che hanno chiesto un incontro urgente con Silvio Berlusconi.

Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti intendono concordare con il presidente del Consiglio un confronto formale sui problemi aperti dalla crisi del trasporto aereo con particolare riguardo all'Alitalia.

Dopo aver segnalato che la crisi irrompe in un contesto caratterizzato da una condizione di subalternità del sistema aeroportuale nazionale, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - precisa una nota delle tre confedera-

zioni - osservano che «la liberalizzazione del settore del trasporto aereo non ha finora realizzato né l'auspicato consolidamento della funzione dei vettori concorrenziali, né la stabilizzazione della crescita competitiva e di valore di Alitalia».

Nello svilupparsi dell'azione di governo e del processo di riorganizzazione e ricapitalizzazione dell'azienda - rilevano Cofferati, Pezzotta e Angeletti - non si intravede un orientamento certo e definito sia riguardo alla regolamentazione del settore, sia per la definitiva impostazione degli assetti finanziari, azionari, manageriali e industriali. «Per compiere una analisi comparata su tutte le tematiche e per

approfondire la valutazione delle strategie, delle politiche e degli strumenti necessari per sostenere e rilanciare lo sviluppo dell'intero settore del trasporto aereo», i segretari di Cgil, Cisl e Uil chiedono pertanto un incontro urgente con il presidente del Consiglio «per concordare un confronto formale sull'intera materia».

Sulla crisi del trasporto aereo è intervenuta anche la Fit-Cisl, secondo cui «è insostenibile una situazione di perdurante passività di fronte a centinaia di licenziamenti già avvenuti e ad una tensione sociale che investe decine di migliaia di lavoratori negli aeroporti e nelle compagnie aeree». In tal senso - sottolinea l'organizzazione

sindacale - «non può essere di certo interpretato in modo confortante l'aumento di capitale di 500 miliardi di lire varato dall'Alitalia, mentre mancano strumenti di sostegno per tutti gli operatori del settore».

L'altro giorno il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano, aveva annunciato che le misure di sostegno per il trasporto aereo potrebbero arrivare nel 2002, e non con la legge finanziaria. «Non è da escludere un rinvio - aveva detto il ministro - Non so se ce la faremo con la Finanziaria, visto che i suoi tempi sono abbastanza avanti. Ci penseremo l'anno prossimo».

Duisenberg, il pil frena la crescita

MILANO La Bce ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita del pil europeo e dell'inflazione, avvertendo inoltre che «le prospettive per la crescita economica appaiono circondate da un grado particolarmente elevato di incertezza». Sono questi i messaggi principali del bollettino mensile di dicembre pubblicato dall'istituto presieduto da Wim Duisenberg. La crescita del pil di Eurolandia nel 2002 dovrebbe attestarsi tra lo 0,7% e l'1,7%. A giugno di quest'anno, invece, la Bce aveva previsto ancora un incremento del 2,1%-3,1%. In calo anche le stime più recenti sulla crescita del pil di quest'anno. Se a giugno la banca ipotizzava un incremento del 2,2%-2,8%, i dati comunicati oggi evidenziano un'ipotesi di crescita dell'1,3%-1,7%. Previsioni in calo, rispetto a giugno del 2001, anche per l'andamento dell'inflazione. Quest'anno la crescita dell'inflazione al consumo che dovrebbe attestarsi in una forchetta del 2,6-2,8%, nel 2002 in un intervallo 1,2-2,1% (a giugno 2001 quest'ultimo dato era stimato al 1,2-2,4%) e, nel 2003, in un range 0,9-2,1%. La Bce ha confermato che nel corso del 2002 il costo della vita si riporterà «nettamente» al di sotto del 2%. Duisenberg ieri ha annunciato che la Bce potrebbe decidere un ulteriore allentamento della sua politica monetaria nel caso in cui fossero riviste verso il basso le previsioni sull'inflazione per i prossimi 18 mesi.



La chiusura di ieri della Borsa di Tokio

Yamanaka/Ansa

nobel ed economia

«Sei mesi per la ripresa Usa e in Europa andrà peggio»

Raul Wittenberg

VENEZIA Ancora qualche mese di tempi duri per l'economia americana, e ancor più per quella europea. Però l'anno prossimo, al massimo in autunno, gli Stati Uniti usciranno dal tunnel e la crescita riprenderà. Questa è la previsione di sei fra i nove premi Nobel dell'Economia presentati a Venezia alla Fondazione Cini per fare il punto sulla globalizzazione, gli effetti dell'euro sull'economia internazionale e sui pro e contro delle privatizzazioni nei sistemi di welfare. La crisi internazionale è al centro delle riflessioni, sapendo che il rallentamento delle principali economie è iniziato la scorsa primavera, e la tragedia dell'11 settembre ha accelerato, aggravato un processo già in atto. E se la Banca centrale europea abbassa le previsioni di crescita per il 2002, gli economisti insigniti del massimo riconoscimento mondiale suggeriscono all'istituto di Francoforte di essere più coraggiosi, ridurre i tassi d'interesse perché in Europa l'inflazione è stata sconfitta, preoccuparsi un po' meno dei prezzi e un po' di più dell'occupazione e degli stimoli alla crescita.

(Nobel nel 1996 con la sua teoria degli incentivi nei mercati a diversi livelli d'informazione) nell'immediato vede nero. «Adesso andremo peggio». La ripresa ci sarà, ma «sarà lenta e la aspettiamo per il secondo semestre dell'anno prossimo». A tal fine è bene che per stimolare l'economia Francoforte riduca «immediatamente» i tassi. Anzi, per Lawrence Klein - Nobel 1980 per la creazione di modelli econometrici applicati all'analisi delle fluttuazioni economiche - la Bce «commette un errore a pensare solo ai prezzi, è troppo cauta, si muove in una sola dimensione, invece dovrebbe pensare anche alla disoccupazione e ad una politica monetaria più espansiva». Per Klein la ripresa dell'economia europea seguirà quella degli Stati Uniti dovrebbe avvenire «nei primi mesi del 2002».

Pessimista nelle previsioni a breve è il canadese Myron Scholes, che dà per probabile il taglio dei tassi in Europa: «La ripresa - ha detto - prenderà più tempo di quello che si legge sui giornali. In questo momento c'è molta nebbia, è difficile dire quello che accadrà. Per ora continuerà ad esserci disoccupazione».

Poco ottimista anche il nobel 1999 Robert Mundell, negli Usa l'economia riprende «solo nel terzo-quarto trimestre 2002», ma per l'Europa la situazione potrebbe essere più difficile perché «il deficit e l'indebitamento europeo sono devastanti». Un periodo «grigio», con una crescita media tra l'1 e l'1,5% negli Usa, senza che nei paesi più industrializzati si possa agire con la leva fiscale nella misura che sarebbe necessaria per stimolare l'economia. La strada è quella di «una valuta internazionale globale» di notevoli dimensioni, «almeno 200 miliardi di dollari».

Per l'Europa «il taglio dei tassi aiuterebbe un po' ma c'è il rischio lontano di un deprezzamento dell'euro. Occorrono invece riforme strutturali, da quella fiscale a quella del mercato del lavoro per dare alle imprese la possibilità di licenziare quando le cose vanno male e assumere quando vanno bene».

E infatti nessuno dei suoi colleghi parla di recessione vera e propria. Però James Mirrlees, scozzese

Mercati travolti dalla crisi americana

Calo record delle vendite al dettaglio. Giganti tecnologici in difficoltà

Marco Ventimiglia

MILANO L'America non compra più, le vendite al dettaglio crollano in novembre, grandi società tecnologiche soffrono. E la crisi economica travolge le Borse. L'Orso, simbolo dell'andamento negativo dei mercati, ritorna ad andare a zonzo imperterrito sui listini di mezzo mondo, Milano compresa. In Piazza Affari, al termine di una seduta in cui non c'è stato nulla di positivo da ricordare, gli indici hanno accusato pesanti flessioni. Il Mib30 ha ceduto il 2,07% mentre il Mib30 ha lasciato il 2,31%. Ben peggiore è risultato il bilancio del Numtel, l'indice del Nuovo Mercato, che ha perso il 3,91%.

Ad innescare il tutto, è questa non è certo una novità, è stato l'andamento della congiuntura

americana. Due le cattive notizie della giornata. La prima, di ordine macroeconomico, ha depresso generalmente un po' tutti i listini. L'altra relativa alle società tecnologiche, ha invece colpito duro gli indici specializzati, compreso, come detto, il nostro Nuovo Mercato.

Un calo record, superiore a tutte le previsioni formulate dagli analisti, è stato registrato dalle vendite al dettaglio Usa relative al mese scorso. Il dato di novembre parla infatti di una diminuzione del 3,7%, mentre il mese precedente le vendite erano cresciute del 6,4% (dato rivisto da +7,1%). Lo ha reso noto il dipartimento del Commercio americano, aggiungendo che le vendite al netto di auto sono scese invece dello 0,5%.

Per rendersi conto dell'impatto del dato, basti pensare che si

tratta del calo più marcato dal 1992. Gli analisti puntavano su una discesa del 2,5-2,7%. L'andamento negativo delle vendite ha fatto passare in secondo piano i risultati, tutto sommato nelle previsioni, delle altre due rilevazioni previste ieri. L'indice Usa dei prezzi alla produzione è calato in novembre dello 0,6% per cento. Un numero leggermente superiore al meno 0,3% atteso dagli analisti. Infine, le richieste dei sussidi di disoccupazione sono diminuite di 86mila unità per un totale di 394mila nel corso della settimana che si è conclusa lo scorso 8 dicembre. A renderlo noto è stato il dipartimento del Lavoro americano. In questo caso gli analisti stimavano che le domande fossero invece pari a 475 mila unità.

L'altra brutta notizia della giornata, si diceva, ha riguardato i ri-

sultati di due importanti società tecnologiche. Lucent Technologies, colosso delle telecomunicazioni, ha abbassato le previsioni relative al primo trimestre del prossimo anno, anticipando una perdita compresa tra i 23 e i 26 centesimi per azione. Superando in peggio l'aspettativa degli analisti, concentrata su una perdita di 17 centesimi per azione. In un comunicato la società ha evidenziato di attendersi un consistente rallentamento del fatturato alla fine del trimestre corrente, con un risultato compreso tra i 3,1 e i 3,4 miliardi di dollari. Ovviamente, gli investitori non hanno accolto positivamente il profit warning e le altre notizie e il titolo Lucent che ha accusato pesanti perdite fin dall'apertura.

Altre pessime notizie da Qwest Communications, altra azienda

tecnologica. La società ha annunciato una riduzione delle prospettive di crescita per tutto il 2002 a causa del rallentamento della domanda di servizi di trasmissioni audio e dati. L'azienda ha inoltre comunicato la necessità di ridurre la sua forza lavoro dell'11%, pari a 7mila dipendenti.

L'impatto dei dati americani, che si sono accodati a quelli - per niente esaltanti - dell'Unione europea, è stato abbastanza uniforme per i principali mercati europei. A fare (parziale) eccezione c'è stata soltanto Londra, in arretramento dello 0,88%. In sintonia con Milano, invece, si sono mosse sia Parigi che Francoforte, con chiusure intorno al 2% di flessione. Per oggi si annuncia un'altra giornata di passione. Il motivo? Dagli Usa sono in arrivo ben quattro dati macroeconomici.

Adesso Fiat

Fino al 24 dicembre, la soluzione è qui.



FIAT SEICENTO
da
L. 12.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



FIAT PANDA
da
L. 10.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. escluso, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni sui tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**

12,15 Sci, Val Gardena: libera mas. Eurosport
13,45 Sci, SuperG donne (diff.) Eurosport
16,00 Nuoto, europei vasca corta RaiSportSat
18,30 Sportsera Rai2
19,00 Basket, camp. Eccellenza RaiSportSat
20,45 Pistoiese-Napoli Tele+Nero/+Calcio
21,00 Pallan.: Florentia-Recco RaiSportSat
22,20 Boxe, camp. it. pesi mosca RaiSportSat
23,30 Golf, Williams Challenge SportStream
23,40 Sportivamente Rai3



Zanardi in piedi, vinta la prima grande scommessa

I medici gli hanno fatto provare le nuove protesi con le quali ha mosso qualche passo

Walter Guagneli

BOLOGNA Alessandro Zanardi s'è rimesso in piedi. A meno di tre mesi dallo spaventoso incidente del 15 settembre sulla pista tedesca del Lausitzring che gli è costato l'amputazione delle gambe sopra il ginocchio il trentacinquenne pilota bolognese ha vinto la prima importante scommessa: i medici del centro specializzato di Vigorso di Budrio (in provincia di Bologna) gli hanno fatto provare le nuove protesi grazie alle quali ha potuto muovere qualche passo. «Le protesi - spiega il dottor Claudio Costa ideatore della Clinica Mobile dei piloti e ora sempre vicino a Zanardi - sono in

carbonio con invaso in resina, le ginocchia hanno articolazioni in titanio mentre i piedi sono dotati di una sorta di molla che dà elasticità». Per un paio di mesi medici e terapisti addestreranno il pilota, rieducandolo passo dopo passo, al cammino, al mantenimento dell'equilibrio e insegnandogli progressivamente il corretto utilizzo delle gambe artificiali. In questo periodo i medici di Vigorso dovranno anche verificare la necessità di eventuali modifiche alle protesi mentre un psicologo dovrà assistere Zanardi nell'affrontare le eventuali difficoltà psicologiche e morali che dovessero presentarsi in questo nuovo e importante percorso. Saranno sessanta giorni fondamentali il due volte campione di Formula Cart (1997 e 1998) che

dovrà prender confidenza col nuovo modo di muoversi. Insomma Zanardi potrà brindare al 2002 in piedi e con la grande speranza-consapevolezza di riavere completa autonomia di movimento entro pochi mesi. Fra un anno, se tutto andrà per il meglio, gli verranno fornite nuove protesi dotate di sofisticatissime apparecchiature elettroniche in grado di farlo camminare con ancora maggiore scioltezza. Due mesi fa, col pilota ancora ricoverato all'ospedale di Berlino, il dottor Costa mostrò grande ottimismo ventilando le ipotesi di un suo ritorno alle gare. Oggi il medico della Clinica Mobile ripete quella frase ancora più convinto: «Alessandro se vorrà potrà tornare a correre in auto».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La metamorfosi del signor Johnson

Da dopato a "perseguitato". Disponibile a parlare di tutto tranne che del passato

Salvatore Maria Righi

ROMA Un'ora di ritardo, come le vere stelle. Anche se la sua ormai ha smesso di brillare da parecchio. Tredici anni, per l'esattezza, dall'ultima corsa. Quei cento metri sul tartan di Seul: un corridoio sola andata verso la fine. Era il 1988, Ben Johnson aveva 27 anni e il mondo schiacciato sotto ai garretti.

Da quella squalifica per doping, un botto grosso come i suoi contro il cronometro, è passata una vita. Per questo oggi l'ex canadese più veloce del mondo è un altro uomo. Ci prova, perlomeno. Vorrebbe. Intanto ha perso la gommapiuma di fibre che lo fasciava. Da palla di muscoli ringhianti e sudata si è fatto un elegante quarantenne che azzecca le cravatte, porta impeccabili vestiti scuri e tiene d'occhio trigliceridi e glicemia (raccontano). Un salutista innamorato dell'Italia, villa a Pozzuoli e amici nell'hinterland. Praticamente un'icona del peccato trasformata in Maddalena.

Evviva, il Ben degli anabolizzanti non c'è più. Al suo posto un signore che parla ai giovani e si interessa di problemi dei disabili. Ha grandi progetti nel "sociale". Così lo invitano a fare il testimonial dello sport coniugato ai valori. L'altro giorno è toccato alla Fondazione Santa Lucia, istituto "ad alta specializzazione per la riabilitazione neuromotoria". La quarta edizione del Natale dello Sport ornata da un convegno impegnativo, "Euro-Sport: utopia o realtà?" insinuava il titolo.

Ragazzi e anziani in carrozzina nella sala dei congressi e all'ingresso. È il loro momento, la loro casa. Johnson sta per entrarci latore di un messaggio di fiducia, coraggio e autostima. Un eroe. Un "perseguitato", anzi, precisa lui. Chissà, forse vittima di un complotto della IAAF che nel 1993, dopo averlo beccato un'altra volta con le mani nel vasetto di steroidi, lo ha perfino radiato. Magari una vittima, come quelle del destino che curano in via Ardeatina. Niente di meglio per affiancare simbolicamente i portatori di handicap, e pazienza se per fargli la faccia pulita ci sia voluto molto, ma

100 metri in 9'79" Record col trucco

Ben Johnson è nato il 30 dicembre 1961. Con la cittadinanza canadese ha partecipato alle Olimpiadi di Seul nel 1988, quando la sua prestazione record di 9'79 sui cento metri fu cancellata per la positività ai test antidoping. Gli fu tolta quindi la medaglia d'oro ai Giochi. Quel primato non è stato mai superato, però Maurice Green lo ha uguagliato e da due anni è il nuovo primato mondiale (attribuito però, ovviamente, solo allo sprinter statunitense). Il suo record mondiale colto nel 1987 (9'83) è stato pure cancellato due anni più tardi per la sua ammissione di aver fatto ricorso agli steroidi. La IAAF lo ha poi riabilitato nel '91, una specie di amnistia da doping, ma appena due dopo è stato trovato nuovamente positivo nel corso di controlli in un meeting a Montreal. E così il governo mondiale dell'atletica lo ha radiato definitivamente nel 1993, quando è finita la sua carriera agonistica. La fama di campione, però, se n'era già andata da un pezzo. Nonostante questo pare che Johnson non abbia perso la speranza di un colpo di spugna. Anzi, di un clamoroso risarcimento miliardario sulla falsariga di quello che è successo alla tedesca Krabbe. I blocchi di partenza, nel caso, sono l'arbitrato canadese che gli ha dato ragione.

molto sapone.

Ad un certo punto, appena e giusto sessanta minuti dopo l'ora X, Johnson ha varcato la soglia da primadonna. Come ai bei tempi, quando la rivalità con Carl Lewis li aveva trasformati in due divi mondani. Il Big Ben amato dalle folle si è presentato con una folla bionasi al seguito: cinque tra manager, accompagnatori e altra



Ben Johnson è nato in Giamaica ma con i colori del Canada ha partecipato alle Olimpiadi del 1988 in Corea

umanità. E poi un'interprete bionda, alta, magra, occhi come lame. Sorrisi veloci, passi svelti, una cordialità abbozzata. Il ritardo lo spinge a chiedere di posticipare l'incontro con la stampa che preme, la stampa parcheggiata nella hall azzarda che non sarebbe il caso di allungare ulteriormente il brodo. Cortesemente, voglia scusare. «Va bene, parlo subito. Ma solo dieci mi-

nuti». Come vuole, mister Johnson. E via in una saletta, a mimare un'intervista.

Prima domanda: di cosa si occupa adesso? «Sono venuto qui per onorare Christian, un giovane che ha dedicato se stesso allo sport e con fiducia ha raggiunto i suoi traguardi. Bisogna onorare chi si distingue così». Seconda domanda: ma nello specifico,

Johnson si occupa ancora di atletica? «Non voglio che l'attenzione di questa serata sia distolta da altri argomenti, dico solo che non intendo più competere». Terza domanda: si sente un po' come Maradona, un mito mancato? «Sono venuto qui per Christian e non per parlare di altre cose, il passato deve rimanere passato». Sempre ovviamente gentile, pacato. Come

il nuovo Ben

«Mi sento come un'aquila Finalmente libero e felice»

«Voglio fare qualcosa di utile che sia di aiuto per le nuove generazioni. Credo di poter dare ancora qualcosa». Nell'iconografia ufficiale, Ben Johnson è tutt'altro che un mito spezzato. Altro che uomo finito. Fedele a questi nobili propositi, l'ex sprinter infatti è annunciato domani all'incontro promosso a Roma (ore 18) dallo Smu. Scienza medica e umanistica, in collaborazione con la cattedra di chirurgia oncologica dell'Università La Sapienza diretta dal professor Felice Virno.

Prima di Natale, fa sapere il suo clan, Ben Johnson volerà poi in Giappone. «In seguito andrò anche negli Emirati Arabi e in Australia. Ma il mio sogno è di dare il mio contributo per la rinascita dell'Afghanistan» ha dettato alle agenzie l'ex campione. Da testimonial nella lotta all'handicap, tra l'altro, dovrebbe spingere sul mercato uno strumento rivoluzionario nel campo della riabilitazione. Come tale, del

resto, viene considerato dal presidente dello Smu, il professor Michele Greco, che ha scritto una monografia sul canadese dal titolo "Ben Johnson, una vita senza storia".

Il luminare non ha dubbi: «Quello che lui ha subito è immotivato. Oggi la giustizia sportiva è cambiata: si viene condannati per essere riabilitati, Johnson non ha avuto questa possibilità». Nonostante i duri fendenti incassati dalla vita, però, Ben Johnson non ha perso la voglia di combattere. E tantomeno la sensibilità. Sarà pure agiografia autorizzata, ma pare proprio che l'ex velocista abbia ripristinato una sua antica e dolce passione, la pittura. Ha composto un'opera a quattro mani con un'artista francese, lui a cavalcioni di un'aquila bianca.

«Ho sempre sognato di essere come un'aquila. È un animale per me sinonimo di libertà. E finalmente ci sono riuscito».

del resto la sua affascinante traduttrice. In sequenza, infatti, seguono altre pillole natalizie, spremute dal serrato e produttivo botta e risposta.

«La mia rivalità con Lewis?», sorriso. Braccia allargate. «Mai avuto di questi problemi. La mia preoccupazione è stata solo quella di socializzare e rendere felice la gente, quando succede di riflesso lo sono anche quelli che non possono partecipare. E a loro che voglio consegnare la mia esperienza».

Aggiustatina alla cravatta, flash dei fotografi. «Cosa mi ha insegnato la vita?»: sbuffo, altro sorrisetto. «Mi ha insegnato la giustizia, la gioia, l'importanza di raggiungere certi traguar-

di e condividerli con altre persone». Quindi, cioè? «Non si può correre per sempre, è arrivato il momento di fare altro come aiutare la gente che deve sottoporsi a riabilitazione. Per questo sono qui, oggi. Per Christian e quelli come lui». Meglio precisarlo, sai mai.

E allora, l'uomo che ha fatto tremare gli Usa venti anni fa, cosa dice della superpotenza dello sport? «Non mi sembra il caso di parlare di atletica, non sono qui per questo. Sono qui per dare un tributo a Christian. C'è altro, signori?». No, mister Johnson. Si alza. Sorridente, gentile, disponibile. Vero: l'ex Big Ben non dice mai no. A volte, anzi, non dice proprio.

Ivo Romano

Boxe, massimi leggeri. Questa notte George 'Khalid' Jones sale di nuovo sul ring: il 26 giugno mise ko l'avversario che morì dopo 6 giorni di coma

«Ho ucciso Scotland, torno per dedicargli il titolo»

È da un po' che le sue notti non sono più popolate da ricorrenti incubi. È da un po' che ha smesso di svegliarsi di soprassalto, corroso da un terribile rimorso e da tragici ricordi. Ma quel dannato 26 giugno scorso resterà stampato a vita nella sua mente: una drammatica esperienza che gli ha segnato l'esistenza. Quella notte George 'Khalid' Jones avrebbe dovuto affrontare David Tedesco, ex sfidante al titolo mondiale, che invece fu costretto al classico forfait dell'ultima ora. Fu chiamato a sostituirlo Beethavean Scotland, un fighter di razza, uno di quelli che vengono sempre avanti e non scappano mai. Un match duro, scambi di colpi tremendi, pesanti combinazioni senza soluzione di continuità. Fin quando, al 10° round, l'arbitro non chiuse la contesa, con Scotland allo stremo delle forze, in balia dell'avversario. Non si

sarebbe più ripreso. Sei giorni su un letto del reparto di rianimazione di un ospedale, in coma profondo, poi il decesso. Avrebbe voluto appendere i guantoni al chiodo, Jones. Avrebbe voluto chiudere lì una promettente carriera. Poi la lenta ripresa psicologica avrebbe avuto il sopravvento sugli iniziali propositi di ritiro. Ci ha impiegato 40 giorni per riprendere la via della palestra, molto di più per ritrovare la voglia di salire di nuovo sul ring. Lo farà stanotte, a poco meno di 6 mesi di distanza dal tragico evento, al Mohegan Sun Casino di Uncasville, nel Connecticut. All'angolo opposto ci sarà Eric Harding, un ottimo massimo leggero. Solo al suo-

no del primo gong George Jones potrà dire di aver esorcizzato il tragico ricordo. Ma è stata dura. Dura pensare a quel giovane di 26 anni morto dopo un match di pugilato, dura ascoltare le parole di psicologi e assistenti sociali, dura farsi convincere dall'incoraggiamento degli amici. «Quella tragedia - spiega - resterà parte della mia vita. Ero un uomo finito dopo la morte di Scotland, ero precipitato in un abisso dal quale sembrava impossibile venir fuori, la depressione più nera si era impossessata di me. Nelle prime 6 settimane ero uno straccio, non avevo voglia di fare nulla, ero convinto che la mia carriera fosse giunta al capolinea». Pur senza

dimenticare, le cose sarebbero cambiate col tempo. E con l'aiuto di tante persone. Soprattutto dei parenti più stretti del povero Scotland: «Non avrei voluto farlo, non me la sentivo proprio. Ma Lou Duva, il mio manager, mi strinsero la mano. Poi mi dissero: ora vai e conquista il titolo mondiale, lui sarebbe stato felice di aver perso al cospetto del migliore». Ed eccolo qui, George 'Khalid' Jones, lanciato alla ricerca della gloria. Per arrivare al punto più alto della para-

bola di un'esistenza vissuta come su un'altalena, tra picchi prestigiosi e cadute fragorose. Nato in una famiglia di 26 figli, imboccò la strada del ring a 25 anni. Non c'era mai salito, non aveva carriera dilettantistica alle spalle, divenne subito professionista. Ben 11 match vinti di fila lo segnalavano come una promessa, prima che si cacciasse in guai seri. Arrestato per droga, finì in carcere per 3 anni. Rimase lontano dal ring dal maggio 1997 al settembre 2000. Ancora 5 successi consecutivi, poi il tragico evento, l'ultimo. Ce n'è voluto per superare lo choc, ma ora Jones giura di essere un uomo nuovo: «La mia vita è cambiata. Non sono in prigione, non ho pro-

blemi di droga, ho il pieno controllo della mia esistenza. Voglio essere sincero con me stesso e onesto col prossimo. Cerco di fare il bene della gente della mia comunità. Voglio amare tutti e amare Dio. Combatterò giorno dopo giorno per provare a dare il sorriso a qualcuno. Credo nella pace e nell'amore. Sono musulmano e non sopporto che ci si nasconda dietro la religione per commettere stragi e delitti». Quella maledetta notte del 26 giugno Scotland perse la vita. Da allora Jones ha reinventato la propria. E al pugilato ha ancora qualcosa da chiedere: «Vorrei diventare campione del mondo». Un titolo da dedicare al povero Beethavean Scotland.

La carriera di Jones 12 match, tutti vinti

George 'Khalid' Jones ha 33 anni e vive a Paterson (New Jersey). Massimo leggero di ottime qualità, ha iniziato tardi l'attività agonistica, a 25 anni, nel 1994, senza passare per il dilettantismo. Ha sostenuto 16 match, tutti vinti, 12 dei quali per ko. La prima fase della carriera si era chiusa nel 1997, quando fu arrestato per droga: il suo record era immacolato (11 successi su altrettanti combattimenti). Tornò sul ring nel settembre del 2000: da allora ha combattuto e vinto altri 5 match. L'ultima apparizione risale al 26 giugno scorso: superò prima del limite (al 10° round) Beethavean Scotland, che morì dopo 6 giorni di coma.

venerdì 14 dicembre 2001

lo sport

l'Unità 21

flash

L'ADDIO AL VICEPRESIDENTE DELL'INTER In tremila ai funerali di Prisco C'era anche Gino Strada

Aperta dalle note del "silenzio" e alla presenza di tremila persone, si è tenuta ieri nella chiesa di Santa Maria della Passione la cerimonia funebre per il vicepresidente dell'Inter Giuseppe Prisco, morto nella notte tra lunedì e martedì. Il feretro, ricoperto con un drappo nerazzurro e su cui è posato il suo cappello da alpino, è stato portato in chiesa tra due alti fittissimi di folla nelle quali si mescola personalità, personaggi del mondo del calcio (nella foto Recoba e Cuper) e semplici tifosi e cittadini. Era presente anche Gino Strada, fondatore di "Emergency".



UN RINVIO IN COPPA ITALIA

Una bufera di neve su Milano
Milan-Lazio si gioca il 9 gennaio

Non si è giocato ieri Milan-Lazio, il terzo match d'andata dei quarti di finale di Coppa Italia. La bufera di vento e neve che ha colpito ieri Milano ha imbiancato anche il terreno di gioco del "Meazza" di San Siro rendendo impraticabile il campo. L'arbitro Messina, che ha ripetuto alle 20.30, la ricognizione già effettuata in precedenza coi due capitani, Maldini e Nesta alla fine ha deciso che le condizioni ambientali non consentivano il regolare svolgimento della gara. Probabile recupero il 9 gennaio, con ritorno a Roma il 16.

MONDIALI 2002

Il Paraguay vuole Cesare Maldini
L'ex ct azzurro vicino alla firma

Cesare Maldini, 69 anni, potrebbe vivere in Corea il suo 4° mondiale dopo quelli vissuti da vice di Bearzot ('82 e '86) e da ct azzurro a Francia '98. L'offerta viene dal Paraguay. Maldini ha incontrato il presidente della federazione Harrison, a Buenos Aires. Sono stati affrontati gli aspetti economici del contratto ed è stato anche stilato un programma, con i nomi dei collaboratori (Tassotti in primis). Da Asuncion assicurano che tra richiesta (2 milioni di dollari) e offerta (1,5) la distanza è breve. La firma è ad un passo.

VOCI DAL MOTOMONDIALE

L'Aprilia annuncia il nuovo pilota
E se fosse Valentino Rossi...

Potrebbe essere una bomba: Valentino Rossi ingaggiato dall'Aprilia per correre il prossimo Motomondiale con la nuova 4 tempi GPOne di Noale. Ossia la stessa moto presentata una settimana fa al Motor Show. Ivano Beggio, presidente dell'Aprilia, non conferma né smentisce. Lo farà oggi, quando verrà annunciato il nome del "predestinato". Tra i nomi che circolano anche quello dello spagnolo Crivillé. La strategia di Valentino (e del suo manager) potrebbe essere anche quella di giocare al rialzo...

L'ultima avventura di Ardito Desio

Scompare a Roma, 104 anni, l'esploratore e geologo che ha domato cime e deserti

Segue dalla prima

Dopo la "passeggiata", sulla via del ritorno, Desio ebbe, a 4200 metri, un piccolo mancomento. E io con lui, anche se facevo finta di occuparmi del "grande vecchio". Ci aiutò un giovanissimo sherpa, che bollì rapidamente una dose robusta di tè, latte di yak e zucchero e ci rimise in piedi.

Per tutto il ritorno verso Katmandu, sull'elicottero, Desio mi raccontò aneddoti della sua vita. In particolare, visto che volavamo in mezzo a strapiombi e pareti scoscese, di quando in Iran fece un atterraggio di fortuna e per poco non bruciò vivo nell'aereo incastrato nell'argine di un fiume.

Arrivammo a Katmandu, 1500 metri d'altezza, alla fine del pomeriggio. Ci attendeva una conferenza stampa, in cui lui parlò moltissimo rispondendo in italiano e in inglese alle domande dei giornalisti. Poi, tutti nel grande prato dell'Hotel Shangri - la. Musica e relax, finalmente.

Del resto, solo tre anni prima era tornato (per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche) dalle parti del K2 per verificare l'altezza effettiva della montagna. Utilizzando il satellite, vi era persino la speranza di scoprire che il K2 fosse più alto dell'Everest. Non era così: vittoria ai punti dell'Everest per 8872 metri, contro gli 8616 del K2. Ma il K2 resta, oltre alla seconda vetta del pianeta, anche una montagna tecnicamente più difficile: l'hanno scalata solo 160 alpinisti e 50 vi sono morti.

Nel giorno della sua scomparsa, Ardito Desio lascia un ricordo di allegria, di tenacia. E anche un po' di sogno che, soprattutto quelli che hanno meno della metà della sua età possono vivere senza ombre ideologiche.

Per alcuni, che sono stati nel vortice della guerra e delle polemiche degli anni '50, i sentimenti sono diversi. Ma in 104 anni di vita vissuta intensamente non si può sperare di essere solo ammirati.

Romeo Bassoli



la scheda

Da Palmanova fino al K2 Vita di un pioniere curioso

Nato a Palmanova (Udine) il 18 aprile 1897, Ardito Desio si dedicò giovanissimo a studi di carattere geografico, geologico e paleontologico. Fu durante gli anni del liceo che Desio scoprì la passione per la montagna che lo portò a scalare precocemente quasi tutti i monti delle Alpi orientali. Nel 1920 si laureò all'Università di Firenze in scienze naturali, e subito dopo prestò servizio come assistente negli atenei di Firenze, Pavia e al Politecnico di Milano. Nel capoluogo lombardo fondò l'Istituto di geologia, che diresse come professore ordinario dal 1927 al 1972, quando andò in pensione.

Le esplorazioni scientifiche di Desio ebbero inizio nel 1922, quando si recò sulle isole del Dodecaneso, allora sotto il dominio italiano. Nel settembre 1926, per incarico della Società Geografica Italiana, Desio effettuò il suo primo viaggio in Africa: la meta era un'oasi del deserto libico, Giarabub, da poco conquistata dalle truppe italiane. Nell'estate del 1931 Desio tornò in Africa, effettuando una spedizione scientifica all'oasi di Kufra nel Sahara libico. Negli anni Trenta partecipò a importanti spedizioni in Africa, in particolare in Libia, dove si recò anche dopo la seconda guerra mondiale,

quando Desio continuò la ricerca di acqua nel sottosuolo per il governo libico e affiancò come consulente alcune compagnie petrolifere americane, nella ricerca dell'oro nero. La seconda guerra mondiale interruppe per qualche anno i viaggi e le spedizioni di Ardito Desio. Fu solo nel 1954, dopo 25 anni quindi, che il suo sogno di scalare il K2 trovò il modo di concretizzarsi.

Con il contributo del Coni e del Club Alpino Italiano, Desio poté effettuare nel 1953, in compagnia dell'alpinista Riccardo Cassin, una escursione preliminare in India e Pakistan. Alla fine la spedizione risultava composta di due squadre: una di sei scienziati e l'altra di undici alpinisti.

A questa missione seguirono altri viaggi avventurosi: tra i più significativi quelli in Afghanistan nel 1961, in Antartide nel 1962, in Birmania nel 1966, nel Tibet nel 1980. L'attività scientifica di Ardito Desio è documentata da oltre 400 pubblicazioni. Medaglia d'oro della Società Geografica Italiana, il grande esploratore era anche membro dell'Accademia dei Lincei, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Repubblica italiana, e socio onorario delle più importanti società geografiche e geologiche del mondo.



Cecchi Gori gela la rivolta ultrà «Non vendo e arriva Disney»

FIRENZE Vittorio Cecchi Gori ha deciso che non venderà la Fiorentina. È stato costretto a comunicarlo ieri ai tifosi al termine di una giornata molto tesa. La cronaca: alle 15.30 parte l'assalto alla sede: 8 tifosi entrano e s'impossessano delle stanze dove da molti mesi latitano i dirigenti. Un'invasione pacifica, sotto gli occhi e la vigilanza delle forze dell'ordine. Per andarsene i tifosi chiedono di parlare con il produttore: la telefonata (in viva voce) è "pubblica". «Non vendo - dice ai tifosi -. Domani presenterò un nuovo socio, al quale sarà affidato l'incarico di amministratore della società al posto di Luciano Luna». Poi rilancia: assieme al nuovo socio («un industriale del nord impegnato nell'alta moda») nelle intenzioni del produttore entrerebbero, con quote del 10% ciascuna, la Walt Disney e la Warner Bros. Rimangono spiazzati i collaboratori attuali del presidente. Proprio mercoledì Luna aveva presentato una maxi offerta di 280 miliardi di una finanziaria lussemburghese, e lo stesso giorno l'ex ministro dell'economia Barucci aveva parlato direttamente con Cecchi Gori per convincerlo a considerare l'offerta dell'industriale Vitale e degli importanti partner che rappresentava. Niente da fare: Vittorio si è risentito a tal punto da dare il benvenuto al suo amministratore delegato, Luna appunto, che aveva in sua assenza guidato la Fiorentina attraverso i mesi più tormentati di tutta la storia viola.

m. b.

L'ex allenatore dell'Inter è di nuovo in Libia dove guiderà per un anno la Nazionale e la squadra dell'Al-Itihad, dove gioca Al-Saadi Gheddafi. «Lo tratto come gli altri»

Bersellini "mette in riga" il figlio del colonnello Gheddafi

Simonetta Melissa

BORGIO VAL DI TARO (Parma) Eugenio Bersellini resiste a tutto fuorché alla tentazione della Libia. Per il terzo anno consecutivo, è ripartito dall'Africa. Per guidare il club preferito dal secondogenito di Gheddafi e la nazionale.

In campionato, ha debuttato bene, con un brillante 2-1. In totale, sei vittorie e un pareggio in sette partite, alla guida di Al-Itihad in cui gioca Al-Saadi Gheddafi, il figlio del colonnello Mohammed. Un centrocampista che un anno fa è stato sul punto di trasferirsi al Perugia. L'Al-Itihad è adesso secondo, a due punti dall'Al-Nasr di Bengasi. Bersellini aveva già allenato, oltre alla

nazionale, lo stesso Al-Nasr. «Ho giocato la carta della continuità - spiega Mastro Eugenio -, con il gruppo di giovani a disposizione, visto che il più anziano ha 25 anni, inculcando loro mentalità offensiva e voglia di vincere il campionato».

Ha pure rivitalizzato Al-Saadi, rara figura di presidente-giocatore. «Il figlio del colonnello ha migliorato il suo rendimento di oltre il 70%, segnando 5 gol, nella nuova posizione di centrocampista avanzato. Niente privilegi, tuttavia: lo tratto come tutti gli altri».

Sull'Appennino Parmense, a Borgotaro, Bersellini ha lasciato la moglie, Maria Pia, 62 anni, di Brescia. A Firenze, dove si è stabilito, le due figlie: Laura, 29 anni, studentessa di lettere, all'università di Firenze, e Barbara, 34 anni, restauratrice.

«Lo rivedremo ogni 2-3 mesi - racconta Laura -. Papà è uno molto scrupoloso, quasi troppo. Quando decide d'imbarcarsi in un'avventura, questa in particolare, ci mette tutto se stesso. Ama restare sempre in prima linea, non approfitta mai di una certa libertà che gli sarebbe concessa».

«L'ingegnere Al Saadi è entrato in questa società e mi ha voluto coinvolgere - ha dichiarato Bersellini -. Al solito, ho firmato per un anno. Mi hanno inseguito per un paio di mesi, da Borgotaro a Firenze, finché, quasi per sfinimento, gli ho detto di sì».

La Tunisia da mesi ha cercato in Italia l'erede di Scoglio. Sacchi e Scala hanno rifiutato, al

contrario di Bersellini, che continua a rinnovare la sfida... «Perché si può lavorare davvero bene. Ci ho vissuto due diverse esperienze, all'incirca di dieci mesi ciascuna. Con la nazionale, abbiamo giocato diverse e buone partite, i giovani sono parecchio migliorati. Dapprima mi avevano chiesto di fare il supervisore, accanto a un tecnico locale, ma non mi pareva possibile, considerato che quegli era più vecchio di me, che già potrei essere in pensione...».

«Preparerò la Coppa d'Africa del 2002. In Libia ormai sono completamente a mio agio, credo di poter fare un buon lavoro, anche con il club. Conosco i giocatori più interessanti: l'attaccante Kader, già del Parma e originario del Togo, l'altra punta Kennet, per un breve periodo al

Venezia, e poi il portiere del Mali, Mohammed».

Il bello di queste avventure, per Bersellini, è l'allenamento sul campo. «Io sono un allenatore vecchia maniera, cui piace davvero insegnare tutto. La cosa più bella sono i fondamentali, per me è come una missione, quasi più forte di me. La politica? Quella proprio non mi riguarda, per natura. Non ci ho mai pensato, davvero. La prima volta ero partito per provarci. Per traghettare il movimento calcistico fuori dall'embargo. Ero sceso un mese prima che il provvedimento fosse revocato, a livello internazionale. Qua c'è bisogno d'insegnare a vivere, prima che a giocare. Prima di tutto il modo di dormire. I giocatori libici starebbero sempre a letto, non si allene-

rebbero mai. E poi il mangiare. Per loro organizzano buffet e i ragazzi fanno a gara a chi riempie di più il piatto. Poi, magari, non mangiano proprio tutto, ma intanto vuotano la tavola. Anche sul campo vanno continuamente richiamati all'ordine».

Bersellini ha ovviamente conosciuto di persona anche il colonnello Gheddafi. «L'occasione fu un bellissimo torneo Panasiatico, nell'agosto del '99. Arrivammo terzi, su 18 squadre e lì, si può dire, per la prima volta, la Libia ha scoperto il fascino del calcio. Ci furono caroselli in tutta la nazione e il Colonnello in persona ci volle nel suo mitico tendone, per abbracciarci personalmente. La cosa più divertente fu il fatto che vedesse i giocatori un po' smunti, in viso...».



Venite a provarla con noi.
Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.



FIAT STILO pensare avanti

Venerdì 14 e sabato 15 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.

2+
Due anni di SuperGaranzia

Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

Targasys.
UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

FIAT

riconoscimenti

PREMIO MAESTRI DEL CINEMA A JEAN-LUC GODARD
Improvviso forfait di Jean-Luc Godard l'altra mattina in Campidoglio dove avrebbe dovuto ritirare il premio «Maestri del cinema» che la rivista «Filmcritica» annualmente assegna ai grandi autori della settimana arte. Il regista franco-svizzero per motivi di salute non ha potuto raggiungere Roma e il premio è stato ritirato al suo posto da Domiziana Giordano. All'autore è dedicata una rassegna «Un altro sguardo possibile» in corso al Palazzo delle Esposizioni.

sono ragazzi

URBANI: HO SALVATO IL CINEMA ITALIANO DALLE MANI DI TREMONTI (MA CHE BEL GOVERNO)

Gabriella Gallozzi

«La Mostra di Venezia? È vero Scorsese ha detto no». «I tagli al Fus? Saranno reintegrati in Finanziaria». E ancora il Luce, «mantenere un amministratore unico è sembrata la cosa più logica». E poi la «parata» romana di An e Fi dell'altra sera al Quirino e al Salone Margherita. «d'inverno la gente preferisce riunirsi a teatro». È un ministro Urbani sorridente e disponibile quello che ieri sera al Senato ha «tenuto a battesimo» la nascita di «La Scuola del cinema italiano» della Scuola Nazionale di cinema: un'opera in quindici volumi, diretta da Lino Micciché ed edita da Marsilio in cui si ripercorre la nostra cinematografia dal 1895 al 2000. Un lavoro imponente - che sarà portato a termine in sette anni - di fronte al quale il ministro forzista dei Beni culturali si dice «ammirato

per un'opera attraverso cui i giovani potranno prendere visione in modo coerente della storia del nostro cinema». La garanzia della «coerenza», sottolinea Urbani, «è assicurata da Micciché, che stimo e conosco fin dai tempi dell'università quando eravamo insieme nell'Ugi».

Anche se ribadisce che il suo terreno non è il cinema («sono un politologo», sottolinea) il ministro ci tiene a mostrarsi «agile» sull'argomento. Argomento tutto politico, del resto, visto che si attendono le nuove nomine per il cinema pubblico. Ed è da lì che parte. Dal «gentile» - così l'ha definito lui stesso - diniego di Scorsese a dirigere la Mostra di Venezia. «È stato un accertamento di disponibilità - prosegue - . Stiamo rinnovando il cda della Biennale e non

vogliamo offrirgli un piatto vuoto. È nostro dovere offrirgli una rosa di disponibilità in modo da non partire da zero». Il consiglio di amministrazione scade ad aprile. «Una scadenza drammatica - sottolinea il ministro - perché il nuovo curatore avrà tempi strettissimi per la preparazione del festival. Ma noi, comunque, puntiamo al massimo». E nelle vesti di «difensore» del cinema Urbani risponde anche sui tagli al Fus previsti nella prossima finanziaria. «Un taglio di 200 miliardi - dice - fa gridare vendetta. Quando l'ho saputo ho subito chiamato il ministro Tremonti che mi ha dato assicurazioni sul reintegro della cifra in sede di finanziaria. Si è trattato di una copertura tecnica legata all'emendamento sulle fondazioni bancarie. Un fatto tecnico per carità. Altrimenti

un taglio del genere significherebbe spegnere il cinema italiano». Della bagarre scoppiata a proposito della nomina di Morè all'Istituto Luce, poi, sdrammatica: «C'è una holding che ha ritenuto opportuno, in prossimità della scadenza dei vertici, di nominare un amministratore unico. È sembrata la cosa più opportuna per gestire la delicata fase del rinnovo delle missioni».

E ce n'è anche per il teatro. Il ministro conferma l'imminente approvazione del nuovo statuto dell'Ente teatrale italiano. Quanto alle serate teatrali targate An e Fi dell'altra sera a Roma si difende: «Dal ministero non è partita alcuna richiesta di affitto delle sale. E la conferma è che io non ho neanche partecipato»

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Gedda

ricorda con rabbia

Quanti fili diretti col pubblico Brutto segno questa chiusura

Vincenzo Vita

ItaliaRadio nacque nel 1987 su iniziativa dell'allora Pci. L'idea era semplice e, insieme, impegnativa: costruire un'emittente di informazione, una «talk radio» come si dice in gergo. Nel panorama concentrato e in molte parti omologato del sistema radiotelevisivo, ItaliaRadio voleva essere un riferimento diverso, un tentativo di proporre la voce come strumento formidabile di comunicazione, dandola anche a coloro che non la potevano esercitare nella sfera pubblica. Fu un po' emittente di partito, ma soprattutto veicolo dei fili diretti con gli ascoltatori interessati e coinvolti nelle vicende della sinistra, nelle sue difficoltà e nei suoi ripensamenti, negli alti e nei bassi. Erano anni proprio intensi. Ci fu la svolta del 1989 (quante telefonate in diretta, quanti dialoghi con i dirigenti politici, quante discussioni talvolta aspre), ci fu il passaggio al Pds e poi ai Ds. E ItaliaRadio era sempre lì. Era un'espressione di quel mondo, come solo la radio diventata centenaria due giorni fa, sa e può fare, il mezzo «caldo» per eccellenza. Si susseguirono

molte direzioni nell'epoca «politica» di ItaliaRadio: Giuseppe Caldarola, Sergio Natucci, Carmine Fotia, Romeo Ripanti. A quei microfoni si alternavano personaggi numerosi, politici e non. Nel frattempo, su impulso del compianto - bravissimo - Amato Mattia, divenne una cooperativa, costituita da un gruppo di giornalisti e di tecnici di elevatissima qualità professionale e umana. Fu acquistata tre anni fa dal «Gruppo Espresso». Via via cambiò pelle, più musica e meno parole, più commerciale e meno «talk». Probabilmente neanche così è riuscita a farcela. Nel frattempo il settore è diventato ancor più concentrato e controllato dai grandi attori. È stato annunciato l'arrivo in forze della Mondadori (collegata a Mediaset). Le radio locali sono ancora numerosissime, per fortuna. Però, quel mondo è cambiato sotto i nostri occhi. La conclusione della stagione di ItaliaRadio è stata annunciata un po' repentinamente, con ampie assicurazioni per chi lavora nell'emittente. Speriamo. Certo, pure questo è un segno di una stagione. Per chi l'ha vista nascere, per chi ha continuato ad ascoltarla non è un bel segno.



Ancora qualche settimana di vita, poi l'antenna si spegnerà
Cosa ha ucciso un'emittente nata per far parlare la sinistra?

za Indipendenza, a Roma, a due passi dal palazzo che ospita Repubblica. Non c'è stata la volontà di realizzare vere e motivate campagne promozionali, si dice ancora, di dare un'identità forte ad una voce sicuramente libera e autorevole che potrebbe ancora avere un ruolo importante nella radiofonazione nazionale.

Era stata fondata dal Pci
Poi era stata acquistata dal gruppo l'Espresso
Ultimo direttore, Mino Fuccillo. Garanzie per i lavoratori

Cosa diventerà dal 2002 Italia Radio? Forse una «sorellina» fra Deelay e Capital dalle quali succhierebbe playlist e palinsesti. O forse no. Ascolteremo per capire e giudicare ma è certo che la chiusura di un'emittente - per quanto in trasformazione e con garanzie occupazionali - è sempre una sconfitta che fa riflettere e rattrista.

Intanto prosegue la marcia trionfale di RadioRai che ci piace sempre di più nell'articolazione delle sue proposte e con la grande performance di Radiotre che, diretta da Roberta Carlotto, sembra essere davvero il modello di radio trainante cui guardare. Ecco, forse Italia Radio avrebbe dovuto saper guardare a ascoltare di più fra le sfaccettature del mercato dei media che crescono e si riproducono a grande velocità sulla spinta degli oltre trentacinquemilioni di ascoltatori che ogni giorno seguono la radio. Un mezzo sempre più



duttile e personalizzato che si pone davvero quale interlocutore privilegiato di chi «produce» la radio, tanto da fargli credere di avere «in esclusiva» il mezzo per lui. È qui che occorre intervenire: nel rinnovato rapporto di fiducia e amicizia nel mezzo che deve uscire quindi da secche e classificazioni per essere cosa di tutti ma in una forte fidelizzazione personale. Sembra un paradosso ma è così. A farne le spese, ci sembra, oggi è dunque Italia Radio. Auguri a Italia Radio.

Aveva privilegiato informazione e attualità ma ristretto i contatti con gli ascoltatori. Crisi di una formula che aveva perso smalto?

vero dolore

ANCHE LE RADIO HANNO UN'ANIMA

FULVIO ABBATE

ItaliaRadio scompare. È la conferma a un'impressione degli ultimi tempi. Se non la certezza che sarebbe andata in questo modo. Ma la vera storia della radio era, purtroppo, finita da tempo. Almeno da quando la proprietà - il gruppo L'Espresso - prese la decisione incomprensibile di trasformarla in un prodotto insignificante, almeno dal punto di vista del profilo editoriale. Una brutta conclusione più che annunciata, dunque. Le ragioni? Non puoi cambiare la natura delle cose. È un principio che vale sia per gli uomini sia per i giornali. Addirittura comprende perfino i prodotti commerciali.

ItaliaRadio era nata come emittente radiofonica del Pci nel 1987. Riuscendo però negli anni, al di là delle mutazioni genetiche del suo iniziale editore, a diventare un bene comune per la sinistra, un raro strumento per l'intera informazione di questo paese, una comunità. Un luogo necessario per tutti coloro che a una radio chiedono un ruolo attivo, intelligente, e magari persino ludico. ItaliaRadio, divenuta cooperativa, nonostante le mille tribolazioni economiche, era riuscita davvero in questo intento.

ItaliaRadio è così morta nel momento in cui si è pensato di trasformarla in qualcos'altro, nel momento in cui qualcuno ha deciso di vergognarsi di ciò che la radio sostanzialmente era, ossia una radio di sinistra nel senso più ampio della parola. Sono certo che sia andata così, so che è andata in questo modo. Peccato per tutti.

ItaliaRadio, da un certo momento in poi (era l'agosto del 1997) ha avuto un direttore, Mino Fuccillo, che ha pervicacemente lavorato al progetto di una emittente news, cioè alla sua normalizzazione. Bisogna dire che l'obiettivo è stato presto e brillantemente raggiunto con la fuga precipitosa degli ascoltatori, gli stessi che ritenevano ormai la radio inascoltabile, nel migliore dei casi un inutile prodotto commerciale. Peccato, davvero peccato. Il paradosso è che la trasformazione di ItaliaRadio nel suo fantasma è stato presentato fin dall'inizio come una grande opportunità culturale e professionale, come un modo di accedere alla modernità, quasi. E tutto questo coincideva con l'eliminazione del filo diretto, delle rubriche, delle stesose che avevano fatto il miracolo della radio trasformando i suoi ascoltatori in una comunità trasversale, disposta anche a contribuire con un abbonamento sostenitore pur di non rinunciare a trasmissioni come «Piazza grande» o «Una poltrona per due».

Abbiamo intuito che la cosa sarebbe andata definitivamente a scatafascio pochi mesi fa, quando ci è capitata sotto gli occhi una pubblicità che suonava offensiva per gli stessi lavoratori dell'emittente. «ItaliaRadio è nata», diceva lo slogan affiancato da un nuovo logo molto moderno, così moderno da somigliare a quello di un dentifricio. Le sconfitte della sinistra, o magari di una semplice informazione intelligente, passano anche attraverso queste storie. Avanti, andiamo avanti.

venerdì 14 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

scala

SCIOPERO DEI CONFEDERALI NIENTE «OTELLO» STASERA
Venerdì di tutto riposo per Plácido Domingo, Riccardo Muti e il regista Graham Vick. È stata infatti annullata la rappresentazione odierna dell'«Otello» di Giuseppe Verdi, al Teatro alla Scala di Milano, in conseguenza dello sciopero generale articolato proclamato dai sindacati confederali. Lo fa sapere la direzione del Teatro. L'assemblea generale dei lavoratori e le rappresentanze Cgil-Cisl-Uil della Scala hanno proclamato le quattro ore di sciopero sulla seconda prestazione di domani, e quindi la recita salta.

treset

MEGALOMANIE: HARRY POTTER DÀ I NUMERI E DI CAPRIO FA ALESSANDRO MAGNO

Bruno Vecchi

I NUMERI DI HARRY. *Vola al botteghino. La Warner spera di farne un successo planetario capace di cancellare i record di Titanic. Insomma, esce Harry Potter e la pietra filosofale ed è subito Pottermania. E allora, proviamo a dare i numeri del blockbuster più atteso della stagione. 110 milioni: sono le copie, tradotte in 47 lingue e vendute in 200 paesi, dei primi quattro capitoli della saga. 7: le puntate che l'autrice J.K. Rowling ha previsto. 640: le pagine di Harry Potter e il calice di fuoco. 36: gli anni della scrittrice inglese. 125 milioni di dollari: il budget del film di Chris Columbus. 152 minuti: la durata di Harry Potter e la pietra filosofale. Più di 100 gli attori impiegati, 800 i tecnici. 100 i giorni di riprese. 150 milioni di dollari, la cifra versata dalla Coca Cola per ottenere i diritti mondiali*

di sfruttamento dell'immagine del film sui suoi prodotti. 15/12/2002: la data della prima americana della seconda puntata: Harry Potter e la camera dei segreti. ATTENTI A QUEI DUE. La convivenza sul set di Gangs of New York ha fatto bene a Martin Scorsese e Leonardo DiCaprio. Tra l'attore e il regista è nata una liaison professionale destinata ad avere un seguito. Infatti, i due si ritroveranno in Alexander, biografia del conquistatore Alessandro il Grande. Della serie: non c'è il due, probabilmente, senza il tre. IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO. Anthony Minghella l'aveva presa alla lontana, provando a buttare sul tavolo in sequenza i nomi di Matt Damon, Brad Pitt, Tom Hanks e Daniel Day Lewis. Risultato: il protagonista del suo prossimo film, Cold Mountain,

sarà Tom Cruise. Nel ruolo di un soldato sudista ferito che, durante la Guerra di secessione, cerca di tornare a casa dalla donna che ama. Visto il tema e reduci dalle precedenti prove del regista: speriamo bene. LA SINDROME DEL DIVANO. Dopo un lungo tira e molla, Robert De Niro ha rifiutato il ruolo dello psicanalista nevrotico di Scared Guys. Forse perché il soggetto gli ricordava troppo quello del seguito di Terapia e pallottole. Una seconda puntata che dovrebbe essere messa in cantiere a febbraio, sempre che vadano a buon fine le trattative della produzione con Billy Crystal, Harold Ramis e Lisa Kudrow. ERIN COLPISCE ANCORA. Resa famosa da Julia Roberts e dal film di Steven Soderbergh, la vera Erin Brockovich ha ripreso possesso della sua personalità

firmando un contratto per la conduzione di un nuovo talk show con il network televisivo Nbc. Prima ospite Julia Roberts? CONTA CHE TI PASSA. Nel primo week end di programmazione nelle sale americane, Training day ha incassato 22,6 milioni di dollari. Forte del successo al botteghino, il quarantaseienne Denzel Washington ha deciso che era arrivata l'età per pensare seriamente al conto in banca. Così, già dal prossimo film, avrebbe deciso di chiedere un ingaggio di 10 milioni di dollari. Prendere o lasciare. Ma senza trattare. GRAFFITI: «Sono una latina, di quelle che amano l'uomo macho», Laura Elena Harring, ex Miss Usa 1985 e protagonista di Mullholand Drive di David Lynch.



Alberto Crespi

Si fa presto a dire Hollywood. Uno pensa a un gigantesco e simpatico Moloch, che sparge divertimento per il mondo, poi si trova di fronte i tre film Usa del week-end e perde la bussola. Di *R-Christmas*, ovvero della consueta tragedia greca travestita da thriller a firma Abel Ferrara, parliamo qui sotto. Ma che dire dell'accoppiata *Spy Game-Tomb Raider* di cui si riferisce in quest'articolo? Dai titoli, sembrerebbero oggetti omologhi: film-videogame per un pubblico di ragazzini virtuali. Invece non potrebbero essere più diversi.

Spy Game è un film adulto. Un bel giocattolone spionistico di quelli che si facevano una volta, con una trama comprensibile anche per chi non ha otto lauree in informatica e elettronica (a differenza, per fare un esempio recente, del complicatissimo *Codice Swordfish*). La regia di Tony Scott (il fratello meno bravo di Ridley) è effettistica come sempre, ma non dà fastidio. Robert Redford è sempre un fuoriclasse e Brad Pitt è meno «cane» del solito, anzi: è quasi bravo. In più, i due stanno davvero bene insieme: come potete vedere anche dalla foto in questa pagina, sembrano proprio padre e figlio, anche se Brad deve ancora lavorare molto per raggiungere la noncurante eleganza del 64enne Robert. La cosa curiosa è che nel film... non sono padre e figlio, ma vorrebbero esserlo, nel senso che il loro è il virile rapporto cameratesco anziano-giovane che ha fatto la storia del cinema americano, in primis nei generi del western e dell'avventura. Redford è una vecchia volpe della Cia giunto al giorno della pensione (e non ha, va da sé, la minima voglia di ritirarsi). Pitt è l'emergente, che proprio Redford ha a suo tempo reclutato, e che proprio quel giorno si mette nei guai: si fa beccare durante una missione in Cina, viene condannato a morte e ci sono solo 24 ore di tempo per salvarlo. Redford capisce subito che i grandi capi non intendono guastare i nascenti rapporti commerciali (siamo nel 1991) con Pechino: Pitt ha letteralmente le ore contate, ma il vecchio amico non lo lascerà solo...

Forse il film piace non solo per il meccanismo emozionante, che non annoia per la bellezza di 126 minuti, ma anche perché suscita bei ricordi: vedere Redford che, da dentro la Cia, lotta da solo contro la burocrazia dell'istituzione richiama alla memoria quel capolavoro che fu *I tre giorni del condor* di Sydney Pollack. Inoltre, è toccante vedere in un cameo (tocca a lui aprire il film, con una lottizzazione decisiva da Hong Kong) David Hemmings, gli occhioni più spalancati della storia del cinema, rimasti indimenticabili dai tempi di *Blow Up* e dei *Seicento di Balaklava*.

Cosa resterà, invece, di *Tomb Raider*? I

Redford e Pitt, due spie al prezzo di una

«*Spy Game*», finalmente un bel gioco. A differenza di «*Tomb Raider*»: noia sicura



Spy Game

Di Tony Scott. Con Robert Redford, Brad Pitt, Catherine McCormack (Usa 2001)

Tomb Raider

Di Simon West. Con Angelina Jolie, Jon Voight, Noah Taylor (Usa, 2001).

Il principe e il pirata

Di Leonardo Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini, Luisa Ranieri (Italia, 2001)

Ribelli per caso

Di Vincenzo Terracciano. Con Antonio Catania, Tiberio Murgia (Italia, 2001).

Monsoon Wedding

Di Mira Nair. Con Shefali Shetty, Vijay Raaz, Tilotama Shoma. (India, 2001)

labbroni di Angelina Jolie? È sinceramente difficile dirlo, per chi non ha mai maneggiato una play-station in vita sua e non ha quindi mai concupito le forme virtuali di Lara Croft, eroina del videogame «*Tomb Raider*» al quale il tutto si ispira. Ma vi riferiamo il parere di un adepto: assistere al film è come guardare il videogame mentre ci sta giocando un altro; di più, questo «altro» è talmente bravo che vince sempre e il tuo turno per giocare non arriva mai. Quindi, è doppiamente frustrante. Noi registriamo e confessiamo, per quanto ci riguarda, una noia totale, sconfinata, abissale. Il film di Simon West (che aveva già diretto una notevole boiata come *Con Air*) è paradossale: il videogame originale, «*Tomb Raider*» appunto, si ispirava a film del tipo *Predatori dell'Arca perduta*, quindi il film *Tomb Raider* non può che essere un riciclaggio al quadrato di trovate che il cinema ha sfruttato da vent'anni a questa parte. Angelina Jolie non recita: mena, spara e rimane in canottiera anche fra i ghiacci dell'Islanda perché se Lara Croft non ostenta le tette, non è Lara Croft. Suo padre Jon Voight fa una comparata un po' triste. Dura solo 90 minuti, ma per un gioco (non bello) sono troppi.

il principe e il pirata

Pieraccioni, un comico sull'orlo della depressione

Un film di Leonardo Pieraccioni è un film di Leonardo Pieraccioni. Questa premessa, solo apparentemente tautologica, definisce in qualche modo l'ambito «semantico» in cui andiamo a parare. Tenuta presente tale premessa in libertà si può dire che *Il principe e il pirata*, l'ultima fatica del comico toscano è forse il film più trattenuto e ambizioso della lunga serie inannellata, con fortune alterne, da *I laureati* in poi passando per *Il Ciclone*, campione di incassi. *Il principe e il pirata* ha tutta l'aria di essere il classico film di un comico in crisi di identità, sull'orlo di una depressione. Ovvero quando i comici diventano seri, si mettono in secondo piano e fanno e lasciano lavorare altri elementi, altri attori. È successo con soluzioni diverse a illustri colleghi del nostro toscano, come il suo conterraneo Nuti e il romano Verdone: finita la macchietta cosa rimane? Non tutti riescono ad emergere, a strapparsi la maschera. Qui Pieraccioni ci prova lavorando sulla sceneggiatura in termini di narrazione; sugli elementi della storia, non più l'incontro fatale tra la bellezza esotica e lo sfigato provinciale, ma il rapporto difficile e conflittuale (sempre alla Pieraccioni) tra due fratellastri, uno buono, l'altro cattivo; sull'attore principale e protagonista, non più e solo il regista ma una spalla di talento naturale, Massimo Ceccherini. Certo il mondo rappresentato è sempre quello della solita italtella corrotta e immorale osservata con l'ammiccamento sornione dell'ironia toscana ma almeno non si limita al solito cono d'ombra della prima e ultima sottana.

d.z.

ribelli per caso

Rivoluzionari al ragù, fruttivendoli e bancari

Quando eravamo bambini, Rita Pavone cantava quanto fosse risaputo «che il popolo affamato / fa la rivoluzione». Era *La pappa col pomodoro*, canzone eponima del *Giornalino* di Gian Burrasca, capolavoro televisivo di Lina Wertmüller. Il potere rivoluzionario della fame è tutt'altro che scomparso ed è giusto che sia un film «napoletano» a raccontarcelo. Scritto e diretto da Vincenzo Terracciano, *Ribelli per caso* narra la rivolta di cinque degenti che condividono la stanza d'ospedale, la dieta ferrea e la fame arretrata. L'istituzione è repressiva, sia pure a fin di bene? Ebbene, la si combatte, preparando in corsia una cena luculliana anche a costo di rimetterci la salute e di dover «sedurre» (per distrarla) una ferocissima e repellente infermiera che potrebbe mandare a monte il festino.

Elogio del cibo in forma di farsa, *Ribelli per caso* «rischia» di rivelarsi il film italiano più divertente del Natale 2001. Il merito è in buona misura del cast: i cinque rivoluzionari al ragù sono Antonio Catania (l'avvocato Adriano), Renato Scarpa (il bancario Armando), Franco Javarone (il fruttivendolo Ciro), Giovanni Esposito (il professore Guido) e il redivivo Tiberio Murgia (il vnaio Vincenzo, che rimane catatonico per buona parte del film). Tutti bravissimi, soprattutto Catania al miglior ruolo della carriera.

a.l.c.

Brad Pitt e Robert Redford in «*Spy Game*»
Qui sotto, Angelina Jolie in «*Tomb Raider*»
In basso, una scena di «*Il nostro Natale*» di Abel Ferrara

monsoon wedding

Ma com'è globalizzata l'India di Mira Nair



Arriva nelle sale italiane il film vincitore del Festival di Venezia, *Monsoon wedding* della regista indiana Mira Nair. Qualcuno forse ricorderà l'imbarazzo della giuria, guidata da Moretti, all'indomani della premiazione. Nessuno sa cosa è successo e nessuno lo saprà mai, è come tentare di capire cose è successo a Ronaldo la sera della finale mondiale con l'Italia. Sta di fatto che non tutti erano d'accordo nell'assegnare il premio maggiore. Perché? Forse perché il film non lo ha meritato? Questa storia colorata e festosa, nel segno della tradizione Bollywood, che ritrae una famiglia del Punjab nella India dell'odierna Nuova Delhi riunita per festeggiare il matrimonio di una delle figlie con un ingegnere indiano di Houston gode di un limite fortemente penalizzante: non è autentica. È un film pensato, realizzato, voluto per essere apprezzato dal pubblico occidentale. Nella stessa Venezia, l'ultimo giorno, qualcun altro ricorderà il passaggio di un altro film indiano *Asoka*, quello sì autentico, quello sì bollywoodiano. Non solo, ma Mira Nair pretenderebbe di restituire attraverso le sue eroine e i suoi eroini l'affresco a tutto campo della società indiana. Questa è l'India che si apre al mondo della globalizzazione, l'India che dimentica la città dolente che non a caso qui viene relegata sugli sfondi di veloci, velocissimi camera car. Ovvero l'altra India vista da un oblo.

d.z.

New York, viaggio agli inferi della famiglia americana: ecco «*Il nostro Natale*», ultima fatica del regista più controverso degli Usa

Spacciatori e borghesi sul presepe di Abel Ferrara

Dario Zonta

I film di Abel Ferrara sono come i romanzi noir di Edward Bunker. Entrambi cantori privilegiati, densi, cupi delle loro rispettive città: New York e Los Angeles. Agli antipodi condividono, insieme a ben pochi altri, quell'intreccio unico e raro tra vita e opere. Sanno quello di cui parlano. Il filosofo austriaco Wittgenstein lo diceva sempre di diffidare di quelli che non conoscono l'oggetto delle loro riflessioni. Basta guardarlo in faccia Ferrara per poter dire «lui c'era, lui ha visto, lui sa di cosa sta parlando», come Edward Bunker, dentro e fuori la galera da quando aveva quindici anni. E ancora una volta il regista di *King of New York*, *Il cattivo tenente*, *Fratelli* parla nel nuovo film *Il nostro Natale* della sua New York, una delle tante. Non quella di Giuliani, quella

Il nostro Natale
Di Abel Ferrara,
con Drea de Matteo,
Lillo Brancato, Ice T.
(Usa, 2001)

della grande pulizia, della tolleranza zero, bensì della New York del sindaco di colore David Dinkins, della Grande Mela al tempo della droga bianca, spacciata, venduta, contrattata alla luce del giorno sotto gli occhi di tutti. Ma *Il nostro Natale* non è solo il regista ma una spalla di talento naturale, Massimo Ceccherini. Certo il mondo rappresentato è sempre quello della solita italtella corrotta e immorale osservata con l'ammiccamento sornione dell'ironia toscana ma almeno non si limita al solito cono d'ombra della prima e ultima sottana.



braccia l'esperienza fatale del respiro del potere massonico, quindi si dirige verso l'alto. La coppia di Ferrara svolta in basso e si cala, insospettata, tra le fila dello spaccio della polvere bianca in mezzo a bande di etnie diverse che si dividono il territorio in una guerra tra poveri, tra ultimi: domenicani, portoricani, neri, italiani. Facce diverse di una stessa medaglia scandagliata in una radiografia nera e spietata, come il titolo originale fa intendere - *R-Christmas* (che potrebbe voler dire anche «rated christmas» - Natale vietato - o anche «our christmas» - nostro natale). È inutile rintracciare una trama, un tessuto narrativo, gli ultimi Ferrara lo vietano. Tutto si confonde e si complica a restituire una condizione di vita che come un quadro brugheliano lascia i protagonisti staccati senza senso dal fondo delle loro storie e delle loro vite. Dopo l'esordio dorato natalizio e principesco e lineare, la svolta verso l'inferno. Questo è Ferrara: è Ferrara: una scheggia impazzita e geniale che viaggia all'interno del cinema americano.

trame

Glitter

Si mormora che questo filmetto sia una specie di auto-biografia di Mariah Carey, la biondona canterina che in America vende dischi come fossero noccioline. Per la cronaca è costato 22 milioni di dollari e negli Stati Uniti ne ha incassati 4: se anche gli americani l'hanno schifato, fate un po' voi. Mariah interpreta una cantante emergente decisa a diventare una star. Probabilmente è uno dei più brutti film di sempre, ma per vedere a quale vertici di kitsch è possibile arrivare forse si potrebbe dargli un'occhiata.

Absolutamente famosi

Vorrebbe essere una sorta di *Belissima* dei tempi odierni trasportata nelle terre basse del Belgio con un padre ossessionato dalle possibilità canore della figlia sovrappeso. Per garantirle una chance rapisce una rock star locale, chiedendo come riscatto l'audizione della sua bimba. Il film di Dominique Derudder, candidato all'Oscar, riesce nell'intento ma non convince nell'assunto, non condividendo la tensione morale che fu del nostro Visconti.

Malefemmine

Gioia Scola scrive e produce, Fabio Conversi dirige. La storia è quella di un'attrice che finisce in carcere per motivi imprecisati (ma c'è di mezzo un uomo) ed è costretta ad affrontare la convivenza con detenute molto, MOLTO diverse da lei. E come sempre accade, capirà che quelle donne hanno un'umanità che lei non ha mai nemmeno sfiorato. Giovanna Mezzogiorno è la protagonista, Angela Molina e Ana Fernandez fanno parte del coro.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gatofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Duecento 200 posti		I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, J. Hjelte, T. McInerney 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti		Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
sala 2 108 posti		Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 3 108 posti		L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	Jaffar Jaffar commedia di F. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Le biciclette di Pechino drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti		La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 14.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, J. Hjelte, T. McInerney 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala Chaplin 198 posti	Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
	sala Visconti 666 posti	Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 16,00 (€ 8.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
sala 2 128 posti		Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 3 116 posti		L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
sala 4 118 posti		Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala Mignon 313 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Gario 316 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)
	sala Marilyn 329 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Training day drammatico di A. Fugua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Pieve, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	The Rocky Horror Picture Show musicale di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon 22,00 (€ 11.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,00 (€ 7.000) 18,15-21,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Come cani & gatti commedia di L. Gullerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 8.000) 17,30-19,30-21,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Santa Radeagonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041	200 posti	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudeau, M. Zisi, L. Sagnier 16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radeagonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,15 (€ 8.000) 18,15-21,15 (€ 14.000)
sala 2 537 posti		Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
sala 3 250 posti		Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
sala 4 143 posti		Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)
sala 5 171 posti		Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,15 (€ 8.000) 19,15-22,15 (€ 14.000)
sala 6 162 posti		Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	Quartetto drammatico di S. Piscicelli, con A. Ammirati, B. Faà, F. Venditti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
sala 2 250 posti		Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 3 250 posti		Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 4 249 posti		Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 5 141 posti		Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 6 74 posti		Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDermott, J. Gandolini 15,30-17,50 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
SAN CARLO Via Manzoni della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
	175 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
	175 posti	The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16		Riposo
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71		Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	165 posti	Spettacolo teatrale 21,00
ABBATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		Riposo
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.40.58.694		Riposo
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	632 posti	Spettacolo teatrale 21,00
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	600 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,15
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Sogamora, 15 Tel. 039.275.56.27	254 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,15

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Vuoi fare un regalo originale?



Forse quello che cerchi puoi trovarlo proprio dove non te lo aspetti. Entra da Salmoiraghi & Viganò e guardati intorno, troverai tanti oggetti che possono trasformarsi in un regalo particolare, simpatico, e utile...tante idee di sicuro successo!

SALMOIRAGHI & VIGANO'

Sorridere con gli occhi.

Numero Verde
800-882233

venerdì 14 dicembre 2001

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodrammone firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi (Renaldi) accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo scrittore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO S. LUIGI Via Lario, 1 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lario, 2 Tel. 02.61.33.5377 361 posti Il principe e il pirata fantastico di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,00
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,15	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15,3 Il principe e il pirata fantastico di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Il principe e il pirata fantastico di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,15
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Spettacolo teatrale 21,00
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 58 Tel. 039.87.01.81 700 posti Il sarto di Panama truffa di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21,00	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.70.65 1377 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19,15-22,15
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Sala riservata	GOLDEN Via M. Veregani, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il principe e il pirata fantastico di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20,30-22,30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 21,00	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti La robbidonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 20,00-22,20
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Spettacolo teatrale 21,15	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda
MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Il principe e il pirata fantastico di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,00	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
CESANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pioggini, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Cineforum	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,15
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	LODI DEL VIALE Viale Rimerbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 453 posti Il principe e il pirata fantastico di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20,15-22,30
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 215 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes	FANULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda 20,15-22,30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti Spettacolo teatrale 21,00	MARZANI Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20,10-22,30
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,00-22,30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19,30-22,30
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Spettacolo di Cabaret 21,30	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 21,00	
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	
CORSICO SAN LUIGI Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes	

MAGENTA CENTRALE Via S. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 361 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight	MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,15	METROPOL MULTISALA Via Olaviva, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,00 L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 21,00
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack	PESCHIERA DC SICA Via D. Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
MEZZAGO BLOOM Via Caniel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 20,10-22,30 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,10-22,45 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,20 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeane 22,40
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Y tu mamá también - Anche tu madre commedia di A. Cuaron, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 16,30-20,30-22,30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 17,00-22,30 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 20,00 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,00 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,10-22,30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17,00-20,00-22,30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20,20 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17,00-18,00-19,30-20,00-21,00-22,30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20,20 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17,00-20,00-22,30 L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 17,00-20,30-22,50 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 17,00-20,30-22,50 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20,00 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17,00 Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Leven, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 20,30-22,30
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,30-17,40-20,10-22,40	ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Spettacolo teatrale 21,15
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,30
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	S. ROCCO Via Garibaldi, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Il principe e il pirata fantastico di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,15
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marcellina, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,00-22,30 (E 12,000)
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 20,30-22,30 (E 12,000)
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	DANTE Via F.lli, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19,40-22,30 (E 12,000)
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20,20-22,30
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,00-22,30 (E 11,000)
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 20,10-22,30 (E 12,000)
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,15
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 21,00
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo Riposo
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	VITTUONE CINEMA TEATRO TRESARTES Piazza Italia, 5 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00

MAGENTA CENTRALE Via S. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 361 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight	MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,15	METROPOL MULTISALA Via Olaviva, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,00 L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 21,00
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack	PESCHIERA DC SICA Via D. Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
MEZZAGO BLOOM Via Caniel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 20,10-22,30 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,10-22,45 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,20 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeane 22,40
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Y tu mamá también - Anche tu madre commedia di A. Cuaron, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 16,30-20,30-22,30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 17,00-22,30 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 20,00 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,00 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,10-22,30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17,00-20,00-22,30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20,20 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17,00-18,00-19,30-20,00-21,00-22,30 L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 17,00-20,30-22,50 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 17,00-20,30-22,50 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20,00 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17,00 Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Leven, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 20,30-22,30
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,30-17,40-20,10-22,40	ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Spettacolo teatrale 21,15
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21,00	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21,30
CASTELVETTERO SALA ARGENTIA Via Matteotti	

scelti per voi

LA STORIA FANTASTICA
Regia di Rob Reiner - con Cary Elwes, Robin Wright, Mandy Patinkin. Usa 1987. 98 minuti. Fantasy.

Jimmy, un bambino a letto con l'influenza, viene assistito dal nonno che gli racconta la fiaba della bella principessa Bottondoro innamorata del suo servitore. Tra sogno e realtà, Jimmy si ritrova nel mondo di Bottondoro a seguire dal vivo le sue avventure. Storia per ragazzi che Rob Reiner dirige con una prospettiva gradevole anche per adulti.

SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA
Conduce Michele Santoro.

Fra Israele e Palestina è guerra totale. Il terrorismo dei kamikaze palestinesi è da condannare. E i missili israeliani lanciati contro l'autorità palestinese e contro i civili sono autodifesa? Perché America e Europa non si muovono? Esiste una relazione tra il conflitto in Medio Oriente e la guerra in Afghanistan? Questi sono i temi toccati durante l'edizione straordinaria del programma diretto da Santoro.



DOC REPORTAGE: IL CASO PINOCHET
Di Patricio Guzman - Documentario

Arriva finalmente in tv il documentario di Patricio Guzman presentato nei maggiori festival internazionali, che ricostruisce la controversa vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'ex dittatore Pinochet. La ricostruzione del caso è accompagnata dalle dolorose e drammatiche testimonianze di cileni che hanno subito agghiaccianti torture e dei parenti dei desaparecidos che chiedono giustizia.

BARCELONA
Regia di Whit Stillman - con Taylor Nichols, Chris Eigeman, Tushka Bergen. Usa/Spagna 1994. 101 minuti. Commedia.

Ted sta attraversando un brutto periodo sentimentale a Barcellona quando viene raggiunto dal cugino Fred che lo spinge a far vita mondana. I due conoscono una ragazza, che li invita ad andare a una festa mascherata. È l'inizio di una serie di equivoci e di ribaltini. Stillman è bravo a dipingere con tocco arguto differenze di razza e cultura.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno	Rai Due	Rai Tre
6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Notiziario 6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. All'interno: 7.00 Tg 1 Economia. Rubrica: Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica: 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario 10.25 DICHI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La grande corsa" 11.30 TG 1. Notiziario 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La casa di Dunbar" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 INSIEME PER TELETHON. Speciale. Conducono Milly Carlucci. Regia di Cesare Gili. All'interno: 14.15 Ci vediamo in Tv Tutti insieme per Telethon. Varietà. Conduce Paolo Limiti 16.15 La vita in diretta Tutti insieme per Telethon. Attualità. Conduce Michele Cucuzza 16.50 Tg Parlamento. Attualità --- Previsioni sulla viabilità Cicis viaggiare informali. 17.00 Tg 1. Notiziario 19.05 Quiz Show. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano	6.05 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. 6.30 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica 6.35 DALLA CRONACA. Rubrica 6.40 LAVORORA. Rubrica (R) 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore 9.55 QUESTIONE DI STILE. Telefilm 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Ve d'uscita" 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario All'interno: NOTIZIE. Attualità 10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 10.55 NONSOLOOLDI. Rubrica 11.05 TG 2 - SI VIAGGIARE. Rubrica 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica 14.45 AL POSTO TUO. Talk show 16.15 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm 17.00 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm 18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario 18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: --- Art Attack. Rubrica 18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo 18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica 19.05 TUTTI INSIEME PER TELETHON. Speciale. "In diretta dal Teatro delle Vittorie"	7.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.05 LA SVEGLIA. Rubrica 8.35 FILMOMAMOUR. Rubrica "Il ritmo, le sorprese, il montaggio". Regia di Lorenzo Gigliotti 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabbioli 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambardà 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica 12.30 TG 3. Notiziario --- RAI SPORT NOTIZIE 12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica 13.10 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO MASCHILE. Discosa libera. Val Gardena 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica A cura di Salvatore Biazio e Silvio Luise 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica A cura di Paola Sansini 15.20 ZONA FRANKA. Rubrica Regia di Cristina Gallo. All'interno: --- Se lo fossi un animale. Documentario. "Il lupo" 15.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica. Regia di Roberto Valentini 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci 19.00 TG 3. NOTIZIARIO

giorno	sera
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti 20.45 CI VEDIAMO IN TV SPECIALE TELETHON. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Gian Carlo Nicotra 23.15 TG 1. Notiziario 23.20 INSIEME PER TELETHON. Speciale. All'interno: 0.15 Tg 1 - Notte. Notiziario 0.40 Stampa oggi. Attualità 3.00 Telethon 2001 notte. Speciale	20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario 20.55 SCIUSCIA EDIZIONE STRAORDINARIA. Rubrica di attualità. Regia di Andrea Soldani 21.15 CHIAMBRETTI C'È. Varietà. Con Piero Chiambretti 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.15 TG 2 PARLAMENTO. Attualità 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 0.35 PROFILER. Telefilm. "Arma a doppio taglio" 1.15 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone 1.20 TG 2 SALUTE. Rubrica A cura di Luciano Onder. (R) 1.45 LAVORORA. Rubrica. Conduce Pietro Di Silvestro

cine movie	cinema	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.15 IL BURBERO. Film. Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo 16.45 RUBRICHE. 17.15 LA DONNA PERDUTA. Film. Con Luisella Beghi. Regia di D. Gambino 18.45 RUBRICHE. 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema 19.15 IL VANGELO SECONDO SIMONE E MATTEO. Film (Italia, 1976). Con Paul Smith. Regia di Giuliano Carnimeo 21.00 PRIMA SERATA. 21.30 BACIAMO LE MANI. Film. Con Arthur Kennedy. Regia di V. Schiraldi 23.15 SPASMO. Film. Con Robert Hoffman. Regia di Umberto Lenzi 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema	14.00 SOLDI FACILI. Film. Con Rodney Dangerfield. Regia di James Signorelli 15.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica 15.45 VENGO - DEMONE FLAMENCO. Film. Con A. Canales. Regia di Tony Gatlif 17.25 SANTO STEFANO. Film. Con C. Amendola. Regia di Angelo Pasquini 18.50 L'INFILTRATO. Film. Con Charlie Sheen. Regia di Larry Ferguson 20.30 VISIONI. Rubrica di cinema 20.50 CASA STREAM. Varietà 21.00 L'APOSTOLO - THE APOSTLE. Film. Con R. Duvall. Regia di R. Duvall 22.30 EXTRA. Rubrica di cinema 22.45 PRIMA LA MUSICA, POI LE PAROLE. Film. Con Anna Bonaiuto 0.20 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica di cinema	13.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc. 14.00 MONDI MISTERIOSI. Doc. 15.00 ANIMAL KILLER. Documentario 16.00 TERRA ESTREMA. Documentario 17.00 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "Alla ricerca dei giganti" 18.00 NATURA. Documentario. "Mkomazi: il ritorno del rinoceronte" 19.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc. 20.00 MONDI MISTERIOSI. Documentario. "Misteri del sottosuolo" 21.00 ANIMAL KILLER. Documentario 22.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Clima bizzarro" 23.00 CULTURE DEL MONDO. Doc. 24.00 SABATO SPORT. Documentario 1.00 I SEGRETI DELLA NATURA. Documentario. "I giganti del ghiaccio"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 COLEA. A cura di Gianluca Nicoletti
8.45 CAPTAIN COOK
8.53 BEHA A COLORI
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCHIO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 PRONTO, SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.25 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 BEHA A COLORI MAGAZINE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.05 HO SPERATO IL TREND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 BAORAB
16.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR BORSA AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI
21.05 GR 1 CALCIO - POSTICCI DI SERIE B
21.37 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.36 MESSAGE @ BOTTLE
0.33 BRASIL

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
9.11 IL CAMMELO DI RADIODUE
PRESENTA VIVA RADIODUE!
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'È
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
16.25 DIACO PENSIERO
16.33 IL CAMMELO DI RADIODUE
17.54 BOLNIVE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRL. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordonè
21.00 IL CAMMELO DI RADIODUE
24.00 WEEKENDANCE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.06 MATTINOTRE
10.00 RADIOTREMONDO
10.30 MATTINOTRE
11.00 I CONCERTI DI RADIO TRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
13.00 LA BARCHACCIA
14.00 SALA GIOCHI
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.45 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 ROCCO U STORTU
22.00 OLTRE IL SIPARIO
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bernudez, Viviana Passmanter
7.00 MANUELA. Telenovela.
7.50 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 DINGUS. QUELLO SPORCO INDIVIDUO. Film (USA, 1970). Con Frank Sinatra, George Kennedy, Anne Jackson, Jack Elam. All'interno:
17.00 Mete. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno:
19.24 Mete. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.45 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Michele Mally
23.00 2000 - FATTI E PERSONAGGI
23.30 BARCELONA. Film commedia
Regia di Whit Stillman. All'interno:
0.45 Bollettino della neve
Previsioni del tempo
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.10 CIAK SPECIALE - IL PRINCIPE E IL PIRATA. Rubrica
2.15 LACRIME NAPULITANE. Film (Italia, 1981). Con Mario Merola, Angela Luce, Tommaso Bianco.
3.00 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm.
"Napoleone d'oro"

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Il compianto"
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi.
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.45 ULTIME DAL CIELO. Telefilm.
"L'uomo sbagliato"
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo.
Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRIE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.10 SCORRIS PADRE. Film Tv (USA, 1997). Con Andrew McCarthy, Teri Polo, Michael Learned. Regia di Alan Metzger. All'interno:
17.00 Bollettino della neve.
Previsioni del tempo
18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Gioco.
Conduce Gerry Scotti.
Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 SUPER PARTES. Attualità.
"Programma di comunicazione politica"
9.55 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La guardia del corpo". Con Reginal Vel Johnson, Jahael White
10.25 CIAK SPECIALE - IL PRINCIPE E IL PIRATA. Rubrica
10.30 MAGNUM P.I. Telefilm.
"Uno sbirro per amico".
Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm.
"La vendetta".
Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm.
"L'ultimo cavaliere". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth
15.20 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show.
Conduce Daniele Bossari
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy.
"Il prezzo del successo".
Con Melissa Joan Hart.
Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 SHEENA. Telefilm.
"Terroro nella giungla".
Con Gene Lee, Hollis, John Allen Nelson
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm.
"Hercules e i briganti".
Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman
19.58 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baronecchi

7

6.00 TG LA7 - METEO
6.00 OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
12.00 TG LA7.
13.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Caccia all'uomo"
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
Con Andrea Lucchetti
14.00 IL LABIRINTO. Gioco.
"Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa".
Conduce Tamara Dona
15.00 OASI. Rubrica.
Conduce Tessa Gelsio
16.00 TEMA. Talk show.
Conduce Rosita Calentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv.
Conduce Jane Alexander
17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm.
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà.
Conducono Piatinette, Roberta Lanfranchi
19.30 EXTERNE. Rubrica
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".
Conduce Roberta Cardarelli

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 LA STORIA FANTASTICA. Film (USA, 1987).
Con Cary Elwes. Regia di Rob Reiner
22.55 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità. Con Gad Lerner
23.55 TG LA7. Notiziario
24.00 IL VOLO. Talk show
1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)
1.00 100%. Gioco
2.00 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm.
Film Tv (USA, 1991).
Con Scott Grimes, Paul Williams, Elliot Gould, Shelley Duvall

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-7 6	VERONA	-6 2	AOSTA	-9 1
TRIESTE	-2 0	VENEZIA	-3 2	MILANO	-4 5
TORINO	-6 5	MONDOVI	-1 6	CUNEO	-1 4
GENOVA	6 12	IMPERIA	9 11	BOLOGNA	-4 2
FIRENZE	-3 6	PISA	-3 5	ANCONA	3 3
PERUGIA	1 4	PESCARA	1 3	L'AQUILA	-2 1
ROMA	2 7	CAMPORBASSO	-2 0	BARI	3 5
NAPOLI	2 8	POTENZA	-1 0	S. M. DI LEUCA	4 8
R. CALABRIA	7 12	PALERMO	7 9	MESSINA	7 7
CATANIA	4 12	CAGLIARI	5 9	ALGHERO	3 10

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4 -2	OSLO	-10 -1	STOCOLMA	1 4
COPENAGHEN	1 4	MOSCA	-19 -13	BERLINO	-4 6
VARSAVIA	-17 -1	LONDRA	-7 7	BRUXELLES	2 3
BONN	-1 6	FRANCOFORTE	2 6	PARIGI	2 4
VIENNA	-9 2	MONACO	-2 1	ZURIGO	1 3
GINEVRA	3 4	BELGRADO	-4 -2	PRAGA	-8 3
BARCELLONA	1 12	ISTANBUL	3 5	MADRID	-5 9
LISBONA	10 14	ATENE	5 8	AMSTERDAM	2 6
ALGERI	-1 15	MALTA	9 13	BUCAREST	-5 -2

OGGI

Nord: irregolarmente nuvoloso. Centro e Sardegna: da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse, nevose sui rilievi fino a quote basse. Sud e Sicilia: da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni, nevose sui rilievi a quote basse.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, nevose sui rilievi a quote collinari. Sud e Sicilia: nuvoloso sulla Sicilia e sulla Calabria. Nuvoloso sulle altre regioni.

LA SITUAZIONE

Un sistema nuvoloso freddo, proveniente dall' Europa orientale, tende ad interessare tutte le nostre regioni.

venerdì 14 dicembre 2001

rUnità 27

BUONANOTTE BUONANOTTE FIORELLINI

Manuela Trinci

«Non ho sonno, non voglio andare a letto», mugolano incazzati i guerrieri della notte e lottano contro qualsiasi ombra di cedimento al sonno, nonostante la stanchezza. Magari sino a qualche mese prima erano bambini che crollavano addormentati da un momento all'altro, col cucchiaino in mano... Ma, verso i due anni di età, con il lento processo di differenziazione fra sé, la mamma e gli altri, il proprio mondo e la realtà esterna, l'ora della buonanotte diviene un distacco difficile dai genitori ma anche dal succo con la cannuccia o dalle cassette della Pimpa. Insaziabili quindi di novità e preoccupati di una solitudine che si è fatta più consapevole, i piccoli insonni danno l'avvio a appelli accorati e infinite richieste di luci accese e porte socchiuse, di bicchieri d'acqua, di filastrocche e pupazzini. Sebbene si tratti di una inevitabile fase della crescita, il babbo e la mamma si domandano se sia giusto accondiscendere alle richieste dei figli, quale sia il limite da non

oltrepassare per non dar luogo a vizi assurdi. In effetti l'importanza delle regole, del sapere dire di no - oggi enfatizzata sino a diventare propaganda pedagogica - se trasformata in imperativo categorico rischia di depauperare i genitori di quella dose di duttilità e empatia indispensabile in ogni relazione, intrappolandoli nella necessità di chiedere aiuto a ogni minima difficoltà. Sicuramente dietro le insistenze del bambino, che si rifiuta di dormire, si celano ansie ben radicate nell'immaginario infantile: cosa succederà nella notte ai giochi, al babbo, alla mamma? Li ritroverà al risveglio? E si annidano quelle paure: del buio, delle streghe, dei temporali, che a quest'età si fanno avanti e che la notte, buia e silenziosa, amplifica. Senza parlare dei primi conflitti, gelosie e rivalità, che fanno assumere alla separazione notturna la parvenza minacciosa del castigo e dell'abbandono. In più l'instabile IO del bambino non sempre può concedersi un ritorno a quello



stato di non integrazione che il sonno prevede. Uno scenario, dunque, complesso e sempre in movimento. Come sperare allora in rapide soluzioni o affidarsi a consigli manualistici? La saggezza di Grande Orso rispetto a Piccolo Orso, insonne e impaurito dal buio, indica piuttosto un percorso lento fatto di tentativi, di lampade, lanterne, luna e stelle, per rischiare la notte, e di grandi braccia accoglienti nelle quali lasciarsi cadere addormentati (in *Dormi piccolo Orso?*, di B. Firth, Ed Salani). Sostenuti da analoghi patimenti anche i guerrieri della notte, a piccoli passi, cercano (e trovano) rifugio nel lettone. Sarà giusto accoglierli? Meglio chiudere la porta? O intervenire col solito pupazzo? Perché no! Teniamo però conto, che oberati da tanta responsabilità, anche gli orsacchiotti non sempre riescono a prendere sonno, soprattutto se giovani e inesperti come Timo (di R. Piumini, Ed. Lemniscaat).

Armi gestite da un apparato di Stato sovrano non possono portare la libertà a nessuno

Simone Weil
«Sulla guerra»

microbi

ex libris

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattiti

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

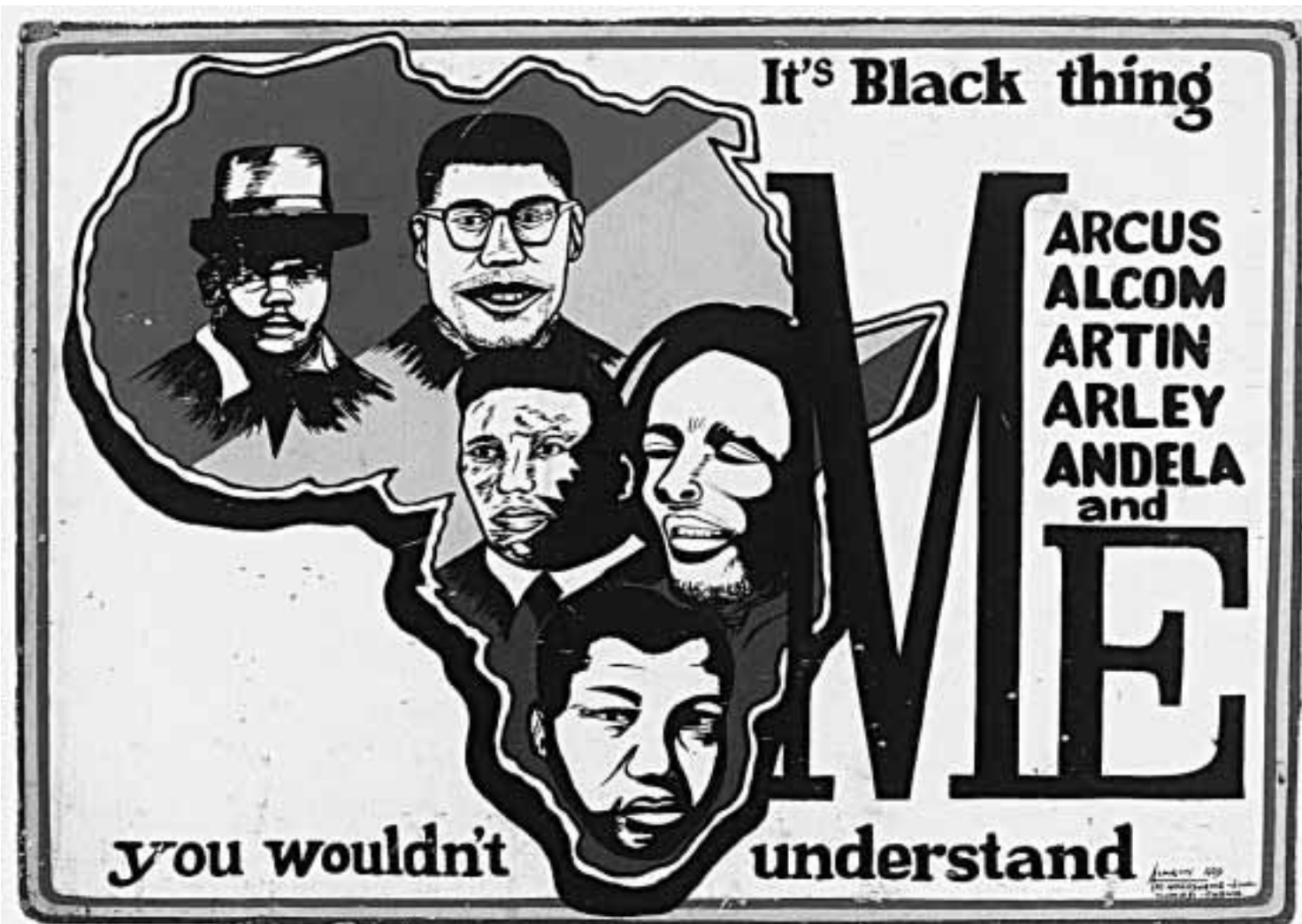
Oreste Pivetta

MILANO Nadine Gordimer sta rientrando da Stoccolma, dove ha incontrato tanti premi Nobel (celebravano insieme il secolo di vita del premio, lei il premio l'aveva ottenuto dieci anni fa, nel 1991, quando Nelson Mandela non aveva ancora diritto al voto), e freddo per freddo ha scelto di far tappa a Milano, ospite della Fondazione Feltrinelli, nella cui sede è entrata ieri mattina, puntuale, con i capelli bianchi, un vestitino nero, un sorriso aperto e gentile, al braccio del nuovo presidente della Fondazione, Carlo Feltrinelli, che l'ha presentata a tutti, ricordando con orgoglio che da quarant'anni (lui non era ancora nato) la scrittrice sudafricana è autrice Feltrinelli, mentre di recente è diventata Goodwill Ambassador of the United Nations, ambasciatore di buona volontà.

Nadine Gordimer, rispondendo, ha spiegato la sua presenza in Svezia: «C'erano tanti premi Nobel, molti di più di quanti ne abbia salutati quando fui io la festeggiata. Alcuni erano letterati come me, molti erano scienziati. E noi, di formazione umanistica, per così dire, ci siamo sentiti un po' a disagio, un po' ignoranti accanto a loro. Anche se di fronte a questioni che si pongono ormai ai limiti della ricerca scientifica, il genoma piuttosto che la clonazione, qualche opinione morale potremmo e vorremmo esprimere. Ovviamente si è discusso molto di quanto è avvenuto con l'attenzione alle Torri gemelle, qualcosa di inedito, neppure comparabile alle bombe atomiche sul Giappone perché allora si era in guerra, un attacco a freddo in tempo di pace al mito dell'invulnerabilità, dell'invulnerabilità americana. Mai episodi così devastanti, per la coscienza di tutti, di fronte ai quali non ci sono parole sufficienti, deve vivere solo l'impegno a riflettere e riflettere è il nostro compito... Facciamo politica in questo modo, anche se qualcuno lo nega. Come Naipaul. Ne ho discusso con lui. Gli ho dimostrato che in ogni pagina dei suoi libri c'è politica. Anche se non lo dichiara. C'è politica quando si cerca una verità, tra la gente».

Tutto questo e la sua storia contro l'apartheid, soffrendo pene e censure (alcuni suoi libri furono vietati) «perché ero una bianca che si identificava con le forze della liberazione nera», le sue convinte dichiarazioni di appartenenza a una sinistra democratica e solidale, la sua costante applicazione a favore dei poveri, degli afflitti, degli emarginati di tutto il mondo («perché la povertà e le differenze di classe sono la causa principale del razzismo»), non le risparmiano la domanda sul comunismo. In questo senso: lei che ha posto sempre in relazione nazismo e razzismo, perché non ha mai posto in relazione comunismo e razzismo? Nadine Gordimer risponde pacata d'aver scritto un romanzo, *La figlia di Burger*, sulla condizione di un comunista in Sudafrica e che il comunismo «ci ha dato tante brutte cose, ma anche tante cose buone e tante buone idee, che sono sopravvissute al comunismo e hanno via via alimentato il riformismo democratico d'oggi: senza quelle idee non avremmo mai vinto la battaglia contro l'apartheid».

L'attenzione torna al presente senza comunismo e invece così esplosivo di conflitti. Nadine Gordimer torna su «che fare?». È stata giusta la reazione americana? Dove stabilire il confine tra autodifesa e vendetta? Si possono uccidere tante persone per andare alla caccia di un solo colpevole? «Non posso dire di avere una risposta a queste domande, anche se credo che l'intervento armato non costruirà una forte democrazia in Afghanistan». L'aveva già scritto, con lucidità, persino con crudele evidenza, due anni fa, a proposito dell'intervento in Kosovo: «I morti non torneranno indietro... Io deploro l'offensiva della Nato, perché non porta a una soluzione agli orrori commessi da Milosevic, ma l'aspetto tremendo del problema è



«It's black thing» dell'artista africano Almighty God (1990) Dal catalogo della mostra «Il ritorno dei maghi» edito da Skira In basso Nadine Gordimer in una foto che Roberto Koch ha scattato nel '99

i romanzi

Nadine Gordimer è la scrittrice che con maggior efficacia e impegno ha documentato la condizione di segregazione razziale nel suo paese, il Sudafrica. Ma altri voci si sono levate a raccontare e a denunciare il razzismo sudafricano, la violenza, la povertà, l'umiliazione subite nei ghetti neri. Prima e dopo la Gordimer. Dopo la fine dell'apartheid e delle sue censure, ovviamente con una ricchezza e una vivacità che hanno dimostrato la ricchezza di una cultura di confine, conosciuta via via anche in paesi lontani dall'Africa, anche in Italia. Citiamo ad esempio l'opera di un drammaturgo come Athol Fugard, autore anche di un romanzo, *Tsotsi*, pubblicato anche in Italia una decina di anni fa, dura rappresentazione dell'esistenza di alcuni ragazzi africani e della loro iniziazione alla malavita. Più giovane di Fugard (nato nel 1932) è Joseph Michael Coetzee, sessantenne di Città del Capo, uno degli scrittori più originali e ormai conosciuti e apprezzati anche in Italia, attraverso una serie di romanzi, come *Foe*, *Il maestro di Pietruburgo*, *La vita e i tempi di Michele K. Coetzee* costruisce immagini di eroi solitari, vittime della cultura della propria terra, ma ad essa inevitabilmente legati. Noto in Italia è anche André Brink, autore di tredici romanzi, come *Un'arida stagione bianca*, *La prima vita di Adamastar*, *La polvere dei sogni*. Meno noto di Brink è Breyten Breytenbach, poeta in lingua afrikaans, di cui sono stati tradotti *Poesie di un pendaglio da forza* e *Le vertigine confessioni di un africano albino*. Famosissima è Doris Lessing, che è sempre vissuta in Rhodesia, ma è nata in Iran (nel 1919), felice ritrattista della borghesia bianca in Africa.

Una segnalazione particolare merita anche un film, che rappresenta negli anni sessanta uno dei più violenti atti d'accusa al razzismo. Ci riferiamo a *Come Back Africa*, film del 1959 di Lionel Rogosin, interpreti numerosi abitanti del ghetto di Johannesburg. E proprio nel ghetto si svolge la vicenda, dramma sociale a sfondo documentario girato in forma semoclandestina sui luoghi dell'azione. Rogosin riesce a rappresentare una situazione di crisi sociale non ancora giunta alla ribalta dell'opinione pubblica mondiale e a denunciare con passione la politica sudafricana dell'apartheid. Lionel Rogosin fonderà due anni dopo il gruppo del New American Cinema.

o.p.

L'INCONTRO

La saggezza di Nadine

Gordimer, scrittrice sudafricana: il nostro male è la divisione tra ricchi e poveri. È da qui che nascono razzismo e violenza

che quanti tra noi sono convinti di questo non hanno però un'altra soluzione da proporre». I morti sono anche quelli del Medio Oriente: «Dovremmo pensare a quei morti, al loro numero». Non lo dice, ma lascia capire che nel bilancio delle vittime il piatto

Il comunismo ci ha lasciato anche buone idee quelle che ci hanno aiutato a vincere la battaglia dell'apartheid in Sudafrica

pesa di più dalla parte dei palestinesi: «Il problema dei confini è di natura politica, ma ormai i confini e la politica contano poco. Di quale terra parliamo, ormai... Si sono perse le ragioni di tutto, scartate dall'odio che dilaga. Qualcuno ha sbagliato». Colpa dell'islam integralista? «Ma l'islam è una bellissima religione. I fanatici sono ovunque e io devo condannare qualsiasi violenza».

La guerra è un mostro orrendo, ci fa perdere la testa: Nadine Gordimer segna la nostra impotenza, ammettendo che non si può solo dire «no». Ma questo, chiedo, non è un po' ammettere una fine? Dopo questo come può sopravvivere la cultura? Che senso prende la vostra «parola scritta»? La replica è ambigua, forse moralista, ma è insieme generosa e confortata: «Finché esisteranno uomini, questi chiederanno e la cultura dovrà

il romanzo

Lui si chiama Abdul: arabo, emigrato clandestino, povero, che vorrebbe difendere qualche cosa di sé, del proprio passato, della propria cultura. Lei è sudafricana, bianca, benestante. Si incontrano. E si innamorano diventando, in quella loro diversità totale, uno «l'appiglio» dell'altra. Questa la trama di «The Pickup» (letteralmente, l'appiglio), il prossimo libro di Nadine Gordimer. Un libro, ha spiegato la scrittrice, che racconta una storia di immigrazione nel suo paese, il Sudafrica, dopo l'apertura delle frontiere, una delle tante storie di abbandono, di spaesamento, di rinuncia di una identità. Una storia che ci interroga sul destino di ogni immigrato: «Se Abdul non fosse riuscito, seppur da clandestino, a emigrare, sarebbe forse diventato un talebano?». È questo il vero tema del libro, questa la sua vera attualità, «perché vi è, implicito, un problema di significato generale: la conseguenza dello sradicamento, di una violenza subita che può spingere alla ribellione». Tra i libri più recenti di Nadine Gordimer (tutti Feltrinelli) «La figlia di Burger», «Il salto», «Nessuno al mio fianco», «Scrivere ed essere», «Un'arma in casa». O.P.

cercare di rispondere...».

L'ambasciatrice di buona volontà, vicina agli ottanta anni (è nata in un sobborgo di Johannesburg nel 1923), percorre i paesi poveri per capire come aiutarli. Appena poco tempo fa è stata nel Mali e racconta la storia della Cisco System che voleva impiantare un sistema informatico, accorgendosi un po' tardi che non c'era energia, non c'erano generatori e combustibile e linee telefoniche: «Non sovrappriamo i nostri modelli. Non saremo ancora colonizzatori. Prima



dobbiamo conoscere...».

Nadine Gordimer, figlia di un ebreo russo e di un'ebrea inglese, ha scritto i suoi libri in inglese, in un paese dove si parlano almeno undici lingue: «Sono molto preoccupata. Il predominio di una lingua s'accompagna al predominio di una politica. Gli Stati Uniti che hanno il potere impongono anche loro lingua, esattamente come il colonialismo. In Africa si parla di più l'inglese. Adesso il colonialismo non conquista con le armi, ma attraverso i modelli culturali. E la legge del più forte: il 23 per cento degli americani guadagna quanto il 43 per cento dell'intera umanità. I progressi, i cambiamenti sono tanti, ma siamo ancora qui a dividerci tra ricchi e

Dopo le Torri Gemelle le domande sulla guerra alle quali non sappiamo dare una risposta dicono anche l'impotenza della cultura

poveri».

E dove si legge più crudelmente questa divisione? «Ad esempio, anche in Sudafrica, quando si parla di malattie e in particolare di Aids. Certo si dovrebbe prevenire, educare, distribuire preservativi, e forse il paese non fa abbastanza, la gente non è sufficientemente consapevole. Ma poi, nella malattia, povertà e ricchezza sono questioni di vita o di morte. I farmaci che consentono la sopravvivenza costano cari, le case farmaceutiche impongono il prezzo dei loro brevetti. Questa è la realtà di ricchi e poveri, così cominciano tutti i nostri problemi...».

L'intellettuale sudafricana, la brava scrittrice di Johannesburg, l'ambasciatrice dell'Onu («Io sono perché sono scrittrice e posso comunicare meglio quanto realizziamo e ciò di cui abbiamo bisogno: la gente mi legge») non rinuncia alla immagine di un mondo che vorrebbe unito ma che si rappresenta diviso in classi, secondo uno schema molto semplice quanto crudele: ricchi e poveri. Soprattutto nel suo mondo a rovescio sopravvive l'idea della militanza, della responsabilità. Lo dice risalendo al suo paese e all'apartheid: «Non è necessario essere neri o ebrei per sentire il razzismo. E la tua responsabilità di essere umano a dirti che cosa rappresenta il razzismo e quanto devi combatterlo».

pillole di medicina

Gran Bretagna
Un bambino «su misura» per curare il fratello malato

Con una decisione che farà molto discutere, l'autorità britannica che regola gli interventi di fecondazione assistita (Human Fertilization and Embryology Authority, HFEA), ha annunciato ieri di aver concesso ad una coppia con un bambino affetto di talassemia il permesso di avere un nuovo figlio selezionando un embrione «su misura» in modo che alcune delle sue cellule possano essere usate per curare il fratello malato. In particolare, l'embrione, individuato mediante una tecnica di diagnosi dei tessuti denominata PGD (preimplantation genetic diagnosis) dovrà avere le caratteristiche di compatibilità adeguate per effettuare con successo un trapianto di cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale. Una portavoce dell'HFEA ha specificato che la scelta sarà effettuata solo sugli embrioni già sottoposti a test per l'individuazione di difetti genetici.

Da «Jama»
Molte donne in menopausa non sanno di avere l'osteoporosi

Molte donne in menopausa non sanno di avere l'osteoporosi e rischiano così di subire fratture anche gravi per una caduta. Lo svela una ricerca uscita sul Journal of the American Medical Association e realizzato da ricercatori del Columbia Presbyterian Medical Center di New York, che ha studiato 200 mila donne ultracinquantenni in tutti gli Stati Uniti. Nel 7 per cento dei casi, le donne erano colpite dalla malattia. Mentre il 40 per cento delle donne soffriva di osteopenia, ovvero di debolezza del tessuto osseo, in pratica una sorta di «anticamera» dell'osteoporosi, che, secondo i risultati dello studio, ha fatto aumentare dell'80 per cento il rischio di frattura. Gli autori consigliano alle donne che entrano in menopausa di sottoporsi quanto prima a controlli per valutare lo stato di salute delle ossa.



Da «New England Journal of Medicine»
Non funziona la medicina per gli alcolisti

Il naltrexone, un farmaco che avrebbe dovuto aiutare gli alcolisti a combattere la loro dipendenza, non funziona. Lo rivelano i dati di uno studio pubblicato sull'ultimo numero della rivista New England Journal of Medicine e condotto da John H. Krystal della Yale University. I medici hanno studiato 627 volontari, tutti con problemi di dipendenza da alcol, divisi in tre gruppi da 209 persone. Il primo è stato curato per dodici mesi con il farmaco, il secondo è stato curato per 3 mesi con il farmaco e per 9 con un placebo, il terzo ha preso il placebo per l'intero periodo dello studio. A tutti i volontari, inoltre, era dato un sostegno di tipo psicologico. «I dati - scrive Krystal - rivelano che non ci sono differenze significative riguardo il numero di drink giornalieri e il numero di giorni nei quali le persone bevevano tra i membri dei tre gruppi».

Da «Pnas»
Una proteina che protegge contro i danni da ictus?

Si chiama neuroglobina e si attiva in presenza di carenza di ossigeno nelle cellule cerebrali. Si tratta di una proteina che trasporta l'ossigeno nelle cellule cerebrali e che potrebbe anche proteggerle dai danni causati dall'ictus. Lo rivela uno studio condotto a alcuni ricercatori americani del Buck Institute for Age Research di Novato, in California, apparso sulla rivista Proceedings of the National Academy of Sciences. La neuroglobina è molto simile all'emoglobina che si trova nei globuli rossi e il cui ruolo è proprio quello di trasportare l'ossigeno. «Si conosce - ha detto uno dei ricercatori, David A. Greenberg - ancora poco circa il ruolo della neuroglobina, che è stata di fatto scoperta solo un anno fa». Sia in provetta sia sui topi, si è visto che mimando una condizione simile a quella provocata dall'ictus, con conseguente carenza di ossigeno, le cellule nervose hanno risposto aumentando la produzione di neuroglobina.

Arriva l'influenza, che farmaci prendo?

I nuovi preparati antivirali: per alcuni inefficaci, per altri una barriera contro l'attesa pandemia

Edoardo Altomare

ebola

Il terribile virus Ebola alcuni giorni fa ha fatto la sua ricomparsa in Gabon, dove già nel 1996-97 aveva colpito 60 persone uccidendone 45. Secondo quanto ha riferito l'Organizzazione Mondiale della Sanità, dieci delle undici vittime causate in questi giorni dalla malattia facevano parte della stessa famiglia, mentre l'undicesima era un sanitario che ha prestato le prime cure senza le necessarie protezioni. Il virus Ebola è responsabile di una febbre emorragica che in una percentuale altissima di casi conduce alla morte in pochi giorni. È altamente contagioso, e si trasmette attraverso il contatto con il sangue e i fluidi corporei, ma di norma l'infezione può essere arrestata impiegando le precauzioni abituali in occidente (guanti e occhiali). Il primo caso si è verificato il 4 dicembre in un piccolo villaggio nella sperduta regione nordoccidentale del Gabon, vicino al confine con la Repubblica del Congo, ma solo dopo qualche giorno si è avuta da un laboratorio dell'International Center of Medical Research di Franceville la conferma che si tratta del temibile virus Ebola. Per aiutare le strutture sanitarie locali a far fronte all'epidemia l'Oms ha disposto l'invio di una seconda squadra di specialisti, che affiancheranno i sanitari già presenti da alcuni giorni. Non avranno cure da somministrare - se non la normale terapia contro la disidratazione, che spesso di rivela determinante - ma potranno disporre efficaci cordoni sanitari. L'ultima apparizione del virus - che ha preso il nome da un fiume dello Zaire vicino al quale fece la sua prima comparsa nel 1976 - risale all'anno scorso: allora, in Uganda, le vittime furono 224 (che fecero salire il totale a 800). Anche se è inizialmente molto rapido a diffondersi, il virus paga paradossalmente l'eccessiva rapidità con cui annichisce le sue vittime, cosa che riduce le probabilità di un contagio casuale.

Settimana più settimana meno, l'arrivo dell'epidemia d'influenza è atteso per Natale. Non è un caso che i virus influenzali prediligano le festività natalizie e le temperature siberiane di questi giorni. In un saggio pubblicato nel 2000 da Rizzoli - nel quale si sostiene l'idea che i mutamenti sociali obbediscono alle stesse leggi delle epidemie e che certi piccoli cambiamenti possono comportare grandi conseguenze - il giornalista americano Malcolm Gladwell ipotizza l'arrivo a New York di un migliaio di turisti canadesi che veicolano e diffondono a Manhattan un ceppo influenzale capace di contagiare una persona su 50 tra quelle che vengono a contatto con ciascuno dei portatori. Dapprima, spiega Gladwell, si stabilisce una situazione di equilibrio tra individui che si ammalano e individui che guariscono; ma in seguito questo equilibrio viene bruscamente sconvolto proprio dall'arrivo del periodo natalizio, durante il quale per una serie di fattori favorevoli - come ad esempio il sovrappopolamento di metropolitane ed autobus - il contagio passa da 50 a 55 persone al giorno. Quello è il cosiddetto «punto critico» (che è anche il titolo del libro di Gladwell), ossia il momento in cui a causa di un piccolo cambiamento - da 50 a 55 contagiati - una normale epidemia d'influenza assume improvvisamente un andamento esplosivo.

Ebbene, gli esperti ritengono che il «punto critico» per l'influenza della stagione invernale 2001-2002 stia ormai per arrivare anche in Italia. I primi isolamenti del virus sono stati segnalati nel nord Europa (si tratta, precisa il virologo dell'Università di Milano Fabrizio Pregliasco, degli stitipi A «New Caledonia» e B «cinese») insieme con un incremento del tasso d'incidenza nella fascia d'età fino a 14 anni. La «discesa» del virus verso le regioni europee più meridionali, favorita dal repentino abbassamento della colonna di mercurio, potrebbe richiedere solo alcuni giorni.

I più numerosi contatti interumani, i luoghi chiusi ed affollati, gli scambi di argenti consentono una più facile diffusione dei virus influenzali per via aerea. I microrganismi espulsi con i colpi di tosse o con gli starnuti,

ma anche durante la normale conversazione, vengono infatti agevolati dal freddo: che da una parte prolunga la sopravvivenza del virus nell'ambiente e dall'altra inibisce i principali meccanismi difensivi delle cellule delle prime vie respiratorie.

Non è il caso di indugiare, quindi: chi non si è ancora vaccinato, lo faccia al più presto. Come conferma dalle linee guida sull'influenza presentate il mese scorso dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss), la vaccinazione annuale resta la misura preventiva più efficace nei confronti di una malattia - come appunto l'influenza - solo apparentemente «banale», ma che in realtà ha costi sociali e umani elevatissimi. Ma il documento dell'Iss, che ribadisce per l'ennesima volta l'inefficacia degli antibiotici nella cura della sindrome influenzale, solleva più di qualche perplessità a proposito dei nuovi farmaci antivirali: cioè i cosiddetti inibitori della neuraminidasi zanamivir (l'unico disponibile in Ita-

lia) e oseltamivir; dei quali si sconsiglia l'uso: «Riducono di un giorno la durata delle febbre e dei sintomi in corso di infezione con virus influenzali di tipo A e B - dicono gli esperti dell'Iss - ma hanno scarsi effetti se la sindrome è causata da altri virus».

Inoltre non diminuirebbero il rischio di complicanze e non sarebbero privi di effetti indesiderati. La bocciatura dell'Iss non è però condivisa dai virologi italiani («Le valutazioni dell'Iss - obietta ad esempio Fabrizio Pregliasco - non tengono conto dei dati più aggiornati. Dopo una revisione degli ultimi lavori scientifici pubblicati anche il britannico National Institute for Clinical Excellence ha fornito un'indicazione di opportunità di utilizzo di questi farmaci nei soggetti a rischio»). Ed appare in netto disaccordo anche con il contenuto di un articolo apparso sulla rivista «Science» nello scorso settembre, in cui due esperti di livello internazionale raccomandavano addirittura di ac-



Un disegno di Francesca Ghermandi

cumulare scorte di farmaci inibitori della neuraminidasi, nell'eventualità di una nuova e temuta pandemia influenzale. Cioè di un'epidemia globale scatenata da un «nuovo» virus influenzale, contro il quale la popolazione mondiale sarebbe assolutamente indifesa. Come ai tempi della «Spagnola» del 1918-19, che fece decine di milioni di morti. Gli epidemiologi e i virologi che studiano la ricorrenza degli eventi pandemici fanno notare che l'intervallo di tempo massimo tra due episodi negli ultimi secoli non ha superato i 40 anni: considerando l'ultima pandemia riconosciuta - la famosa «Hong Kong» del 1968 - il prossimo evento dovrebbe dunque verificarsi entro il 2008. Una pandemia mite, in realtà, si è avuta anche nel 1977 e questo farebbe slittare la data della successiva al 2017. La verità è che la pandemia prossima ventura potrebbe ormai verificarsi in qualsiasi momento: già nel 1997 e nel 2001 sono state segnalate due «false partenze» che hanno indotto le autorità sanitarie di Hong Kong (che è un po' la madre di tutte le pandemie) a sterminare milioni di polli che albergavano virus pericolosi. E dato che molti mesi - troppi - occorrerebbero dal momento dell'isolamento del ceppo virale pandemico alla disponibilità di un vaccino specifico in quantità adeguate a soddisfare le numerose richieste,

qualcuno si chiede se convenga disincentivare l'uso - e quindi la produzione - di questi nuovi farmaci antivirali: che in molti considerano come la più promettente (anzi, probabilmente l'unica) arma difensiva nei confronti di virus con caratteristiche pandemiche.

qualcuno si chiede se convenga disincentivare l'uso - e quindi la produzione - di questi nuovi farmaci antivirali: che in molti considerano come la più promettente (anzi, probabilmente l'unica) arma difensiva nei confronti di virus con caratteristiche pandemiche.

clicka su
www.sanita.it/malinf/
www.virologia.unimi.it/influenza
www.eiss.org

DIABETE L'EPIDEMIA PLANETARIA

Un'epidemia di diabete mellito si sta per abbattere sul pianeta. Lo svela una ricerca pubblicata oggi sulla rivista scientifica «Nature». Secondo le previsioni di Paul Zimmet, ricercatore dell'International Diabetes Institute australiano, il numero di persone colpite da ogni forma di diabete salirà dai 151 milioni del 2000 ai 221 milioni del 2010, con uno strabiliante aumento del 46 per cento. Le percentuali maggiori di diffusione della malattia si avranno in Asia con un aumento del 57 per cento (da circa 84 milioni a 132). In Africa la percentuale salirà del 50 per cento (da poco più di 9 milioni a 14), in America Latina del 44 per cento (da 15 milioni e mezzo a 22 milioni e mezzo) e in Oceania del 33 per cento (da un milione a un milione e trecentomila). Fanalino di coda le regioni più sviluppate con un aumento di «solo» del 24 per cento per l'Europa (da 26 milioni e mezzo a quasi 33 milioni) e del 23 per cento per l'America Settentrionale (da 14 milioni a 17 milioni e mezzo). Nel 2025, poi, il numero totale di casi salirà a 300 milioni. L'epidemia riguarderà essenzialmente il cosiddetto diabete mellito o di tipo due, che si sviluppa in età matura e non dipende dalla scarsa produzione di insulina da parte del pancreas, ma dalla difficoltà di tenere sotto controllo il tasso di zuccheri nel sangue. Le cause sono quindi essenzialmente esterne rispetto all'organismo: stili di vita troppo sedentari, alimentazione troppo ricca, obesità. E sebbene questo tipo di diabete generalmente colpisca in età matura, Zimmet sottolinea come un'ulteriore fattore di preoccupazione dipenda proprio dal fatto che in molti paesi si sta diffondendo anche tra i giovani. (Lanci.it)

Nico Pitrelli

Eors Szathmery, biologo ungherese, indaga il rapporto tra neuroscienze ed evoluzione: «Anche per capire il linguaggio bisogna partire da qui»

Chiediamo a Darwin come funziona il cervello

«Bisogna richiamarsi a Darwin se vogliamo capire davvero come funziona il cervello». Lo dichiara senza esitazione Eors Szathmery, biologo ungherese tra i maggiori esperti mondiali di evoluzione, intervenuto la settimana scorsa al convegno internazionale «Neurobiology in Eastern and Western Europe» tenutosi alla Sissa (Scuola Internazionale di Studi Superiori Avanzati) di Trieste. L'affermazione di Szathmery si inserisce con decisione nel dibattito in cui sono impegnati gli studiosi che cercano di comprendere come sia possibile che dalla «materia», da un gruppo di cellule come quelle del nostro sistema nervoso, si possa arrivare a esseri viventi in grado di parlare, immaginare, sognare. Secondo Szathmery, «ci sono due approcci possibili per studiare il rapporto tra evoluzione e cervello. Il primo è quello di vedere come nel cor-

so dell'evoluzione, di generazione in generazione, siano emerse le funzioni del cervello. Il secondo è quello di verificare se i principi di variazione e selezione darwiniani giocano un ruolo importante nello sviluppo del cervello dei singoli individui». Le basi del problema sono in realtà abbastanza antiche. Già lo stesso Darwin, di ritorno dal suo famoso viaggio intorno al mondo sul brigantino Beagle, dopo aver osservato per più di cinque anni esotiche tartarughe, lucertole ed uccelli, riempì interi quaderni di appunti nel tentativo di capire quale ruolo giocassero i meccanismi dell'allora nascente teoria dell'evoluzione nell'origine di attività come il pensiero o la memoria. A più di centocinquanta anni dagli sfor-

zi del grande naturalista inglese, il programma di trovare una sintesi fra i principi darwiniani e il funzionamento del cervello non è affatto concluso ma anzi «siamo ancora nell'infanzia del rapporto tra neuroscienze ed evoluzione». Szathmery appartiene a quella schiera di scienziati, cosiddetti neodarwinisti, che celebrano il trionfo dei meccanismi dell'evoluzione nel modellare il mondo che ci circonda. In un libro scritto insieme a Jhon Maynard Smith, «Le origini della vita. Dalle molecole organiche alla nascita del linguaggio» tradotto recentemente in Italia da Einaudi, lo scienziato ungherese traccia il percorso che ha portato dalle prime molecole autreplicanti alle complesse forme

di vita che hanno colonizzato il pianeta, segnando otto «transizioni fondamentali». «L'origine ad esempio del codice genetico, delle cellule eucariotiche, del sesso, delle società animali, del linguaggio», afferma Szathmery, «sono eventi unici che hanno caratterizzato le transizioni fondamentali nella storia evolutiva dei viventi». L'idea forte è che in questi momenti decisivi, a stabilire il corso dell'evoluzione, sono stati i cambiamenti nel modo cui le informazioni genetiche sono passate da una generazione all'altra. A regolare le transizioni fondamentali ci hanno pensato poi in modo rigoroso i meccanismi darwiniani delle mutazioni casuali (differenze nel codice genetico che fanno sì che un figlio sia simile

ma non identico ai genitori e che introducono la variabilità) e la selezione naturale, il banco di prova della vita. Con questo approccio culturale, Szathmery si vuole iscrivere adesso in quel gruppo di studiosi secondo cui i principi darwiniani si possono applicare anche al «cervello in azione». Per tali scienziati i processi della variazione e della selezione giocano un ruolo di primaria importanza nello sviluppo e nel funzionamento del cervello di un singolo individuo. Le idee a cui fa riferimento il biologo ungherese, sono soprattutto quelle di Gerald Edelman, scienziato americano premio Nobel per la medicina nel 1972. Edelman ha teorizzato il cosiddetto darwinismo neurale, se-

condo cui la complessità dell'organismo, del cervello, dell'attività cosciente non sono altro che il prodotto di un vero e proprio processo di selezione darwiniana fra gruppi di cellule nel corso dello sviluppo dell'embrione, nelle prime fasi della vita. Il salto di qualità teorico dello scienziato americano consiste nell'aver cercato di spiegare, nell'ambito di processi selettivi, le cause per le quali gli eventi molecolari che partono dai geni trasformano le potenzialità di quest'ultimi in un organismo reale. Szathmery non è completamente d'accordo, «il cervello è solo parzialmente una macchina evolutiva, una macchina di Darwin. Anche in questo senso però possiamo prendere in

prestito molte delle tecniche delle teorie evolutive per capire meglio come pensiamo e ragioniamo». Lo scienziato ungherese si riferisce soprattutto al linguaggio, l'ultima delle svolte informative che a suo modo di vedere hanno caratterizzato il passaggio dalla società dei primati a quella umana. La comparsa del linguaggio, da molti scienziati che studiano l'origine dell'uomo, è considerata la ragione per cui la nostra specie è riuscita a vincere la concorrenza di altri gruppi di ominidi e a diffondersi sul pianeta. La questione non è pertanto da poco per chi vuole capire come mai siamo qui. Szathmery una proposta ce l'ha. «Per studiare l'origine del linguaggio bisogna capire come sono fatte le strutture neurali. E se è vero che la variazione e la selezione di matrice darwiniana sono importanti nel funzionamento del cervello allora la biologia evolutiva ha molto da dire. Anche per capire il linguaggio sarà necessario pertanto approfondire il rapporto tra evoluzione e cervello».

venerdì 14 dicembre 2001

orizzonti

l'Unità 29

scoperte

AFFRESCHI GOTICI

SOTTO IL DUOMO DI SIENA

Eccezionale scoperta artistica sotto il pavimento del Duomo di Siena: è stato rinvenuto infatti un ciclo di affreschi, perfettamente conservati, probabilmente realizzati dalla scuola di Duccio di Buoninsegna (1255-1319). Gli affreschi raffigurano storie bibliche del Vecchio e Nuovo Testamento. Sarà una commissione di storici dell'arte, presieduta da Roberto Guerrini, direttore scientifico dell'Opera Metropolitana di Siena, che dovrà stabilire la paternità del ciclo di affreschi: se di mano dello stesso Duccio di Buoninsegna, oppure di un gruppo di suoi allievi.

letteratura&mercato

RACCONTI A TEMA, UN'ASSICURAZIONE CONTRO LO SMARRIMENTO

Emiliano Sbaraglia

«Tutta un'altra vita» è un libro strano. Già l'idea di una compagnia di assicurazioni, il gruppo Zurich Italia, di investire in un settore culturale così specifico per promuovere la propria immagine, non è sicuramente il normale percorso di gestazione di un testo letterario. La sfida, raccolta dalla casa editrice Minimum fax, parte dall'intuizione di riunire alcuni esponenti della narrativa italiana attraverso il solo vincolo dell'unità tematica, all'interno della quale ciascun autore ha poi espresso nella più completa autonomia la propria creatività. I sei brevi racconti, scritti da Massimo Carlotto, Roberto Cotroneo, Marco Lodoli, Lidia Ravera, Gabriele Romagnoli e Tiziano Scarpa, trovano il loro filo rosso nella descrizione di personaggi assediati da un'esistenza che ad un tratto quasi

li costringe a ricercare una vita *altra*, diversa da quella costruita sino a quel momento, del tutto inattesa rispetto a quello che ci si attendeva, oscillante tra nuovi ritmi quotidiani o vecchie sensazioni improvvisamente riemerse. Ed il fluire della parola consente poi, come spesso accade nelle inafferrabili traiettorie della letteratura, la possibilità di cogliere anche ulteriori elementi di contatto (il mare, la musica), provocando così una sottile linea di «congiunzioni fortuite» che regalano al lettore il gusto di confrontare le varie storie immedesimandosi naturalmente con esse. Sono storie fatte di bambini, o di bambini grandissimi (il racconto di Lidia Ravera), di insegnanti di periferia frustrati e passionali (Lodoli), di musicisti in conflitto con la propria identità. Tutti pronti, in ogni

caso, a sorprendersi di fronte alla diversità nascosta, al cambiamento che ognuno di noi potenzialmente possiede senza esserne consapevole. E l'incontro tenui l'altro ieri presso il Chiostro del Bramante con Roberto Cotroneo e Lidia Ravera, in occasione della presentazione del libro, ha tratto spunto proprio da queste considerazioni. I due scrittori hanno sottolineato come la scelta del tema da parte dei promotori abbia stimolato in loro la ricerca *à rebours* nella memoria di situazioni realmente accadute, o di individui realmente vissuti che si incontrano però soltanto nella dinamica realtà-finzione dei racconti. La vita assume così le caratteristiche del mutamento perpetuo, in cui il narratore tenta di fissare immagini-simbolo, sulle quali esercitare la fantasia propria ed al-

trui, creando così letteratura nuova e nuova vita. Interpellati poi sull'aspetto riguardante l'anomalia del progetto ed i metodi tecnici utilizzati in queste particolari circostanze (tempi di scrittura, riferimenti culturali, disagi causati dall'«obbligatorietà del tema»), gli interventi hanno aperto la discussione ad interrogativi che nel loro cuore tradivano dubbi esiziali riguardanti il futuro della letteratura: si può ancora scrivere prescindendo dalle leggi del mercato? La differenza tra lo scrittore d'informazione ed il narratore è solo nelle scelte dei temi o anche nella qualità pura della scrittura? L'ingresso di nuove realtà nello scenario culturale, decreta la morte della «vera» letteratura, o invece la nascita di un varco, di montaliana memoria, da cui trarre intellettualmente risorse inaspettate?

Roma capoccia dei fotoreporter

Istantanee e irriverenze in una mostra su quarant'anni di fotogiornalismo nella capitale

Natalia Lombardo

Fare il bagno dentro un bidone fra l'erba in pieno Foro Romano? Parcheggiare la Cinquecento nella sacrestia di una chiesa al centro di Roma? Viaggiare come clandestino dietro una «botticella» a cavalli? Tutto ciò era possibile, nella Roma del dopoguerra. Capitale dall'anima cialtrona e fantasiosa, creativa e appassionata, «povera ma bella». Vizi e virtù di una città che vive di eterni contrasti, scoperti dall'occhio aguzzo dei fotoreporter. Una categoria, quella dei grandi fotogiornalisti, che non potrebbe essere nata altrove, tanto da creare una vera «scuola romana»: allattata sotto l'aura papalina dallo spirito dissacrante della satira di Belli e di Pasquino, Tazio Secchiaroli, Pietro Ravagli, Rodrigo Pais, Gianni Giansanti, Rino Barillari, Carlo Riccardi: una competitiva truppa di disertori del perbenismo in continuo «scatto» fra l'ebbrezza della mondanità di Via Veneto e il sangue di delitti che hanno fatto epoca. Una categoria che è diventata il personaggio rapitore di immagini nel «Paparazzo» de *La Dolce Vita* di Federico Fellini. Ma andando avanti negli anni della Prima Repubblica, altri obiettivi hanno sbriciato l'altro volto della classe politica, hanno documentato l'umanità, le lotte sociali e la miseria degli esclusi: reporter come Paola Agosti, Adriano Mordenti, Tano D'Amico, Gianni Giansanti, Umberto Pizzi, Angelo Palma.

La mostra *Senza riverenze. Fotogiornalismo a Roma dal dopoguerra agli anni Ottanta*, promossa dal Comune di Roma è stata inaugurata ieri al Museo di Roma a Piazza S. Egidio in Trastevere e resterà aperta fino al 24 febbraio. È la testimonianza di uno stile di vita cambiato in poco più di quarant'anni: sia quello della città che degli stessi «paparazzi», sempre in corsa a cavallo della Vespa (più elegante) o della «proletaria» Lambretta, inforcando le parabole accecanti dei flash sulle mitiche Roliflex. Oggetti che punteggiano l'intera esposizione, insieme alle pubblicazioni giornalistiche. Una mostra che vuole sottolineare l'importanza della documentazione ma che fa anche sorridere, segnata dal filo continuo dell'ironia, come fanno notare i curatori: Wladimiro Settimelli, giornalista, studioso e conservatore della fotografia; Benedetta Toso, direttore scientifico dell'Associazione «ProMemoria. Immagini del Novecento». Nel catalogo edito dalla Fotoarchivi & Multimedia (insieme ai testi di Franco Lefevre, Roberto Seghetti, Lucia Salvatori Principe, Maria Emanuela Marinelli), i curatori ricostruiscono l'origine della «scuola romana» di fotogiornalismo.

Roma fu veloce nell'accogliere la novità tecnologica al suo arrivo dalla Francia nel 1839. È la «meravigliosa scoperta del signor Daguerre parigino», della quale parla Belli nello Zibaldone, stupito di come «la natura stessa è fatta di sé medesima pittrice». Dal dagherrotipo al «Talbotipo»: una rivoluzione, la riproducibilità di un'immagine reale, che seduce pittori, chimici e archeologi, tanto da far nascere nel 1850 un vero Circolo fotografico, la prima «scuola romana» di fotografi come Ludovico Tumminello, che si riunivano al Caffè Greco di



In senso orario: «Bagno al Foro Romano», 1958; «Palmiro Togliatti» a una Festa dell'Unità a Roma, 1957. Foto di Rodrigo Pais «Aichè Nanà si spoglia al Rugantino», 1958. Foto di Tazio Secchiaroli



via Condotti. Ma la «protografografia» era anche uno straordinario strumento di comunicazione e se ne accorsero subito i Papi. La fluidità della comunicazione favorisce il potere, ma dall'altra preoccupa e spinge alla volontà di esercitare un controllo, tanto da esigere un «porto di macchina fotografica», del quale un documento è visibile nella mostra. E scoppiano i primi scandali. Settimelli e Toso raccontano un caso clamoroso: le foto oscene della spodestata regina Maria Sofia di Napoli spedite nel 1862 al Papa, a Vittorio Emanuele

II, a Francesco II e, per conoscenza, anche a cardinali alla nobiltà nera romana. Una vera beffa in stile pre-paparazzo: in un fotomontaggio il volto della regina decaduta sormonta un corpo nudo seduto su un enorme fallo, mentre sullo sfondo si intravede il Papa che benedice il tutto. Apriti cielo... seguono indagini e arresti per i «giovani fotografi di fama perduta». La differenza con lo scandalo che provocò lo scatto del famoso spogliarello al Rugantino di Aichè Nanà (esposto in mostra) tanto da causare il sequestro de *L'Espresso* nel

1958, sta soltanto nella realtà dell'immagine. A «rubarla» fu il Re dei Paparazzi, Tazio Secchiaroli. Il primo vero fotogiornalista, romano di adozione, è Adolfo Porry Pastorelli, lo «spilungone» ex bersagliere di Vittorio Veneto, cronista adolescente del *Messaggero* armato di Kodak per inseguire fatti di cronaca: attentato, furto, cinico e veloce. Disseminati nella mostra ci sono gli strumenti del mestiere: la macchina da studio a lastre di Ghitta Carrel, fotografa ungherese ebrea che si salvò dalle leggi razziali per la sua abili-

tà nel ritocco ad aerografo dei ritratti; le «cartopitture» dei primi del '900; la mitica Rollei 6x6 di Secchiaroli e la tedesca Robot, macchina più agevole per riprese al volo, che Vittoriano Rastelli nascondeva in una finta ingessatura sul braccio per scattare nei processi. Immagini dissacranti del potere: la famosa tirata d'orecchi ad Amintore Fanfani, colta da Angelo Palma nel 1979; Bettino Craxi che mette la mano (anzi una rosa) nella Bocca della Verità, di Pietro Ravagli. 1980; Palmiro Togliatti che fa le corna: scatto di Rodrigo

Pais che, dal '57, ha stampato la foto solo in occasione della mostra. E ancora i volti della Dolce Vita, Fellini e le dive americane a Roma: Ava Gardner e David Niven in accappatoio a Cinecittà, ripresi da Secchiaroli dopo dodici ore di appuntamenti chiusi in uno scatolone. La Roma bigotta e democristiana di suore e preti ridicolizzati, la Roma delle lotte studentesche di Valle Giulia nel '68, il giorno di Lama alla Sapienza nel '77. Il dramma di Aldo Moro trovato nella Renault 4 in via Caetani.

Un pranzo futurista

«Sconcertati da pietanze tanto lontane dal gusto abituale... coraggiosamente tentarono l'esperienza della deglutizione». E certamente la testina di vitello con ananas, noci e datteri, il brodo al maraschino con petali di rosa, le polpette adagiate su aeroplani di mollica di pane o i canditi in forma di saponette di colore verde, ai palati dell'epoca dovettero perlomeno risultare insoliti. Era il 22 novembre del 1931, a Chiavari, dove fu organizzata una giornata di festeggiamenti futuristi, alla presenza di Filippo Tommaso Marinetti con tanto di Aeropranzo futurista, preparato dal cavalier Bulgheroni, noto cuoco milanese, secondo i principi enunciati nel «Manifesto della cucina futurista».

A settant'anni da quell'evento l'Associazione Pagina 98/Parco Culturale del Tigullio e il Comune di Chiavari organizzano un convegno sulla cucina futurista che si svolgerà il prossimo 18 dicembre nella bella città ligure. Tra i partecipanti, Enrico Crispolti (che ha curato la mostra «Futurismi»), da poco conclusasi con successo al Palazzo delle Esposizioni di Roma), Germano Beringhelli, Barbara Bernabè ed Enrico Rovigno. L'iniziativa conclude un percorso di studio e di ricerca che ha coinvolto due scuole del territorio: l'Istituto Statale d'Arte di Chiavari e la Scuola Albergiera di Lavagna. Per l'occasione verranno esposti alcuni lavori realizzati dagli studenti ed ispirati a quell'evento.

La cucina futurista, coerentemente al movimento di cui fu un'espressione, non poté non prendersela anche con la pastasciutta, considerata ultima trincea del passatismo e un «alimento che s'ingozza, non si mastica», «assurda religione che agli italiani non giova». Del resto c'è chi vede in quelle ricette un po' strane una sorta di «nouvelle cuisine» ante litteram per l'impiego privilegiato di ortaggi e verdure, per la brevità delle cotture e per la cura dedicata alla presentazione dei cibi.

Da Genova alla svolta autoritaria italiana, dall'istruzione di massa alla disoccupazione intellettuale: le riflessioni corali di «Posse», rivista di politica, filosofia, moltitudini

Passioni e pratiche di resistenza. Con uno sguardo all'Europa

Marco Guarella

«Il lavoro di Genova è il cominciare a riconquistare fiducia nel mondo dopo averla completamente smarrita, dopo esserne stati completamente spossati» con queste parole l'intervento redazionale di *Posse* (POSSE, «Il lavoro di Genova», Manifestolibri, pagine 317, lire 28.000) che presenta l'ambizione di dare voce e narrazione a quel «lavoro» di passioni, di pratiche, di impegno che prima ed a partire da Genova ha radicalizzato la continuità di Seattle ridefinendo tutte le agende politiche. La rivista verrà presentata domani alle 18.00 al csa Forte Prenestino di Roma da Negri, Bascetta, Revel, Fumagalli, Sapienza Pirata e Avana.net. Verrà inoltre proiettato

Artaud e l'esodo, video a cura di Riot generation e Candida.

Se l'ultimo numero si chiude, nella preparazione redazionale, nei giorni immediatamente successivi a Genova, fuori dalla portata, quindi, di un'analisi a tutto campo e «distaccatamente» retrospettiva degli eventi, ciò che emerge nei testi è quella complessa descrizione dei protagonisti nelle giornate di luglio. Studenti, precari, media-attivisti o comunque tutto quel vasto tessuto giovanile legato al terreno della formazione permanente ed alle nuove tecnologie costituisce la componente paradigmatica della moltitudine di Genova: sono loro che sembrano per la prima volta esibire, mettendolo drammaticamente a rischio, il corpo del General Intellect. Quella nuova trama produttiva che ha come risorse comunicazione, conoscenze, innovazio-

ne. Questo numero di *Posse* ospita scritti e interventi, tra gli altri, di Don Andrea Gallo, Felix Guattari, Antonin Artaud, Echaurren, Revel, Boutang, Raparelli, Fumagalli. Il nodo della rivista lo rintracciamo nell'articolo di Negri, *Terreni di mezzo*. Ciò che viene definita è «l'impresa senza fabbrica»: quell'intreccio metropolitano, quell'alveo di luoghi e non-luoghi, tra società e produzione, tra relazioni sociali e formazione. Questa è l'auto-formazione costituiscono sempre più la costellazione all'interno del quale si costituisce il valore: formazione intesa sia come istruzione, produzione culturale, luoghi tradizionali della trasmissione dei saperi, qui il senso della trasformazione dell'università, sia come arcepolo degli istituti della formazione permanente a metà tra impresa e pubblico, qui trattata dalle

«inchieste a Milano». L'università ad esempio, nella ricerca di Sapienza Pirata, si svela e diviene appunto «un terreno di mezzo» a metà tra luogo e rarefazione dei confini, tra pubblico ed intrusione dei privati (consorzi-convenzioni), tra stage e ricerca messa al lavoro; la questione dell'inseguimento del mercato diviene fine... (e) strategia tecnocratica di produzione di precari della conoscenza. In proposito Marco Bascetta scrive sull'istruzione di massa e sul valore determinante, nel passaggio al post-fordismo, della cosiddetta disoccupazione intellettuale. Nella produzione creativa, nel consumo produttivo. Sul rapporto tra nuova produzione intellettuale e proprietà, Mulier Boutang sottolinea come alla definizione di una nuova accumulazione originaria legata appunto alla questione dei saperi segue, chiarendo l'elemento determinante

del reddito, l'elemento di critica radicale al copyright. Tornando a Genova, secondo Anton Monti, emerge in maniera profonda nell'Impero, l'elemento, dell'uso puro nella forza. Laddove l'Impero si sta dotando di spazi politici del comando, governance, e laddove il movimento da segni di matura individuazione di obiettivi e forme di resistenza, il lato della forza si definisce come dimensione pura. «Genova è stata Varsavia». Si sceglie la via del colpo di stato con lo spazio di mediazione che si frantuma di fronte alle scelte operate in quei giorni. Secondo l'autore non si è trattato di una scelta di un governo fascista: è la presenza dell'evoluzione prodotta dai tecnici imperiali del controllo e della repressione dei movimenti sociali, una generale svolta autoritaria voluta dall'apparato (ri)produttore

di tecnologie militari e di distruzione. Anche se può sembrare contraddittorio parlare di svolta autoritaria in una società di controllo. Se l'esprimersi libero delle soggettività è preliminare condizione per l'accumulazione capitalistica che senso può avere la repressione brutale di essa? Non è solo una svolta autoritaria ma un approfondimento delle procedure di controllo mediatico, del quotidiano. Un biopotere che può trasformarsi in qualsiasi momento in potere di morte. Interessante e fondamentale il richiamo fatto alla centralità dello spazio politico europeo, come spazio privilegiato per l'azione e la resistenza della moltitudine, nella necessità di ricalibrare l'intervento dei movimenti a partire dalle figure del lavoro. Progetto ambizioso e paradigmatico come il passaggio nel salto dalla disobbedienza civile a quella sociale.

Macché Thatcher, il modello è Peron

Mentre procede l'offensiva contro l'assetto dello Stato sociale, emerge l'ideologia del governo Berlusconi: un pasticcio di demagogia e populismo

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
È il caso della delega di Maroni sulla modifica dell'art. 18 o il decreto Tremonti a proposito degli sgravi fiscali per piccoli imprenditori dotati di computer. Ma il rischio di questo atteggiamento, pur critico verso la coalizione di centro-destra, è quello di non cogliere la portata complessiva dell'offensiva che il governo Berlusconi sta portando da alcune settimane, diciamo dopo i primi mitici «cento giorni», all'assetto generale dello Stato sociale, così come si è venuto configurando in Italia con l'attuazione della costituzione repubblicana, cioè tra la seconda metà degli anni cinquanta e gli anni settanta, sull'onda del «miracolo» economico e di una modernizzazione che, per quanto contraddittoria, ha cambiato profondamente e, mi pare, in meglio la società italiana. I campi in cui l'offensiva legislativa e ministeriale si sta dispiegando sono, come è noto, l'amministrazione della giustizia, la formazione

scolastica e universitaria, la sanità, le regole e i rapporti all'interno del mondo dell'economia e delle professioni. E sta emergendo l'ideologia di fondo che regge le riforme della Casa delle Libertà: il modello non è la Thatcher, come molti hanno a lungo e in buona fede creduto, ma quell'impasto di demagogia e di populismo che ha contrassegnato gli anni quaranta e cinquanta la figura di Peron in Argentina. Del resto sono noti, in sede storica, i buoni rapporti tra il presidente argentino e le nostre logge massoniche, a cominciare da quella coperta di Licio Gelli. Sulla giustizia e i diritti dei cittadini, la strategia è ormai chiara: non preoccupa tanto la distinzione di funzioni tra i magistrati che peraltro già esiste e può essere meglio regolata quanto la sottoposizione dei magistrati dell'accusa all'indirizzo del governo o della maggioranza parlamentare con l'abolizione di qualsiasi vincolo sull'azione penale da intraprendere. Come si può avere fiducia che l'attuale maggioranza parlamentare e il governo

che essa esprime applichino un indirizzo aderente alle norme costituzionali quando abbiamo già visto come si comportano sulle rogatorie internazionali, sul rientro dei capitali illegali e su altre leggi approvate? A questo interrogativo già posto nelle scorse settimane non è arrivata nessuna risposta tranquillizzante. Per quanto riguarda il mondo dell'istruzione e dell'università, le cose non vanno meglio. Bisogna ricordare che le misure già adottate dal ministro Moratti hanno prodotto effetti disastrosi sui rapporti tra scuola pubblica e privata, tra insegnanti di religione e di altre discipline, sull'unificazione del tutto illegittimo tra insegnanti delle scuole private e delle pubbliche e così via. Il decreto ministeriale di attuazione sulla legge 30 per il rior-

dino dei cicli che si attende nei primi mesi del 2002 non promette nulla di buono se poggerà sui risultati del gruppo di lavoro ministeriale. Assisteremo in base a quel rapporto, di recente reso pubblico, a una divisione rigida tra i ragazzi che a quattordici anni andranno alla formazione professionale affidata alle regioni e quelli che potranno frequentare i licei e accedere all'università. Regola fondamentale del capitalismo industriale è stato quello di portare il maggior numero di giovani all'istruzione superiore e tra essi scegliere i futuri componenti della classe dirigente e in questo senso si è fatta negli anni sessanta la scuola media unica e poi la liberalizzazione, sia pure eccessiva per le sue modalità di attuazione, degli accessi universitari. Rimettere in di-

scussione queste conquiste dell'istruzione democratica e di massa significa ritornare agli anni cinquanta senza nessun vantaggio. A meno che la scuola e l'università di massa proprie di un paese democratico diano fastidio e si voglia ridurre in maniera rilevante la scuola e l'università pubblica, a vantaggio delle iniziative private in questo campo: ma allora lo si dica apertamente e ci si sottoponga al giudizio dell'opinione pubblica nazionale. Del resto i tagli della Finanziaria apportati alla scuola come alla ricerca e alla didattica universitaria, nonostante fosse impegnata quest'ultima in una radicale riforma degli ordinamenti didattici, sono segnali preoccupanti di questa volontà non ancora espressa a livello generale. Analoghi passi a livello di decreti e

disegni di legge si stanno compiendo nel campo della sanità dopo la riforma attuata dal centro-sinistra. La riduzione delle disponibilità di spesa e di letti degli ospedali pubblici, le norme sulla professione medica che si vogliono introdurre e altri provvedimenti allo studio vanno tutti nella riduzione dello smantellamento dell'ultima riforma e nel privilegiamento del privato che finirà fatalmente per favorire chi dispone di mezzi e danneggiare chi di mezzi ne ha pochi. Accennavo ai mutamenti che riguardano il mondo economico e delle professioni. La riforma del diritto societario già approvata e i progetti di intervenire pesantemente nei codici penali e civili, oltre che in quelli di procedura e nel diritto fallimentare, si scrivono con coerenza nel progetto generale del governo di modificare profondamente la politica dei governi precedenti che mirava a limitare i poteri degli ordini professionali e a stabilire garanzie per gli utenti come

per gli azionisti. I primi segnali in questo campo sono ancora una volta di segno opposto e tendono a presentare una situazione caratterizzata da regole che favoriscono interessi di certe categorie piuttosto che gli interessi generali della società. Nella sostanza è l'indirizzo legislativo e ministeriale del governo che appare, dopo sei mesi di attività, preoccupante sia quanto riguarda le norme costituzionali sui rapporti tra i poteri dello Stato come sull'eguaglianza dei cittadini, sia per quanto riguarda le leggi e i decreti dell'esecutivo che non rispettano né la divisione necessaria tra lo Stato e la Chiesa né ancora una volta il trattamento paritario dei cittadini, in particolare dei lavoratori. Di fronte a un simile orizzonte io credo che, accanto al lavoro dell'opposizione parlamentare, sia indispensabile pensare a forme di proteste civili da parte degli individui e dei gruppi sociali che nella società hanno a cuore lo sviluppo e non la mortificazione della democrazia repubblicana.

Itaca di Claudio Fava

IL RISCHIO DI DIRE: PACE

Ad un certo punto, era da poco passato mezzogiorno, Nurid Peled ha detto proprio così: «Il dolore delle braccia di una madre». Voleva raccontare la fatica di una madre che abbraccia i figli, il dolore delle sue braccia quando cerca di proteggerli, quando vuole sottrarli a quel gioco osceno che si chiama guerra. Il dolore delle braccia di una madre che non sa, e forse che non può. Mai, credo, nell'aula del Parlamento Europeo si erano ascoltate parole più asciutte e più sfrontate (la sfrontatezza della verità). Ce le ha portate in dote questa giovane madre israeliana che nelsuo paese ha perduto un figlio, fatto a pezzi da un kamikaze palestinese, ma che non ha smesso un solo giorno di lottare per una pace possibile. Sapendo che quel dolore, quella fatica di madre non possono sottrarsi al mestiere della ragione. Proprio quando tut-

ti da te vorrebbero solo collera e lutto, lutto e vendetta. A Strasburgo lo abbiamo consegnato il premio Sakarov 2001: a lei, Nurid, e allo scrittore palestinese Izzad Ghazawi, stesso destino di padre a lutto (suo figlio è stato ucciso da una pallottola israeliana), stessa irriducibile tenacia nel continuare a credere che questi loro figli non siano solo numeri minori, utili appena a fabbricar statistiche. Itaca è per loro, questa settimana. Non per celebrare il pregio di un premio che si inorgoglisce di parlare di pace in tempi in cui si macina guerra. È per il modo in cui Nurit e Izzat ci hanno detto della loro guerra e ci hanno ricordato un debito, il debito che tutti abbiamo, noi con loro, per quei figli ammazzati. Itaca è per il loro viaggio, dai ventricoli di una città - Gerusalemme - offesa da tutti fino a noi. Che continuiamo a collezionare parole, nel nostro carniere quo-

tidiano, senza conoscerne fino in fondo tutto il peso. Non è stato facile convincere i benpensanti di questo Parlamento che proprio quest'anno, anno di guerre, il Sakarov potesse andare a due testimoni consapevoli di pace. A taluni sembrava una scelta di cattivo gusto, ad altri un modo per interferire su un conflitto che non merita epiloghi. L'ambasciatore israeliano accreditato presso l'Unione Europea ha parlorito un commento breve e azimato come un'ostia: di madri, ha detto, lui potrebbe portarne cinquecento. Tutte meno accomodanti della signora Peled. È questo il vizio: voler mettere in bocca al dolore degli altri i nostri dubbi, le nostre reticenze. Nurit e Izzat alla reticenza, al lutto che dovrebbe farsi pudore e silenzio, hanno preferito il rischio di dire. Di questo, anzitutto di questo noi li ringraziamo.

Maramotti



Segue dalla prima

Il capo della Lega per due volte ne fa cenno in un'intervista alla Stampa di ieri. In tale contesto l'elemento politicamente più inquietante diventa la funzione ancillare che Bossi conferisce al resto dell'alleanza. Procediamo però con ordine.

La modifica costituzionale si è ridotta, nel testo approvato dal Consiglio dei Ministri, alla previsione aggiuntiva che in materia di istruzione, sanità e polizia locale le regioni potranno auto-attivare la propria esclusiva competenza legislativa. Nulla sull'ipotesi di allargare la Corte costituzionale a giudici designati dalle regioni. Nulla in materia di seconda Camera delle autonomie; questione che pur rappresenta la più evidente lacuna del testo varato dal centrosinistra. Nulla sull'ipotesi di rapida attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre, n. 3, vale a dire l'allargamen-

to della Commissione parlamentare per le questioni regionali ai rappresentanti delle autonomie, soluzione transitoria che la riforma ha indicato per supplire alla mancanza di un Bundesrat. Nella sostanza, due delle tre materie (istruzione e sanità) potevano essere attribuite alla competenza esclusiva delle regioni già ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 116 della Costituzione, secondo il quale «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» riguardanti una serie di materie possono essere attribuite alle regioni con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata e sulla base di un'intesa tra lo Stato e la regione. Si potrebbe obiettare che la soluzione procedurale che passa per

la legge dello Stato potrebbe essere considerata meno facile per le regioni rispetto ad una mera attuazione. Attenzione, però: la legge dello Stato, seppur sulla base di un'intesa con la regione, è in realtà l'unica percorribile alla luce della prima parte della Costituzione e quindi potrebbe ritenersi la sola costituzionalmente corretta. Resta la novità della polizia locale. Ci si domanda quanto sia opportuno - in un paese in cui già carabinieri e polizia si fanno la concorrenza - prevedere un livello locale di polizia che finirebbe inevitabilmente per contrapporsi ai tradizionali ambiti nazionali di pubblica sicurezza. Emerge in tale atteggiamento un elemento con-

traddittorio della maggioranza. Quando si parla di mandato di cattura internazionale si invocano le garanzie e le certezze della Costituzione - ed io sono d'accordo che tali garanzie vengano rispettate - quando si parla di devolution si ipotizzano sceriffi e poliziotti locali, disciplinati esclusivamente da leggi regionali. L'inevitabile conseguenza sarà che gli strumenti di prevenzione e di repressione sul territorio potrebbero essere i più variegati possibile e affidati, per fare solo un esempio eclatante, nelle mani di uno come Galan. Veniamo ora all'aspetto politico della vicenda. Come ho all'inizio riconosciuto, Bossi ha ieri ri-

portato il primo successo da quando sta al governo. Dopo cinque tentativi andati a vuoto, questa volta porta a casa un risultato concreto che gli permette di tornare da trionfatore nella sua Padania. Nelle scorse settimane si era sempre dovuto arrendere ai rilievi politici che gli venivano mossi dai vari Fini e Buttiglione, preoccupati dell'effetto che può nel tempo avere la cura-Bossi nel sud. A tale proposito è sufficiente leggere cosa ha di recente detto in Senato, a proposito della necessità di adeguare "forme di perequazione tra regioni ricche e regioni povere" il governatore della Banca d'Italia, Fazio, che resta sempre un organo terzo. Ma perché questa volta

l'obiettivo di Bossi è stato conseguito? Certo la polemica sulla giustizia nei confronti dell'Europa, il fatto di essersi sentito, su di un tema così delicato, spalleggiato "in piazza" dal Presidente del Consiglio, gli ha offerto un grande vantaggio rispetto al resto dell'alleanza. Bossi, si sa, appare catastrofico - e non solo nel linguaggio - quando è costretto ad indossare panni istituzionali, ma se lo si manda in piazza, non è un personaggio controllabile. Nel senso che ritorna animale politico e riacquista tutta la sua forza brada. Manzoni - cito a memoria - scrive, se non sbaglio, nella "Storia della colonna infame", che quando gli uomini scendono in piazza non è mai il più saggio a guidarli. Ovviamente si riferisce ad avveni-

menti di qualche secolo fa. Dubito che Bossi l'abbia letta. Immagino che tale concetto gli sia stato tramandato in termini deformati dalla tradizione orale lombarda. Agitare in piazza, in un momento tanto delicato per l'Europa e per il nostro paese, lo spettro di "Forcolandia" da parte di due Ministri della repubblica non era mai capitato. L'accaduto, oltre a mettere in grande difficoltà il Presidente della Repubblica, che sull'Europa si è speso come nessun suo predecessore, non fa che accrescere la diffidenza dell'Europa nei confronti del nostro paese. Non si tratta di cose di poco conto. Ma c'è di più. Bossi può ormai ottenere tutto: se questa volta in piazza ci è andato in una certa qual misura tutelato, la prossima volta, in forza di tale precedente, ci andrà per suo conto. La prospettiva -bisogna ammetterlo - non è entusiasmante per gli italiani e neanche, credo, per questo governo.

Sceriffi in casa, garantisti in Europa

AGAZIO LOIERO



cara unità...

Notizie dalla sinistra

Fondazione Pietro Nenni

Cara Unità, è consultabile presso il sito Internet della Fondazione Pietro Nenni (www.fondazionenenni.it) l'agenzia informativa curata dalla Fondazione stessa, intitolata «Notizie dalla sinistra». L'agenzia, che è aggiornata ogni venti giorni, dà notizie sui fatti che interessano la sinistra: avvenimenti, incontri, congressi, libri, dibattiti, e che spesso sono ignorati dalla stampa italiana. Lo scopo è quello di stimolare la sinistra a fare il suo lavoro, politico e culturale, nella convinzione che i valori socialisti sono invecchiati ma non morti e dunque ringiovaniti e che, dunque rinnovati, in essi si trova la risposta ai tanti problemi del nostro mondo. Sono già usciti cinque numeri dell'Agenzia, nella quale ci siamo occupati, tra gli altri argomenti, della Tobin Tax, dell'annullamento del debito dei paesi in via di sviluppo, dei risultati della legge sulle 35 ore in Francia, del progetto 2002 del partito socialista francese, dell'analisi delle posizioni della sinistra europea sull'intervento in Afghanistan, delle riunioni dell'Internazionale socialista e del Partito socialista europeo, della

conferenza del WTO di Doha. Nella sezione dedicata alle idee sono stati recensiti libri e saggi, fra gli altri, di Robert Wade, Naomi Klein, Robert Reich, Luciano Gallino. In questo numero, già in rete, ci sono informazioni su la Conferenza di Bonn sull'acqua, sul rapporto Onu sullo sviluppo umano, sulle riunioni dell'Internazionale socialista a Santo Domingo e del Pse a Tallin, una notizia dal titolo «Blair e Storace: soldi ai partiti» e recensioni sugli ultimi libri di Dahrendorf e Chomsky.

No alla scuola tutta «mercato»

Andrea Laforgia vicepresidente Mathesis

Molte delle riflessioni che autorevoli esponenti del panorama politico e culturale offrono in questi giorni sulle pagine dei quotidiani, riguardano gli annunciati finanziamenti dello Stato alla scuola privata. La maggior parte degli interventi su "L'Unità", vedono, nel finanziamento alla scuola privata, un atto politico del governo Berlusconi da osteggiare con grande determinazione. I problemi politici che questa decisione pone all'intera nazione sono così numerosi e seri che farne un elenco completo e un'analisi dettagliata non è certo possibile. Alcune lucide osservazioni sono state fatte da Nicola Tranfaglia sull'Unità del 6

dicembre dove l'autore ha evidenziato alcune inevitabili conseguenze alle quali andremo incontro qualora la proposta di finanziamento alla scuola privata dovesse effettivamente concretizzarsi. «Oggi», scrive Tranfaglia, «il privato coincide quasi completamente con le scuole cattoliche e il confronto diventa necessariamente tra la cultura confessionale e quella laica». Tranfaglia poi aggiunge: «la scuola pubblica perderà quel primato che ha oggi come sede unica ed effettiva della presenza di più culture». Il rischio è autentico e le preoccupazioni di Tranfaglia, tutt'altro che pretestuose, sono motivate da argomentazioni pertinenti. È necessario comunque allargare il campo delle riflessioni e illustrare alcune conseguenze, forse ancora più serie, che l'eventuale consolidamento della scuola privata comporterebbe. La scelta di privilegiare il settore del privato, dell'impresa e quindi della produzione, renderebbe il complessivo sistema scolastico pubblico interamente subordinato alle esigenze del mercato che impone i propri bisogni con la pretesa che la scuola ad essa si adatti. Basta pensare alla condizione in cui oggi si trovano gli strumenti elettronici. Questi sono ormai presenti in tutte le scuole, spesso ancora in parcheggio, giunti negli edifici quasi sempre per un'esigenza del marketing dell'industria che li ha prodotti, piuttosto che da un reale e chiaro bisogno pedagogico. È facile immaginare quanto queste imposizioni del mercato si rafforzerebbero, con i conseguenti gravissimi danni culturali, se la scuola privata avesse il sopravvento sulla pubblica. Un'altra grave conseguenza del vento berlusconiano che spira

globale e impetuoso su tutto il territorio nazionale è rappresentata dall'affermarsi della cultura del superfluo, dell'effimero e dell'inutile. Questa atmosfera produce danni gravissimi alla Nazione e, in particolare, al complessivo sistema educativo, mortifica la libertà dell'uomo e sta avendo ormai il sopravvento sui valori fondamentali dell'etica e della morale. La politica di Berlusconi è incapace di creare forme universali, nuove idee, nuovi principi etici, alternativi alla pura e semplice imposizione delle mode. Al finanziamento della scuola privata seguirebbe, inevitabilmente, lo smantellamento di quella pubblica alla quale si rivolgerebbero soltanto le fasce economicamente più deboli del Paese. Occorre perciò contrapporre, con sentita determinazione, e con l'aiuto degli insegnanti e degli studenti, ambiziosi progetti educativi e culturali, non finalizzati, già in partenza, all'attività produttiva e ai bisogni del mercato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La catastrofe del comunismo non può essere imputata semplicemente a qualche imprevisto «incidente» della storia

È necessario andare alle radici teoriche. Ricostruire e distinguere i suoi gravissimi errori dalle sue idee feconde

Facciamo i conti con Carlo Marx

La catastrofe del comunismo non può essere imputata semplicemente a qualche imprevisto incidente storico o alla personalità di alcuni capi, come Stalin, per esempio: è necessario andare alle radici teoriche. Ciò vuol dire che bisogna fare i conti con Marx. Non solo con lui, naturalmente; ma certo Marx è il pensatore più importante. Affermare che Marx è responsabile di tante atrocità compiute dai comunisti in paesi e in periodi diversi sarebbe un sofisma: ma sarebbe un sofisma anche l'affermazione opposta, che cioè Marx non ha alcuna responsabilità nella terrificante tragedia del comunismo, a cominciare da quello sovietico. Nel gran crogiolo dell'evoluzione storica gli intellettuali di un qualche rilievo sono in qualche misura responsabili: per il comunismo grande è la responsabilità di Marx, che aveva assunto il ruolo di pensatore numero uno, anzi, di profeta.

Negli ultimi cento anni e più hanno avuto luogo diverse ondate critiche del marxismo, ciò che testimonia la sua grande vitalità: l'ondata più recente, che si è accompagnata al crollo del paese che aveva assunto il marxismo quasi come una religione di Stato, è stata anche la più distruttiva. Qui mi limiterò a richiamare brevemente le critiche a quelle che possono essere considerate alcune colonne portanti del marxismo. Nessun intellettuale «borghese» ha esaltato i successi della borghesia moderna con maggiore vigore di quanto hanno fatto i rivoluzionari Carlo Marx e Federico Engels, i quali nel *Manifesto* presentarono una sintesi grandiosa delle «meraviglie» compiute dalla borghesia in un periodo storicamente breve. All'esaltazione segue, in violento contrasto, la descrizione delle assai infelici condizioni della massa dei lavoratori salariati - del proletariato. Tanto l'esaltazione dei successi economici della borghesia quanto la descrizione delle condizioni del proletariato hanno fondamento; nel *Manifesto* però si fanno anche due previsioni: la massa dei proletari sarebbe divenuta l'immensa maggioranza della popolazione e la loro miseria avrebbe avuto tendenza a crescere. Entrambe queste previsioni si sono rivelate erronee: nei moderni paesi capitalistici la quota dei lavoratori salariati per un certo tempo è cresciuta, senza mai però andare molto oltre la metà della popolazione; da un certo punto in poi è diminuita ed ora si aggira su un terzo, la differenza essendo rappresentata soprattutto dalla piccola borghesia impiegatizia e da quella relativamente autonoma, che Marx, a torto, vedeva condannate ad un inesorabile declino. Anche la tesi della miseria crescente è risultata falsa, con l'aggravante che parecchi decenni prima di Marx Adamo Smith aveva messo in evidenza che le condizioni dei salariati, molto infelici già ai suoi tempi, avrebbero avuto tendenza a migliorare, se pure lentamente, per la logica stessa dello sviluppo capitalistico, che comportava un aumento sistematico della produttività del lavoro: secondo Smith almeno in parte tale aumento sarebbe divenuto aumento dei salari reali. Per dimostrare che la miseria del proletariato tendeva a crescere Marx forza i dati e

Per la ripresa del riformismo

Un dibattito che è mancato

Un dibattito interessante ma assai circoscritto si svolse in diversi fascicoli della rivista *Il Ponte* dal 1991 al 1993; i 14 interventi furono poi pubblicati da Laterza nel 1994 in un volume dal titolo: *Carlo Marx: è tempo di un bilancio*. Karl Marx nacque a Treviri nel 1818 e morì a Londra nel 1883. Di famiglia medioborghese, sposò Jenny von Westphalen, di una famiglia della piccola aristocrazia. Le opere di Marx sono incredibilmente numerose; alcune, come il *Manifesto del Partito comunista* del 1848, sono in collaborazione con Federico Engels: quasi tutte sono state pubblicate in 50 volumi. Possiamo raggrupparle in tre aree culturali: economia, filosofia e storia. Nella prima area spicca il *Capitale*, che si compone di quattro volumi, solo il primo dei quali fu condotto a termine e pubblicato nel 1867 - il secondo e il terzo volume furono pubblicati, postumi, da Federico Engels e, il quarto, da Karl Kautsky. Fra le opere filosofiche spiccano i *Manoscritti economico-filosofici* e *La Sacra famiglia*, fra quelle storiche, *Le lotte di classe in Francia 1848-49*, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* e *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*.

ciò che testimonia la sua grande vitalità: l'ondata più recente, che si è accompagnata al crollo del paese che aveva assunto il marxismo quasi come una religione di Stato, è stata anche la più distruttiva. Qui mi limiterò a richiamare brevemente le critiche a quelle che possono essere considerate alcune colonne portanti del marxismo. Nessun intellettuale «borghese» ha esaltato i successi della borghesia moderna con maggiore vigore di quanto hanno fatto i rivoluzionari Carlo Marx e Federico Engels, i quali nel *Manifesto* presentarono una sintesi grandiosa delle «meraviglie» compiute dalla borghesia in un periodo storicamente breve. All'esaltazione segue, in violento contrasto, la descrizione delle assai infelici condizioni della massa dei lavoratori salariati - del proletariato. Tanto l'esaltazione dei successi economici della borghesia quanto la descrizione delle condizioni del proletariato hanno fondamento; nel *Manifesto* però si fanno anche due previsioni: la massa dei proletari sarebbe divenuta l'immensa maggioranza della popolazione e la loro miseria avrebbe avuto tendenza a crescere. Entrambe queste previsioni si sono rivelate erronee: nei moderni paesi capitalistici la quota dei lavoratori salariati per un certo tempo è cresciuta, senza mai però andare molto oltre la metà della popolazione; da un certo punto in poi è diminuita ed ora si aggira su un terzo, la differenza essendo rappresentata soprattutto dalla piccola borghesia impiegatizia e da quella relativamente autonoma, che Marx, a torto, vedeva condannate ad un inesorabile declino. Anche la tesi della miseria crescente è risultata falsa, con l'aggravante che parecchi decenni prima di Marx Adamo Smith aveva messo in evidenza che le condizioni dei salariati, molto infelici già ai suoi tempi, avrebbero avuto tendenza a migliorare, se pure lentamente, per la logica stessa dello sviluppo capitalistico, che comportava un aumento sistematico della produttività del lavoro: secondo Smith almeno in parte tale aumento sarebbe divenuto aumento dei salari reali. Per dimostrare che la miseria del proletariato tendeva a crescere Marx forza i dati e

scendentali, che promettevano il paradiso nell'altra vita: all'origine dei gravi errori di Marx troviamo, non pochezza intellettuale, ma il suo orgoglio luciferino. In effetti, un buon terzo del *Manifesto* è dedicato a far piazza pulita delle diverse varietà di socialismi riformisti per lasciare tutto il posto al progetto rivoluzionario. Anche la tesi dell'espansione ineluttabile del proletariato, destinato a diventare «l'immensa maggioranza» della popolazione era strumentale rispetto a questo progetto, che ri-

chiedeva, come fase necessaria, quella della «dittatura del proletariato», la quale - presa per buona quella tesi - avrebbe colpito una sparuta minoranza costituita da sfruttatori, non meritevoli né di considerazione né di compassione. Questi sono solo due di quelli che oramai appaiono i più gravi errori di Carlo Marx. E poi da respingere la sua stroncatura della teoria della popolazione di Malthus. Così come fu formulata tale teoria non va e sono criticabili le prescrizioni reazionarie

che Malthus ne ricavava. Ma nelle sue conclusioni finali la tesi, inaccettabile se riferita ai paesi oggi avanzati, non è affatto infondata per i paesi arretrati, dove, a causa dell'ignoranza e della miseria della popolazione, il progresso tecnico in agricoltura è assente o non è tale da consentire una crescita della produzione agraria più rapida di quella demografica. Conviene ricordare che la stroncatura di Malthus operata da Marx ha indotto parecchi suoi seguaci, nel secondo dopoguerra, ad assumere posi-

Ci sono poi articoli apparsi nei giornali - fra cui l'*Herald Tribune*, con cui Marx collaborò per circa un anno - il carteggio con Engels e note varie.

Nel *Manifesto* e nel *Capitale* l'analisi riguarda quella che, secondo Marx ed Engels, stava per diventare la società capitalistica: una società divisa in due classi contrapposte in durissima lotta fra loro, la quale non poteva non sboccare in una rivoluzione, preludio di una società comunista.

La lotta sarebbe stata sempre più aspra a causa di due tendenze di fondo, la crescente proletarianizzazione e la miseria crescente del proletariato, in termini economici ed umani. Le due tendenze non si sono verificate.

Il fallimento del comunismo ha le sue radici storiche nel fatto che, in contrasto con l'analisi originaria di Marx, ma conformemente ad un suo ripensamento, l'esperimento fu tentato in un paese economicamente e civilmente arretrato, come la Russia, che restò a lungo il modello di un gran numero di altri paesi arretrati.

Le opere storiche possono essere tuttora lette con profitto, quelle teoriche sono invece viziate da errori gravissimi, come si ricorderà nella nota che segue.

Paolo Sylos Labini

la foto del giorno



Babbo Natale anche ad Hanoi, dove i cattolici sono il 10% della popolazione

Un buon terzo del *Manifesto* è dedicato a fare piazza pulita delle diverse varietà di socialismi riformisti

segue dalla prima

Immagini da Kabul: donne, burqua e bastone

Le donne della seconda foto sono soltanto cinque e alla prima seguono altre due donne, poi altre tre, in una moltiplicazione statica di vegetazione mutante. Sono radicate come alberi secolari, sono naturali come cactus che crescono nell'aridità, umane camuffate da cespugli degne della foresta di Macbeth. Immagine reale delle donne con burka e immagine simbolica delle donne-albero che sopravvivono all'arsura si fondono e provocano le emozioni forti della prigione, dell'annientamento, della resistenza. Quanto dovrà aspettare questo essere umano dotato di sesso femminile per avere la stessa libertà che ha l'altro essere umano di sesso maschile, nelle terre desolate e rocciose dell'Afghanistan? Un essere umano femminile che conosce la ferita del proprio sesso e non ha la simbolica arma dell'altro e che per questo preferisce non offendere ed

è abituata a sanguinare del proprio sangue. Non è bastata una guerra, la caduta di una dittatura feroce come quella talibana, non sono bastate le bombe che disintegrano, i carri armati che occupano, i mitra che sparano. Gli obici non hanno mai smesso di essere puntati contro il femminile depauperato per renderlo ancora più debole. Perché quel femminile non imbraccia mitra e non tira bombe. Perché quel femminile, anche quando tenta di imitare il maschile in violenza, gli è sempre un po' dietro. Figuriamoci là, in quel paese di polvere e deserto dove tra le donne l'unico sentire è la paura, il terrore, la paralisi. È forse inutile chiedere a una guerra ciò che non può dare e cioè più dignità, più uguaglianza, più rispetto delle differenze. In fondo più cultura e meno barbarie. Questo servirebbe alle donne afgane, e la strada per arrivarci non passa da un crollo di un regime, non è affare solo politico e economico ma riguarda una circolarità di mutamenti, perché questa è la prassi femminile, da una cosa ne venga generata un'altra, in un passaggio di intenti e conquiste legittime. Non era ancora il momento, e presto ce ne siamo accorti tutti in Occidente, del ribaltamento. Troppe fanfare sono state suonate in onore di donne che avrebbero potuto ricominciare a godersi la nuova libertà. Abituati come siamo al mutamento

repentino dei gusti, del modo di vivere, del bruciare i tempi abbiamo dovuto fare ammenda e riconoscere la lentezza di un processo per il quale occorreranno mesi e mesi, forse anni. Vogliamo credere che sia comunque un procedere, passo dopo passo, di proporzioni inarrestabili. Che nessun talibano, mujahidin, alleato del Nord, generale, comandante, volontario con in braccio un fucile potrà più arrestare. Nella Kabul liberata fa una pena infinita vedere che le donne portano ancora il vestito delle reiette, che a capo chino si prendono le bastonate sulla schiena da un cretino qualsiasi che le può picchiare solo perché è un uomo. E alla pena subentra la rabbia e a questa l'amarezza pensando che Kabul e l'Afghanistan non sono davvero liberati. Non ci sarà libertà vera, solo giogo subentrato al giogo, finché anche le donne più umili, meno istruite, non potranno beneficiare della propria libertà. Siamo felici che le università si siano riaperte, che le donne possano in parte tornare a lavorare, che al tavolo delle trattative a Bonn ci fossero due rappresentanti femminili. Ma non ci basta, anche se avremo pazienza, la stessa che ha cambiato il ruolo delle donne nelle società occidentali, una pazienza piena di tenacia e forza, senza un filo di sangue che bagni la terra.

Valeria Viganò

Rai, riformare è meglio che rottamare

JADER JACOBELLI

Può piacere a tanti constatare quanto fede nella concorrenza vi sia oggi anche a sinistra. Dopo mezzo secolo. Meglio tardi che mai. Ma, nonostante ciò, non mi sento di seguire Stefano Balassone (l'Unità dell'8 dicembre) che, in omaggio alla concorrenza, sembra disposto a buttare a mare il Servizio pubblico televisivo o a farlo vivere nominalisticamente, svuotato però della sua identità e trasformato, come funzione, fino a renderlo in tutto simile all'emittenza commerciale.

La concorrenza - sia chiaro - ci vuole perché un sistema della comunicazione quale è quello televisivo, non divenga monopolista o oligopolista e non imponga una monocultura egemone.

Ma poiché la concorrenza in questo campo ha come prezzo quel degrado di qualità che quasi tutti ormai lamentano occorre porsi il problema di come articolare il sistema, ma al tempo stesso di come garantire quella funzione di sviluppo civico e culturale del nostro paese che non potrà mai essere frutto della concorrenza. E il perché di tale garanzia è semplice.

La televisione commerciale vive, legittimamente, grazie alle entrate pubblicitarie. Per acquisirle occorrono programmi ad alta audience che riducano il costo-contatto.

La tipologia di questi programmi - salvo alcune rare eccezioni che non fanno regola, tanto da essere esaltate come "eventi" - è ovviamente di scarsa qualità.

E a giudicarla tale non sono più soltanto intellettuali schizzinosi, che la TV non la vedono neppure, ma un crescente numero di telespettatori, compresi coloro che pur sono costretti a rassegnarsi non avendo di meglio, o che si appagano di quei prodotti da cui ora stanno prendendo le distanze, per retorica decenza, perfino chi li produce, chi li presenta e anche i pubblicitari.

Dato che la torta pubblicitaria è quella che è, e pur crescendo (non in questa congiuntura) non crescerà all'infinito, sarà giocoforza, per accaparrarsene fette consistenti, infarcire i programmi di tutti quegli ingredienti deteriori che purtroppo accrescono l'audience.

In questa situazione buttare nella concorrenza anche il Servizio pubblico, disimpegnarlo da quella funzione formatrice per cui è stato istituito in tutti i paesi (e discusso soltanto da noi), potrà far meglio quadrare i suoi conti, ma accrescerà quel deficit di civismo, di cultura, di criticità, di modernizzazione, di aggiornamento, che esso potrebbe sanare se posto nelle migliori condizioni con una sua autentica riforma che lo disimpegni da certi condizionamenti politici e finanziari.

Perché il Servizio pubblico non deve essere il luogo dove ogni parte se la fa e se la canta per proprio conto, ma dove ci si sforza di rappresentare la realtà in tutta la sua complessità e di rendere possibile alle varie parti di confrontarsi contestualmente con pari opportunità.

Nessun burqa - come raccomanda Balassone - va posto alla concorrenza televisiva, ma peggio sarebbe imporlo al Servizio pubblico allineandolo all'emittenza commerciale e gettandolo nella mischia della concorrenza.

Se Roberto Natale, a nome dei giornalisti della Rai (l'Unità del 5 dicembre), si oppone a una tale prospettiva, non lo fa per ragioni corporative, né per difendere lo status quo, che non è dei migliori, ma per richiamare tutti gli operatori del Servizio pubblico a un rinnovato impegno verso il paese, per arrestare un ulteriore degrado, per recuperare credibilità professionale. Ciò non significa che per rendere possibile l'auspicata articolazione del sistema non si debba prendere in considerazione anche l'eventualità di una misura di ridimensionamento del Servizio pubblico e una riforma delle modalità del suo finanziamento, ma un conto sono gli adattamenti di una istituzione, un altro la sua rottamazione.

Quanto all'avvento del digitale, che potrà rendere il sistema più pluralista grazie alla moltiplicazione dei canali e alla necessaria revisione del piano frequenze, può darsi che cinque anni non bastino perché occorreranno nuovi televisori, ma come avviene per il colore, è certo che i tempi non si allungeranno troppo.

Se nell'attesa sopprimessimo o snaturassimo il Servizio pubblico avremo poco responsabilmente privato il nostro paese dello strumento più efficace per la sua migliore crescita.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 13 dicembre è stata di 132.892 copie



...e ci aiutano a provare

"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri
di elettrodomestici
ed elettronica
in 60 città italiane.

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

UE
UniEuro



Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com